

Francesco Atzeni

Chiesa e cattolici in Sardegna tra '800 e '900

Vescovi, movimento cattolico e azione sociale

EDIZIONI



GRAFICA DEL PARTEOLLA



Pubblicazioni del
Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio
Università degli Studi di Cagliari
Saggi
n. 1 - anno 2013

In copertina: rovescio di medaglia in bronzo del 1918,
emessa in occasione del cinquantenario della Gioventù Cattolica Italiana.

© Grafica del Parteolla

Tutti i diritti di copyright sono riservati.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta,
trasmessa o utilizzata in alcuna forma o con qualsiasi mezza,
senza l'autorizzazione dell'editore.

Ogni violazione sarà perseguita a termini di legge.

ISBN 978-88-6791-070-0

Impaginazione, composizione e stampa:

Grafica del Parteolla

Via Pasteur, 36 – Dolianova (CA)

Tel. 070.741234 – Fax 070.745387

E-mail: grafpart@tiscali.it – www.graficadelparteolla.com

Finito di stampare

nel mese di novembre 2013

Indice

Introduzione	5
1. Vescovi e movimento cattolico nell'ultimo decennio dell' '800	9
2. Il movimento cattolico a Cagliari e la nascita del movimento democratico cristiano	43
3. Movimento cattolico e democrazia cristiana	59
4. Vescovi, azione cattolica e azione sociale nel primo quindicennio del '900	89
5. Stampa, movimento cattolico e impegno politico 1900-1915	117
6. Il movimento sociale cattolico	163
7. Il movimento giovanile cattolico	175
8. Tra guerra e dopoguerra	189
Appendice	237
Indice onomastico	251

Abbreviazioni

- ACS: Archivio Centrale dello Stato, Roma
Min. int.: Ministero dell'interno
Culto: Direzione generale affari di culto
PS: Direzione Generale di Pubblica Sicurezza
AAGRR: Divisione Affari Generali e Riservati
- ACACI: Archivio Centrale Azione Cattolica Italiana, Roma
PG: Presidenza Generale
GIAC: Gioventù italiana di Azione cattolica
UD: Unione Donne
- ACES: Archivio Conferenza Episcopale Sarda, Cagliari
- ACGC: Archivio Centrale Gioventù Cattolica Italiana, Roma
GCI: Gioventù cattolica italiana
- AOC: Archivio Opera dei Congressi, Venezia
- APAC: Archivio Privato dell'Arcivescovo di Cagliari
- ASCA: Archivio di Stato di Cagliari
- ASDCA: Archivio Storico Diocesano di Cagliari
- ASV: Archivio Segreto Vaticano
SdS: Segreteria di Stato
- Carte Cocco
Ortu: Carte Francesco Cocco Ortu, Cagliari
- DSMC: *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*
- MUES: «Monitore Ufficiale dell'Episcopato sardo»

Introduzione

La storia della Chiesa e del movimento cattolico in Sardegna ha avuto nella storiografia sarda fino agli anni settanta del '900 una presenza limitata agli studi istituzionali di storia della Chiesa, con ridotta attenzione a molti di quegli aspetti di storia religiosa e sociale e di storia politica, che si erano iniziati ad affermare come oggetto di ricerca agli inizi degli anni cinquanta, per poi svilupparsi rapidamente nei due decenni successivi con importanti lavori in campo nazionale, che hanno rinnovato la storiografia e l'approccio metodologico ai temi trattati. Nella storiografia sarda si era dedicata attenzione soprattutto ai periodi più antichi, mentre riguardo alla storia dell'800 l'attenzione era stata rivolta prevalentemente al periodo risorgimentale, con riguardo ai temi classici del rapporto tra Stato e Chiesa ed agli aspetti più prettamente istituzionali. A partire dagli anni ottanta (ma alcuni studi risalgono anche agli anni sessanta) le ricerche riguardo alla realtà sarda si sono sviluppate con attenzione a vari altri aspetti di storia della Chiesa, si sono estese al '900 e hanno conosciuto un progressivo ampliamento degli ambiti e dei settori di ricerca che hanno interessato le congregazioni religiose, figure di sacerdoti che hanno operato nel campo sociale, oltre che in quello religioso, i vescovi visti nella loro azione sociale e pastorale in riferimento alle specifiche realtà socio-religiose delle diocesi. Contemporaneamente sono stati avviati studi sul movimento cattolico, con attenzione all'aspetto organizzativo, religioso, economico e sociale ed anche a quello politico.

Alla nota opera sulla storia della Chiesa in Sardegna di Damiano Filia si sono così affiancati i lavori di Ottorino Alberti sulla partecipazione dei vescovi sardi al Concilio Vaticano I¹ e numerosi lavori di Raimondo Turtas, del quale è poi la più importante e

¹ D. Filia, *La Sardegna cristiana*, Sassari, LIS, 3 volumi, 1909-1929; O.P. Alberti *I vescovi sardi al Concilio Vaticano I*, Roma, Libreria editrice della Pontificia Università Lateranense, 1963.

completa storia generale della Chiesa in Sardegna². Aspetti specifici sono stati trattati da altri autori, mentre il lavoro più organico di storia della Chiesa in rapporto agli aspetti sociali, religiosi e politici riguardanti l'Ottocento (in prevalenza dagli anni centrali alla fine del secolo) è quello dedicato da Tonino Cabizzosu alla Sardegna centro settentrionale³. Su questi aspetti vi era stato alla fine degli anni sessanta uno studio di Giovanni Ortu⁴, che possiamo considerare un primo, pionieristico contributo allo studio dell'azione pastorale dei vescovi in una prospettiva di storia sociale e religiosa. Gli studi si sono progressivamente allargati con contributi di altri studiosi su singoli vescovi, ne citiamo alcuni senza pretesa di completezza, come quelli di Raffaele Callia su Giovanni Battista Montixi, vescovo di Iglesias⁵, di Paolo Carboni su Ernesto Maria Piovella⁶, di Pasquale Bellu sul vescovo d'Ogliastra Emanuele Virgilio⁷, di Pirarba sempre sul Virgilio⁸. Contemporaneamente si sono avuti studi sempre più numerosi su sacerdoti e vescovi che hanno operato nel campo sociale e religioso, riguardo ai quali sono da ricordare i volumi dedicati da Tonino Cabizzosu a Felice Prinetti, a padre Giovanni Battista Manzella e a Virgilio Angioni⁹ e alcuni volumi collettanei come quello sulle congrega-

² R. Turtas, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma, Città nuova, 1999.

³ T. Cabizzosu, *Chiesa e società nella Sardegna Centro Settentrionale (1850-1900)*, Ozieri, Il Torchietto, 1986.

⁴ G. Ortu, *Magistero dell'episcopato sardo. Aspetti politico-sociali (1793-1922)*, Cagliari, Fossataro, 1968.

⁵ R. Callia, *Giovanni Battista Montixi. Un vescovo liberale nell'Ottocento*, Cagliari, AM&D, 1998.

⁶ P. Carboni, *S.E. monsignor Ernesto Maria Piovella*, Cagliari, Stef, 1994.

⁷ P. Bellu, *Prime esperienze di azione sociale in Sardegna nel pensiero e nell'iniziativa del vescovo d'Ogliastra, mons. Emanuele Virgilio (1910-1923)*, e Id., *Mons. Virgilio, vescovo d'Ogliastra, e le istituzioni*, in «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», 1978, fasc. 2, pp. 157-184 e 1989, fasc. 1-2, pp. 226-237

⁸ V. Pirarba, *I problemi del Meridione in mons. Virgilio*, Cagliari 1980;

⁹ T. Cabizzosu, *Contemplazione ed azione in Felice Prinetti*, presentazione di Pietro Borzomati, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1997; Id., *Padre Manzella nella storia sociale della Sardegna*, prefazione di Luigi Mezzadri, Roma, CLV Edizioni Vincenziane, 1991; Id., *Un contemplativo in azione nella Sardegna del primo Novecento*, presentazione di Pietro Borzomati, Nuoro, Studiostampa, 1993; Id., *Virgilio Angioni. Una Chiesa per gli ultimi*, presentazione di Ottorino P. Alberti, Cagliari, Opera Buon Pastore, 1995.

zioni religiose e la raccolta di scritti in onore di Ottorino Alberti curati dallo scrivente e da Tonino Cabizzosu¹⁰, che contengono contributi su vari aspetti di storia politica e religiosa.

Anche gli studi più specificamente dedicati al movimento cattolico e al rapporto tra Chiesa e movimento cattolico tra '800 e '900 hanno avuto un certo sviluppo a partire dagli anni ottanta. Unico vero studio monografico è però fino ad ora quello dello scrivente sul movimento cattolico a Cagliari¹¹, che sulla base della documentazione archivistica e delle fonti a stampa ne ricostruisce le vicende organizzative riguardo al periodo postunitario. Sulla realtà complessiva del movimento cattolico nell'isola e sullo stretto rapporto tra Chiesa e movimento cattolico, nei suoi aspetti organizzativi, sociali e politici, si sono avuti vari contributi dello scrivente, con saggi, articoli e relazioni a congressi, di Pasquale Bellu, di Tonino Cabizzosu (partendo da una prospettiva di storia della Chiesa in senso molto ampio, religioso e sociale) e di Lorenzo Del Piano¹². Questi studi costituiscono oggi la base di partenza per una ricostruzione più ampia e generale del ruolo avuto dal cattolicesimo organizzato tra '800 e '900, che è l'obiettivo di questo lavoro. Sulla base della vasta documentazione disponibile conservata in vari archivi (come l'Archivio centrale dell'azione cattolica, l'Archivio centrale dello Stato, l'Archivio storico diocesano di Cagliari e altri), dei giornali del periodo, della pubblicistica, della bibliografia e delle fonti a stampa è possibile condurre una ricostruzione complessiva del ruolo svolto dalla Chiesa e dai cattolici, che riprenda e ampli, allargandone fonti, temi e prospettive, le indagini svolte sinora su aspetti specifici e settoriali o su ambiti particolari (e confluite in varie pubblicazioni), descrivendo forme e modi di presenza della Chiesa e del cattolicesimo organizzato, nei

¹⁰ *Congregazioni religiose e Istituti secolari sorti in Sardegna negli ultimi cento anni*, Cagliari, Cuec, 2000, e *Studi in onore di Ottorino Pietro Alberti*, Cagliari, Della Torre, 1998, ambedue a cura di F. Atzeni e T. Cabizzosu.

¹¹ F. Atzeni, *Il movimento cattolico a Cagliari dal 1870 al 1915*, Cagliari, Esa, 1984.

¹² L. Del Piano, *Il giornale «Il lavoratore» e il movimento democratico cristiano a Cagliari (1904-1905)*, in Id., *Politici, prefetti e giornalisti tra Ottocento e Novecento in Sardegna*, Cagliari, Della Torre, 1975.

suoi molteplici aspetti, religioso, economico, sociale, politico, e approfondendo il rapporto tra mondo cattolico e realtà sarda negli anni tra fine '800 e inizi '900. È a partire da questi anni, come emerge dall'articolazione dell'analisi dei vari aspetti trattati, ricompresi nel presente volume, e dalla documentazione d'archivio e dalla stampa, che si assiste ad una progressiva crescita della presenza della Chiesa e del movimento cattolico nel contesto sociale e politico sardo; ed è questa presenza, che comincia a realizzarsi nell'ultimo decennio dell'800, che si radica maggiormente, pur con difficoltà e carenze, nel primo quindicennio del '900 (quando raggiunge forme più stabili e ottiene anche qualche significativo risultato positivo politico), che si consolida dopo la prima guerra mondiale ed anche, riguardo alla struttura dell'azione cattolica, negli anni del fascismo¹³, che ha costituito la premessa di quel ruolo centrale e determinante che Chiesa, mondo cattolico organizzato e partito di ispirazione cattolica, la Democrazia cristiana, hanno avuto poi a partire dal periodo successivo alla seconda guerra mondiale per lunghi decenni nella realtà sociale e politica sarda¹⁴.

¹³ G. Pisu, *I cattolici e il Partito popolare in Sardegna*, in F. Manconi, G. Melis, G. Pisu, *Storia dei partiti popolari in Sardegna (1890-1926)*, prefazione di L. Berlinguer, Roma, Editori Riuniti, 1977; F. Atzeni, *L'Azione Cattolica in Sardegna dal 1871 agli anni Settanta*, in *I 120 anni dell'Azione cattolica in Sardegna*, Roma, Ave, 1995.

¹⁴ L. Lecis, *La Democrazia Cristiana in Sardegna (1943-49). Nascita di una classe dirigente*, Milano, Guerini, 2012.

1.

Vescovi e movimento cattolico nell'ultimo decennio dell'800

1. - Quando nel settembre del 1897 si riunì a Milano il XV Congresso cattolico italiano, in Sardegna vi erano due comitati diocesani, otto comitati parrocchiali, una cassa rurale, un circolo della Gioventù cattolica, una società operaia cattolica, una associazione aderente all'Opera dei Congressi, cinque associazioni non aderenti, e un giornale quotidiano, *La Sardegna cattolica* di Cagliari. L'organizzazione cattolica nell'isola era quindi ancora notevolmente debole, non solo se comparata con le regioni dell'Italia settentrionale, ma anche rispetto ad alcune regioni meridionali per caratteristiche economiche, sociali e politiche paragonabili alla Sardegna. Lo stesso rapporto tra struttura diocesana e parrocchiale e comitati esistenti è, a questo riguardo, eloquente. Su 11 diocesi infatti solo due avevano costituito il comitato diocesano, le altre, fra cui anche le sedi arcivescovili di Sassari e di Oristano, ne erano prive. Su 397 parrocchie, solo 8 avevano costituito comitati parrocchiali, dei quali la metà a Cagliari. Rispetto alla Sardegna, tra le regioni meridionali, annoveravano un'organizzazione più capillare la Calabria, con 9 comitati diocesani su 16 diocesi, e le Puglie, con 16 comitati su 32 diocesi, oltre la Sicilia che su 16 diocesi contava ben 15 comitati diocesani.

Anche nella costituzione dei comitati parrocchiali la Sardegna si presentava alquanto in ritardo rispetto a quasi tutte le altre regioni: del tutto prive ne erano solo l'Umbria e gli Abruzzi e Molise.

Riguardo alla stampa invece la Sardegna poteva contare su un proprio quotidiano cattolico (*La Sardegna cattolica* di Cagliari), sui 24 pubblicati in tutt'Italia. Notevole dunque l'impegno in questo settore, anche per la sua continuità temporale, se si nota che alcune regioni settentrionali con un grado di organizzazione mol-

to più elevato come il Piemonte, la Liguria e l'Emilia ne contavano due, anche se con tirature superiori, mentre un solo quotidiano cattolico si pubblicava in Sicilia. Prive ne erano l'Umbria, le Puglie, gli Abruzzi e Molise e la Calabria. In Sardegna non si pubblicava alcun periodico cattolico¹.

Grossi limiti dell'associazionismo cattolico sardo, oltre la scarsissima presenza dell'organizzazione, comitati e associazioni, che faceva capo all'Opera dei Congressi (nell'isola di fatto, anche se non nominalmente, inesistente, limitata com'era in prevalenza a Cagliari, dove si localizzavano le principali iniziative), erano anche la ridottissima presenza di sodalizi a carattere sociale ed economico e le profonde carenze nel campo dell'associazionismo giovanile, non esistendo nell'isola né sezioni giovani dell'Opera, né circoli universitari cattolici, mentre risultava attivo un solo circolo giovanile, il circolo S. Saturnino di Cagliari, aderente alla Società della gioventù cattolica italiana, l'altra struttura nazionale del cattolicesimo militante, fondata a Bologna nel 1867-68; il circolo S. Saturnino annoverava come soci numerosi studenti universitari.

Questi dati emblematici documentano come alla fine dell' '800 dovesse ancora essere avviata nell'isola una efficiente e concreta opera di promozione dell'associazionismo cattolico e dell'azione cattolica.

¹ *Statistica dell'Organizzazione generale dei cattolici in Italia presentata al XV Congresso cattolico italiano in Milano*, Padova 1897, pp. 28-29; «La Sardegna cattolica», 6 settembre 1897; *Atti e documenti del decimoquinto Congresso cattolico italiano tenutosi a Milano nei giorni 30-31 agosto 1-2-3 settembre 1897*, vol. I, *Atti*, Venezia 1891, p. 158. Su questi temi esiste una bibliografia vasta anche se ormai datata. Per un confronto di questi dati con quelli delle altre regioni v. A. Gambasin, *Il movimento sociale nell'Opera dei Congressi (1874-1904)*, Roma 1958; per un inquadramento delle vicende relative alla Sardegna nel quadro del movimento cattolico nazionale del periodo v. G. Candeloro, *Il movimento cattolico in Italia*, Roma, Editori riuniti, 1953; G. Spadolini, *L'opposizione cattolica da Porta Pia al 1898*, Firenze, Vallecchi, 1954; F. Fonzi, *I cattolici e la società italiana dopo l'unità*, Roma, Studium, 1960; P. Scoppola, *Dal neogueffismo alla democrazia cristiana*, Roma, Studium, 1963; G. De Rosa, *Storia del movimento cattolico in Italia*, vol. I: *Dalla Restaurazione all'età giolittiana*, Bari, Laterza, 1966. Per un inquadramento generale v. inoltre *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, a cura di F. Traniello e G. Campanini, vol. I, *I fatti e le idee* (Torino, Marietti, 1981), vol. II, *I protagonisti* (Casale Monferrato, Marietti, 1982), vol. III, *Le figure rappresentative* (Casale Monferrato, Marietti, 1984).

Eppure le prime forme associative dei cattolici militanti sardi risalgono al 1871, anno in cui erano stati fondati a Cagliari il già ricordato circolo giovanile cattolico intitolato a San Saturnino e la Società per gli interessi cattolici, aggregata alla Società primaria romana per gli interessi cattolici; sodalizi che si collegavano alle iniziative che i cattolici militanti avevano intrapreso in varie parti d'Italia, in opposizione all'anticlericalismo ed al laicismo dominante ed in difesa degli interessi della Chiesa, con forme di attivismo miranti alla salvaguardia nella società dei tradizionali valori morali e religiosi².

Promotori di questi sodalizi alcune personalità del mondo cattolico, prevalentemente sacerdoti e nobili, che possiamo considerare come i pionieri dell'azione cattolica sarda: il sacerdote Francesco Miglior³, Enrico Sanjust di Teulada, il barone Carlo Sanjust di Teulada, il marchese Fernando Delitala, il marchese Enrico Sanjust di Neoneli, l'avv. Sebastiano Salaris, per citare alcuni nomi⁴.

Alla Società per gli interessi cattolici ed al circolo S. Saturnino fece capo, nella seconda metà dell' '800, il nucleo cattolico militante sardo più attivo: nei due sodalizi anzi, e soprattutto nel circolo S. Saturnino (che negli anni 1871-72 raggiunse dimensioni ragguardevoli, potendo contare su circa quaranta-cinquanta soci attivi e su oltre trecento soci partecipanti)⁵, si incentrò per molti anni

² F. Atzeni, *Il movimento cattolico a Cagliari dal 1870 al 1915*, Cagliari, Esa, 1984.

Sulle prime forme di organizzazione dei cattolici con particolare attenzione alle origini e alla storia della Società della Gioventù cattolica, v. L. Bedeschi, *Le origini della Gioventù cattolica*, Bologna 1959; D. Veneruso, *La gioventù cattolica e i problemi della società civile e politica italiana dall'Unità al fascismo (1867-1922)*, in *La «Gioventù cattolica» dopo l'Unità (1868-1968)*, raccolta di saggi a cura di L. Osbat e F. Piva, prefazione di G. De Rosa, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1972; sulla diffusione del movimento giovanile cattolico nell'Italia meridionale e insulare v., in particolare, P. Borzomati, *I «Giovani cattolici» nel Mezzogiorno d'Italia dall'Unità al 1948*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1970.

³ Sul Miglior v. DSMC, III, *ad vocem*, a cura di M. L. Plaisant.

⁴ ASDCA, Fondo Circolo S. Saturnino.

⁵ Sul circolo S. Saturnino v., in particolare, F. Atzeni, *Il movimento cattolico a Cagliari...*, cit., e la documentazione archivistica ivi pubblicata.

il movimento cattolico sardo. Il circolo funse infatti per molti anni da centro di riferimento organizzativo per i cattolici militanti (anche se non poté mantenere a lungo le dimensioni raggiunte nei suoi primi anni di vita e dare continuità alle attività avviate) e si distinse per il suo costante impegno ed attivismo e per la funzione di promozione culturale svolta. Avendo come tutti i circoli della Società della gioventù cattolica tra i suoi principali obiettivi quello di formare cattolicamente e preparare alla lotta ideologica soprattutto i giovani intellettuali, il circolo divenne centro di militanza e di formazione culturale e religiosa per i giovani intellettuali e gli studenti cattolici di più generazioni e per i giovani cattolici dei vari centri dell'isola, che a Cagliari compivano gli studi secondari e universitari e che successivamente sarebbero confluiti nel cattolicesimo militante sardo. Funzione questa fondamentale in un ambiente culturale ed accademico largamente dominato dall'idealismo, dal positivismo, dal laicismo e dall'anticlericalismo⁶.

Tra le figure di primo piano del movimento cattolico sardo che fecero parte del circolo S. Saturnino occorre ricordare l'avv. Enrico Sanjust (presidente del circolo dal 1871 al 1880, giornalista di grande valore e per molti anni consigliere provinciale e comunale a Cagliari, che, a partire dall'ultimo decennio dell' '800, fu l'incontrastato leader dei cattolici sardi e la figura più rappresentativa dell'intransigentismo isolano)⁷, l'avv. Alberto Lostia di S. Sofia (presidente del circolo dal 1884 al 1904, figura di

⁶ Sulla storia della Chiesa sarda e sul dibattito politico-religioso nel periodo unitario e postunitario v. D. Filia, *La Sardegna cristiana*, vol. III, *Dal 1720 alla Pace del Laterano*, Sassari, 1929; L. Del Piano, *Giacobini e massoni in Sardegna fra Settecento e Ottocento*, Sassari, Chiarella, 1982; Id., *La Sardegna nell'Ottocento*, Sassari, Chiarella, 1984; T. Cabizzosu, *Chiesa e società nella Sardegna Centro Settentrionale (1850-1900)*, Ozieri, Il Torchietto, 1986; *Storia dei Sardi e della Sardegna*, vol. IV, *L'età contemporanea. Dal governo piemontese agli anni sessanta del nostro secolo*, Milano, Jaca Book, 1990, ed. in particolare, il saggio di R. Turtas, *Le vicende della Chiesa dal 1871 al primo dopoguerra*, pp. 287-315; R. Turtas, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma, Città nuova, 1999.

⁷ Sul Sanjust v. DSMC, II, pp. 574-576, a cura di F. Atzeni.

rilievo del cattolicesimo militante e, tra la fine dell' '800 e il primo dopoguerra, a Cagliari tra i principali esponenti politici nel campo amministrativo prima del movimento cattolico, poi del Partito popolare)⁸, mons. Luca Canepa (direttore dei settimanali cattolici *La Voce della Sardegna* e *Il Risveglio*, assistente ecclesiastico del circolo dal 1891, vescovo di Nuoro dal 1902 al 1922)⁹, Francesco Dore (vice presidente del circolo negli anni ottanta, che fu tra i principali esponenti del movimento democratico cristiano isolano e della Lega democratica nazionale; interessante figura di cattolico radicale, il Dore fu politicamente vicino, a partire dagli inizi del '900, ai gruppi democratici e radicali sardi e dai gruppi democratici fu eletto al consiglio provinciale di Sassari e deputato di Nuoro nel 1913 e nel 1919)¹⁰.

Le iniziative di azione cattolica intraprese nei primi anni settanta, non solo a Cagliari (dove, oltre al circolo S. Saturnino ed alla Società per gli interessi cattolici, vennero fondate o riorganizzate le società cattoliche di S. Giuseppe e del S. Cuore di Gesù, formate da giovani operai, la Società tipografica cattolica e un circolo di lettura intitolato a S. Tommaso d' Aquino), ma anche a Sassari, ad Iglesias, a Nuoro (dove il vescovo, Salvator Angelo Demartis, avviò la costituzione di una società operaia cattolica), non portarono comunque alla diffusione di nuove strutture organizzative cattoliche. La presenza dei cattolici nella vita religiosa e sociale locale rimase per molti anni, e per molte realtà, quella delle tradizionali confraternite e associazioni religiose, e per circa un ventennio solo Cagliari poté contare su una vera presenza organizzativa di azione cattolica.

Una certa continuità i cattolici militanti riuscirono a garantirla nel campo del giornalismo, con i giornali, tutti pubblicati a Cagliari, *La Lealtà* (1872-73, prima trisettimanale, poi settimanale), *L'Operaio cattolico* (1873, settimanale), *L'Unione cattolica* (1874-

⁸ Su A. Lostia v. DSMC, III, a cura di F. Atzeni.

⁹ Su mons. Luca Canepa v. O. Alberti, *Mons. S.A.M. Demartis e Mons. Luca Canepa, Vescovi di Nuoro*, Nuoro 1968, e DSMC, III, *ad vocem*, a cura di L. Del Piano.

¹⁰ Su F. Dore v. DSMC, III, *ad vocem*, a cura di F. Atzeni.

75, trisettimanale), *La Voce della Sardegna* (1876-80, settimanale), *Il Risveglio* (1882-89; 1891-95, settimanale, bisettimanale)¹¹.

Per poter assistere ad un risveglio organizzativo, anche se non capillarmente diffuso, e ad una accentuazione del dibattito ideologico all'interno del mondo cattolico comparabili alla vitalità e al dinamismo del movimento cattolico in altre regioni occorrerà arrivare alla fine degli anni novanta e ai primi anni del '900.

Le difficoltà all'instaurarsi di una coscienza associazionistica tra i cattolici sono riconducibili da un lato alle stesse caratteristiche dell'ambiente culturale cattolico isolano, con un laicato ed un clero spesso insensibile al richiamo ad un maggiore e rinnovato impegno religioso e sociale nella società del periodo, e dall'altro alla realtà sociale, culturale e religiosa isolana, dalla quale, pur non statica, non sempre provenivano adeguate sollecitazioni per un profondo rinnovamento nell'azione in campo religioso e di impegno civile. Il permanere inoltre a livello popolare di ataviche e ormai consolidate forme devozionali e di culto, condizionava il successo o lo stesso avvio dei tentativi di rinnovamento della pratica religiosa. Incideva inoltre e condizionava qualsiasi tentativo di intervento l'esistenza di associazioni religiose, come le confraternite, ferme nel privilegiare forme di culto esclusivamente esterne, restie ad ogni forma di controllo dell'autorità ecclesiastica, forti talvolta di consuetudini che ne facevano anche strumento di prestigio sociale, ma non impegnate nel rinnovamento religioso e depositarie di forme pietistiche che, anche se espressione della religiosità popolare, implicavano talora una pura adesione esteriore e formale.

¹¹ Il primo giornale cattolico sardo fu «L'Ichnusa», pubblicato a Cagliari dal 1856 al 1860. Cfr. F. Atzeni, *La prima stampa cattolica a Cagliari (1856-1875)*, in «Studi Sardi», vol. XXIII (1973-74), parte II, pp. 223-262. Sul giornalismo cattolico sardo dell'800 v. in modo specifico, F. Atzeni, *Quarto elenco dei periodici cattolici a rilevante contenuto sociale editi nelle diocesi dell'Italia meridionale dal 1860 al 1914: Sardegna*, in «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», XXIV, settembre-dicembre 1989, fasc. 3, pp. 287-312; v. inoltre R. Cecaro, G. Fenu, F. Francioni (a cura di), *I giornali sardi dell'Ottocento. Quotidiani, periodici e riviste della Biblioteca Universitaria di Sassari. Catalogo (1795-1899)*, Cagliari, Regione autonoma della Sardegna, 1991.

Questi e altri fattori culturali, religiosi, ambientali e sociali, unitamente all'impreparazione e all'apatia di parte dello stesso clero, contribuivano in una certa qual misura all'inerzia nel campo del rinnovamento religioso e di promozione di nuove forme di presenza anche associativa e non sollecitavano una diversa partecipazione da parte del laicato; mancavano inoltre un'azione non tradizionale nel campo organizzativo e l'impegno nel campo sociale del laicato e del clero, da ricondurre alle stesse motivazioni.

In campo sociale sono rare le iniziative prese fino alla fine del secolo: alcune società operaie, taluna subito decaduta, una cassa rurale, qualche isolato tentativo di intraprendere altre iniziative economiche e sociali. Si trattava comunque di un attivismo numericamente alquanto limitato, come documentato dal Congresso cattolico di Milano del 1897 e da quello precedente di Fiesole del 1896¹², che invece, in campo nazionale, registrano un forte attivismo dei cattolici in campo economico e sociale (società di mutuo soccorso, cooperative e casse rurali).

2. – Se si esamina la realtà del mondo cattolico sardo del periodo ciò che emerge è che Chiesa e cattolici prendono coscienza delle nuove problematiche sociali legate alle trasformazioni culturali, sociali ed economiche in atto tra '800 e '900 molto lentamente prendono coscienza dei mutamenti intervenuti nel mondo del lavoro, che anche in alcune realtà isolate, come le città e le zone minerarie, acquistano caratteristiche differenti rispetto ai modelli di riferimento della conosciuta, arretrata e spesso arcaica realtà economica agricola e pastorale sarda ed alle stesse tradizionali realtà economiche cittadine, caratterizzate da un tipo di lavoro prevalentemente a carattere artigiano. Molto lentamente il mondo cattolico si stacca dalla tradizionale, e ora insufficiente, risposta che proveniva dalla dottrina sociale cattolica. A modelli paternali-

¹² *Atti e documenti del decimoquarto Congresso cattolico italiano tenutosi a Fiesole nei giorni 31 agosto, 1, 2, 3 e 4 settembre 1896*, parte I, *Atti*, e parte II, *Documenti*, Venezia 1897.

stici, caritativi e assistenziali rimangono legate in molti ambienti cattolici e in molti approcci del magistero dell'episcopato sardo le proposte di intervento nel contesto sociale di quegli anni; il movimento cattolico risponderà ancora per anni con strutture organizzative non adatte talvolta a dare adeguate risposte ai mutamenti che intervenivano nel mondo del lavoro e alla differente e mutata realtà economica e sociale, verso la quale sia gli approcci teorici, sia gli strumenti di intervento operativi tarderanno ad essere modificati, facendo sì che il movimento cattolico sardo si trovi su posizioni arretrate anche rispetto ai modelli organizzativi ormai acquisiti e fatti propri dai cattolici in campo nazionale. Il messaggio e la spinta propulsiva che vengono al mondo cattolico dalla *Rerum novarum* del 15 maggio 1891 di Leone XIII trovano per lungo tempo scarsa eco nel mondo cattolico sardo. L'enciclica non costituisce un momento di riflessione sul ruolo che i cattolici avrebbero dovuto svolgere nel campo sociale, né trova adeguata risposta per molti anni. Anche i riferimenti ad essa negli atti di magistero e nelle lettere pastorali non saranno frequenti. Un clero scarsamente sensibile per la formazione ricevuta ad operare con nuovi strumenti e metodologie aggiornate nel campo sociale e un movimento cattolico ancora strutturalmente debole non sono in grado di recepire la spinta al rinnovamento ed all'azione nel mondo del lavoro e nel campo sociale che l'enciclica contiene, né sono ancora in grado di essere partecipi della più ampia mobilitazione organizzativa del movimento cattolico nazionale nel campo economico e sociale.

Il settimanale cattolico cagliaritano *Il Risveglio* pubblica il 30 maggio 1891 il testo italiano della *Rerum novarum*, ma ad esso non segue alcuna riflessione sul significato dell'enciclica, anche se negli anni successivi il giornale è intensamente impegnato nella propaganda a favore dell'associazionismo cattolico, religioso, sociale ed economico. L'impegno sociale è inoltre un argomento in larga parte non presente nelle linee di azione pastorale della maggioranza dei vescovi, perché estraneo alla loro formazione culturale e alla loro concezione del magistero episcopale. Una certa attenzione per la questione sociale, anche se con il tradizionale

riferimento agli aspetti religiosi, sembra comunque emergere in alcuni atti dell'episcopato sardo, come in occasione dell'incontro tenuto a Sassari dal 28 settembre al 3 ottobre 1890, circa un anno prima della *Rerum novarum*, cui erano intervenuti gli arcivescovi Marongio di Sassari, Berchialla di Cagliari e Serci di Oristano e i vescovi Demartis di Nuoro, Zunnui di Ales, Corrias di Ozieri, Cano di Bosa, Contini di Ogliastro, Giordano di Alghero, Ingheo di Iglesias (assente l'anziano vescovo di Tempio, Paolo Pinna). Nell'incontro i vescovi avevano rivolto un invito a «promuovere l'istituzione di società di mutua assistenza fra gli operai, esposti alle insidie della propaganda anticristiana, utilizzando e dando nuovo impulso a quelle esistenti», oltre che sollecitare l'incremento delle conferenze di carità¹³. Con particolare attenzione a motivazioni prevalentemente religiose i vescovi rilevano che «gli artigiani e operai sono in particolare modo presi di mira dai nemici della religione e della società, e usati quali ciechi strumenti delle loro macchinazioni» e sottolineano che «sia per la semplicità ed inesperienza, per cui possono essere con grande facilità ingannati e pervertiti, sia per la gran forza viva» che rappresentano, «sia per la nuova posizione che, forse in un avvenire non lontano, preparano all'infime classi quasi fatalmente i nostri tempi», essi «devono essere alla Chiesa e alla Società soggetto di grandi speranze e di grandi timori». L'episcopato sardo pertanto

riconoscendo possibili nell'Isola le società e gremi d'artigiani ed operai, come di fatto esistono ancora in qualche città quelle già da secoli fondate, vivamente raccomanda che si facciano sempre più progredire le già esistenti, e dove mancano, si formino colla massima sollecitudine in modo che nelle città principali vi siano gremi distinti per ciascuna arte o mestiere, e nei minori paesi almeno un gremio solo delle varie arti e mestieri riuniti sotto la protezione del prototipo degli operai, S.

¹³ D. Filia, *La Sardegna cristiana*, cit., pp. 468-469. Sul congresso dei vescovi del 1890 v., in particolare, A. Viridis, *Il congresso episcopale celebrato in Sardegna nel 1890*, in «Theologica & Historica», VI (1997), pp. 195-267, che pubblica in appendice gli Atti inediti del congresso e i documenti relativi ad esso. Copia degli Atti è conservata in APAC, sul congresso v. inoltre R. Turtas, *Storia della Chiesa in Sardegna*, cit., p. 633.

Giuseppe [...]. Resta però assolutamente vietato che si ascrivano, neppure come membri o presidenti onorari o sotto nessun'altra denominazione o titolo, persone appartenenti ad altre classi o condizioni sociali: al contrario vivamente si desidera e si raccomanda che quelli che non possono appartenervi, facciano accrescere con le loro caritatevoli sovvenzioni i fondi di tali società destinati al mutuo soccorso, onde si possa senza difficoltà sopperire ai bisogni degli operai associati¹⁴.

Questa sollecitazione ad agire nel campo dell'organizzazione operaia e sociale, anche se in una prospettiva prioritariamente religiosa, se influirà su alcune iniziative, non diventerà comunque un punto portante dell'azione pastorale dell'episcopato di questi anni, né vi sarà grande attenzione nelle lettere pastorali dei vescovi del periodo per la questione sociale.

Alcuni vescovi, nell'ultimo decennio dell' '800, sono in età avanzata e talvolta alla guida delle proprie diocesi da molti anni e, come scriveva nel 1929 lo storico della Chiesa sarda, Damiano Filia, «appartenevano a una generazione storica che stava per tramontare, della quale s'avvertivano alcuni segni di stanchezza e di senilità»¹⁵: Diego Marongio Delrio (72 anni nel 1891), alla guida della diocesi di Sassari dal 1871 (lo sarà fino al 1905)¹⁶; Salvator Angelo Demartis (74 anni nel 1891), alla guida della diocesi di Nuoro

¹⁴ APAC, *Atti del Congresso Episcopale Sardo. 1890*, Capo Quarto, *Delle Confraternite e Pie Congregazioni*, punto 62, pp. 28-29 (ora anche in A. Viridis, *Il congresso episcopale celebrato in Sardegna nel 1890*, cit., pp. 245-246).

¹⁵ D. Filia, *La Sardegna cristiana*, cit., p. 470.

¹⁶ Nato a Bânari (Sassari) il 13 settembre 1819, ordinato sacerdote nel 1843, laureato in legge, docente di diritto canonico presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Sassari, deputato al Parlamento subalpino, decano del Capitolo sassarese e Vicario capitolare fino alla nomina ad arcivescovo il 24 novembre 1871, fu arcivescovo di Sassari fino all'11 ottobre 1905, data della sua morte. Cfr. O. P. Alberti, *I vescovi sardi al Concilio Vaticano I*, Roma 1963, p. 49; D. Filia, *La Sardegna cristiana*, cit., pp. 398-400, 453, 457, 462-463, 468-469, 477-478; T. Cabizzosu, *Chiesa e società nella Sardegna centro-settentrionale*, cit., p. 78 e passim. Indispensabile fonte per ricostruire gli oltre trenta anni di magistero episcopale del Marongio Delrio sono i tre volumi *Lettere pastorali di sua eccellenza reverendissima mons. Don Diego Marongio Delrio, Arcivescovo Torritano - Sassari*, vol. I Milano 1893, vol. II Milano 1894, vol. III Roma 1938; v. inoltre ACS, Min. int., Culto, b. 124, fasc. Sassari.

dal 1867 (lo sarà fino al 1902)¹⁷; Francesco Zunnui (67 anni nel 1891), vescovo di Ales dal 1867 (dal 1893 al 1898 arcivescovo di Oristano)¹⁸; Eugenio Cano (62 anni nel 1891), vescovo di Bosa dal 1872 al 1905¹⁹; Serafino Corrias (68 anni nel 1891), vescovo di Ozieri dal 1871 al 1896²⁰; Eliseo Giordano (72 anni nel 1891), vescovo di Alghero dal 1883 al 1906²¹; Raimondo Inghero (70 anni nel 1891), vescovo di Iglesias dal 1884²²; più giovane Antonio

¹⁷ Nato a Sassari il 7 settembre 1817, ordinato sacerdote nel 1840, carmelitano, dottore in teologia presso l'Università di Sassari, reggente per gli studi nel convento di S. Maria Traspontina a Roma, assistente generale del suo ordine, professore di teologia morale, fu vescovo di Nuoro dal 1867 al 24 giugno 1902, data della sua morte. Cfr. D. Filia, *La Sardegna cristiana*, cit., pp. 448-450, 472; O. P. Alberti, *I vescovi sardi...*, cit., pp. 78 e ss.; ACS, Min. int., Culto, b. 87, fasc. Nuoro.

¹⁸ Nato a Fonni (Nuoro) il 22 marzo 1824, ordinato sacerdote nel 1850, laureato in teologia presso l'Università di Cagliari, vicario capitolare di Nuoro, vescovo di Ales dal 1867, il 16 gennaio 1893 venne promosso alla sede arcivescovile di Oristano, dove morì il 14 dicembre 1898. Cfr. D. Filia, *La Sardegna cristiana*, cit., pp. 448-449, 473; R. Bonu, *Serie cronologica degli Arcivescovi d'Oristano*, Sassari 1959, pp. 138-139; ACS, Min. int., Culto, b. 110, fasc. Oristano.

¹⁹ Nato a Gergei (Nuoro, ma diocesi di Cagliari), nel 1829, ordinato sacerdote nel 1849, laureato in teologia presso l'Università di Cagliari, dove diresse a lungo l'Ospizio Carlo Felice, il 22 dicembre 1871 fu nominato vescovo di Bosa; resse la diocesi dal 1872 all'11 febbraio 1905, data della sua rinuncia; morì a Cùglieri (Nuoro) l'11 marzo 1914. Cfr. *MUES*, aprile 1914, pp. 50-51; D. Filia, *La Sardegna cristiana*, cit., pp. 453-477; T. Cabizzosu, *Chiesa e società nella Sardegna centro-settentrionale*, cit., pp. 72-73; v. inoltre ACS, Min. int., Culto, b. 67, fasc. Bosa.

²⁰ Nato a Domusnovas Canales (Oristano, diocesi di Bosa) il 19 febbraio 1823, laureato in teologia nell'Università di Sassari, insegnò nel seminario di Bosa, della cui cattedrale fu parroco; nel novembre 1871 fu nominato vescovo di Ozieri; morì a Ghilarza nel maggio 1896. Cfr. ACS, Min. int., Culto, b. 65, fasc. Ozieri; G. Ortu, *Magistero dell'episcopato sardo. Aspetti politico-sociali (1793-1922)*, Cagliari 1968, p. 95; T. Cabizzosu, *Chiesa e società a Ozieri tra Ottocento e Novecento*, in Id., *Ricerche socio-religiose sulla Chiesa Sarda tra 800 e 900*, vol. I, Cagliari 1999, pp. 51-72.

²¹ Nato a Sassari il 3 marzo 1819, dopo essere stato procuratore generale dell'ordine del Carmelo e redattore dell'«Osservatore romano», fu vescovo di Alghero dal 1883 fino alla sua morte, nel gennaio 1906. Cfr. D. Filia, *La Sardegna cristiana*, cit., pp. 467, 479; ACS, Min. int., Culto, b. 57, fasc. Alghero.

²² Nato a Sanluri (Cagliari) il 13 febbraio 1821, parroco a Cagliari della chiesa di S. Anna, canonico e professore di filosofia e di sacra scrittura nel seminario, fu vescovo di Iglesias dal 1884 al 1907, data della sua rinuncia, a 86 anni. Morì ad Iglesias l'8 luglio 1911. Cfr. *MUES*, n. 7, 30 luglio 1911, p. 65; D. Filia, *La Sardegna cristiana*, cit., p. 467; R. Turtas, *Storia della Chiesa in Sardegna*, cit., p. 831.

Maria Contini (52 anni nel 1891), vescovo d'Ogliastra dal 1882 al 1892, poi dall'ottobre 1892 al 1905 vescovo di Tempio²³. Alla guida della diocesi di Cagliari era nel 1891 Vincenzo Gregorio Berchiolla (66 anni nel 1891), deceduto nel 1892²⁴, cui successe dal 1893 Paolo Maria Serci (63 anni nel 1893), che era stato prima vescovo d'Ogliastra (1871-1882), poi arcivescovo di Oristano (1882-1893)²⁵. Gli anni novanta vedono invero anche un seppur limitato rinnovo dell'episcopato, con la nomina nel 1893 di Salvatore Depau (63 anni nel 1893) a vescovo d'Ogliastra (lo sarà fino al 1899)²⁶; nel 1894 dell'ormai anziano Palmerio Garau (69 anni nel 1894) a vescovo di Ales²⁷; nel 1896 di Filippo Bacciu (58 anni

²³ Nato a Scano Montiferro il 6 novembre 1839, laureato in teologia presso l'Università di Sassari, insegnò nel ginnasio di Bosa e nel seminario di Sassari e fu canonico teologale a Bosa. Resse la diocesi di Tempio dal 1892 al 1905, quando rinunciò per motivi di salute alla guida della diocesi, affidata a un Amministratore apostolico, ritirandosi a Bosa e a Scano Montiferro, dove morì il 18 agosto 1914. Cfr. MUES, agosto 1914, pp. 126-127; D. Filia, *La Sardegna cristiana*, cit., pp. 470, 479; R. Turtas, *Storia della Chiesa in Sardegna*, cit., p. 865.

²⁴ Nato a Montelupo d'Alba (Cuneo) il 12 maggio 1825, Oblato di Maria Vergine, arcivescovo di Cagliari dal 1881, deceduto il 13 ottobre 1892. Cfr. D. Filia, *La Sardegna cristiana*, cit., pp. 464 e ss.; L. Cherchi, *I vescovi di Cagliari*, Cagliari 1983, pp. 215-223; su di lui v., in particolare, T. Cabizzosu, *La pastoraltà di V.G. Berchiolla, arcivescovo di Cagliari dal 1881 al 1892*, in «Theologica & Historica», VI (1997), pp. 269-292 (ora in Id., *Ricerche socio-religiose sulla Chiesa Sarda*, vol. I, cit., pp. 97-117).

²⁵ Nato a Nuráminis (Cagliari) il 26 gennaio 1827, sacerdote nel 1849, laureato in teologia presso l'Università di Cagliari, dopo essere stato per undici anni parroco di S. Eulalia e per undici anni direttore spirituale del Convitto nazionale, nel novembre 1871 fu nominato vescovo d'Ogliastra (consacrato il 14 febbraio 1872), promosso alla sede arcivescovile di Oristano il 25 settembre 1882, il 16 gennaio 1893 fu trasferito alla sede di Cagliari, dove succedeva al Berchiolla; il Serci morì a Cagliari il 18 settembre 1900. Cfr. D. Filia, *La Sardegna cristiana*, cit., pp. 471-472; R. Bonu, *Serie cronologica degli Arcivescovi d'Oristano*, cit., p. 138; A. Usai, *La diocesi ogliastrina*, Cagliari 1970, p. 64; L. Cherchi, *I vescovi di Cagliari*, cit., pp. 223-227. Indispensabile fonte per ricostruire i circa trenta anni di magistero episcopale del Serci sono i tre volumi P. M. Serci Serra, *I miei tre episcopati di Ogliastra, Arborea, Cagliari*, Cagliari 1897-1898; v. inoltre ACS, Min. int., Culto, b. 69, fasc. Cagliari, e b. 110, fasc. Oristano.

²⁶ Nato a Ulássai (Nuoro, diocesi d'Ogliastra) il 24 giugno 1831, parroco di Ilbono e arciprete di Tortoli, sede della diocesi, deceduto il 12 dicembre 1899. «Modesto e diligente vescovo» lo definisce il Filia (*La Sardegna cristiana*, cit., p. 470).

²⁷ Nato a Samassi (Cagliari) il 1° luglio 1825, dottore in teologia e canonico a Cagliari, morì nel 1906. Cfr. D. Filia, *La Sardegna cristiana*, cit., p. 479; R. Turtas, *Storia della Chiesa in Sardegna...*, cit., p. 846.

nel 1896) a vescovo di Ozieri²⁸; nel 1899 di Salvatore Tolu (51 anni nel 1899) ad arcivescovo di Oristano²⁹ e poi nel 1900 di Giuseppe Paderi a vescovo d'Ogliastra. Occorrerà però attendere il primo decennio del '900 per assistere ad un più radicale rinnovamento dell'episcopato isolano, con la nomina di vari vescovi di origine non sarda.

L'attenzione dei vescovi del periodo non è orientata verso la promozione del movimento cattolico, religioso, economico e sociale, anche se alcuni di essi favoriscono la nascita delle associazioni cattoliche che si formano in questo periodo, come il vescovo di Iglesias, Inghéo, che patrocina la società operaia di mutuo soccorso "Leone XIII" (che si costituisce ad Iglesias tra il 1893 e il 1894)³⁰ e il Corrias di Ozieri, che patrocina la costituzione della società agricola cattolica³¹, mentre il Serci, da arcivescovo di Cagliari, patrocinerà la formazione, nel 1895, del primo comitato diocesano sardo dell'Opera dei congressi e favorirà le altre iniziative di azione cattolica avviate in questi anni³².

Nel magistero dei vescovi è prevalente la denuncia della lotta contro la Chiesa, dell'indifferentismo religioso, della diffusione di dottrine e concezioni contrarie all'insegnamento della Chiesa,

²⁸ Nato a Buddusò (Sassari) il 24 febbraio 1838, dopo aver conseguito la laurea in teologia, nel 1863 fu ordinato sacerdote; docente presso il seminario diocesano e parroco della cattedrale di Ozieri, il 30 novembre 1896 fu nominato vescovo della diocesi; morì il 13 marzo 1914. Cfr. ACS, Min. int., Culto, b. 65, fasc. *Ozieri*; D. Filia, *La Sardegna cristiana*, cit., p. 484; T. Cabizzosu, *Chiesa e società nella Sardegna centro-settentrionale*, cit., pp. 76 e passim.

²⁹ Nato a Cargeghe (Sassari) nel 1848, laureato in teologia e diritto canonico nell'Università di Sassari, insegnò questa disciplina nel seminario; segretario dell'arcivescovo di Sassari, Marongio Delrio, per ventinove anni, canonico del Capitolo, resse la diocesi d'Oristano dal 1899 al 1908, quando fu colpito da paralisi progressiva; la diocesi fu retta in qualità di Amministratore apostolico dal vescovo di Alghero, Piovella. Morì a Sassari il 30 gennaio 1914. Cfr. *MUES*, 30 gennaio 1914, p. 1; D. Filia, *La Sardegna cristiana*, cit., p. 484; R. Turtas, *Storia della Chiesa in Sardegna...*, cit., p. 835.

³⁰ «Il Risveglio», 21 gennaio e 4 marzo 1893, 5 e 19 maggio 1894. Promotore ne era stato il canonico Antioco Cossu.

³¹ *Statuto della Società cattolica di mutuo soccorso fra gli agricoltori di Ozieri*, Ozieri 1894. Sulla società v. in particolare F. Amadu, *Il movimento cattolico a Ozieri (1871-1922)*, Ozieri 1992, pp. 125 e ss.

³² F. Atzeni, *Il movimento cattolico a Cagliari*, cit., pp. 82 e ss.

ma è anche presente la denuncia di situazioni di malessere sociale delle popolazioni e incitamenti ad una visione cristiana nei rapporti sociali. Il Serci di Oristano, nella lettera pastorale del maggio 1893, denuncia «una funesta tendenza anticristiana ed un deplorabile indifferentismo religioso» che pervade la società e come «nelle scuole, dalle assemblee e dai codici», ed anche dalla famiglia «vorrebbe bandire ogni idea di Dio ed ogni traccia di sentimento religioso»³³. Il Marongio di Sassari indica nella lettera del 1893 nella diffusione «dei libri e dei giornali perversi» il mezzo del quale si avvalgono «le Sette per diffondere largamente l'errore e corrompere il costume» facendo venir meno il sentimento religioso, per cui «si sprezza l'autorità, si conculca la legge, si scuote profondamente l'ordine sociale, e nella corruzione del vizio, che orrendamente dilaga, spezzato ogni vincolo di famiglia ed ogni rapporto tra le diverse classi, si corre a precipizio alla dissoluzione dell'umano consorzio»³⁴. Attenzione per alcuni aspetti della questione sociale, o comunque riferimenti a problematiche sociali, legate a temi di carattere morale e religioso, emergono in alcuni passi delle lettere pastorali. Per il Marongio di Sassari il malessere sociale e lo sviluppo di teorie e ideologie anticristiane e antisociali sono dovuti al disprezzo verso la dottrina cristiana, all'esclusione dalle scuole dell'insegnamento religioso, all'asservimento della Chiesa, alle misure repressive verso il clero; ed infatti, secondo il Marongio, «tolta alla Scuola la Religione, solida ed unica base dell'educazione», la gioventù era cresciuta «insubordinata, intollerante di ogni giogo, avida di piaceri e di lucri»; «scossa l'Autorità della Chiesa, fondamento ed appoggio di ogni altro potere», era penetrato nei popoli «lo spirito di rivolta»; «tolti i beni alla Chiesa, che li divideva coi poveri, questi crebbero talmente di numero, da dover inventare nuovi balzelli per occorrere in qualche modo al bisogno, e render necessarie leggi repressive pel Socialismo e Comunismo, che tuttodi spaventoso si avvanza». Una diga a questo

³³ P. M. Serci Serra, *I miei tre vescovati...*, vol. II, *Arborea*, cit., p. 523.

³⁴ Cfr. la lettera pastorale del 1893 *I libri proibiti*, in *Lettere pastorali di sua eccellenza reverendissima mons. Don Diego Marongio Delrio*, vol. II, cit., pp. 247-248.

«spirito di vertigine» che agita la società può essere posta solo dalla Religione: «la Politica, anche la più giusta e più forte, cessi dal vantarsi di poter senza la Religione attuare una tale politica. Più il movimento sociale sarà vivo ed esteso, meno la Politica basterà a dirigere l'umanità scossa. Vi è mestieri d'una potenza più alta delle potenze della terra, e di prospettive più lontane di quelle della vita presente»; solo la Chiesa, scrive il prelado, «può guarire i mali che travagliano la Società; giacché, ove questa non sia moralmente e religiosamente educata, tutti gli accorgimenti politici, tutti i temperamenti legislativi non ispirati a Religione, non faranno che aumentare il disordine e la disorganizzazione»³⁵. Il Serci di Oristano nella lettera per la quaresima del 1893³⁶ (nella quale riprende una precedente lettera del 1879, pubblicata quando era vescovo d'Ogliastra)³⁷ denuncia il pericolo del socialismo, contro il quale l'unico rimedio sono la religione, la dottrina cristiana e l'estirpazione delle «false e ree dottrine» seminate in nome del progresso e non la repressione³⁸; l'apertura sociale si esaurisce nel chiedere ai «padroni» di provvedere non solo ai bisogni materiali dei propri «servi e dipendenti», ma soprattutto a quelli spirituali con l'esempio e una vita rispettosa dei precetti della religione³⁹; la pace e la giustizia sociale si possono ottenere solo ritornando ai principi della Chiesa «imperciocché i governanti non abuserebbero del loro potere, perché la Chiesa condanna la tirannia, i popoli non insorgerebbero contro l'autorità, perché la Chiesa riprova la rivoluzione»⁴⁰. Nel pensiero dei vescovi del periodo non si nota dunque una ricezione del messaggio della *Rerum Novarum*. Le strutture e i rapporti sociali sono considerati immutabili, statici; l'approccio alla questione sociale è demandato alla cari-

³⁵ Cfr. la lettera pastorale del 1891 *Obbedienza alla Chiesa*, *ibidem*, pp. 224-225.

³⁶ *Si torni a Dio! Si torni al Papa! Lettera pastorale dell'arcivescovo di Oristano mons. Paolo Maria Serci per la Santa Quaresima dell'anno 1893*, Oristano 1893.

³⁷ Lettera pastorale del 20 febbraio 1879, in P. M. Serci Serra, *I miei tre episcopati...*, vol. I, *Ogliastra*, cit., pp. 393-457.

³⁸ *Ibidem*, pp. 417-421.

³⁹ *Ibidem*, p. 432.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 439.

tà e alla beneficenza e ad una giustizia futura, imprecisata⁴¹. I vescovi si muovono secondo una concezione della società ancora patriarcale e immobile; le loro lettere pastorali sono saggi di cultura teologica, contengono molti spunti apologetici e citazioni filosofiche, ma non dimostrano di avere un rapporto organico col vissuto economico, sociale e religioso delle popolazioni; hanno ridotti riferimenti alle encicliche, spesso mancano di legame col magistero di Leone XIII, contengono scarsissimi riferimenti a concrete prospettive di azione pastorale legate alla realtà sociale e religiosa delle diocesi isolate, per cui sembrano rispondere, nella maggioranza dei casi, più ad esigenze apologetiche che pastorali. Anche la lettera che il Serci di Oristano dedica al giubileo episcopale di Leone XIII del 1893 non contiene riferimenti specifici al suo magistero e alle sue encicliche⁴².

Con un argomento, quello sociale, estraneo in generale alla sensibilità pastorale dei vescovi, con un clero che rimane indifferente alla voce del magistero papale, soprattutto verso le tematiche riguardanti problemi sociali e politici, con l'insensibilità del clero che si tramuta fra i laici in diffidenza verso quella parte dello stesso clero che comincia ad interessarsi di questione sociale, anche l'intensificarsi della propaganda a favore dell'associazionismo cattolico e delle organizzazioni nel campo economico e sociale da parte di alcuni nuclei cattolici isolani, che si registra con gli anni novanta, dopo il congresso cattolico di Genova del 1892, non potrà dare che risultati parziali, deludenti, insufficienti sul piano organizzativo.

«Arrossiamo dovendo confessare che le più vive insistenze della Santa sede per la costituzione di comitati parrocchiali, diocesani, regionali, per dar vita e indirizzo al movimento cattolico, sono restate parole vane e senza frutto nelle diocesi di questa isola», scrive il periodico cattolico di Cagliari *Il Risveglio* nel 1893⁴³.

⁴¹ G. Ortu, *Magistero dell'episcopato sardo. Aspetti politico-sociali (1793-1922)*, Cagliari 1968, p. 121.

⁴² *Onoriamo il Padre nostro, per il Giubileo Episcopale di S.S. Leone XIII. Lettera pastorale dell'arcivescovo di Oristano P.M. Serci Serra*, 6 gennaio 1893, in P. M. Serci Serra, *I miei tre episcopati...*, vol. II, *Arborea*, cit., pp. 477-515.

⁴³ «Il Risveglio», 7 gennaio 1893.

Il foglio cattolico deplora in particolare la mancanza di unione e di «spirito di sacrificio» nel clero; «che molti tra i sacerdoti nostri non vedano più in là della nicchia che si sono formati e dell'ombra del loro campanile»; «che fra quelli stessi che sarebbero ben disposti a cominciare, si debba temere, per l'esperienza del passato, la mancanza di perseveranza a continuare e condurre a compimento»⁴⁴. Confuta inoltre l'affermazione di coloro che sostengono la non necessità di organizzarsi da parte dei cattolici nell'isola, dati i sentimenti cattolici delle popolazioni, sostenendo che in realtà «questo ragionamento era causato dal timore di creare divisioni nel paese, dal desiderio di non inasprire qualche pezzo grosso che vi predominava»⁴⁵, anticipando temi e argomentazioni che da questi anni in poi saranno largamente presenti nella stampa cattolica del periodo: la denuncia dei legami del clero con la classe dirigente locale (liberale, di orientamento laico) che rendeva inefficace l'azione intrapresa per avviare un processo di organizzazione che potesse permettere ai cattolici di affermare una propria specifica e autonoma presenza nella realtà sociale e politica del periodo.

I cattolici invero partecipano attivamente al dibattito che si sviluppa sulle condizioni economiche dell'isola, sulla situazione dell'agricoltura e sull'associazionismo agrario, come documentano i giornali cattolici sardi stampati tra la fine dell'800 e i primi del '900 (il settimanale *Il Risveglio* (1891-1895) e il quotidiano, poi settimanale, *La Sardegna cattolica* (1896-1906) a Cagliari, il quotidiano *L'Armonia sarda* (1904-1906) a Sassari), sulle cui colonne si sviluppa una intensa propaganda a favore della costituzione e della diffusione delle organizzazioni economiche e sociali, in particolare delle casse rurali e delle altre istituzioni agrarie⁴⁶. La propaganda svolta a favore della cooperazione, anche con la pubblicazione di statuti di cooperative, unioni agricole e casse rurali e

⁴⁴ Ivi.

⁴⁵ *Organizzazione e azione*, in «Il Risveglio», 1° aprile 1893.

⁴⁶ F. Atzeni, *L'area sarda. Modernizzazione e istanze sociali*, in *Mezzo secolo di ricerca storica sulla cooperazione bianca. Risultati e prospettive*, a cura di S. Zaninelli, Verona 1996, pp. 601-624.

articoli esplicativi su di esse, non riuscirà però a suscitare un movimento di rilievo nel campo dell'associazionismo economico-sociale cattolico. La debolezza della struttura organizzativa cattolica sarda e una scarsa conoscenza di questo tipo di istituzioni incideranno in modo negativo sulla loro diffusione ad iniziativa dei cattolici, che svolgeranno un ruolo non di rilievo nelle prime esperienze di cooperazione agraria avviate nell'isola, pur collaborando alle iniziative prese in questi anni. E anche se nell'ultimo decennio dell' '800 è da registrare una maggiore presenza dei cattolici nel campo dell'associazionismo economico e sociale, con la costituzione di associazioni operaie a Sassari (dove nel 1893 si forma una società operaia cattolica di mutuo soccorso)⁴⁷, ad Ozieri (dove nascerà la Società di mutuo soccorso fra gli agricoltori), ad Iglesias (dove si formerà l'Unione cattolica Leone XIII), e con la formazione di una cassa rurale a Cagliari (la Cassa rurale di prestiti di S. Luciferò, fondata nel 1894)⁴⁸, tra la fine dell' '800 e gli inizi del '900 l'associazionismo economico e sociale di ispirazione cattolica risulterà comunque ancora molto debole, come documentano i ricordati congressi nazionali cattolici della fine del secolo (Fiesole, 1896, e Milano, 1897).

Pur non rispecchiando fedelmente quella che era la reale situazione dell'associazionismo cattolico isolano, i dati sull'organizzazione cattolica della fine del secolo significativamente documentano la difficoltà dei cattolici sardi a svolgere nel campo dell'associazionismo operaio, mutualistico e cooperativo un ruolo di rilievo, paragonabile a quello che i cattolici avevano in altre regioni soprattutto dell'Italia settentrionale⁴⁹. Dato emblematico, sia perché gli anni novanta segnano in campo nazionale un forte sviluppo del movimento sociale cattolico, nel campo del mutualismo e dell'associazionismo agrario (ed in particolare delle cooperative

⁴⁷ *Statuto e regolamento della società operaia per gli interessi cattolici del SS. Cuore di Gesù. Fondata in Sassari il 1° marzo 1893*, Sassari 1895.

⁴⁸ F. Atzeni, *Il movimento cattolico a Cagliari*, cit., pp. 75-82.

⁴⁹ F. Atzeni, *L'associazionismo economico-sociale cattolico in Sardegna dall'800 al fascismo*, in «Il Risorgimento», n. 2-3, 1994, pp. 322-323.

e delle associazioni di credito destinate all'agricoltura, in primo luogo le casse rurali), sia perché a partire dagli inizi degli anni novanta, anche nell'isola si inizia a registrare un rilancio dell'associazionismo economico-sociale, mutualistico e cooperativo⁵⁰.

Sono comunque anni che registrano un maggiore impegno attivistico dei cattolici militanti, come documentano la costituzione di alcuni comitati diocesani e parrocchiali, la pubblicazione del quotidiano *La Sardegna cattolica* e il convegno cattolico che si tiene a Cagliari nel febbraio 1897 (alla presenza dell'arcivescovo della città, Serci, e dei vescovi di Iglesias, Ingheo, di Ales, Palmiero Garau, e dell'Ogliastra, Raimondo Depau). Questo impegno attivistico acquisterà maggiore slancio soprattutto a partire dagli inizi del '900, con i cattolici maggiormente impegnati nella promozione di nuove iniziative di organizzazione sociale nel campo operaio e popolare, sia in risposta alla spinta all'associazionismo che caratterizza i nuclei operai soprattutto urbani e molte categorie di lavoratori dipendenti e artigianali (che porta alla costituzione di sodalizi di area democratica e liberale, spesso di orientamento anticlericale e legati ai locali gruppi massonici), sia in risposta alla penetrazione del socialismo ed allo spesso denunciato pericolo della scristianizzazione delle masse popolari, sia in risposta all'inizio della propaganda nell'isola del partito socialista, che ebbe a Cagliari il suo primo centro di diffusione e che rafforzò negli anni la sua presenza con la formazione di sezioni in vari altri centri ed alla fine del secolo e agli inizi del '900 anche con la nascita di leghe e società operaie, che si costituiscono, oltre che a Cagliari, a Sassari, Tempio, Carloforte e nell'Iglesiente⁵¹.

⁵⁰ G. Tore, *Le società operaie di mutuo soccorso e previdenza in Sardegna (1850-1900)*, in «Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico», n. 1, 1973; Id., *Dal mutualismo alla cooperazione (1860-1900)*, in *Storia della cooperazione in Sardegna. Dalla mutualità al solidarismo d'impresa (1851-1983)*, a cura di G. Sotgiu, Cagliari, Cucc, 1991, pp. 39-111; F. Atzeni, *L'area sarda*, cit.

⁵¹ G. Sotgiu, *Lotte sociali e politiche nella Sardegna contemporanea (1848-1922)*, Cagliari, Edes, 1974, F. Manconi, *Il P.S.I. in Sardegna dalle origini alla grande guerra*, in F. Manconi, G. Melis, G. Pisu, *Storia dei partiti popolari in Sardegna (1890-1926)*, prefazione di L. Ber-

Gli anni compresi tra la fine del secolo e gli inizi del '900 sono in effetti un periodo nel quale si registra una più precisa presa di coscienza dell'importanza del fattore organizzativo da parte di un maggior numero di cattolici militanti, che recepiscono la necessità di adeguare la struttura associativa cattolica isolana sia con la costituzione di comitati cattolici, parrocchiali e diocesani, associazioni religiose, giovanili e culturali (intesi prevalentemente come strumenti di difesa e di salvaguardia degli interessi religiosi della popolazione), sia con la promozione delle associazioni sociali ed economiche e, soprattutto, delle casse rurali (giudicate la forma di organizzazione più adatta per inserirsi ed incidere nella realtà economica sarda), come delle altre forme di organizzazione agraria, quali le mutue, le unioni e le cooperative.

Questo maggiore attivismo dei cattolici, che con gli anni tenderà a caratterizzare sempre più il loro impegno organizzativo e propagandistico nel campo culturale, religioso, economico e sociale, è da collegare sì ai mutamenti in atto nella realtà sociale e politica isolana, ma anche al progressivo maturare di nuovi orientamenti nel movimento e nel mondo cattolico sardo ed è da mettere in stretta relazione con una maggiore partecipazione alle vicende del cattolicesimo militante da parte di più ampi gruppi di laicato e di più vasti settori del clero, che dalla fine dell' '800 e soprattutto con i primi del '900 diventano protagonisti del risveglio e del rilancio organizzativo, propagandistico e culturale dei nuclei cattolici militanti. Nel favorire questo attivismo già dalla fine dell' '800 si distinguono, come già rilevato, alcuni vescovi, che patrocinano i comitati diocesani e parrocchiali e partecipano al convegno cattolico di Cagliari, come il Serci e l'Ingheo. Il Serci in particolare svolge in questi anni un ruolo di primo piano, sostenendo le iniziative avviate nel campo sociale e dell'azione cattolica a Caglia-

linguer, Roma, Editori riuniti, 1977, pp. 1-166; R. Callia, G. Carta, M. Contu, M. G. Cugusi, *Storia del movimento sindacale nella Sardegna meridionale*, prefazione di Sergio Cofferati, Cagliari, AM&D, 2002; C. Natoli, *Camera del lavoro e movimento operaio a Cagliari nella l'età giolittiana (1901-14)*, in *Storia della Camera del lavoro di Cagliari nel Novecento*, a cura di G. Mele e C. Natoli, Roma, Carocci, 2007.

ri, che consolida il suo ruolo di centro propulsivo del cattolicesimo organizzato sardo⁵². Anche le iniziative di Iglesias e di Ozieri si realizzano col sostegno dei vescovi Ingheo a Iglesias e Corrias e poi Bacciu a Ozieri; più in generale si comincia a registrare una maggiore attenzione da parte di alcuni vescovi all'azione cattolica, anche se il tema dell'associazionismo cattolico e di quello sociale diventano punti portanti del magistero dell'episcopato del periodo solo lentamente.

Il risveglio propagandistico e organizzativo è comunque anche in stretta relazione con una maggiore presa di coscienza di parte del laicato e soprattutto del clero. Nel nuovo attivismo che caratterizza il movimento cattolico in Sardegna negli ultimi anni dell' '800 e nei primi del '900 sono in prima fila sacerdoti, tra i quali possiamo ricordare Giacomo Gavassino ad Iglesias e a Cagliari Mario Piu, Giuseppe Lay Pedroni, Giuseppe Uras, Giuseppe Miglior, Virgilio Angioni, che sarà il principale esponente del gruppo democratico cristiano; sono questi giovani sacerdoti che compiono i loro studi di filosofia e teologia nel seminario di Cagliari proprio nei cruciali anni di fine secolo, dove ebbero, tra gli altri, come docente di teologia il teol. Paolo Manca, anch'egli presente nei primi momenti del movimento democratico cristiano cagliaritano⁵³. Oltre ad essi sono da ricordare mons. Michele Costamagna, animatore delle iniziative prese nella sua parrocchia di S. Lucifero in Cagliari, organizzatore dei pellegrinaggi sardi, direttore a partire dal 1902 del *Gazzettino sardo*; a Monserrato il teol. Raimondo Barra; a Sassari il giovane teol. Damiano Filia (futuro storico della Chiesa sarda) e il teol. Cesare Cugusi (assistente ecclesiastico della locale società operaia cattolica); ad Ozieri il can. Raimondo Canu, il can. Andrea Apeddu, il teol. Pietro Casu; a Bono il teol. Nicolò Casu (cassiere della locale società operaia); Salvatore Merche della diocesi di Bosa e Giovanni Antonio Mura della diocesi di Nuoro, ed altri.

⁵² F. Atzeni, *Il movimento cattolico a Cagliari*, cit.

⁵³ V. l'elenco degli studenti e dei docenti del seminario di Cagliari per l'anno 1897 in P. M. Serci Serra, *I miei tre episcopati*, vol. III: *Cagliari*, cit., pp. 831-833.

3. – Tra gli ultimi anni dell’800 e i primi del ‘900 si ebbe un momento di rilancio del movimento cattolico sardo che interessa sia il campo della stampa, sia quello dell’associazionismo, anche se esso non sarà sufficiente a fargli superare quel ritardo organizzativo che lo caratterizzava rispetto al movimento cattolico di altre regioni soprattutto della parte centrale e settentrionale del paese.

Lusinghieri furono i risultati nel campo del giornalismo: a partire dal 1896 e fino al 1913 i cattolici sardi poterono sempre contare su un loro quotidiano. Anche se per un brevissimo periodo poi, alla fine del 1904, si pubblicarono contemporaneamente due quotidiani, *La Sardegna cattolica* a Cagliari e *L’Armonia sarda* a Sassari, e due settimanali, il *Gazzettino sardo* e *Il Lavoratore*.

La Sardegna cattolica, la cui pubblicazione era iniziata a Cagliari nel 1896, era diretta dall’avv. Enrico Sanjust e rappresentava l’elemento di continuità con la tradizione intransigente; era espressione del laicato cattolico e strettamente legato alla gerarchia ecclesiastica; nel 1904 comparve col sottotitolo «organo ufficiale della Curia»; nel 1905 e 1906 divenne settimanale. *L’Armonia sarda* si iniziò a pubblicare a Sassari nel giugno 1904; ebbe come primo direttore l’avv. Salvatore Daddi ed era l’espressione del laicato cattolico sassarese. Il *Gazzettino sardo* (Cagliari 1902-1904), prima quindicinale poi settimanale, era quasi interamente redatto da mons. Michele Costamagna; portava il sottotitolo «organo ufficiale dei pellegrinaggi sardi» anche se il suo campo di interessi era ben più vasto: fu in realtà un foglio estremamente battagliero, a violenti accenti antisocialisti. Dal novembre 1904 al febbraio 1905 comparve *Il Lavoratore*, espressione del gruppo democratico cristiano cagliaritano; era diretto dal sac. dott. Virgilio Angioni e redatto dai giovani del circolo d.c.⁵⁴.

⁵⁴ Sul giornalismo cattolico sardo di questi anni v. L. Del Piano, *Il giornale «Il lavoratore» e il movimento democratico cristiano a Cagliari (1904-1905)*, in Id., *Politici, prefetti e giornalisti tra Ottocento e Novecento in Sardegna*, Cagliari, Della Torre, 1975; D. Filia, *La Sardegna cristiana*, cit.; F. Atzeni, *Il movimento cattolico a Cagliari*, cit.; Sulla stampa cattolica e sarda in generale v. G. Fois, E. Pilia, *I giornali sardi (1900-1940)*, *Catalogo*, prefazione di L. Berlinguer, Cagliari, Della Torre, 1976; L. Pisano, *Stampa e società in Sardegna dall’Unità all’età giolittiana*, Parma, Guanda, 1977.

Il più autorevole di questi fogli era *La Sardegna cattolica*, che godeva larghissimo credito e prestigio anche negli ambienti laici, pur non raggiungendo una larghissima diffusione: di qui le difficoltà in cui spesso venne a trovarsi. Tra i redattori di questi anni ricordiamo il prof. Salvatore Congiu Lostia, l'avv. Vittorio Quesada e Giuseppe Parodi (*Semper miles*)⁵⁵. Di grande interesse la personalità del suo direttore, il nob. avv. Enrico Sanjust, dei baroni di Teulada. Apprezzato avvocato del foro cagliaritano, valente oratore, abile polemista, decano della stampa cattolica sarda e pioniere del movimento cattolico nell'isola (era stato, come ricordato, presidente del circolo S. Saturnino di Cagliari dal 1871, data della fondazione, al 1880), più volte consigliere comunale, il Sanjust era il *leader* dei cattolici sardi: per la sua attività nel campo dell'azione cattolica nel 1902 venne nominato conte da Leone XIII⁵⁶.

Numerose le associazioni cattoliche che tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento videro la luce nell'isola. A Sassari fin dal 1893 era sorta la ricordata Società operaia per gli interessi cattolici del SS. Cuore di Gesù⁵⁷. Formata all'inizio da poche decine di soci con finalità esclusivamente religiose e di culto, in seguito fornì anche l'assistenza medica e farmaceutica ai soci ammalati⁵⁸.

⁵⁵ Si avvaleva inoltre della collaborazione dei principali esponenti del movimento cattolico sardo, quali i ricordati Damiano Filia, Nicolò Casu (che scriveva sotto lo pseudonimo di *Demofilo*), Andrea Apeddu, Pietro Casu, Giovanni Antonio Mura (che vi collaborò fin da studente con lo pseudonimo di *Don Bizzarro*), Salvatore Merche, G. Lay Pedroni, V. Angioni, ed inoltre l'avv. Antonio Giua di Lanusei, il dott. Francesco Dore da Orune, l'avv. Salvatore Daddi ed altri.

⁵⁶ «La Sardegna cattolica», 30 giugno e 7 luglio 1902; «Gazzettino sardo», 12 luglio 1902.

⁵⁷ Scopi della società erano: «mantenere e promuovere la Fede Cattolica e la buona Morale fra i soci» e «prestar loro aiuto nelle malattie» (art. 1). La società si componeva di soci attivi e onorari, questi ultimi «di ambo i sessi e di qualunque condizione sociale» (art. 6). Il fondo cassa della società sarebbe servito all'acquisto di «libri istruttivi e morali» da far circolare fra i soci; a provvedere al medico, alle medicine e ai sussidi in caso di malattia, e «a venire in aiuto dei soci indigenti anche *Onorari* dando a mutuo delle piccole somme a modico interesse» (art. 53). Cfr. *Statuto e regolamento della Società Operaia per gli interessi cattolici del SS. Cuore di Gesù*, cit.

⁵⁸ Dal resoconto degli anni 1899-1900 apprendiamo che i soci attivi erano passati da 42 a 98; i soci onorari da 35 a 87; le socie onorarie da 112 a 250. La cassa sociale avrebbe compreso oltre 2.000 lire se «col malaugurato fallimento della Ditta Costa non avesse coinvolto ben 1.700 lire» della società. «La Sardegna cattolica», 21 settembre 1901.

Alla società operaia cattolica facevano capo le iniziative dei cattolici militanti sassaresi, comprendendo essa tra i suoi soci anche i principali esponenti del movimento. Nel 1902 organizzò manifestazioni di protesta e raccolte di firme contro il divorzio. Presidente ne era il commerciante cav. Francesco Raffo, direttore spirituale il teol. Cesare Cugusi, presidente onorario l'avv. Giovanni Zirolia, *leader* dei cattolici sassaresi⁵⁹. Sempre a Sassari nel giugno del 1902 si costituiva il circolo cattolico S. Gavino di Torres (che nasce con lo scopo di fungere da nucleo promotore di segretariati del popolo, società operaie e casse rurali): ne dava comunicazione a nome del consiglio direttivo provvisorio il teol. Francesco Liperi, parroco della primaziale⁶⁰.

Per impulso dell'avv. Zirolia ad Ossi, grosso borgo agricolo del circondario di Sassari, si formava la Società operaia cattolica di S. Giovanni Battista, che sostituì una società sorta alcuni mesi prima per iniziativa di alcuni contadini con scopi puramente di culto. Alla inaugurazione della nuova società, che nel 1902 contava circa 400

⁵⁹ *Sassari contro il divorzio*, in «La Sardegna cattolica», 26 febbraio 1902. Durante la manifestazione tenutasi per iniziativa della società operaia parlarono l'avv. Zirolia, il can. Liperi, il presidente Raffo. La società raccolse anche circa 4.000 firme di protesta («La Sardegna cattolica», 26 dicembre 1902; 19 e 20 febbraio 1904).

In occasione della festa sociale tenutasi nel giugno 1904 parlò il can. Andrea Apeddu di Ozieri sul programma sociale della Chiesa («La Sardegna cattolica», 16 giugno 1904; «Gazzettino sardo», 19 giugno 1904).

L'avv. Zirolia fu al centro del movimento cattolico sassarese per molti anni: consigliere comunale e provinciale a Sassari, nella sua città fondò nel dopoguerra il Partito popolare, di cui fu segretario provinciale. Sul Zirolia v. G. Pisu, *I cattolici e il Partito popolare in Sardegna*, in F. Manconi, G. Melis, G. Pisu, *Storia dei partiti popolari*, cit.; M. Brigaglia, *La Classe dirigente a Sassari da Giolitti a Mussolini*, Cagliari, Della Torre, 1979; DSMC, vol. III, *ad vocem*, a cura di P. Bellu.

⁶⁰ Il circolo - si legge nello statuto - avrebbe esplicito la propria azione esclusivamente nel campo sociale e religioso e sarebbe rimasto affatto estraneo alla politica, mirando «a moralizzare le popolazioni e renderle ossequienti alla Chiesa e al suo Capo», secondo le Istruzioni del 27 gennaio 1902. Il circolo si proponeva di: santificare i giorni festivi, cooperare alla educazione morale e religiosa del popolo mediante conferenze, promuovere la diffusione della stampa cattolica, istituire l'ufficio del Segretariato del popolo anche se limitato in un primo momento ai soli soci della Società operaia cattolica del SS. Cuore di Gesù, promuovere la fondazione di comitati parrocchiali, circoli, società cattoliche, casse rurali ecc. nel resto della provincia («La Sardegna cattolica», 21 e 26 giugno 1902).

soci, intervennero lo stesso Zirolia, che ne era presidente onorario, mons. Liperi, il presidente della società operaia cattolica sassarese Raffo, che parlò sugli scopi della società, lo studente liceale Michele Dalziani, che parlò sull'azione cattolica di Leone XIII⁶¹.

Nel 1904 - si legge in una corrispondenza *dell'Armonia sarda* - poteva contare su un capitale versato di circa 200 rasieri di grano che veniva dato ogni anno in prestito a modico interesse ai soci più bisognosi, contribuendo in tal modo a togliere forza all'usura «che prima tiranneggiava il paese». Nell'agosto si celebrarono le feste patronali: tenne il panegirico il teol. Nicolò Casu di Illorai, parroco di Bono, «un ottimo e fervente propagandista cattolico, il don Cerutti della Sardegna» - lo definiva il corrispondente (paragonandolo al veneto don Luigi Cerutti, noto propagandista di casse rurali e istituzioni agrarie) -, che parlò su un punto del programma democratico cristiano «inculcando nei soci l'istituzione di una Banca popolare cattolica»⁶². La società operaia partecipava direttamente anche alle lotte amministrative locali. Nelle elezioni comunali del 1902 riuscì a far eleggere nove suoi soci, conquistando la maggioranza nel consiglio e guadagnando tutti i posti in Giunta⁶³.

Ad Ozieri fin dal 1894 era stata fondata, sotto gli auspici del vescovo, Corrias, una Società agricola cattolica, con scopi di mutuo soccorso. Nel 1901 contava circa 150 soci; presidente ne era il can. Scanu. Un'altra società cattolica venne fondata a Porto Torres nel 1903. Un anno dopo contava circa 300 iscritti: forniva medicine, aiuti agli ammalati, ai più bisognosi e alle famiglie rimaste prive del capo. Sempre scopi di mutuo soccorso aveva la Società di S. Giuseppe, fondata a Fonni (nel Nuorese) nel 1899⁶⁴.

Nell'Ogliastra, a Jerzu, nel 1901 per iniziativa del can. Spano si costituivano il circolo di S. Erasmo e una società di S. Luigi; si intrapresero pure gli studi per impiantarvi una cassa rurale catto-

⁶¹ «La Sardegna cattolica», 14 maggio 1902.

⁶² «L'Armonia sarda», 30-31 agosto 1904.

⁶³ «La Sardegna cattolica», 11 novembre 1902.

⁶⁴ «La Sardegna cattolica», 11 dicembre 1901; «L'Armonia sarda», 5-6 settembre 1904; *Regolamento della Società di S. Giuseppe costituita in Fonni il 18 giugno 1899*, Cagliari 1903.

lica⁶⁵. A Lanusei nel 1902 si costituiva una Associazione democratica cattolica di cui era presidente l'avv. Antonio Giua, negli anni compresi tra la fine dell' '800 e il primo dopoguerra leader dei cattolici ogliastrini ed esponente di primo piano dei cattolici anche in campo politico⁶⁶. Era in relazione col 2° Gruppo dell'Opera dei Congressi (sezione cui facevano capo le iniziative nel campo economico-sociale) ed aveva scopi «puramente educativi, religiosi e morali». Al momento della fondazione contava una quarantina di soci. Per acclamazione fu eletto presidente onorario il vescovo di Ogliastra, G. Paderi. L'associazione teneva settimanalmente delle conferenze⁶⁷.

A Cagliari si costituiscono, nel 1902, la Società di Patronato e mutuo soccorso per le operaie cattoliche (che al momento della fondazione contava circa 400 socie, divenute oltre 800 un anno dopo)⁶⁸, nel 1903 la Società operaia cattolica di mutuo soccorso⁶⁹ e il Segretariato del popolo.

Nel circondario di Cagliari, a Monserrato fin dagli ultimi anni dell' '800 era sorta la Società di S. Ambrogio, di cui facevano parte in maggioranza agricoltori e operai ed anche un gruppo di intellettuali cattolici. Nel 1900 contava circa 150 soci, aumentati rapidamente negli anni seguenti⁷⁰. Aveva prevalenti scopi religiosi.

⁶⁵ «La Sardegna cattolica», 31 ottobre 1901; «Il Lavoratore», 5 febbraio 1905. Presidente ne era l'avv. Pietro Mulas; segretario Giuseppe Setzu Cherubini.

⁶⁶ L'avv. Antonio Giua fu al centro del movimento cattolico locale per molti anni. Già consigliere comunale di Lanusei, fu in seguito candidato nelle liste del Partito Popolare. Sul Giua v. il breve profilo biografico di A. Usai, *Antonio Giua nel centenario della nascita*, Cagliari 1971. Per iniziativa dello stesso Giua, che era stato allievo del Convitto salesiano di Alassio, a Lanusei veniva istituito un Collegio-convitto salesiano, inaugurato da don Rua il 13 giugno 1902. «La Sardegna cattolica», 17 giugno 1902 e nn. ss. Sulle vicende del collegio di Lanusei v. A. Usai, *L'opera salesiana in Sardegna*, Cagliari 1973.

⁶⁷ Del Consiglio Direttivo, oltre al pres. A. Giua, facevano parte il v. presidente Francesco Piroddi, i consiglieri effettivi rev.do Francesco Atzeni, il notaio Stefano Giua, Maurizio Manunta, il farmacista Salvatore Stochino, Antonio Pili; i consiglieri supplenti notaio Pietro Mameli, Antonio Mancosu; i segretari Giuseppe Medda e Nicolino Serra («La Sardegna cattolica», 7 giugno 1902).

⁶⁸ *Statuto della Società di patronato e mutuo soccorso per le operaie cattoliche di Cagliari*, Cagliari s.a.

⁶⁹ *Società operaia cattolica di mutuo soccorso in Cagliari. Statuto regolamento*, Cagliari 1903.

⁷⁰ La documentazione è conservata presso l'Archivio del Circolo S. Ambrogio, Monserrato (Cagliari); «La Sardegna cattolica», 23 giugno 1900.

Nella sua sede si svolsero però spesso riunioni di carattere agrario: nel 1908 vi si tenne un'adunanza per la costituzione di una cantina sociale, sui cui scopi e finalità tenne una conferenza il propagandista cattolico Giovanni Dettori⁷¹. Nel 1903 sempre per iniziativa del parroco del paese, teol. Raimondo Barra, e di mons. Costamagna si tennero riunioni per la formazione del comitato parrocchiale, costituito poco dopo⁷². A Pirri si formavano una Società di S. Luigi e una delle Figlie di Maria. A S. Pantaleo (Doliana) nel 1902 per iniziativa del parroco, Lorenzo Atzori, si costituiva un Circolo cattolico, formato da circa 70 soci, e veniva aperto il ricreatorio di S. Luigi⁷³.

Ad Iglesias per iniziativa del can. Giacomo Gavassino si convocarono riunioni per l'apertura di un Circolo cattolico, inaugurato poi il 1° gennaio 1902⁷⁴. Poco dopo si tennero riunioni per la formazione di una società operaia cattolica: progetto lasciato poi non realizzato. Anche l'iniziativa presa dal can. Gavassino di pubblicare un settimanale, *L'Eco cattolica*, del quale nel settembre 1903 era stato predisposto il programma, non poté essere portata a buon fine⁷⁵.

Sempre in questo periodo a Oristano si inaugurarono la Società di S. Luigi e dei Figli di Gesù e ad Esterzili un Circolo cattolico di lettura, a Sadali era in formazione un circolo cattolico, a Narcao (nella zona mineraria e agricola del Sulcis) la Società delle Figlie di Maria e quella di S. Luigi. Altre società dei "Luigini", destinate ai giovani e ai giovanissimi, sorsero in vari centri.

Se quindi, specie con l'inizio del nuovo secolo, l'azione dei cattolici si era fatta più incisiva, almeno rispetto al periodo prece-

⁷¹ G. Dettori, *Ai piccoli proprietari agricoli*, Cagliari 1908; «II Corriere dell'isola», 16 marzo 1908.

⁷² «Gazzettino sardo», 8 febbraio 1903; «La Sardegna cattolica», 23 marzo 1904.

⁷³ «La Sardegna cattolica», 24 gennaio 1902. Alla festa inaugurale intervennero l'arcivescovo di Cagliari mons. Balestra, il can. Antonio Pinna, il teol. Eugenio Puxeddu e l'avv. Luigi Colomo.

⁷⁴ «La Sardegna cattolica», 28 novembre 1901; 4 gennaio 1902. Alla cerimonia di inaugurazione intervenne il vescovo della città, Ingheo. In questa occasione tennero discorsi il presidente Luigi Marongiu, il can. Antioco Cossu, Vincenzo Brundu, il can. Gavassino.

⁷⁵ «La Sardegna cattolica», 21 settembre 1903; 7 gennaio 1904; «La Lega» (settimanale socialista), 29 marzo e 26 aprile 1903; «Gazzettino sardo», 27 settembre 1903.

dente, tuttavia rimanevano notevoli ostacoli da superare. Molte delle iniziative intraprese erano destinate, prive com'erano di un costante collegamento e di coordinazione, non solo a livello regionale, ma anche diocesano, ad una breve vita, e le altre, salvo alcune eccezioni, spesso condannate ad una vita stentata.

Particolarmente carente era inoltre, salvo che a Cagliari, la presenza dell'Opera dei Congressi. Né d'altronde l'associazionismo cattolico era riuscito a penetrare in tutta l'isola, perché a ciò si opponevano vari fattori di indole ambientale, sociale e politica (pensiamo alla zona mineraria dell'Iglesiente dove a partire dagli ultimi anni dell' '800 condizionante divenne la forte presenza socialista).

In alcuni centri i cattolici contribuiscono a creare inoltre strutture finalizzate al credito agrario, rivitalizzando monti frumentari o analoghe istituzioni già esistenti. Non mancano altri progetti nel campo della cooperazione, come quelli riguardanti la banca popolare cattolica (di cui si discute nel 1902), le cooperative agrarie, le latterie sociali, le assicurazioni mutue del bestiame. Essi però, in molti casi, pur avviati, non potranno poi essere realizzati, anche perché, come denunciato sulla stessa stampa cattolica, in molte località non si riuscirà a passare alla fase attuativa e a costituire associazioni cattoliche, sia a causa dell'apatia del clero, sia per i legami esistenti tra le classi dirigenti locali e il clero delle campagne, che collabora spesso alla formazione di altre associazioni con fini cooperativi, economici e sociali, mentre si dimostra restio a promuovere analoghi sodalizi dichiaratamente cattolici⁷⁶.

Vediamo così diversi sacerdoti favorire e cooperare all'organizzazione di associazioni laiche con fini meramente economico-sociali. Ricordiamo, a titolo di esempio, il parroco di Semestene, Antonio Meloni, presidente e segretario della locale Società di mutua assicurazione del bestiame, fondata nel 1901 col patrocinio dell'autorità prefettizia, che intendeva appianare con queste iniziative i frequenti contrasti che insorgevano tra allevatori e limitare i reciproci danneggiamenti. Analoga società tra gli allevatori di

⁷⁶ F. Atzeni, *L'area sarda. Modernizzazione e istanze sociali*, cit., p. 605.

bestiame bovino veniva promossa nel 1891 dal parroco di Samugheo, che per le benemeritenze così acquisite veniva nominato cavaliere della Corona d'Italia; anche a Cuglieri la cooperativa agricola vedeva la partecipazione del clero locale⁷⁷. Né differente era spesso la situazione dove le contrapposizioni di ordine ideologico erano più marcate. Ad Ozieri, dove pure erano state fondate sia società cattoliche sia società laiche, esisteva un Circolo di lettura senza alcun colore politico, alla cui fondazione avevano contribuito vari sacerdoti che ne erano anche soci; vi si potevano trovare giornali di ogni tendenza: radicali, moderati, socialisti, clericali⁷⁸.

Se queste forme di collaborazione tra sacerdoti ed autorità civili, ed in termini più generali tra cattolici militanti e laici, erano spesso presenti e documentano, oltre i costanti legami che esistevano tra molti esponenti del clero e del mondo cattolico e i gruppi dirigenti e politici locali, un sostanziale rifiuto o non accettazione di un impegno anche organizzativo che servisse a differenziare i cattolici dagli altri gruppi, non mancavano tra i cattolici impegnati esponenti che si ponevano il problema dell'adeguamento della Sardegna al livello organizzativo raggiunto dai cattolici in molte

⁷⁷ *Società anonima cooperativa di mutua assicurazione del bestiame bovino domito in Samugheo. Statuto sociale*, Cagliari 1903. Della Commissione direttiva faceva parte il Rettore della parrocchia rev.do Antonio Caddeo Carta. Il teol. Antonio Giuseppe Angotzi faceva parte del Comitato dei Sindaci, per il quinquennio 1891-95, della Società cooperativa agricola per l'esercizio del credito cooperativo agrario in Cuglieri, fondata il 31 agosto 1891 (*Società cooperativa agricola in Cuglieri. Statuto*, Bosa 1891, e il *Bilancio e rendiconto* al 30 giugno 1895). A Pirri il parroco e il v. parroco intervenivano nel maggio 1904 ad una conferenza di propaganda per le cooperative di esportazione («La Sardegna cattolica», 23 maggio 1904). Analoghe conferenze ed iniziative di carattere agrario prese in vari paesi videro la partecipazione del clero locale.

Altre società a base non confessionale, come la Società operaio-industriale S. Giuseppe di Selargius, fondata il 10 ottobre 1892, si ponevano anche scopi di culto, mostrando quindi un suo legame col clero locale. «Scopo della Società – si legge all'art. 3 - è il mutuo soccorso materiale e morale fra i soci, l'istruzione e la celebrazione annua della festività di S. Giuseppe patrono della Società. La celebrazione di questa festa ha per iscopo principale, oltre quello religioso, l'incremento del commercio del Comune» (*Statuto organico della società operaio-industriale S. Giuseppe in Selargius*, Cagliari 1893).

⁷⁸ «La Sardegna cattolica», 8 luglio e 4 novembre 1903; 23 maggio 1904; «L'Armonia sarda», 4-5 settembre 1904.

altre regioni e la necessità di affermare una loro presenza specifica nel campo organizzativo anche nell'isola.

Indifferenza per ciò che riguardava l'azione cattolica da parte della maggioranza del clero e del laicato veniva denunciata dal canonico F. Liperi di Sassari. Per molti di essi, sosteneva in un articolo intitolato *Se la Sardegna appartenga all'Italia cattolica*⁷⁹, il programma della Democrazia cristiana era quasi sconosciuto: «Salvo qualche tentativo quasi nascosto e furtivo di microscopiche istituzioni cattoliche, eccettuata qua e là, onorevolmente, qualche società, più per scopo religioso che di redenzione economica e civile», il resto era apatia, «dissenso... egoismo e preoccupazione d'interessi personali più che sociali»: gli stessi membri del clero, osservava,

sono presi da un timore tale che li rende meticolosi, ed invece di uscire, come altamente proclama il Pontefice, dall'ambito della Sagristia, si ritirano quasi confusi, quasi spaventati dal voci della piazza (...). Eccezion fatta di qualche sacerdote (non ho il coraggio d'includerli tutti) è certo che del laicato e del popolo sardo (io scrivo dal Capo settentrionale dell'isola) uno su mille ha inteso che esistono i così detti comitati parrocchiali, ed uno su diecimila ha potuto capirne il significato e lo scopo (...). Il Campidano a preferenza delle altre regioni ha compreso alquanto il verbo; ma anche colà come si manifesta debole la vita cattolica! Non è uscita dallo stato embrionale, non si è prodotta in opere efficaci. Non ancora una società operaia, non una corporazione d'arti e mestieri, destinata, come dice il Documento, alla tutela degli interessi e dei costumi; non una Sezione giovani, per dare colla energia giovanile impulso alle opere generose, e perciò il giovine operaio, e più ancora il giovine studente, vanno ad ingrossar le file dei circoli liberali, quando non sono fasci democratici che scimmiettano i socialisti.

Specialmente carenti, concludeva il Liperi, erano state le iniziative e le realizzazioni destinate alla classe agricola e lo stesso invito dei vescovi a istituire i comitati parrocchiali era spesso caduto nel vuoto.

⁷⁹ «La Sardegna cattolica», 13 marzo 1902.

Se la diagnosi del Liperi coglieva alcuni aspetti negativi che riguardavano il fattore organizzativo del movimento intransigente, non mancavano in Sardegna coloro che miravano a superare le carenze in campo associazionistico.

Sulle colonne della *Sardegna cattolica* da Orune Francesco Dore proponeva la pubblicazione di un numero speciale del giornale inteso ad illustrare il programma democratico cristiano e suggeriva un incontro tra i cattolici sardi per concertare le linee di un'azione comune. Su questi temi intervennero anche i sacerdoti Virgilio Angioni e Nicolò Casu e altri⁸⁰.

Un discorso più ampio e articolato veniva fatto da un teol. P. 7C. di Ozieri (probabilmente Pietro Casu), in un lungo articolo, nel quale parlava, sia pure in senso improprio, della costituzione di un "partito cattolico", e proponeva una decisa differenziazione tra cattolici militanti e laici, mediante l'interruzione delle forme di collaborazione che in diversi centri si erano stabilite.

Per carezzare l'indolenza nostra, - sosteneva - si è ripetuto nel passato, si ripete al presente, e temo si ripeterà per un pezzo anche nell'avvenire, che in Sardegna non si sente ancora il bisogno della decisa costituzione in partito dei cattolici, per una lotta a favore della religione e della morale. Riposando nel beato sonno d'una bonomia ereditata dai pacifici nonni, molti non scorgono, incoscienti, o vedono indifferenti il lavoro continuo, sordo, dell'errore e della corruzione, che con elementi che dissolvono, s'infiltrano (...) nella vita religiosa, morale, sociale dei nostri conterranei. Quanto questo sonno possa esser fatale per gli interessi del cattolicesimo tutti lo vedono, se ci pensiamo un poco (...).

È già tempo, e molti ne vedono la gran necessità, che si vada formando (...) un partito di veri cattolici, che si opponga, in tutti i vari aspetti della vita, all'azione dissolvete dei ribelli. È tempo che nelle città si contrapponga, dal clero e dai buoni cristiani, alla fondazione dei circoli più o meno apertamente antireligiosi, che lavorano alla distruzione del sentimento religioso e morale, e con lo scopo di illuminare oscurano, la costituzione di circoli cattolici, che curino la tutela della religione e dei costumi: alla propaganda degli affissi e dei giornali e degli opuscoli sfacciatamente anticristiani o anche atei e sempre immorali, la distribu-

⁸⁰ «Sardegna cattolica», 18 febbraio, 4 marzo e 19 giugno 1902.

zione di fogli sani e di operette morali, (...) conferenze religiose, morali e sociali e riunioni quasi di protesta. È un fatto che impressiona dolorosamente i buoni il constatare che, mentre quasi ogni paesello di qualche importanza ha il suo circolo di lettura laico, nessuna, per quanto io mi sappia, delle nostre sedi vescovili ha il suo Circolo cattolico più che Cagliari, non esclusa neppur Sassari, dove la buona volontà di pochi, per la fondazione appunto di una lega cattolica, è andata in fumo, non so perché.

È tempo che anche nei villaggi si dia un colpo netto e deciso di spada per tagliare quel viluppo di relazioni che fino ad oggi si erano credute necessarie, opportune o almeno tollerabili, fra i pastori delle anime e gli avvelenatori, (...) fra il clero e gli istrutini del paese, i quali, essendo come la *high life* in miniatura dei piccoli centri, sono forse più pericolosi di quel che si crede. (...) È tempo, insomma, di far, qualche cosa di più che nel passato; di far vedere al popolo che noi non vogliamo abbandonarlo nei suoi bisogni, nelle sue strettezze (...)

I gregari di questo esercito, concludeva l'articolo, si sarebbero facilmente trovati tra il giovane clero, che unito avrebbe costituito una forza rispettabile; i capitani non sarebbero certo mancati tra i più esperti esponenti del movimento⁸¹.

La risposta organizzativa dei cattolici nel campo dell'associazionismo economico, sociale e operaio è ancora legata alla linea della tradizionale scuola sociale cattolica che, se manteneva ancora una sua validità nelle proposte organizzative (casse rurali, unioni agricole, cooperative agrarie...) per la realtà delle campagne sarde, ed in particolare per dare risposte alle esigenze dei produttori agricoli, spesso piccoli proprietari, tuttavia non sembra più pienamente rispondere alle esigenze dei crescenti nuclei operai. I cattolici sardi cioè non sembrano prendere coscienza dei mutamenti che sono già intervenuti, o che sono in atto, nel mondo del lavoro nelle realtà urbane (che si verificano con la crescita dei ceti operai per la fase di sviluppo delle piccole e medie aziende industriali) e in quelle zone (le minerarie in particolare) dove si registra una concentrazione operaia non più a carattere artigianale. Ca-

⁸¹ «La Sardegna cattolica», 3 giugno 1903.

gliari e Sassari, le zone minerarie dell'Iglesiente e del Guspinese, Tempio e la Gallura conoscono una modificazione dei rapporti di lavoro che mutano i tradizionali parametri di riferimento; le città principali e la zona mineraria in particolare hanno oramai una numerosa classe operaia legata a modelli produttivi industriali. In queste città e zone la presenza socialista con l'inizio del '900 si rafforza⁸². La risposta organizzativa nel campo dell'associazionismo operaio incentrata sulle società di mutuo soccorso (senza aperture alle unioni professionali, che avrebbero potuto acquisire anche finalità a carattere sindacale), se pure permette ai cattolici di essere maggiormente presenti in un settore dell'associazionismo operaio, quello mutualistico, fino ad allora controllato dai gruppi di orientamento liberale e democratico (che continuerà ad avere una rilevante importanza per tutto il primo quindicennio del '900), sembra invece rappresentare una risposta non adeguata e non più sufficiente a contrastare la penetrazione tra le masse popolari da parte dei socialisti, con le loro proposte di organizzazione e di tutela del lavoro basate sull'associazionismo sindacale.

⁸² F. Manconi, *Il P.S.I. in Sardegna...*, cit., pp. 33 e ss.; v. inoltre M. Brigaglia, *La Sardegna dall'età giolittiana al fascismo*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sardegna*, a cura di L. Berlinguer e A. Mattone, Torino, Einaudi, 1998, pp. 519 e ss.

Il movimento cattolico a Cagliari e la nascita del movimento democratico cristiano

1. - Se la situazione generale del movimento cattolico in Sardegna era tra la fine dell' '800 e gli inizi del '900 ancora debole, anche se si era in presenza di una ripresa e di una vivacità organizzativa nuova e più promettente rispetto al passato, come documentava anche il dibattito giornalistico, Cagliari presentava una realtà associativa differente e di maggior attivismo organizzativo. Già nel 1895 si era costituito per impulso dell'arcivescovo, mons. Paolo Maria Serci, il Comitato diocesano¹ e nel 1896 si era cominciato a pubblicare il quotidiano *La Sardegna cattolica*. A Cagliari era attivo da alcuni decenni, sia pure tra alti e bassi, il Circolo di S. Saturnino, aderente alla Società della Gioventù cattolica italiana.

Fondato nel 1871 il circolo, oltre che centro di formazione religiosa, per decenni aveva assunto anche la funzione di centro culturale e di sodalizio di coordinamento e di riferimento del movimento cattolico di Cagliari, anche perché in esso militarono in genere gli studenti cattolici cagliaritari, liceali e universitari so-

¹ Ne era presidente il marchese Vincenzo Amat di S. Filippo. Di esso inoltre facevano parte il teol. Pietro Ledda, il sac. dott. Luca Canepa, il sac. dott. Efisio Ledda, il nob. Enrico Sanjust marchese di Neoneli, il nob. avv. Enrico Sanjust, il nob. Arrigo Sanjust di Teulada, il sac. Michele Costamagna, il nob. avv. Alberto Lostia di S. Sofia, l'avv. Francesco Atzori, Antonio Cabras Sanna e Angelo Carta. Il Comitato diocesano si formò per iniziativa della Società per gli interessi cattolici e dell'arcivescovo. Cfr. in proposito lo scambio di corrispondenze tra mons. Serci e il presidente dell'Opera, Giovanni Battista Paganuzzi, conservate in AOC, Sezione *Comitati regionali e diocesani*, b. 18, fasc. *Sardegna*. Purtroppo la documentazione conservata nell'Archivio dell'Opera dei Congressi, almeno per ciò che riguarda la Sardegna, è lacunosa. Mancano alcune corrispondenze con vescovi sardi, cui si fa peraltro cenno in altri fondi dello stesso archivio, che ci avrebbero forse potuto meglio illuminare sulle difficoltà e sulle cause adottate dai prelati isolani circa la mancata costituzione dei comitati stessi. Non sempre è possibile integrare queste lacune con la documentazione degli archivi sardi.

prattutto, che provenivano dalle altre associazioni e congregazioni religiose e da quelle parrocchiali, delle quali spesso continuavano contemporaneamente a far parte, e ad esso facevano capo i principali esponenti del cattolicesimo militante e le iniziative intraprese dai cattolici.

Con i primi anni del nuovo secolo però l'egemonia esercitata in campo cattolico dal Circolo S. Saturnino venne messa in forse dalle nuove iniziative sorte soprattutto, ma non esclusivamente, tra i giovani e i giovanissimi, a seguito del diffondersi dei principii democratico cristiani ed anche delle tendenze "autonomistiche", ben presto riassorbite, ma non senza contrasti e polemiche anche accese.

È in generale la situazione complessiva interna al movimento e al mondo cattolico che con l'inizio del secolo comincia a modificarsi anche per la diffusione della corrente democratico cristiana², corrente che si muoveva su basi ideologiche e con prospettive differenti rispetto ai tradizionali gruppi cattolici militanti, sia per il modo di intendere la milizia e le finalità dell'azione cattolica, sia soprattutto l'azione dei cattolici nel campo sociale e le risposte da dare alle problematiche del mondo del lavoro. I democratici cristiani partivano da una base ideologica che mirava a far acquisire ai cattolici organizzati un più qualificato e consapevole impegno nel campo dell'organizzazione economica e sociale, finalizzato a promuovere e realizzare nuove forme associative a carattere sindacale, con la costituzione di unioni professionali e leghe di lavoratori.

Questa impostazione del problema sociale portava ad un confronto tra le varie componenti del movimento cattolico, che interpretavano in modo differente l'azione nel campo dell'organizzazione operaia e popolare, creando anche contrapposizioni marcate, destinate a caratterizzare il dibattito interno al mondo cattolico per alcuni anni³.

² F. Atzeni, *Il movimento cattolico a Cagliari...*, cit.; L. Del Piano, *Il giornale "Il Lavoratore"*, cit.

³ Nella ricostruzione di questi avvenimenti risultano di particolare interesse i verbali del circolo Leone XIII, già circolo d.c. Figli di Gesù (conservati presso l'ASDCA).

Il movimento democratico cristiano nacque nell'ambito della Congregazione dei Figli di Gesù, sorta per iniziativa del sacerdote Giuseppe Uras nel 1899 con le caratteristiche degli oratori festivi e finalità religiose e ricreative. Nel novembre 1901 se ne inaugurò il circolo alla presenza del vicario generale della diocesi; per l'occasione tennero discorsi il presidente, lo studente Giovanni Sanjust, il direttore ecclesiastico Uras e il teol. Eugenio Puxeddu, ad iniziativa del quale l'anno precedente si era istituita una scuola serale cattolica. È in questo periodo che si formò al suo interno un fascio democratico cristiano, che comprendeva anche una sezione femminile, al quale parteciparono gli stessi sacerdoti della congregazione, studenti, operai. Ne era vice presidente il teol. Paolo Manca, che giovanissimo era stato, come ricordato, docente nel seminario cagliaritano.

La formazione del gruppo democratico cristiano coincise con l'arrivo a Cagliari del nuovo arcivescovo, mons. Pietro Balestra, già vescovo di Acqui⁴, succeduto a mons. Serci morto l'anno precedente, che era stato arcivescovo della città dal 1893, al cui sostegno si deve il rafforzamento che il movimento cattolico aveva avuto nella città.

Mons. Balestra si interessò subito all'attivismo che animava in quel momento il movimento cattolico cagliaritano e in particolare mostrò di gradire l'iniziativa di fondare un fascio d.c. Ricevette

⁴ Nato a Molini di Triora (Imperia) il 4 maggio 1841, francescano, il Balestra compì gli studi ad Assisi, Cave, Anagni, Viterbo e nel Pontificio Collegio S. Bonaventura di Roma (dove perfezionò gli studi teologici). Sacerdote dal dicembre 1863, fu parroco e guardiano, definitor del suo Ordine, provinciale d'Irlanda, esaminatore prosinodale, commissario e visitatore generale della provincia religiosa dei Conventuali di Sardegna. Parroco dal 1876, nel dicembre 1895 divenne vescovo di Acqui; nel dicembre 1900 fu preconizzato arcivescovo di Cagliari, dove giunse nel novembre 1901. Morì il 1° maggio 1912. Su di lui v. T. Cabizzosu, *Chiesa e società a Cagliari sotto l'episcopato di Pietro Balestra (1900-1912)*, in «Biblioteca francescana sarda», 2000, pp. 291-316 e in M. Naro (a cura di), *Società, Chiesa e ricerca storica. Studi di storia moderna e contemporanea in onore di P. Borzomati*, Caltanissetta-Roma 2002, pp. 611-645 (ora in T. Cabizzosu, *Ricerche socio-religiose sulla Chiesa Sarda tra '800 e '900*, vol. II, Cagliari 2004, pp. 159-186); P. Balestra, *Lettere Pastorali (1901-1912)*, a cura di F. Atzeni e T. Cabizzosu, Cagliari, Zonza, 2005; P. Balestra, *Lettere circolari (1901-1911)*, a cura di F. Atzeni e T. Cabizzosu, Cagliari, Zonza, 2006.

una delegazione di suoi membri subito dopo il suo arrivo, quindi, il 1° febbraio 1902, ne visitò la sede. A questa manifestazione parteciparono i principali esponenti del movimento cattolico: il presidente del comitato diocesano, i rappresentanti delle associazioni cattoliche e dei due circoli giovanili, i redattori della *Sardegna cattolica*, esponenti del clero, i soci e le socie del fascio, operai ed altri invitati. In questa occasione tenne una conferenza di propaganda mons. Michele Costamagna. Parlarono anche il v. presidente del fascio sac. P. Manca ed infine lo stesso arcivescovo, che si esprese in modo favorevole nei confronti del movimento democratico cristiano e manifestò la propria soddisfazione per il risveglio che notava nell'azione cattolica isolana⁵.

Scopo del gruppo d.c., come aveva dichiarato il teol. Manca nella assemblea del 1° febbraio, era la costituzione di una unione professionale cattolica⁶.

Non dovettero mancare i contrasti già in questa prima fase dell'attività democratica cristiana, che però difficilmente trapelavano rimanendo in genere contenuti in una ristretta cerchia o all'interno delle organizzazioni⁷.

Questi contrasti sono facilmente comprensibili se rapportati al momento particolare che attraversava il movimento cattolico in campo nazionale e, in particolare, l'Opera dei Congressi dopo il

⁵ «La Sardegna cattolica», 11 novembre, 6 dicembre 1901; 30 gennaio, 4 febbraio 1902.

Subito dopo il suo arrivo in città mons. Balestra aveva partecipato ad alcune manifestazioni, tra le quali una conferenza di propaganda salesiana di don Virgilio Angioni.

Lo stesso Angioni e il sac. Giuseppe Lay Pedroni poco dopo si recarono a Roma per frequentare i corsi del Collegio leoniano. Tra gli altri esponenti del cattolicesimo militante cagliaritano ricordiamo anche il teol. Mario Piu, direttore diocesano dei cooperatori salesiani, e più tardi molto vicino al gruppo democratico cristiano.

⁶ I giovani della congregazione dal canto loro, tra i quali ricordiamo oltre al presidente Giovanni Sanjust, Aurelio Congiu, Giuseppe Manca, Alfonso Garau, Antonio Tocco, Francesco Sanjust, Pietro Leo (tutti componenti il consiglio che assieme al direttore spirituale la dirigeva), curavano la loro formazione catechistica e frequentavano le lezioni di religione che vi si tenevano, senza però estraniarsi dalle iniziative prese all'esterno di essa: decisero infatti di partecipare al movimento promosso dai cattolici per introdurre l'insegnamento del catechismo nelle scuole pubbliche elementari della provincia di Cagliari, incaricando allo scopo il direttore spirituale, rev.do Uras, di prendere le iniziative opportune. ASDCA, fondo Circolo Leone XIII.

⁷ L. Del Piano, *Il giornale "Il Lavoratore"*, cit., p. 160.

Congresso cattolico di Taranto, che aveva visto indebolirsi il ruolo di assoluta preminenza goduto al suo interno dai “vecchi”, i seguaci del Paganuzzi, e sono da ricondurre alla lunga *querelle* tra “vecchi” e “moderni” sul significato ed estensione da dare al termine di democrazia cristiana. Il movimento democratico cristiano inoltre penetrava nell’isola proprio nel momento in cui d’autorità, con le *Istruzioni* del febbraio 1902, veniva inserito nell’Opera, e lo scontro tra democratici cristiani e “paganuzziani” si faceva più aspro. Il carattere unitario delle iniziative prese a Cagliari d’altronde dimostra quanto il termine di democrazia cristiana venisse inteso in senso vago, e spesso non coincidente, dai vari gruppi militanti, come i successivi avvenimenti dimostreranno.

Già alla fine del 1902 la *Sardegna cattolica*, portavoce del nucleo più importante del cattolicesimo sardo organizzato, quello di Cagliari, non aveva fatto mistero sul significato che dava al termine di democrazia cristiana: la *Graves de communi* di Leone XIII del 18 gennaio 1901, secondo il foglio diretto dal Sanjust, definiva la democrazia cristiana come

una benefica azione cristiana a favore del popolo, una comunanza d’azione e una sollecitudine di istituzioni in aiuto alla plebe; una specie di previdenza popolare; uno studio di reciproco affetto; un’azione sociale tutta informata allo spirito cristiano; un’amorosa sollecitudine per il popolo; *un’azione che mira, come vuole la natura e la legge divina, a ricondurre gradatamente quelli che vivono del lavoro delle loro mani, a condizioni meno dure;*

concetto dal quale doveva «essere bandito ogni senso politico», secondo «l’intenzione e le parole del Papa»⁸.

Questa era «la vera, la genuina democrazia cristiana», precisava il giornale cattolico, da distinguere da quella «adulterata» che avrebbe potuto «condurre a S. Marino», con un chiaro riferimento al discorso fatto da Romolo Murri in cui aveva prospettato un esito autonomo e di impegno anche politico del movimento, in contrasto con

⁸ «La Sardegna cattolica», 14 ottobre 1902.

quello che era l'orientamento prevalente a livello di S. Sede, che escludeva qualsiasi apertura verso la politica per i cattolici.

Sono chiari i limiti che venivano posti ad un impegno nel campo sociale che volesse o potesse significare una differente impostazione, in prospettiva, dell'azione nel campo organizzativo economico e sociale e ferma l'opposizione ad ogni eventuale prospettiva politica, come sbocco del cattolicesimo militante.

Altri gruppi esprimono posizioni accentuatamente anacronistiche, con una concezione dell'impegno sociale dei cattolici che si concepisce imperniato unicamente sulle opere caritative e assistenziali, sul patronato assicurato dalle classi superiori ai lavoratori attraverso associazioni e istituzioni rette con criteri ispiratori ancor più restrittivi e paternalistici di quelli che stavano alla base delle società di mutuo soccorso.

Il *Gazzettino sardo* di mons. Costamagna dava un'interpretazione ancor più restrittiva al termine di democrazia cristiana⁹:

Secondo la mente del Pontefice Leone XIII la D.C. si potrebbe chiamare una santa alleanza, sotto le ali della madre chiesa, di ogni cetto di persone in virtù della quale i fratelli abbienti, dotti e potenti si avvicinano ai poveri miserabili e impotenti con cuor cristiano per aiutarli, sollevarli, salvarli dai mali morali e fisici, e questi con cuor cristiano a loro volta amano i primi con riconoscenza, umiltà, in modo che chi aiuta e dirige costituisca una sola famiglia con chi è diretto e aiutato, la qual famiglia tutta, sotto la bandiera della chiesa madre, ha un intento comune, cioè il bene di tutti, la difesa della religione, della chiesa e del Papa.

Secondo questa interpretazione la democrazia cristiana era tale che vi si potevano comprendere anche le associazioni caritative, come le conferenze di San Vincenzo de' Paoli.

A questa concezione ci si ispirò nella costituzione, avvenuta nell'aprile del 1902, per iniziativa dello stesso Costamagna, della Società di patronato delle operaie cattoliche. Le socie venivano divise in socie patronesse, nobildonne o appartenenti a famiglie

⁹ «Gazzettino sardo», 23 novembre 1902.

borghesi benestanti («di condizione agiata» secondo lo statuto), che attraverso il consiglio direttivo amministravano la società, e in socie operaie¹⁰. La società ottenne un discreto successo. Nei primi mesi del 1904 contava 77 socie patronesse e 933 operaie; il fondo cassa al 31 dicembre 1903 superava le 3.000 lire¹¹.

Nel febbraio 1903, frutto dell'attività esplicata fin dalla fondazione del fascio d.c., si costituiva una società operaia cattolica di mutuo soccorso maschile. Promotore e direttore spirituale ne fu il rev.do Uras. Presidente effettivo fu eletto il pittore Battistino Scano; l'avv. Enrico Sanjust ne era presidente onorario¹².

Un interesse specifico presentano le associazioni giovanili.

Nella Congregazione dei Figli di Gesù nei primi mesi del 1903 veniva aperta una scuola serale alla quale si dedicavano gli stessi soci; ad essa era pure annesso un oratorio festivo¹³. Il circolo S. Saturnino prestava la sua collaborazione alla costituzione della società operaia cattolica, partecipava alla raccolta di firme di protesta contro il divorzio, fondava nuove istituzioni come il segretariato del popolo. Nel circolo si formarono molti elementi che di lì a poco tempo avrebbero assunto un ruolo importante nel movimento cattolico isolano anche con la fondazione del circolo d.c.

È interessante seguire, attraverso la lettura dei verbali delle sedute, la vita interna del circolo S. Saturnino in questo periodo così

¹⁰ Sulla società v. il «Gazzettino sardo» a partire dal 1902; v. inoltre *Statuto della Società di patronato e mutuo soccorso per le operaie cattoliche di Cagliari*, cit.

¹¹ *Patronato delle operaie cattoliche di Cagliari. Resoconto morale e finanziario della Pia Società per gli anni 1902-1903*, Cagliari 1904.

Il carattere conservatore e paternalistico della società viene confermato anche dalle norme pubblicate nel resoconto dove si legge: «Le socie nostre operaie non potranno mai prendere parte agli scioperi, i quali sono contrari al buon ordine. E se una nostra socia verrà conosciuta come attiva in uno sciopero, verrà cancellata immediatamente dalla Società. Occorrendo reclami contro i padroni o superiori di opifizi si potrà ricorrere alla Signora Presidentessa e il Consiglio di Amministrazione farà ciò che potrà per ottenere tutti i rimedi giusti e possibili».

¹² *Società operaia cattolica di mutuo soccorso in Cagliari. Statuto regolamento*, cit.

¹³ ASDCA, Circolo Leone XIII, verbale del 10 aprile 1903.

L'ufficio di presidenza in questo periodo era composto da Giovanni Sanjust presidente, Luciano Argiolas v. presidente, Antonio Floris tesoriere, Pietro Leo segretario. Tra i soci: Aurelio Congiu, Giuseppe Manca, M. e Alberto Pirola, Natale e Mario Angioi, G. e Emanuele Pala, Luigi Zanda, G. Concu, Borsalino, Corrias, Angelico Sanna.

complesso e ricco di fervore, di discussioni e di contrapposizioni per il movimento cattolico. Al suo interno dovette svilupparsi un animato dibattito ideologico, che i sintetici verbali delle sedute ci fanno solo intravedere e che talvolta acquistò toni aspri, e che risulta alquanto più interessante per la presenza nel circolo di giovani provenienti da diverse esperienze (alcuni di essi avevano partecipato al fascio d.c.) e la contemporanea militanza di molti soci in altre associazioni e congregazioni cittadine: fattori questi che rendevano l'amalgama più difficile, le divergenze più marcate. Non sono infrequenti infatti in questo periodo gli scontri tra i soci su questioni anche non puramente organizzative. Era quindi naturale che all'interno della associazione si formassero - adoperiamo il termine usato nei verbali - dei «partiti», e qualche socio se ne rammaricò in aperta seduta¹⁴, che si caratterizzavano anche per il diverso modo di affrontare determinati problemi politici e sociali, per il modo di intendere il rapporto con l'autorità ecclesiastica, per il superamento di atteggiamenti ormai anacronistici¹⁵. Non poca attrattiva dovevano poi esercitare sui giovani il grande attivismo che animava il movimento democratico cristiano in campo nazionale, i lunghi e appassionati dibattiti sull'impegno nel campo politico, la stessa prospettiva della costituzione di un partito cattolico; un forte richiamo doveva esercitare inoltre una personalità come quella di Romolo Murri, verso il quale *La Sardegna cattolica* manteneva un atteggiamento critico sempre più duro. La necessità di chiarire questi punti doveva essere ben presente se anche *La Lega cattolica* (un numero unico comparso nel giugno 1903, la cui pubblicazione è probabilmente da attribuirsi a personalità legate al movimento democratico cristiano)¹⁶, nell'articolo *Tendenze pericolose*, nel quale riprendeva alcuni punti già trattati dall'*Eco di Bergamo*, pur riferendosi «alla smania di agire» che si notava fra i giovani di altre regioni italiane, ma il richiamo non

¹⁴ ASDCA, fondo Circolo S. Saturnino, verbali delle sedute.

¹⁵ Emblematico il riferimento nei verbali del circolo a «soci che fecero discorsi pel XX settembre».

¹⁶ L. Del Piano, *Il giornale "Il Lavoratore"*, cit., p. 174; F. Atzeni, *Il movimento cattolico a Cagliari*, cit., pp. 122-123.

avrebbe avuto chiaramente senso se non riferito agli stessi giovani sardi, giudicava da sopprimere sul nascere certe tendenze giovanili che tentavano «di trascinare il movimento cattolico nell'arena politica, di imprimervi carattere e finalità più larghe o più strette o diverse da quelle indicate e volute dalla S. Sede» e richiamava in particolare i giovani cattolici alla necessità di attuare ogni iniziativa in armonia con gli organismi dell'Opera dei Congressi, senza formulare programmi d'azione fuori dal consentito e soprattutto senza nessun tentativo di spingerla nel campo politico interdetto dal Papa¹⁷.

Poco dopo il circolo S. Saturnino istituì il Segretariato del popolo, i cui studi preliminari vennero fatti da una commissione costituita all'interno dello stesso circolo, della quale facevano parte Enrico Atzeri, Luciano Argiolas, Giuseppe Parodi, Ottone Crucchu, Giovanni Dettori. Alla iniziativa diede il suo appoggio la *Sardegna cattolica*¹⁸.

I giovani che ad essa collaboravano tentarono anche di rendere autonoma la nuova iniziativa dal circolo al fine di estenderne il campo d'azione e darle una maggiore diffusione. Il socio Dettori, relatore della commissione costituita per dirigerlo, a nome della medesima presentò una proposta tendente appunto a concedere l'autonomia al nascente segretariato, che avrebbe avuto un proprio consiglio di amministrazione¹⁹. Questa proposta rimasta in sospeso venne presentata nuovamente in una seduta seguente, ma fu decisamente respinta dall'assistente ecclesiastico che si pronunciò contro ogni forma di autonomia²⁰.

¹⁷ «La Lega cattolica», 5 giugno 1903, numero di saggio.

¹⁸ Per facilitare i compiti della nuova istituzione si decise di inviare una circolare a quegli enti che ne avrebbero potuto agevolare il lavoro ed ai parroci della diocesi perché la propagandassero.

¹⁹ ASDCA, Circolo S. Saturnino, verbale del 18 settembre 1903.

²⁰ La proposta venne ripresentata nella seduta del 25 settembre, della quale v. il verbale in ASDCA, Circolo S. Saturnino.

Pietro Grixoni, presidente della commissione per il Segretariato, osservava come la parola «autonomia» (tra virgolette nel verbale) non dovesse «incutere spavento», in quanto dell'ufficio direttivo del Segretariato del Popolo facevano parte due membri nominati dall'ordinario diocesano e tre dal circolo come iniziatore dell'opera; questi ultimi avrebbero dovuto ogni anno rendere conto al circolo stesso del loro operato. L'assistente ecclesiastico,

2. - Concluso, o forse meglio esauritosi l'episodio del fascio democratico cristiano, una nuova esperienza organizzativa venne tentata alla fine del 1903, quando un gruppo di soci del circolo S. Saturnino diede vita ad un circolo di Studi sociali intitolato a Leone XIII. L'ufficio di presidenza fu composto da alcuni studenti che avrebbero animato di lì a pochissimo tempo il nuovo circolo d.c.: presidente ne era Antonio Boy, segretari Pietro Leo e Aurelio Congiu, cassiere Giovanni Dettori. Scopi del nuovo circolo: studiare il programma democratico cristiano e diffondere le idee cattolico-popolari mediante conferenze e discussioni²¹.

Lo stesso gruppo di giovani ricostituì nei primi mesi del 1904, nell'ambito della Congregazione dei Figli di Gesù, il circolo democratico cristiano, che continuò ad attuare il programma già predisposto per il circolo di studi sociali. Alla cronaca della prima conferenza sulla d.c. la *Sardegna cattolica* faceva seguire un commento siglato da Giuseppe Parodi in cui, pur plaudendo all'iniziativa, si sollecitavano i giovani alla «perfetta soggezione ed ubbidienza al Papa e ai Vescovi» ed a seguire la strada tracciata da Pio X nel suo *Motu proprio*, al quale il giornale del Sanjust, fin dalla sua pubblicazione nel novembre 1903, aveva sollecitato una piena adesione da parte di tutti i cattolici. Lo stesso presidente del circolo d.c. dei Figli di Gesù, Aurelio Congiu, al termine della conferenza si dava premura di precisare che le progettate riunioni, «come ne ingiunge l'amatissimo nostro Pastore», sarebbero state tenute «senza violare affatto, neppure d'un apice, alcuno dei 19 ordinamenti fondamentali inclusi nel venerato *Motu proprio* del Papa sull'*Azione popolare cristiana*»²².

rev.do Luigi Pinna, si dichiarò subito contrario all'autonomia «con diversi argomenti» - si legge nel verbale -, sostenendo che «più ogni opera è controllata più è perfetta»; d'altronde, pur sotto la direzione del circolo, il segretariato avrebbe avuto piena libertà nell'esplicare le sue funzioni.

Un contrasto sorto tra lo stesso assistente ed il Grixoni portò quest'ultimo a chiedere le dimissioni da presidente della commissione, che però vennero respinte.

²¹ «La Sardegna cattolica», 15 e 29 dicembre 1903.

²² «La Sardegna cattolica», 26 marzo 1904.

Il movimento democratico cristiano iniziava dunque a diffondersi a Cagliari circondato da diffidenze e sospetti, che rischiarono di incidere pesantemente sull'azione dei giovani e sui loro rapporti con i più autorevoli esponenti del movimento e dell'associazionismo cattolico. A queste tensioni all'interno del mondo cattolico deve essere ricondotto l'episodio del sacerdote napoletano canonico Francesco Colonna, che a Cagliari tenne le prediche quaresimali²³, costretto a partire prima del tempo previsto dopo aver partecipato ad alcune manifestazioni del circolo d.c.²⁴.

Pur in mezzo a queste difficoltà il circolo d.c. proseguì con alacrità la sua attività. Nella ricorrenza del 15 maggio si tenne una manifestazione per ricordare la promulgazione della *Rerum novarum*²⁵. Alcuni giorni dopo il circolo prese parte all'inaugurazione della bandiera della Società operaia cattolica maschile, che aveva la sede in via Lamarmora, dove pure aveva la sede la

²³ Il can. Colonna tenne le prediche quaresimali in alcune chiese cittadine. All'uscita della processione dei Misteri dalla chiesa di S. Anna ebbero a registrarsi gravi incidenti fra un gruppo di fedeli e alcuni giovani socialisti, che inneggiavano a Giordano Bruno, uno dei quali venne anche ferito. I socialisti attribuirono la colpa degli incidenti ai cattolici e al can. Colonna, accusato di aver eccitato nelle sue prediche i fedeli contro i socialisti. La vicenda si concluse con la condanna dei socialisti ad alcuni mesi di reclusione e al pagamento di una multa.

Nel circolo dei Figli di Gesù il can. Colonna tenne una serie di conferenze di Religione e sociologia. Tra i temi trattati: l'esistenza di Dio, la divinità di Gesù Cristo, socialismo e democrazia cristiana, questione operaia e democrazia cristiana. V. i nn. della «Sardegna cattolica» dei mesi di marzo-giugno 1904. Sulla vicenda v. L. Del Piano, *Il giornale "Il Lavoratore"*, cit., pp. 176-177; F. Atzeni, *Il movimento cattolico a Cagliari*, cit., pp. 125-126.

²⁴ «Il Domani d'Italia», 26 luglio 1904.

²⁵ La commemorazione fu decisa nella seduta del 13* maggio 1904 (v. il verbale in ASDCA, Circolo Leone XIII). Per i verbali contrassegnati con l'asterisco (*) v. Appendice.

Durante la manifestazione parlarono il can. Colonna, Alfonso Garau, Giuseppe Manca, Aurelio Congiu. Si distribuì un numero speciale del «Domani d'Italia» e un opuscolo scritto da Antonio Boy. «La Sardegna cattolica», 15 maggio 1904 e Congregazione dei Figli di Gesù, *Garofano bianco e garofano rosso*, di AOBY, Cagliari 1904.

²⁶ All'inaugurazione intervennero l'arcivescovo, mons. Balestra, il sindaco, comm. Giuseppe Picinelli, il vicario generale, membri del clero e i rappresentanti della società operaia laica e di altre associazioni cattoliche, tra le quali la Società S. Ambrogio di Monserrato. Oltre al

congregazione dei Figli di Gesù e l'annesso circolo d.c.²⁶. Sempre in questo periodo il circolo nominò una commissione per la formazione di una cooperativa di consumo²⁷.

Nelle elezioni delle cariche che si tennero a giugno Aurelio Congiu venne riconfermato presidente; furono inoltre eletti: v. presidente Luciano Argiolas, segretario Pietro Leo, v. segretario Luigi Cotza, cassiere Giuseppe Manca, dopo la rinuncia di Pietro Grixoni, che venne eletto corrispondente ufficiale del circolo per *Il Domani d'Italia*. Nella stessa seduta il can. Colonna venne nominato socio onorario «in segno di riconoscenza» e come protesta «contro le calunnie sparse sul suo conto»²⁸.

I contraccolpi dello scontro in atto in campo nazionale tra i democratici cristiani e i dirigenti del movimento cattolico più conservatori portarono però anche a Cagliari ad un irrigidimento delle posizioni dei vertici della locale dirigenza cattolica, con la *Sardegna cattolica* schierata su posizioni di aperta contrapposizione verso i gruppi democratici cristiani nazionali più avanzati e di chiara opposizione al nascente locale gruppo democratico cristiano. In questo clima di sospetto e di diffidenza dei gruppi cattolici più conservatori e tradizionalisti si inserisce anche la linea di vigilante e stretto controllo che l'arcivescovo Balestra adotta nei confronti del nucleo democratico cristiano.

presidente della società Battistino Scano, al presidente onorario avv. Enrico Sanjust, a Giuseppe Parodi, tennero discorsi anche il rev.do Uras, direttore spirituale della società operaia e della congregazione dei Figli di Gesù, il presidente del circolo d.c. Aurelio Congiu e il socio Argiolas. Durante la festa si inaugurò la banda della società. «La Sardegna cattolica», 30 maggio 1904.

²⁷ Da parte dei giovani non si trascuravano neppure tutte quelle manifestazioni di ossequio al Papa tipiche delle associazioni giovanili cattoliche; di profondo significato per chi era se non proprio accusato per lo meno sospettato di poco attaccamento alla sua autorità, se non di vera ribellione. Dai verbali delle sedute apprendiamo che il giorno dell'onomastico del Papa il circolo decise di inviare un telegramma e che il 2 giugno decise di fare una comunione di protesta; deliberò pure di andare in processione per la festa di Corpus Domini.

²⁸ ASDCA, Circolo Leone XIII, verbale del 22 giugno 1904. In principio di seduta si decise di abbonarsi a «Il Pensiero Guelfo». Su questo giornale v. F. Malgeri, *La stampa cattolica a Roma dal 1870 al 1915*, Brescia, Morcelliana, 1965, pp. 293-295.

È sintomatica al riguardo la nota con la quale l'arcivescovo di Cagliari accompagna la pubblicazione nella lettera pastorale per la Quaresima del 1904, datata 31 gennaio 1904, del *Motu proprio* di Pio X del 18 dicembre 1903 sull'«Azione popolare cristiana», con la quale si pongono limitazioni sempre più strette e rigide all'azione che i democratici cristiani intendono esplicitare non solo nel campo sociale²⁹.

Colla presente Pastorale trasmettiamo il venerato *Motu proprio* del Santo Padre Pio X sull'*Azione Popolare Cristiana*.

Non aggiungeremmo questa volta le Nostre parole per ispiegare ai fedeli questo Documento Sovrano di altissima sapienza; perché i termini con cui è concepito, e gli ordinamenti fondamentali che vi sono esposti, sono così semplici, chiari, nitidi, e di tale lampante evidenza, che nessuno può addurre scuse a coprire e coonestare qualsivoglia sua propria men retta interpretazione.

Solo diciamo che vigileremo con tutta l'energia e l'inflessibilità, che argomento così grave impone, affinché il Santo Padre non abbia ad avere in questa Nostra Archidiocesi nessun motivo di rammarico, per mancanza di unione e concordia tra di noi nell'attuazione dell'*Azione Popolare Cristiana*.

La quale attuazione si dovrà fare senza violare affatto, neppure d'un apice, alcuno dei diciannove *ordinamenti fondamentali*. Quando alcuno attentasse di fabbricare fuori e contro di qualsivoglia dei detti ordinamenti, Noi sorgeremo risolutamente, senza dilazione e senza indulgenza alcuna, a rompere e distruggere la sua fabbrica; perché chi non edifica col Vicario di Gesù Cristo, non lavora in bene, ma in male, e dell'anima sua, e de' suoi fratelli, e della sua patria.

Queste norme fondamentali devono essere osservate da tutti i fedeli senza distinzione; dagli ecclesiastici e dai secolari; togliendo via ogni leggerezza e fanatismo per tutto ciò che sa di novità secondo quello spirito del mondo che vorrebbe piegare alle proprie fissazioni anche la Chiesa di Gesù Cristo, ed il Vicario di Gesù Cristo.

Contro l'inosservanza di chicchessia, ripetiamo che Noi procederemo come di dovere; essendo Noi i giudici propri e autorevoli per definire

²⁹ *Lettera pastorale di Monsignor Pietro Balestra arcivescovo di Cagliari per la Quaresima del 1904*, Cagliari 1904, pp. 39-40.

se nella Nostra Archidiocesi le proteste di ubbidienza al Papa in tutto e per tutto, fatte a voce o in iscritto, corrispondano poi veramente ai fatti, o no.

Ci auguriamo di trovare tutti docili e pieni di buona volontà nell'osservanza piena ed esatta dell'Augusto Documento sull'*Azione Popolare Cristiana*.

A questa netta presa di posizione seguono nell'estate limitazioni all'azione di propaganda sociale dei giovani democratici cristiani nell'ambito delle associazioni cattoliche.

Come ormai facevano da lungo tempo i giovani d.c. avevano continuato a tenere conferenze di propaganda sia all'interno del loro circolo, sia presso le altre associazioni cattoliche. Contro queste conferenze si indirizzarono ben presto le critiche di alcuni che accusavano i giovani di esprimere in esse, pur avendo già fatto rivedere i loro discorsi, delle convinzioni personali³⁰. Per acquietare queste critiche si iniziarono a prendere provvedimenti restrittivi.

Tramite una lettera circolare del Vicario generale della diocesi ai direttori spirituali delle congregazioni, l'arcivescovo si dichiarava «preoccupato di certe dottrine che intorno all'azione popolare cristiana, o democrazia cristiana che si voglia dire», si tentava di diffondere «non conformemente ai documenti pontifici emanati in proposito e dall'attuale Sovrano Pontefice Pio X e dalla venerata memoria di Leone XIII», ed avvertiva che non reputava conveniente che nelle società cattoliche e specialmente in quelle dei *Luigini*, si tenessero «da giovani pur ripieni di buona volontà, ma tuttora non forniti dei necessari studi e richiesta esperienza» delle conferenze che potevano portare «ad affermazioni dissonanti dai papali insegnamenti»; vietava quindi alle associazioni «di chiamare per qualsiasi circostanza qualunque estraneo conferenziere sia diocesano o no, laico o sacerdote, senza informare in precedenza l'Autorità Ecclesiastica diocesana», ed

³⁰ «La Sardegna cattolica», 15, 17 e 21 giugno 1904; «L'Armonia sarda», 18-19 giugno 1904; «Il Domani d'Italia», 3 luglio 1904.

ai giovani «di recitare sia nella Società sia altrove qualunque discorso specie d'indole sociale, o politico sociale senza la debita revisione della detta Autorità Ecclesiastica»³¹.

³¹ ASDCA, registro *Confraternite e Pie unioni*: lettera del Vicario generale, datata 1° luglio 1904, indirizzata ai «Direttori spirituali delle associazioni dei Luigini delle tre Parrocchie urbane e dei Figli di Gesù della Parrocchia di Castello».

La situazione era riassunta in una lettera inviata da Cagliari al «Domani d'Italia» di Milano (26 luglio 1904):

«Sarebbe ingenuo supporre che i d.c. di Cagliari dovessero piegarsi e cedere ad insinuazioni ed a lotte fatte con metodi sleali.

Perché tacere? Sì, a Cagliari la d.c. è vista di mal occhio. Naturalmente gli antidemocratici si ingannano, perché usando la politica machiavellica sperano di ottenere il tramonto solleccito di quelle idee che sono per loro un pruno nell'occhio.

E s'ingannano perché i d.c. resisteranno a queste lotte sleali, né si lasceranno impaurire da minaccie ridicole che anzi l'amore alla d.c. si radicherà più profondamente nell'animo loro.

Fra le tante calunnie che ci lanciano v'è quella del murrismo, parecchi si sono valse di quest'aggettivo che essi ci hanno appioppato per creare un ambiente sfavorevole ai d.c. riuscendovi in parte. Venuto a Cagliari il can. Colonna per tenere le prediche quaresimaliste, è invitato da noi a tenerci conferenze; gli antidemocratici lavorano di mani e di piedi per allontanarlo; non vi riescono, allora spargono voci false sulla sua condotta. Il can. è costretto a partire prima del tempo stabilito, ma partì coll'affetto dei giovani, col plauso di egregie persone del laicato cattolico, le quali al momento della partenza si augurarono di poterlo presto rivedere.

Di questi giorni poi si vietava di tenere conferenze al Circolo Figli di Gesù, e a qualche altro, senza il previo avviso e la dovuta revisione dell'autorità ecclesiastica, il Circolo ossequiente agli ordini impartiti obbediva.

Io avrei taciuto questo fatto se gli antidemocratici non avessero sobillato l'accusa che noi, facendo rivedere le conferenze, al momento di parlare avremmo detto quello che sarebbe piaciuto a noi. Ora figuratevi, amici d.c. d'oltre mare, cosa mai possiamo fare, e che frutto ricaveremo da quel poco lavoro quando altri tenta distruggerlo?

Auguriamoci che l'orizzonte si rassereni e che i d.c. possano in un non lontano avvenire lavorare liberamente senza alcun intoppo».

Movimento cattolico e democrazia cristiana

1. - La crisi della principale struttura organizzativa cattolica nazionale, l'Opera dei Congressi, che segnerà il suo scioglimento, non ebbe nell'isola quelle conseguenze nel campo dell'associazionismo che ebbe in altre regioni italiane e non provocò clamorose fratture all'interno del movimento cattolico, anche per lo scarso grado di organizzazione raggiunto, ma contribuì ad inasprire i rapporti tra i gruppi intransigenti, in primo luogo tra la *Sardegna cattolica*, e i gruppi democratici cristiani.

Della stampa cattolica sarda solo la cagliaritana *Sardegna cattolica* seguì minutamente gli avvenimenti, mentre *L'Armonia sarda* di Sassari (la cui pubblicazione era iniziata nel giugno 1904, poco prima dell'inizio della crisi) si limitò a pubblicare alcune corrispondenze; anche il *Gazzettino sardo* si astenne da qualsiasi commento pubblicando solamente il decreto di scioglimento dell'Opera. Lo stesso atteggiamento della *Sardegna cattolica* inoltre fu costantemente prudente per tutta la durata della crisi, tranne che nel condannare risolutamente tutti quegli atti di «indisciplina» che a partire dal Comitato diocesano milanese (che, scriveva il giornale, era stato il primo a votare «un ordine del giorno di protesta contro il deliberato della maggioranza del Comitato permanente e di “fiducia” al Presidente dell'Opera») si erano diffusi poi ad «altri comitati, fasci e fascetti, con un crescendo anche nelle espressioni di riprovazione e di “deplorazione” contro la maggioranza “reazionaria”». L'atteggiamento di riprovazione verso i gruppi democratici cristiani, e del Murri in particolare, divenne sempre più duro man mano che quel «movimento quasi di ribellione» che aveva denunciato all'inizio della crisi andò configurandosi meglio nel tentativo di creare un movimento autonomo¹.

¹ «La Sardegna cattolica», 2 luglio 1904 e nn. ss.

Davanti a questo pericolo il quotidiano cagliaritano si irrigidì sempre più nelle sue posizioni.

In una corrispondenza da Orune inviata al *Domani d'Italia*, ci si riferiva proprio all'atteggiamento di «continuo tripudio per la imminente dispersione dei pseudo cattolici o d.c.», che la *Sardegna cattolica* aveva assunto subito dopo la lettera del card. Merry del Val, e si auspicava un intervento del giornale cattolico sassarese, *Armonia sarda*, che portasse al «risveglio degli amici assopiti»². Al «solitario democristiano di Orune» che sfogava «la frega autonomistica nelle colonne del *Domani d'Italia*» la *Sardegna cattolica* dedicava un brano dell'*Osservatore romano* nel quale veniva respinta ogni «supposta tolleranza o benevolenza» verso il movimento autonomo³. L'autore della corrispondenza era il dott. Francesco Dore, che in una lettera inserita nell'*Armonia sarda* faceva osservare «ai colleghi di Cagliari che certe arie sgarbate di superiorità (...) e meno ancora certi dogmatismi inquisitoriali, così lontani dall'abituale serenità e cortesia del conte Sanjust» assunti dalla *Sardegna cattolica* non erano certamente «i modi migliori per giovare alla causa comune»⁴.

Eppure proprio nel momento in cui l'Opera dei congressi entrava in crisi il movimento cattolico sembrava acquistare nell'isola un maggiore slancio.

Ai primi di giugno in occasione del pellegrinaggio sardo al santuario della Madonna delle Grazie in Sassari si tenne un convegno cattolico informale, sotto la presidenza dell'arcivescovo di Cagliari, mons. Balestra. Nell'occasione si affrontarono alcuni temi riguardanti il movimento e l'organizzazione cattolica: il teol. Barra parlò sulla stampa cattolica come strumento di propaganda e di organizzazione; l'avv. Zirolia si soffermò in particolare sulla questione agraria e sulla piaga dell'usura, auspicando per combatterla la creazione da parte dei cattolici di associazioni popolari; il teol. Damiano Filia propose che venisse «studiato il modo di dare alle

² «Il Domani d'Italia», 4 settembre 1904.

³ «La Sardegna cattolica», 5 ottobre 1904.

⁴ «L'Armonia sarda», 9-10 settembre 1904.

associazioni religiose esistenti finalità sociali»; il teol. Nicolò Casu, di Bono, parlò sulle latterie sociali e sui vantaggi delle assicurazioni sul bestiame. Ci furono anche discorsi dell'avv. Salvatore Daddi e di mons. Costamagna. Tutti questi interventi servirono a riflettere e discutere su organismi e forme organizzative di carattere economico e sociale sui quali i cattolici si sarebbero dovuti impegnare.

Un altro incontro, anch'esso presieduto da mons. Balestra, si ebbe nel settembre in occasione del pellegrinaggio alla Madonna del Rimedio ad Oristano, che rientrava, come il precedente, nelle celebrazioni del 50° anniversario della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione⁵.

È in questo fervore di iniziative, nel quale un ruolo di primo piano è svolto dall'arcivescovo di Cagliari, Balestra, che nel giugno del 1904, come ricordato, si iniziava a Sassari la pubblicazione dell'*Armonia sarda*, il secondo quotidiano cattolico sardo, la cui esigenza era sentita per colmare il vuoto specialmente nei centri della parte settentrionale dell'isola, dove la *Sardegna cattolica* trovava molte difficoltà di diffusione e quale mezzo di coordinamento dell'attività dei cattolici della provincia di Sassari. Sulla scia del movimento cagliaritano anche a Sassari quindi in questi anni, grazie alla presenza di un nucleo cattolico militante più attivo e impegnato, nel quale si distinguevano vari sacerdoti e laici che avrebbero svolto un ruolo importante nella vita sociale e religiosa del periodo e degli anni successivi, si gettavano le basi per un risveglio dell'azione cattolica, che avrebbe portato poco dopo anche alla nascita in città del movimento democratico-cristiano.

L'Armonia sarda mostrava inoltre fin dai suoi primi numeri di volersi dedicare con attenzione ai problemi sociali che attanagliavano le campagne sarde in generale e quelli in particolare della provincia sassarese, alla quale in prima istanza si rivolgeva, in primo luogo la piaga dell'usura. Corrispondenze vennero inserite già nei primi numeri del giornale nelle quali veniva affrontato questo problema, calato spesso nelle varie realtà locali e analizzato

⁵ «La Sardegna cattolica», 9 giugno 1904.

anche in rapporto con l'andamento sfavorevole dei raccolti. Da qui l'interesse che il giornale ebbe subito per tutte quelle iniziative come le casse rurali, i monti frumentari, le società di assicurazione del bestiame, anche non a base confessionale, che si sforzò in continuazione di propagandare e sostenere. Sul piano politico generale il giornale mantenne un tono nel complesso conservatore.

L'atteggiamento verso il movimento d.c., pur non essendo il giornale di carattere democratico-cristiano, fu di costante favore e simpatia, come testimonia tra l'altro l'atteggiamento vieppiù prudente tenuto nei confronti dei gruppi d.c. nella prima fase della crisi dell'Opera dei Congressi. Ed infatti i giovani cercarono in esso sostegno e incoraggiamento, e auspicarono un suo maggiore impegno nello svolgimento del programma popolare di cui si era fatto interprete⁶.

2. - Nella seconda metà del 1904 è ancora il movimento cattolico cagliaritano che dimostra maggiore vitalità, come documentano le iniziative prese.

I provvedimenti restrittivi presi nei confronti dell'azione dei giovani e i fatti che seguirono alla crisi ed allo scioglimento dell'Opera dei Congressi resero i rapporti tesi per molto tempo. Un esempio evidente del contrasto che in quel momento divideva il movimento cattolico in città lo si ebbe in occasione dell'anniversario della morte di Leone XIII. Una commemorazione si tenne nella chiesa di S. Eulalia ad iniziativa del circolo S. Luigi della Marina, con l'intervento dei rappresentanti delle associazioni cattoliche; presentato dal teol. Mario Piu, parlò il conferenziere Salvatore Congiu Lostia, redattore della *Sardegna cattolica*, che espose un suo studio su Leone XIII riguardante il campo letterario e quello religioso e sociale. Contemporaneamente i democratici cristiani tennero un'altra commemorazione nei locali del loro circolo, dove parlò lo studente universitario Pietro Leo⁷.

⁶ V. la lettera inviata da Sassari al «Domani d'Italia», 26 luglio 1904.

⁷ «La Sardegna cattolica», 21 luglio 1904; «L'Armonia sarda», 23-24 luglio 1904.

Il circolo d.c. Figli di Gesù festeggiò alcuni giorni dopo anche l'anniversario dell'elezione di Pio X. Parlò Antonio Boy sull'azione religiosa e sociale esplicata dal papa nel suo primo anno di pontificato; sostenne inoltre, quasi a rimuovere i sospetti che si nutrivano verso di loro e che gli avvenimenti in campo nazionale contribuivano ad alimentare, che i democratici cristiani nell'attuazione del loro programma sociale intendevano «seguire fedelmente le norme di condotta e le direzioni dell'autorità suprema della Chiesa», e protestavano di nutrire per essa «*piena illimitata, incondizionata e inalterabile* sudditanza e riverenza». Anche il teol. Virgilio Angioni, presente alla commemorazione insieme al presidente della Società operaia cattolica, Battistino Scano, invitò i giovani alla leale ubbidienza agli insegnamenti papali attraverso l'autorità dei vescovi⁸.

Per fugare ulteriormente ogni ombra di dubbio lo stesso circolo su proposta del v. presidente Argiolas, che aveva ricordato ai soci le «imprudenze» avutesi nel campo del movimento democratico cristiano, approvò ad unanimità un o.d.g. da presentare all'arcivescovo in cui riaffermava la propria obbedienza agli ordini pontifici⁹.

Il primo anniversario dell'incoronazione di Pio X venne celebrato anche dal circolo S. Saturnino. Nella sede sociale, il 13 agosto, Giuseppe Parodi, redattore della *Sardegna cattolica*, parlò sulla «democrazia cristiana bene intesa»; l'oratore venne introdotto dallo studente liceale Giovanni Dettori. Il giorno seguente i giovani del circolo d.c. si recarono a festeggiarne la ricorrenza nei vicini centri agricoli di Pirri e Monserrato, dove tennero conferenze di propaganda. Il corrispondente del *Domani d'Italia* si augurava che quelle due prime conferenze segnassero l'inizio di un assiduo lavoro che, come l'esempio della Sicilia dimostrava, avrebbe potuto dare ottimi risultati¹⁰.

⁸ «La Sardegna cattolica», 5 agosto 1904. Al termine della commemorazione venne letto il telegramma inviato al Papa a nome del circolo Figli di Gesù e della Società operaia cattolica nel quale si riaffermava «sincera devozione» agli insegnamenti pontifici.

⁹ ASDCA, Circolo Leone XIII, verbale del 22 agosto 1904.

¹⁰ «La Sardegna cattolica», 17 agosto 1904; «Il Domani d'Italia», 28 agosto 1904.

Per protestare contro il Congresso del libero pensiero, che si sarebbe svolto a Roma in occasione del XX Settembre, il circolo d.c. decise di firmare una petizione da inviare al Papa e di tenere una conferenza nella quale il vice presidente avrebbe espresso «i sentimenti d'indignazione e d'ossequio dei soci ai pontifici insegnamenti». Decise pure di «tenere una comunione come protesta»: a questo proposito il vice presidente invitava i soci ad intervenire numerosi onde mostrare all'autorità ecclesiastica che «non si è ribelli ma veramente cattolici». Alla manifestazione di protesta tenutasi nei locali del circolo, alla quale parteciparono numerosi operai, intervenne anche il teol. Giuseppe Lay Pedroni, che commemorò don Davide Albertario. Al termine i presenti firmarono come stabilito una lettera di protesta da inviare al Papa¹¹.

Non sfuggì inoltre ai giovani l'esigenza che accanto all'attivismo sul piano locale fosse necessario un incontro dei democratici cristiani sardi per verificare la diffusione del movimento, stabilirne le linee d'azione e coordinare le attività. Il socio Boy chiese che si convocasse un convegno d.c. per formulare «un programma d'azione comune». Il circolo accettò l'idea e, su proposta di Pietro Leo, decise di convocare un incontro nel mese di dicembre in occasione del congresso mariano sardo che si sarebbe tenuto a Cagliari.

Del circolo fu ospite spesso in questo periodo, finché esso non ebbe un assistente ecclesiastico, nominato a novembre dopo ripetute richieste dei soci, il dott. Virgilio Angioni, da poco rientrato assieme al Lay Pedroni dal Collegio Leoniano di Roma, dove i due sacerdoti si erano recati per proseguire nella capitale i loro studi.

Nella seduta del 12 settembre rispondendo al vice presidente Argiolas, che aveva salutato in lui «uno dei primi campioni della d.c. a Cagliari», Virgilio Angioni si rammaricava di non potersi occupare direttamente del circolo, ma promise di aiutarlo in ogni circostanza. Espresse poi la propria gioia nel vedere che il seme

¹¹ ASDCA, Circolo Leone XIII, verbali del 29* agosto, 5* e 12* settembre 1904; «Il Domani d'Italia», 11 settembre 1904; «La Sardegna cattolica», 19 settembre 1904; «L'Armonia sarda», 21-22 settembre 1904.

sparsa da lui due anni prima fosse caduta in un terreno fecondo e avesse dato rigogliosi frutti. Si augurò infine che il circolo prosperasse e proseguisse «per la sua via per Roma e con Roma sempre». In un'altra seduta parlò sull'organizzazione operaia¹².

Di rilievo l'azione svolta dai giovani per favorire la diffusione delle loro idee e propagandare l'istituzione di opere economiche e sociali anche nei centri agricoli vicini a Cagliari. È dell'ottobre una gita di propaganda a Pirri, dove andarono accompagnati dalla banda della società operaia cattolica. In questa occasione una conferenza di propaganda fu tenuta da Giovanni Dettori. Parlarono anche Giuseppe Zara, Battistino Scano, presidente della società operaia cattolica, e il rev.do Virgilio Angioni¹³.

Nel campo dell'organizzazione professionale ad iniziativa del circolo si costituiva l'Unione democratica cristiana della pesca, sotto il patrocinio di S. Andrea, inaugurata ufficialmente alla fine di agosto, con circa 210 soci iscritti. Tra le sue prime attività l'organizzazione di un'adunanza di pescatori «onde deliberare sugli interessi della classe»¹⁴.

¹² ASDCA, Circolo Leone XIII, verbali del 5*, 12*, 19 settembre e 3* ottobre 1904. Del circolo fu ospite anche il rev.do Giuseppe Uras, che era stato direttore spirituale della congregazione dei Figli di Gesù nel periodo in cui al suo interno si era formato il primo fascio d.c.

¹³ «Gazzettino sardo», 23 ottobre 1904.

Questo genere di iniziative avvenivano sotto il diretto controllo dell'autorità ecclesiastica alla quale i giovani si rivolgevano onde averne regolare autorizzazione. Cfr. la lettera del 1° agosto 1904 inviata dal Vicario Generale, can. Piras, al Rettore di Pirri in ASDCA, registro *Confraternite e Pie unioni*. Il testo è il seguente:

«Figli di Gesù. Conferenze popolari. Al M. Rev. Rettore di Pirri.

Nulla osta da parte dell'Autorità Ecclesiastica, che alcuni giovani del Circolo Figli di Gesù si rechino a Pirri allo scopo di dare inizio ad una società fra gli agricoltori, la quale mentre mira al loro benessere temporale, sarà informata come da statuto che verrà compilato in proposito a principi del tutto cristiani-cattolici-papali. Prego dunque la S.V. e in sua assenza suo Vice parroco, i quali ne saranno alla loro volta gli assistenti, ad assistere alle conferenze popolari che verranno fatte in proposito, dalle quali voglio che a mente delle Disposizioni Pontificie sia bandita affatto ogni ombra di politica, ma tutto sia ordinato a scopo religioso-sociale».

Una gita di propaganda che i giovani d.c. dovevano fare assieme alla Società operaia cattolica a Monserrato non poté effettuarsi perché il sindaco del paese aveva proibito le processioni e i cortei («Il Lavoratore», 27 novembre 1904).

¹⁴ ASDCA, Circolo Leone XIII, verbali del 29* agosto e 5* settembre 1904.

Scopi della società erano l'istruzione religiosa e civile dei soci, la professione franca della religione cattolica, il miglioramento economico con una cassa di mutuo soccorso e una cassa depositi e prestiti per l'acquisto collettivo del materiale da pesca. La società inoltre intendeva favorire l'iscrizione dei pescatori alla Cassa pensioni nazionale e sostenere l'istituzione di una scuola pratica professionale.

L'Unione pescatori, che si riuniva nei locali dei "Luigini" di S. Eulalia, nel quartiere della Marina, si sviluppò nei mesi successivi superando il numero di 250 soci¹⁵. Si distinse soprattutto per la lotta legale condotta contro la pesca a strascico esercitata vicino alle coste sarde: un articolo venne pubblicato in proposito nel gennaio 1905 nel settimanale d.c. cagliaritano *Il Lavoratore*¹⁶.

Proprio il modo col quale *La Sardegna cattolica* diede la notizia della costituzione dell'Unione e di una successiva riunione generale di pescatori, «senza distinzione di credenza ed opinione», per la quale il giornale cattolico sosteneva sospettare non fosse stata chiesta l'approvazione dell'Autorità ecclesiastica, «per la forma e vieppiù per il contenuto» del manifestino di convocazione¹⁷, provocò un aspro contrasto tra lo stesso quotidiano e il corrispondente del circolo d.c. per il *Domani d'Italia*, ed un successivo intervento del teol. Angioni.

Pietro Grixoni (*Nitro*), il corrispondente del circolo, denunciava nel settimanale d.c. milanese «i ripetuti tentativi della *Sardegna cattolica* di voler gettare il discredito e la diffidenza su persone e cose per combattere in fine la d.c.»; protestava «contro la condotta poco leale del giornale cattolico sardo» e chiedeva a quest'ultimo «di usare un po' più di carità cristiana verso l'Unione d.c. della pesca S. Andrea e verso i giovani d.c. di Cagliari»¹⁸.

Nella risposta alquanto stizzita il giornale del Sanjust accusava di ribellione al *Motu proprio* di Pio X i giovani d.c., i quali però questa volta non si tennero l'attacco. In una lettera aperta al Diret-

¹⁵ «La Sardegna cattolica», 29 agosto 1904; «Il Domani d'Italia», 11 settembre 1904.

¹⁶ «Il Lavoratore», 22 gennaio 1905.

¹⁷ «La Sardegna cattolica», 29 agosto, 9 e 20 settembre 1904.

¹⁸ «Il Domani d'Italia», 18 settembre 1904.

tore del giornale lo stesso corrispondente accusava la *Sardegna cattolica* di essersi fatta portavoce degli ambienti conservatori, dei «parrucconi» che seguivano con «livore» le iniziative intraprese dai democratici cristiani.

Il successivo intervento del teol. Angioni non servì a dissipare i punti di frizione che si erano manifestati ormai così apertamente.

L'Angioni dopo aver accennato al «confusionismo» ed alla «non poca malafede» dalla quale la democrazia cristiana era spesso circondata, smentiva la voce che Pio X avesse mai avuto intenzione di sradicarla. «Ciò che interessa tutti - precisava - è che non si confonda la democrazia cristiana, come programma e come espressione pratica di vita civile e cristiana assieme, con gli spropositi che possono aver commesso o possono commettere, individualmente o collettivamente, pochi o molti di quei che si appellano democratici cristiani; come e per la stessa ragione non si può condannare il cristianesimo per gli errori, i vizi e le defezioni di pochi o di molti che si professano *surtout* cristiani».

L'intervento nel quale l'Angioni aveva espresso il pensiero suo e degli «amici suoi» non soddisfaceva il direttore della *Sardegna cattolica*, Sanjust, per il quale il giovane sacerdote non aveva fatto altro che «sfondare un uscio aperto, difendendo la democrazia cristiana di Leone XIII». Il punto che più stava a cuore al direttore del quotidiano cattolico era il giudizio sui giovani «moderni» e sulla stampa di quella che chiamava «*quell'altra* democrazia», di cui erano chiari esempi gli articoli che andavano pubblicandosi sulla *Patria* di Ancona. I punti di contrasto e di scontro erano i soliti: il valore del *non expedit* e la obbedienza alle direttive del Secondo gruppo posto dal Papa a dirigere l'azione democratica cristiana. A leggere certi articoli, sosteneva il Sanjust, non diventava poi «tanto strana e maligna la voce di un intervento altissimo per sradicare questa zizzania dal campo della democrazia cristiana»¹⁹. Il confronto venne interrotto lì: minacciava se portato avanti di radicalizzare ulteriormente le posizioni già contrapposte.

¹⁹ «La Sardegna cattolica», 30 settembre, 4, 5, 26, 27 e 31 ottobre 1904.

Agli inizi di ottobre il circolo si era frattanto trasferito nella sede dei “Luigini” del quartiere di Villanova (in via S. Domenico 9), e stabili di assumere il nome di Unione d.c., poi cambiato in quello di circolo d.c. Leone XIII. Tra le prime iniziative il rinnovo dell’ufficio di presidenza (che risultò composto da Aurelio Congiu presidente, Luciano Argiolas vice presidente, Antonio Boy cassiere, Giovanni Dolia segretario, Luigi Cotza vice segretario), e la stesura di un nuovo statuto presentato alcuni giorni dopo all’arcivescovo per l’approvazione. Venne anche aperta una scuola serale, per la quale si diede incarico all’apposita commissione di chiedere un sussidio alla provincia e al sindaco; si aprì subito anche una sottoscrizione²⁰.

A novembre venne nominato assistente ecclesiastico del circolo il can. Giuseppe Miglior. Si legge nella lettera di nomina:

«La scienza, la pietà e la prudenza delle quali sappiamo essere voi fornito Ci ispirano piena e sicura fiducia nell’azione del vostro Sacerdotale Ministero, massime per quelle opere che riguardano l’integrità della fede, la morale cristiana, la confessione amorosa e l’osservanza fedele degli insegnamenti sapientissimi della S. Sede emanati per il Sacro e retto governo delle Associazioni Cattoliche. Quindi è che essendosi costituita in questa nostra città una associazione di Giovani sinceramente cattolici, sotto il nome di “Circolo democratico cristiano di Leone XIII”, avente per scopo di promuovere la religione ed il benessere nel popolo, e più precisamente nella classe operaia povera, abbiamo creduto di confortare questa associazione di giovani credenti nella benefica intenzione che mostra di avere, deputando la vostra persona a fungere con essa le parti della vigilanza e della protezione che di buon animo vogliamo prestarle».

Proseguiva la lettera di nomina:

«Siccome giusta le Ordinazioni della Santa Sede questo Circolo dipende immediatamente dall’autorità diocesana, così noi Vi conferiamo tutte le facoltà opportune per ben dirigerlo, saviamente, ove occorra correggerlo ed avvantaggiarlo, e coll’aiuto dei vostri consigli e colle virtù dell’autorità che vi conferiamo conforme allo spirito di ubbidienza, di rispetto, di

²⁰ ASDCA, Circolo Leone XIII, verbali del 26 settembre; 3*, 10, 19, 26 ottobre e 5 novembre 1904. Per le sottoscrizioni v. «Il Lavoratore», 27 novembre 1904 e nn. ss.

prudenza e di cristiana carità di cui lo stesso circolo dev'essere modello. Vogliamo inoltre che le facoltà e l'autorità di cui Vi investiamo si estendano a tutte le opere ed all'azione di questo medesimo circolo»²¹.

Il can. Miglior partecipò per la prima volta alle sedute del circolo il 12 novembre 1904. In quella stessa seduta Pietro Leo annunciò che «per iniziativa di alcuni giovani volenterosi» si sarebbe pubblicato un giornale democratico cristiano, *Il Lavoratore*²².

3. - Il primo numero del *Lavoratore* uscì il 20 novembre 1904.

L'iniziativa di intraprendere la pubblicazione di un settimanale democratico-cristiano fu presa dal sac. dott. Virgilio Angioni che, dopo il rientro dal Collegio leoniano di Roma, nell'estate del 1904, partecipò spesso alle iniziative intraprese dal circolo d.c.²³. Ad esso appartenevano i redattori del giornale: Giovanni Dettori, Antonio Boy, Pietro Grixoni, Pietro Leo, Giovanni Dolia, Giuseppe Manca ed altri²⁴.

²¹ ASDCA, registro *Confraternite e Pie unioni*.

²² ASDCA, Circolo Leone XIII, verbale del 12* novembre 1904.

²³ Virgilio Angioni e Giuseppe Lay Pedroni (due sacerdoti che in questo periodo svolsero un ruolo di primo piano nell'ambiente cattolico cagliaritano come esponenti della corrente democratico cristiana e più aperta verso un modo più attivo di intendere la impegno religioso e sociale dei cattolici (le istanze sociali) frequentarono il Collegio leoniano di Roma dal 1902 al 1904, dove seguirono tra gli altri i corsi di mons. Lualdi e mons. Radini Tedeschi. Durante il soggiorno romano frequentarono anche il circolo dell'Immacolata, nel periodo in cui ne era assistente il Radini Tedeschi, dove ebbero modo di conoscere e di seguire le conferenze del can. Antonio Pottier di Liegi, che nel 1905 sostituì il Radini Tedeschi nella cattedra di sociologia al leoniano quando quest'ultimo divenne vescovo di Bergamo. Cfr. L. Del Piano, *Il giornale "Il Lavoratore"*, cit., p. 178-180, 228; F. Atzeni, *Il movimento cattolico a Cagliari*, cit., p. 133; T. Cabizzosu, *Virgilio Angioni. Una Chiesa per gli ultimi*, Cagliari 1995.

²⁴ Non era la prima volta che i giovani d.c. avevano tentato di stampare un loro sia pur ridotto giornale. Come ricordò Pietro Leo in un discorso tenuto all'Istituto del Buon Pastore in Cagliari nel 1965 (su questo discorso v. L. Del Piano, *Il giornale "Il Lavoratore"*, cit., il brano che si interessa è a p. 193), circa un anno prima, quindi nel periodo della loro esperienza nel Circolo di Studi Sociali formato nel dicembre 1903, essi avevano pubblicato col sistema in uso per la riproduzione di dispense scolastiche un foglio intitolato «Pro concordia» di cui erano usciti alcuni numeri e del quale fungeva da redattore capo Giovanni Dettori. Il nuovo settimanale si sarebbe dovuto iniziare a pubblicare il 6 novembre col titolo «Il Popolo», poi cambiato in «Il Lavoratore»; la pubblicazione venne ritardata di due settimane («Il Domani d'Italia», 6 e 13 novembre 1904).

Oltre ad alcuni articoli di carattere politico ed altri più prettamente ideologici, dovuti alla penna dell'Angioni, che ci fanno intravedere le posizioni politiche e culturali del gruppo democratico cristiano cagliaritano, un aspetto interessante del settimanale è quello più strettamente legato alla specifica propaganda pratica della d.c. ed alle iniziative prese nell'isola. Diversi gli articoli di propaganda dedicati alle unioni professionali, alle cooperative di consumo, alle casse rurali di cui veniva pubblicato anche uno statuto. Chiaramente in molti aspetti *Il Lavoratore* rifletteva gli interessi del circolo d.c. cagliaritano. Diede quindi spesso notizie sulle iniziative da esso intraprese, le Unioni d.c. della pesca, quella dei calzolai, la scuola serale, e sulla società operaia cattolica. Un interesse specifico mostrò per il problema dell'organizzazione professionale femminile, ad occuparsi del quale prese lo spunto da uno sciopero attuato dalle sartine romane. Il giornale promosse anche una piccola inchiesta sulle condizioni di lavoro e sui salari delle sartine di Cagliari; da questa indagine emerse che le giovani lavoratrici, occupate quasi esclusivamente in piccoli laboratori di sartoria, ricevevano in genere un salario minimo ed avevano un orario di lavoro che poteva giungere anche alle 14 ore. Per le lavoratrici si auspicava quindi la creazione di una organizzazione professionale parallela a quella maschile, giudicandosi del tutto inadeguati i patronati coi quali si era soliti organizzarle, così come era avvenuto a Cagliari²⁵.

L'ottica con la quale i redattori del *Lavoratore* e i giovani del circolo d.c. si ponevano nei confronti dell'organizzazione operaia era quindi sostanzialmente diversa da quella fino ad allora prevalente: le unioni professionali che essi andavano creando tendevano infatti al superamento del paternalismo del quale le società operaie cattoliche erano intrise e ad assumere un carattere spiccatamente sindacale²⁶.

²⁵ V. gli articoli pubblicati dal «Lavoratore» *Sciopero delle sartine romane* (29 gennaio 1905), *Per le sartine* e *Per l'organizzazione femminile* (5 febbraio 1905), *Il lavoro notturno delle donne* (12 febbraio 1905).

²⁶ Dalle colonne del «Lavoratore» si invitarono a costituirsi in una loro unione cooperativa anche i "congiolaius" di Oristano, operai addetti alla fabbricazione di stoviglie in terracotta.

Non mancarono, anche per questo motivo, nei quattro mesi nei quali si pubblicò il *Lavoratore* i contrasti con *La Sardegna cattolica*, che aveva assunto fin dai primi numeri un atteggiamento censorio verso alcuni articoli e contenuti del settimanale d.c.

Come i due quotidiani cattolici dell'isola, *La Sardegna cattolica* e *L'Armonia sarda*, anche *Il Lavoratore* diede grande risalto al Primo congresso mariano sardo, che si riunì a Cagliari il 14 e 15 dicembre 1904, a coronamento delle celebrazioni che si erano tenute in ogni parte dell'isola in occasione del 50° anniversario della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione, con l'intervento di numerosi vescovi e di rappresentanti dei Capitoli delle cattedrali e delle associazioni cattoliche di tutta l'isola²⁷.

In occasione del congresso mariano i democratici cristiani sardi ebbero modo di tenere una riunione, anche se non si poté tenere un vero convegno regionale come proposto da un anonimo collaboratore dalle colonne del *Lavoratore*. L'incontro diede comunque modo di constatare che il movimento poteva contare nell'isola su molti simpatizzanti, dai quali vennero parole di incoraggiamento e promesse di appoggio al *Lavoratore*²⁸.

Equivocando sugli scopi del congresso mariano *Il Domani d'Italia* gli dedicava un commento critico, sostenendo che si era risolto, a quanto era dato di leggere sui giornali, «in una grande accademia». «Il Congresso - proseguiva il settimanale d.c. milanese - ebbe il carattere di quelli che si tenevano da noi molti anni fa e la cui forma fu finalmente superata per dar luogo a congressi di discussioni pratiche per l'incremento del partito. Se per arrivare al meglio è necessario anche per la Sardegna di passare per una sequela di errori, pazienza, ma non sarebbe sapiente che le regioni che vengono dopo facessero tesoro delle esperienze di quelle che hanno preceduto nel campo dell'organizzazione e dell'azione di parte?»²⁹.

²⁷ *Atti del Primo Congresso Mariano Sardo*, Cagliari 1906; «La Sardegna cattolica», 16 e 17 dicembre 1904; «Il Lavoratore», supplemento al n. 4 del 13 dicembre 1904.

²⁸ «Il Lavoratore», 4 e 18 dicembre 1904. Al «congressino» dei d.c. accenna anche il settimanale socialista sardo «Primavera umana», 11 e 25 dicembre 1904.

²⁹ «Il Domani d'Italia», 25 dicembre 1904.

Il giudizio negativo veniva parzialmente corretto in un numero seguente dal corrispondente di Cagliari del giornale milanese, il quale precisava che quello tenutosi non era stato un congresso «cattolico sociale», ma essenzialmente religioso. I d.c. sardi, precisava, «vi presero parte attiva per sfatare l'accusa lanciata da un giornalucolo che si voleva dir cattolico popolare e che grazie a Dio ora è morto e sepolto»³⁰. Esso era comunque servito a constatare che la maggioranza, tra cui molti parroci dei villaggi, era per la democrazia cristiana, e ciò era di buon auspicio per l'avvenire³¹.

4. - La pubblicazione del *Lavoratore* era stata contemporaneamente il risultato della fase ascendente che il movimento democratico cristiano conosceva a Cagliari e nello stesso tempo un punto di riferimento e di partenza per intraprendere un'azione di penetrazione nell'isola più capillare. Le difficoltà e le contraddizioni nelle quali esso fino a quel momento si era mosso non venivano certo tenute nascoste. Virgilio Angioni in un articolo del gennaio 1905 osservava appunto come da parte dei d.c. spesso si fosse agito nella più assoluta incertezza e talvolta ci si fosse «adagiati nell'inazione». Ricordava però anche l'opera negativa di quanti con la loro azione ostacolavano il movimento stesso e come i giovani in genere, e i d.c. in particolare, erano spesso accompagnati nelle loro iniziative da «disprezzo» e «indignazione», che finivano col provocare scoraggiamento e indecisione a tutto vantaggio degli avversari, e rendere quindi «più duro e difficile il lavoro di riscossa e di organizzazione». Denunciava soprattutto la «leggerezza» con la quale spesso si affrontavano «questioni ardue», la «temerarietà» con cui si giudicava di qua e di là «sul programma, sull'opera, sul movimento nostro d.c., e qualche volta sulle persone». Vi

³⁰ Il riferimento è al «Gazzettino sardo» di mons. Michele Costamagna, che aveva cessato le pubblicazioni poco prima. Nell'ultimo periodo il tono del giornale, non solo verso i giovani d.c., si era fatto sempre più duro. Poco dopo lo stesso Costamagna lasciò la città ed andò a stabilirsi a Pontremoli.

³¹ «Il Domani d'Italia», 8 gennaio 1905.

erano coloro che si accontentavano «di una visione superficiale e molto imperfetta» della questione, che si limitavano «a nozioni vaghe, imparaticcie» e sopra di esse basavano poi «i loro giudizi, le critiche, l'apologetica, l'azione infine»; male tanto più grave quando condizionava sistematicamente la condotta di interi ambienti. Invitava quindi i giovani a darsi una profonda preparazione nei vari problemi «religiosi, politici ed economici» per poter superare questi scogli³².

Non secondario era il freno che all'azione di proselitismo veniva dall'atteggiamento di aperta diffidenza tenuto dagli ambienti conservatori in generale e dalla *Sardegna cattolica* in particolare.

Su questi aspetti si soffermava nelle colonne dell'*Armonia sarda* Giovanni Antonio Mura in una «Lettera aperta al conte Enrico Sanjust».

Da quando s'è incominciata a svolgere nell'isola nostra un'azione giovanile democratica cristiana - scriveva il Mura³³ - la *Sardegna cattolica* ha assunto lo stesso contegno della *Riscossa* di Breganze, dimostrando pose burbera e arcigne, niente affatto benefiche di fronte alla buona volontà, all'entusiasmo, all'abnegazione dei giovani. E se non erano attacchi diretti, erano righe spezzate, eran periodi sospesi, dai quali tralucevano chiare le diffidenze e qualche volta le arie di ostilità contro tutto ciò che sapeva di *modernismo*, quasi che la salute debba proprio ricercarsi nelle querele degli eterni brontoloni che han tuonato e tuonano continuamente contro la forza della giovinezza.

Io non dubito che il contegno riservato che Ella dimostra dinanzi a quello che io chiamerei pericolo semi-giallo sia l'effetto immediato della prudenza che accompagna ogni atto degli uomini che dalla lunga esperienza della vita hanno avuto modo di conoscere uomini e cose; ma non posso, non devo misconoscere che l'esperienza deve avere i suoi limiti, e permettere, entro l'ambito delle responsabilità consentite dall'autorità ecclesiastica, che tutte le energie vitali della Chiesa si sviluppino seguendo la propria vocazione. Così è, caro signor Conte, che l'opera dei vecchi, specialmente se laici, si rende più che efficace, malagevole, ed esorbita: spesso provoca; e spessissimo, sciupa le buone correnti, facendole deviare.

³² «Il Lavoratore», 29 gennaio 1905.

³³ «L'Armonia sarda», 21-22 gennaio 1905.

Non per nulla i giovani del *Lavoratore* che dalla sonnolenza del passato hanno voluto risorgere con un programma attivo e pratico di rigenerazione sociale ed economica, e soprattutto, cristiana, non per nulla, dico, oggi recalcitrano un po' quando Ella più che del suo consiglio largo e sicuro li ricolma di una certa diffidenza, quasi che per aver essi sposato un programma progressivo, con l'audacia propria della loro età, non sieno in piena ortodossia come e quanto lo possono essere, puta caso, gli Scotton, i Sacchetti e compagnia.

No, no, signor Conte: noi siamo grati a lei di ciò che ha fatto, di ciò che farà ancora per il risveglio religioso dell'isola nostra; ma non possiamo esserle grati della virtù restrittiva che dimostra tracciando Colonne d'Ercole o piantando pietre miliari. I giovani hanno bisogno di freno, non di pietre né di colonne, signor Conte! La penetrazione diretta e completa della vita cristiana in ogni coscienza e in ogni cuore, specialmente nella coscienza e nel cuore delle folle, non deve oggi essere ostacolata in nessun modo. Le restrizioni sono perniciose, tanto più perniciose quanto più è autorevole la voce di chi le ispira.

Sia largo, signor Conte, nella sua autorevole bontà ai giovani amici del *Lavoratore*; sopprima le rubriche speciali in cui mette in rilievo l'inesperienza o l'audacia di chi vuol lavorare davvero, non rinnovi in Sardegna le tristi scene che si sono verificate nel continente per opera dei vecchi (...)

Diffidenze, ostilità: questi erano gli ostacoli che venivano frapposti all'azione di propaganda e di organizzazione. Mario Piu, in una corrispondenza da Tortoli, anche se non in riferimento a quel centro dove la d.c. contava «non pochi amici»³⁴, accennava a dubbi, sospetti e vera e propria malafede di chi, spesso non conoscendola, avversava la democrazia cristiana; all'«opera di distruzione» e alle «funeste conseguenze» che potevano nascere dall'atteggiamento di coloro che invece di incoraggiare, di impegnarsi direttamente anche con lo scopo di correggere, si limitavano ad un'azione puramente negativa che generava discredito e disprezzo presso il pubblico, rendendo quindi più difficile ogni tentativo di proselitismo. Stessi temi nelle corrispondenze da altri centri. In una lettera da Ozieri si accennava ad «avversari della democrazia cristiana

³⁴ «Il Lavoratore», 11 dicembre 1904, 1° gennaio 1905.

in generale e degli amici del *Lavoratore* in particolare» esistenti nelle stesse file cattoliche tra coloro che erano rimasti «attaccati al passato, nella solitudine delle sacrestie», li si accusava di immobilismo, di non capire la necessità di un'azione in favore del popolo. Alle difficoltà invece di fare proseliti alle idee d.c. tra gli aderenti alle associazioni cattoliche accennava Giuseppe Setzu Cherubini da Jerzu³⁵. Tutto ciò accadeva nei centri dove già in precedenza abbiamo visto sorgere nuove organizzazioni cattoliche. Più difficile ancora doveva quindi rivelarsi la propaganda nelle altre località, per quelle stesse ragioni per le quali fino ad allora non si era avuto uno sviluppo rilevante dell'associazionismo cattolico. Lo stesso *Lavoratore*³⁶ avvertiva le difficoltà che si sarebbero incontrate senza aver prima iniziato una vasta opera di «formazione di coscienza», un «lavoro assiduo di dirozzamento, di revisione, di formazione», che avrebbe dovuto coinvolgere tutti i cattolici in generale, e il clero in modo speciale; a quest'ultimo si chiedeva di acquistare «una coltura sana e vasta», onde poter stare a capo, anche se non esclusivamente, ma in virtù proprio della dignità in questo modo acquisita, delle iniziative intraprese.

Non erano mancati, a dir il vero, coloro che in Sardegna avevano accolto con favore il movimento democratico cristiano, principalmente il clero giovane, quello maggiormente impegnato nelle opere di azione cattolica. Se dei nuclei di Nuoro, Tempio ed Ozieri, alle cui difficoltà le corrispondenze precedentemente accennate si riferivano, abbiamo notizia, numerosi altri simpatizzanti vi erano nell'isola, come si può dedurre dalle lettere inviate al *Domani d'Italia* e soprattutto dalla sottoscrizione permanente aperta nelle colonne del *Lavoratore* e dalla rubrica di corrispondenza coi lettori, anche se alcuni gruppi non giunsero mai a darsi una propria struttura organizzativa³⁷.

³⁵ «Il *Lavoratore*», 8 gennaio, 5 febbraio 1905.

³⁶ «Il *Lavoratore*», 5 febbraio 1905.

³⁷ Tra coloro che vi compaiono possiamo ricordare il can. Gavassino e il can. Antioco Cossu di Iglesias, i sacerdoti Damiano Filia e Giovanni Antonio Mura, il dott. Francesco Dore; numerosi i sacerdoti dei centri rurali.

5. - Un'associazione giovanile d.c. si formò a Sassari nel gennaio 1905, dopo alcune riunioni preparatorie tenute nel seminario: ad essa diedero la loro adesione numerosi studenti, professionisti, sacerdoti, operai. Il circolo d.c. Leone XIII di Cagliari appresa la notizia approvava un o.d.g. in cui plaudiva all'iniziativa e invitava gli amici sassaresi a cooperare insieme «alla formazione della coscienza democratico-cristiana in Sardegna»³⁸. Alla seduta che il circolo d.c. sassarese tenne per l'elezione delle cariche sociali intervennero circa 70 soci. Presidente venne eletto lo studente universitario Michele Dalziani, vice presidente il commerciante Federico Contini, segretario lo studente universitario Ferruccio Ciani, cassiere lo studente liceale Martino Ganadu; consiglieri: il tipografo Giuseppe Pittalis, l'impiegato Davide Salaris, l'agricoltore Salvatore Fois, il conciatore Salvatore Depau, il calzolaio Daniele Sechi³⁹.

All'insediamento del nuovo consiglio tenutosi alcuni giorni dopo intervennero fra gli altri anche alcuni fra i principali esponenti del laicato sassarese, l'avv. Zirolia, che parlò sugli scopi della società, e il prof. Carmine Soro Delitala, docente nell'ateneo di Sassari. Il presidente Dalziani dopo aver parlato sul programma democratico cristiano propose un o.d.g., che fu approvato «fra grandi applausi», di solidarietà con la «lotta svolta dai lavoratori russi»⁴⁰. Un o.d.g. venne votato anche dal circolo d.c. di Cagliari⁴¹.

³⁸ ASDCA, Circolo Leone XIII, verbale del 5 gennaio 1905; «Il Lavoratore», 15 gennaio 1905; «L'Armonia sarda», 7-8 gennaio 1905.

³⁹ «L'Armonia sarda», 2-3, 3-4, 7-8, 11-12, 27-28 gennaio, 1-2 febbraio 1905; «La Sardegna cattolica», 8 gennaio, 5 febbraio 1905; «Il Lavoratore», 12 febbraio 1905.

⁴⁰ L'o.d.g. approvato è il seguente:

«L'associazione giovanile democratico cristiana di Sassari;

viste, le infamie e le stragi consumate nei giorni scorsi a danno di un popolo che chiedeva libertà, giustizia e sagge riforme sociali,

considerando, che è necessario che il popolo sia chiamato a governare in omaggio ai sacri principi di fratellanza e libertà proclamati dalla legge di Cristo,

delibera, d'inviare un caldo e fraterno saluto alle vittime gloriose ed al popolo russo, augurando che alla clemenza sovrana segua senza indugio una carta statutaria, che proclami sacra la libertà e che conduca la Russia sulla via del civile progresso».

(«L'Armonia sarda», 6-7 febbraio 1905; «Il Lavoratore», 12 febbraio 1905).

⁴¹ Nell'o.d.g. il circolo Leone XIII di Cagliari, «riconoscendo giuste le domande del popolo», protestava per la morte di tanti lavoratori che lottavano per la libertà e per l'arresto «del

L'associazione d.c. sassarese, fin dalla sua fondazione, si impegnò in una serie di conferenze economico-sociali tenute generalmente nella sede dell'Associazione costituzionale. *L'Armonia sarda* dava notizia di alcune di esse tenute dal Dalzani sui rapporti tra "Cattolicesimo e democrazia cristiana" e su "I partiti popolari e la democrazia cristiana" e dal socio Ciani su "Socialismo e democrazia cristiana". L'associazione d.c. non riuscì però ad avere una diffusione pari al circolo di Cagliari: non ebbe mai ad esempio un proprio organo di stampa, anche se *L'Armonia sarda* si mostrò sempre sostenitrice dell'azione dei giovani, pur iniziando a differenziare il proprio atteggiamento verso il movimento democratico cristiano autonomo. L'essere sorta quando ormai i circoli o fasci d.c. iniziavano ad essere riassorbiti nell'organizzazione ufficiale influò probabilmente in modo negativo sul suo sviluppo. A differenza del circolo d.c. di Cagliari quello sassarese non ebbe però a lamentare contrasti con i più rappresentativi esponenti del laicato cittadino: anzi possiamo dire che si formò col loro sostegno. Lo stesso Dalzani, che del movimento d.c. era il più attivo esponente, era un redattore dell'*Armonia sarda*, che era di fatto il giornale ufficiale del cattolicesimo organizzato sassarese.

Nel campo dell'organizzazione professionale nell'aprile 1905 si formava una Federazione d.c. fra i calzolai che ottenne l'adesione di oltre 330 soci. Segretario venne eletto lo stesso Dalzani. Subito dopo si cominciarono a tenere al suo interno assemblee su questioni sociali⁴².

6. - Nel primo semestre del 1905 il circolo d.c. di Cagliari raggiunse la sua massima espansione ed intraprese numerose iniziative. Accanto all'Unione d.c. della pesca di S. Andrea nel novembre 1904 sorse una Unione d.c. fra i calzolai⁴³; si lavorava inoltre per costitui-

grande scrittore Massimo Gorki», e auspicava che gli venisse resa al presto la libertà (ASDCA, Circolo Leone XIII, verbale del 3 febbraio 1905; «Il Lavoratore», 12 febbraio 1905).

⁴² «L'Armonia sarda», 10-11, 15-16, 17-18 aprile 1905. Alle elezioni delle cariche sociali intervennero oltre 170 soci: presidente fu eletto Antonio Vincenzo Demontis.

⁴³ «Il Lavoratore», 20 novembre, 25 dicembre 1904; 8, 29 gennaio 1905. Presidente venne eletto Salvatore Sainas, v. presidente Angelo Etzi; consiglieri: Efisio Meloni, Giovanni Raggio e Antonio Urru.

re una unione professionale dei muratori; altra categoria di cui si stava studiando la loro associazione professionale era quella degli spazzini. Per operare nell'ambito dell'organizzazione professionale fu costituita una commissione di propaganda, di cui si approvava lo statuto⁴⁴.

Tra le altre iniziative allo studio vi era la costituzione di una cooperativa operaia di consumo, tema già affrontato alcuni mesi prima da Pietro Grixoni in una conferenza tenuta alla società operaia. Il *Lavoratore*, dopo aver dedicato un articolo esplicativo al problema, invitava il circolo d.c. a farsi promotore dell'opera riunendo i rappresentanti della Società operaia cattolica, della Società S. Giovanni, della Società operaia femminile, dell'Unione d.c. della pesca, dell'Unione calzolai e gli operai del circolo. La stessa *Sardegna cattolica*, ricordando un analogo tentativo dell'associazione degli impiegati civili, invitava ad andare avanti nell'iniziativa promettendo la propria adesione e il proprio aiuto⁴⁵.

Nel circolo era attiva una scuola serale destinata agli operai, per la quale era stata indetta anche una sottoscrizione⁴⁶. Settimanalmente venivano inoltre tenute dall'assistente mons. Miglior o dai soci conferenze su argomenti di carattere religioso o su aspetti del programma democratico cristiano, alcune riservate ai soli soci, altre aperte al pubblico; a queste ultime intervennero spesso anche militanti socialisti e repubblicani.

Proprio per rispondere ad alcune sgarbate note e trafiletti che il settimanale repubblicano *La Scure* pubblicò riguardo al circolo, al teol. Miglior e al dott. Angioni⁴⁷, il circolo approvò un o.d.g. nel quale, respingendo «le insinuazioni maligne» che settimanalmente si andavano pubblicando a suo danno nell'organo della federazione repubblicana sarda *La Scure* e deplorando che nella lotta si usassero

⁴⁴ ASDCA, Circolo Leone XIII, verbali del 26*, 27 marzo e 10* aprile 1905; «Il Lavoratore», 27 novembre 1904.

⁴⁵ «Il Lavoratore», 5 febbraio 1905; «La Sardegna cattolica», 12 febbraio 1905.

⁴⁶ «Il Domani d'Italia», 6 novembre 1904; «Il Lavoratore», 27 novembre 1904, 8 gennaio 1905; ASDCA, Circolo Leone XIII, verbali del 10 e 27 febbraio, 27 marzo, 10 aprile e 31 maggio 1905.

⁴⁷ V. gli articoli pubblicati in vari numeri nella «Scure» del 1905. Sul giornale v. F. Atzeni, *I repubblicani in Sardegna. Dalla fondazione del P.R.I. alla grande guerra*, prefazione di Giovanni Spadolini, Roma, Edizioni Archivio trimestrale, 1988.

dagli avversari «modi tanto incivili ed indecorosi», dichiarava «false ed indegne le accuse» ivi contenute e riaffermava «la sua fede e devozione incrollabile e piena sottomissione ai voleri del Santo Padre»⁴⁸.

Nella seduta del 4 marzo a causa della partenza per Genova del corrispondente ufficiale del circolo per il *Domani d'Italia*, Pietro Grixoni, fu eletto all'unanimità nuovo corrispondente Giovanni Dettori: ambedue erano stati redattori del *Lavoratore*. La piega che però andavano prendendo gli avvenimenti all'interno della d.c. in campo nazionale e l'atteggiamento assunto dal *Domani d'Italia* convinsero lo stesso Dettori a dare le dimissioni, che vennero accettate, in quanto non si ritenne opportuno che il circolo avesse un corrispondente per un giornale che di fronte alla «D.C.I.» non aveva «nessun carattere ufficiale»⁴⁹.

Nella seduta del 20 marzo si affrontò il problema del *Lavoratore* che, trovatosi in difficoltà, perché non adeguatamente «incoraggiato» e «diffuso» dai giovani, sostenne un socio, aveva dovuto interrompere le pubblicazioni. Scartata l'ipotesi di nominarlo organo ufficiale del circolo, si approvò invece la proposta di dare al giornale ogni mese un sussidio di tre lire, fino al superamento della crisi. *Il Lavoratore* non riprese però le pubblicazioni⁵⁰.

Al circolo si parlò nuovamente in questo periodo della convocazione di un congresso regionale dei d.c. sardi, che servisse per riunire le «isolate forze d.c. in Sardegna», ritenuto indispensabile per «una efficace propaganda nell'isola». L'idea del convegno, subito dopo l'incontro che i d.c. sardi avevano avuto nel dicembre 1904, era stata già rilanciata dal *Lavoratore*⁵¹.

⁴⁸ ASDCA, Circolo Leone XIII, verbale del 26* aprile 1905; «La Sardegna cattolica», 7 maggio 1905.

⁴⁹ ASDCA, Circolo Leone XIII, verbali del 4 e 20* marzo 1905.

⁵⁰ ASDCA, Circolo Leone XIII, verbale del 20* marzo 1905.

⁵¹ «Il favore che ha incontrato il nostro periodico nell'Isola - sosteneva il settimanale dell'Angioni - ci dimostra come in essa i d.c. sono più numerosi di quello che noi stessi credevamo. Ma sono forze disordinate senza unità d'indirizzo e d'intenti; si rende perciò necessario che essi si riuniscano in convegno per affiarsi, per tracciarsi una linea di condotta comune che renda l'opera loro più concorde e proficua. Noi lanciamo l'idea e apriamo le colonne del periodico a tutti quelli che vorranno parlare su tal soggetto onde stabilirne il modo, il luogo, il tempo» («Il Lavoratore», 12 febbraio 1905; v. anche il n. del 19 febbraio).

La situazione sembrava matura per una simile decisione: il circolo giovanile d.c. e la federazione d.c. dei calzolai a Sassari, vari nuclei in altre parti dell'isola, il consenso ottenuto dal circolo di Cagliari, davano l'impressione di un movimento democratico cristiano in crescita. Si prospettò anche l'ipotesi di riunirsi a Cagliari il 10 maggio, in quanto i congressisti avrebbero potuto usufruire dello sconto ferroviario concesso in occasione delle feste in onore di S. Efisio. L'autorizzazione a tenere il congresso fu però negata dall'arcivescovo di Cagliari, Balestra, il quale, pur ritenendo buona l'idea, la reputò «non troppo opportuna» in quel momento particolare e chiese ai giovani di rimandarla. La decisione fu accolta con serenità dai giovani in quanto riconobbero che forse in futuro esso avrebbe potuto avere maggiore successo, sia perché più preparati, sia per il minor «confusionismo» in cui si sarebbe trovato il movimento cattolico in Italia⁵².

Il circolo d.c. aveva visto in effetti aumentare notevolmente il numero dei propri soci, cresciuti rapidamente nei primi mesi del 1905 ad oltre una cinquantina. Se diamo uno sguardo alla composizione sociale del circolo accanto al gruppo di studenti, liceali e universitari, che costituivano l'elemento trainante, notiamo una consistente presenza numerica di operai che nel loro mestiere rivelano la fisionomia sociale, artigianale e popolare, del quartiere, quello di Villanova, nel quale il circolo era inserito⁵³. Già nel mese

⁵² ASDCA, Circolo Leone XIII, verbali del 1°*, 6 e 16* aprile 1905.

⁵³ Tra i soci effettivi, proposti e ammessi in varie sedute in questo periodo (ottobre 1904-agosto 1905) figurano: gli studenti Luciano Argiolas, Davide Bandino, Antonio Boy, Giovanni Boy, Benvenuto Buffa, Luigi Caboni, Aurelio Congiu, Alfredo Cugia, Giovanni Dettori, Giovanni Dolia, Alfonso Garau, Pietro Grixoni, Pietro Leo, Stefano Miglior, Claudio Villasanta e Giuseppe Zara; i procuratori Cornelio Buffa e Emilio Carcassi; i calzolai Giuseppe Aramo, Antonio Ferraris, Battista Locci, Erminio Scotto, Efisio Todde e Antonio Urru; i falegnami Aurelio Bertocelli, Giorgio Boy e Giuseppe Podda; i muratori Aurelio Bordigoni, Efisio Caboni, Francesco Camedda, Efisio Carta, Carlo Ciuffo, Salvatore Corona, Francesco Costa, Salvatore Dotta, Andrea Francesci, Efisio Manca, Giacomo Pani, Luigi Peddis, Lazzaro Pisano e Raffaele Todde; gli scalpellini Agostino Contu e Attilio Todde; i gazisti Efisio Oppo e Raffaele Vadilonga; gli ortolani Salvatore e Vincenzo Ragazzo; ed inoltre Salvatore Usai (fruttivendolo); Efisio Molinas (erbivendolo); Giuseppe Viridis (giardiniere); Giovanni Becca (impiegato secoleria); Carlo Carruccio (usciere); Giovanni Boy (carrettiere); Severino Corona (orologiaio);

di febbraio in occasione della elezione a presidente di Enrico Garau in sostituzione del dimissionario Aurelio Congiu, si era preso atto di questa situazione, affiancando all'ufficio di presidenza un "consiglio" composto da due operai e da due studenti. Agli inizi di aprile poi si ritenne opportuno rinnovare tutte le cariche per permettere al nuovo ufficio di presidenza e al consiglio di godere la fiducia della maggioranza dei soci, che erano nel frattempo aumentati di molto nel numero. Presidente venne riconfermato Enrico Garau. Furono poi eletti: v. presidente Giovanni Dettori, segretario Giovanni Dolia, v. segretario Luigi Caboni, cassiere Benvenuto Buffa; consiglieri: Efisio Meloni, Michele Cosseddu e Luigi Pani per gli operai, Davide Bandino, Emilio Carcassi e Stefano Miglior per gli studenti⁵⁴.

Nella ricorrenza del 14° anniversario della promulgazione della *Rerum novarum* il circolo pubblicò un numero unico intitolato *XV Maggio*. Il 14 i soci del circolo Leone XIII, accompagnati da alcuni soci della Società operaia cattolica, con le rispettive bandiere, si recarono in gita di propaganda nel vicino centro di Monserrato, dove furono accolti dai soci e dal presidente della Società S. Ambrogio, lo studente Silvio Tidu. A nome del circolo d.c. parlò Giovanni Dettori. La sera del 15 maggio nei locali del circolo ebbe luogo la commemorazione dell'Enciclica; fra i numerosi intervenuti parecchi sacerdoti e alcune personalità di spicco del campo cattolico. Tennero discorsi Stefano Miglior, il presidente E. Garau,

Efisio Capobianchi (bottegaio); Fabio Santandrea (pasticciere); Pasquale Pinna (parrucchiere); Fernando Deidda (tipografo); Giuseppe Deplano (vermicellaio); Gabriele Roberti (meccanico); Enrico Raggio (seggiolaio); nonchè Ignazio Adamo, G. Ardaù, Raffaele Boy, Umberto Busonera, Bartolomeo Cadeddu, Cardia, Paolo Casu, Aurelio Carta, Luigi Colombo, Daniele Congiu, Michele Cosseddu, Luigi Cotza, Paolo Cotza, De Gioannis, Dessy, Doderò, Luigi Esu, Raffaele Farci, Tommaso Gramignano, Raffaele Loddo, Loi, Macis, Margonelli, Efisio Meloni, Giuseppe Mocelli, Raimondo Molinas, Vincenzo Mura, Nieddu, Antonio Oppò, Giuseppe Orrù, Gaetano Pani, Luigi Pani, Peri, Pettinau, Piga, Giuseppe Pili, Riccio, Ripollo, Gaetano Russo, Sabiu, Andrea Salabè, Gaetano Salis, Francesco Sanna, Giuseppe Sanna, Raimondo Schintu, Francesco Serugis, Sias, Siddi, Carlo Tanas, Efisio Usai, molti dei quali operai, ma di cui non viene indicata la professione.

⁵⁴ ASDCA, Circolo Leone XIII, verbali del 3 febbraio, 6 e 10 aprile 1905; «L'Armonia sarda», 12-13 aprile 1905.

che fece anche una breve relazione sull'operato del circolo, il vice presidente Giovanni Dettori che parlò della *Rerum novarum* e il teol. Virgilio Angioni che intervenne sulla d.c. Seguendo l'invito del 2° Gruppo dell'Opera dei Congressi si incaricò il circolo di intervenire presso i parlamentari perché venisse ripresentata la legge sul riposo festivo, respinta dalla Camera⁵⁵.

Erano frattanto proseguite le conferenze tenute dai soci e dal teol. Miglior. Una serie di conferenze «religiose e sociologiche» tenne anche il dott. Angioni⁵⁶.

La crisi interna al movimento democratico cristiano, la repressione del movimento autonomo con la condanna di alcuni giornali, fra cui *La Patria* di Ancona, non poteva non aver influenza su giovani che avevano formato il loro pensiero sociale sulle pagine del *Domani d'Italia* e degli altri periodici d.c. nazionali. Iniziarono a manifestarsi contrasti interni al circolo, che porteranno di lì a pochissimo tempo ad una aperta rottura. Nella seduta del 3 giugno si approvò l'abbonamento all'*Italia nuova*; un socio fece però verbalizzare le sue osservazioni, meravigliandosi del fatto che il circolo, che si era sempre «dichiarato contrario all'autonomia», si abbonasse ad un giornale che dell'autonomia era «accanito difensore»⁵⁷. I contrasti più importanti si ebbero però in occasione delle elezioni amministrative di Cagliari del 1905. Già nella seduta del 10 aprile si era proposto che il circolo prendesse contatto col comitato elettorale per giungere ad un accordo nel compilare la scheda dei candidati. Si decise, ad evitare iniziative isolate, di convocare i presidenti delle società cattoliche per discutere sull'argomento.

⁵⁵ ASDCA, Circolo Leone XIII, verbali del 27 marzo, 10 e 10 aprile, 13 e 31 maggio 1905; «La Sardegna cattolica», 21 maggio 1905; «L'Armonia sarda», 19-20 maggio 1905.

⁵⁶ ASDCA, Circolo Leone XIII, verbale del 6 maggio 1905 e *passim*; «L'Armonia sarda», anno 1905 *passim*.

⁵⁷ ASDCA, Circolo Leone XIII, verbale del 3 giugno 1905.

«L'Italia nuova» fu fondata per iniziativa di G. B. Valente ad Ancona nel maggio 1905; di tendenza autonomistica durò poche settimane e cessò le pubblicazioni il 24 giugno 1905. Dopo questa esperienza il Valente fondò a Roma un altro settimanale «Vita Nuova», durato pochi mesi. Cfr. F. Malgeri, *La stampa cattolica a Roma*, cit., pp. 308-313; G. De Rosa, *Storia del movimento cattolico in Italia*, cit., p. 464 e ss.

I passi fatti dal circolo d.c. non ebbero seguito. La partecipazione dei cattolici alle elezioni amministrative era infatti fino ad allora coordinata da un comitato che faceva capo al circolo S. Saturnino, che si ricostituì anche in questa occasione.

Un gruppo di soci del circolo d.c. non accettò questa situazione e nella seduta del 10 giugno presentò una proposta nella quale, respingendo l'ipotesi di una adesione al Comitato elettorale cattolico, si impegnava il circolo alla formazione di un «comitato cattolico-popolare-indipendente», che lavorasse, «pure sotto la sorveglianza del circolo», alla propaganda «fra la massa operaia con manifesti-programmi e conferenze» sulle elezioni stesse. Prima di aprire la discussione e mettere ai voti la proposta il presidente Enrico Garau lesse una lettera nella quale l'arcivescovo, Balestra, avvertiva che «la commissione da lui approvata per curare le prossime elezioni amministrative» era quella formata dal Circolo della Gioventù cattolica S. Saturnino e presieduta dall'avv. Enrico Sanjust. La proposta venne comunque approvata dalla maggioranza dei soci, ma fu annullata nelle altre sedute alle quali intervenne anche l'assistente ecclesiastico mons. Giuseppe Miglior, dopo vivacissimi dibattiti tra i soci⁵⁸. Un gruppo di giovani formò ugualmente un comitato cattolico popolare. Fu questo uno degli ultimi atti del circolo, che subito dopo le elezioni conobbe una profonda crisi, come attestano i verbali di questo periodo. Nella seduta del 1° agosto il presidente Garau chiedeva le dimissioni da presidente e da socio e dichiarava che il circolo non avrebbe potuto continuare la sua attività perché si erano «formati dei partiti». A questo proposito il socio Luigi Cotza osservava che i partiti erano stati formati dagli studenti, e faceva inserire questa dichiarazione nel processo verbale. Diedero le dimissioni anche una decina di soci⁵⁹.

In questo periodo dovette cessare l'attività del circolo, anche se esso figura tra le associazioni che nel mese di ottobre di quello

⁵⁸ ASDCA, Circolo Leone XIII, verbali del 10* e 26* aprile, 6 e 13 maggio, 10*, 14* e 16* giugno 1905.

⁵⁹ Il verbale del 1° agosto 1905 è l'ultimo pervenutoci.

stesso anno parteciparono ad una assemblea promossa dal circolo S. Saturnino per discutere sui nuovi ordinamenti dell’Azione cattolica.

7. – Sul movimento democratico cristiano sardo occorre fare alcune considerazioni riguardo sia ai rapporti intercorsi tra i gruppi d.c. dell’isola e quelli che tentavano di promuovere un coordinamento di carattere nazionale, sia alla sua collocazione all’interno del movimento cattolico e mondo cattolico isolano.

Nel convegno che i democratici cristiani tennero a Rimini nell’agosto del 1904, nel quale si decise per motivi organizzativi di dividere l’Italia in quattro parti, superiore, centrale, meridionale e Sicilia, non ci si occupò deliberatamente della Sardegna, considerandola «ancora molto indietro»⁶⁰. Non dovevano esserci quindi collegamenti molto stretti con gli altri gruppi in questa prima fase dell’attività democratico cristiana (probabilmente diversa la situazione a livello di qualche personalità, pensiamo al dott. Francesco Dore). Né molto più stretti probabilmente dovettero diventarli in seguito, non oltrepassando essi forse mai, almeno per i gruppi giovanili, i rapporti epistolari con le redazioni di alcuni giornali d.c. di diffusione nazionale, in primo luogo il *Domani d’Italia*.

Un secondo ordine di considerazioni riguarda l’atteggiamento tenuto dai due quotidiani cattolici isolani, *La Sardegna cattolica* e *L’Armonia sarda*. Il giornale cattolico di Cagliari e il suo direttore, l’avv. Sanjust, fin dalla crisi dell’Opera dei Congressi assunsero un atteggiamento molto critico verso i democratici cristiani. Nei mesi che seguirono, e con sempre maggiore insistenza, il giornale segnalò e commentò in termini negativi articoli di Romolo Murri ed altri scritti di intonazione autonomistica pubblicati dal *Domani d’Italia* e dalla *Patria* di Ancona, mantenendo inoltre una condotta oltremodo vigile e critica nei confronti dei giovani d.c. sardi e dell’affiorare di tendenze autonomistiche.

⁶⁰ «La Sardegna cattolica», 22 agosto 1904.

Diverso in un primo tempo l'atteggiamento della sassarese *Armonia sarda*, più vicina ai gruppi democratici cristiani isolani e dichiaratamente favorevole verso tutte quelle iniziative, come la creazione dell'Unione nazionale fra elettori cattolici amministrativi, che segnassero un passo in avanti nell'organizzazione politica⁶¹.

Man mano che l'atteggiamento di condanna del movimento autonomo si faceva più chiaro anche l'*Armonia sarda* però prese posizione deplorando ogni tentativo di "decentramento" che, sosteneva, «ingenera nel nostro campo uno strano confusionismo, divide gli animi e non giova al raggiungimento del nobilissimo fine, per cui l'azione nostra deve essere ad un tempo concorde e soggetta all'autorità della Chiesa». L'unica autonomia «buona e lecita» era solamente quella che non "scantonava" «dalle disposizioni della Chiesa e dalla soggezione ai Vescovi», così come comandavano la *Graves de communi* e il *Motu proprio* di Pio X⁶².

La presa di posizione di diversi vescovi, la nota lettera di Pio X al card. Svampa, il conseguente divieto ai democratici cristiani di tenere un convegno a Bologna nel marzo 1905, la decisione del card. Manara di proibire ai sacerdoti la lettura e la collaborazione alla *Patria* per l'atteggiamento irrispettoso tenuto in quell'occasione, e nell'isola la sospensione delle pubblicazioni da parte del *Lavoratore* e, per contrasto, il tono trionfalistico assunto dalla *Sardegna cattolica*, dovettero creare non poco disorientamento in una parte dei giovani d.c. sardi se dalle colonne dell'*Armonia sarda* il can. Andrea Apeddu, un pioniere del movimento nell'isola, sentiva la necessità di intervenire per spiegare la portata dei provvedimenti e nello stesso tempo stimolare i giovani all'impegno, ma anche ad una maggiore prudenza.

Il grave documento pontificio che ha, d'improvviso, sfolgorato l'autonomia dei democristiani - sosteneva nell'articolo intitolato *Controvapore*⁶³ -, ha prodotto negli spiriti riflessivi un vivo senso di stupore e molti si sono domandati: dunque la è finita per la democrazia cristiana?

⁶¹ Sull'Unione nazionale fra elettori cattolici amministrativi v. P. Bellu, *L'Opera dei Congressi nei documenti dell'archivio Zucchini di Faenza*, Roma, Cinque Lune, 1976.

⁶² «L'Armonia sarda», 23-24 gennaio 1905.

⁶³ «L'Armonia sarda», 15-16 marzo 1905.

dunque tanto lavoro intenso dell'intellettualità clericale, dunque i sogni e le speranze di un prossimo avviamento delle nostre energie verso il polo sociale e politico, sono completamente distrutti e svaniti? dunque ripiomberemo nell'inerzia fatale?

No, giovani baldi e ardenti, la proscrizione degli *autonomi* non intacca l'essenza della democrazia cristiana: questa rimane illesa sotto la folgor pontificia e reclama il pensiero, il cuore e l'opera nostra, come ai tempi, pieni d'entusiasmo, di slancio e di speranze, nei quali, le encicliche leoniane ci stimolavano all'azione concorde in pro delle classi umili. Pio X non vuole distruggere, ma perfezionare la grande azione sociale dei cattolici, iniziata dal suo grande predecessore; Pio X non solo non desidera sia ostacolato il corso della democrazia cristiana, ma ha fatto anzi abbastanza chiaramente comprendere che il movimento sociale organizzato potrebbe in un avvenire, più o meno prossimo, inalvearsi dentro il letto delle correnti politiche.

Ma la corsa dei più animosi era troppo precipitosa, anzi vertiginosa, sfrenata e minacciava di portare alla rovina, alla ribellione e all'anarchia, spingendo il congegno recentemente costruito da molti democristiani, sopra una via pericolosa e senza guide.

Tutto ciò aveva provocato l'intervento dello stesso papa, visto che erano rimasti inascoltati gli appelli di numerosi vescovi: «E noi - proseguiva - faremo sosta all'autorevole *alt!* Ci guarderemo intorno per orientarci meglio e poi riprenderemo il cammino più cauti, più subordinati, più compatti *sotto la guida dei vescovi (...)*».

La crisi del movimento democratico cristiano doveva però rivelarsi molto profonda. I contrasti all'interno del circolo di Cagliari, la creazione di un comitato cattolico-popolare contrapposto a quello cattolico ufficiale per le elezioni comunali del 1905, dimostrano come alcuni gruppi o singole personalità non fossero disposte a rinunciare ai tentativi di organizzazione autonoma, tanto che qualche mese dopo si costituì anche a Cagliari una sezione della Lega Democratica Nazionale⁶⁴.

⁶⁴ Scarso il seguito che la Lega ebbe in Sardegna, così come in tutto il Meridione: ad essa aderirono in genere alcuni esponenti che in precedenza avevano militato nel movimento democratico cristiano, come confermano anche le notizie relative all'isola forniteci dall'*Almanacco della Lega Democratica Nazionale per il 1907*, Firenze 1907, dove si legge:

Anche il movimento democratico cristiano sardo sarà coinvolto nel generale clima di repressione del movimento d.c. autonomo, e poi del modernismo, che si registra a partire già dagli anni 1905-1906. Nel decretare la fine del gruppo democratico cristiano cagliaritano, il più importante e punto di riferimento per tutti i democratici cristiani dell'isola, un ruolo determinante lo svolse l'arcivescovo di Cagliari, Balestra. Scrive il Balestra nella relazione *ad limina* del 1909: «Senza indugio ho dissolto dalle fondamenta la società volgarmente chiamata “Fascio democratico cristiano”, sorta in città, e ho soppresso il suo giornale diretto da un parroco. Questi si è umilmente assoggettato alle mie disposizioni, sicché il modernismo qui è stato soppresso»⁶⁵. All'Angioni non potevano certo essere attribuite accuse di “modernismo”; semmai al sacerdote poteva essere imputato un eccesso di zelo pastorale, l'attivismo sociale avanzato (non gradito ai gruppi conservatori cattolici), l'ansia di adeguare le forme organizzative economico-sociali con cui i cattolici dovevano rispondere alle nuove realtà del mondo del lavoro ed alla nuova realtà sociale, una sentita esigenza di avanzamento delle classi popolari e di democratizzazione della società. Il movimento democratico cristiano, aveva scritto nel febbraio 1905 l'Angioni, deve essere «un movimento civile del popolo per una compenetrazione effettiva dei principi democratici nelle riforme statutarie del paese, seguendo lo spirito dei tempi e attuando nel fatto dello stabilimento e progresso della società civile in tutta la vita pubblica i principi di giustizia e di one-

«La Sardegna è sempre stata povera di azione politica e di movimento d.c. in ispecie. Ma quanto bene non vi sarebbe da fare se qualche anima devota alla causa della democrazia rivolgesse le sue cure a quelle rozze e buone popolazioni.

A Cagliari si sta ricostituendo la sezione su basi più vaste e gli amici Cotza ed Argiolas non si stancheranno di lavorare per la nostra Lega in ogni occasione.

Ad Orune, provincia di Sassari, vi abbiamo il buon dott. [Francesco] Dore dal quale attendiamo qualche buona notizia sulla sua Sardegna e al quale inviamo da questa pagina il nostro affettuoso saluto».

Sulla Lega v. B. Brogi, *La Lega democratica nazionale*, Roma 1959; P. Scoppola, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Bologna 1961; C. Giovannini, *Politica e religione nel pensiero della lega democratica nazionale (1905-1915)*, Roma 1968.

⁶⁵ ASV, Congregazione del Concilio, *Calaritana 1909*, p. 28.

stà del vangelo, salvando e procurando gli interessi superiori della religione e dell'anima, senza trascurare, ma positivamente lavorando anzi per gli interessi della libertà e del progresso»⁶⁶. Il clima di repressione del modernismo coinvolgerà comunque il movimento democratico cristiano sardo che finirà per dissolversi e i suoi esponenti o disperdersi o inserirsi nel movimento cattolico ufficiale e impegnarsi, come farà l'Angioni, nel campo dell'assistenza alle categorie disagiate e emarginate⁶⁷.

⁶⁶ V. Angioni, *La Democrazia cristiana*, in «Il Lavoratore», 12 febbraio 1905.

⁶⁷ T. Cabizzosu, *Virgilio Angioni*, cit.

Vescovi, azione cattolica e azione sociale nel primo quindicennio del '900

1. - Nel primo quindicennio del '900 nel promuovere l'associazionismo cattolico, soprattutto, anche se non esclusivamente, religioso e formativo, ma anche sociale, sono spesso, in prima fila gli stessi vescovi. Ma sia nel campo dell'associazionismo, sia sulla questione sociale sembra comunque emergere, nonostante alcuni segni positivi, una iniziale mancanza di progettualità in prospettiva comune, anche se gli inizi del '900 segnano, grazie soprattutto all'arcivescovo di Cagliari, Balestra, la ripresa degli incontri collegiali dell'episcopato e un inizio di coordinamento e di collaborazione tra i vescovi sardi. Tra il 1903 e il 1905, per iniziativa del Balestra, si svolgono quattro incontri dei vescovi della provincia ecclesiastica cagliaritano (a Cagliari nel maggio e nell'agosto del 1903 e nel giugno 1904, a Iglesias nell'ottobre 1905), mentre nel novembre 1906 si terrà a Cagliari, sempre per iniziativa del Balestra, la prima conferenza regionale del '900 dei vescovi sardi¹, il cui ultimo incontro collettivo si era avuto a Sassari nel 1890; ad essa seguiranno una seconda conferenza regionale nel luglio 1907 a Sassari, una terza nell'aprile 1908 a Cagliari ed altre negli anni successivi.

Questo attivismo si collega alle linee di un'azione pastorale dei vescovi più ampia, nella quale aspetti privilegiati divennero lo stato

¹ ACES, *Verbali Conferenze Episcopali della Sardegna*, vol. I, 1876-1921, *Congresso regionale dei Vescovi della Sardegna nella Casa della Missione di Cagliari dal 13 al 15 Novembre 1906*, pp. 81-111. Erano presenti l'arcivescovo di Cagliari, Balestra, quello di Oristano, Salvatore Tolu, l'arcivescovo di Sassari e Amministratore Apostolico di Ampurias-Tempio, Emilio Parodi, i vescovi di Iglesias, Raimondo Ingheo, di Ozieri, Filippo Bacciu, di Nuoro, Luca Canepa, il vescovo di Bosa e Amministratore Apostolico di Alghero, Giovanni Battista Vinati, e il canonico Giovanni Basilio Murgia, Vicario Capitolare della diocesi d'Ogliastra.

religioso delle diocesi e la sollecitudine per la preparazione religiosa delle popolazioni e in particolare dei giovani. Il problema dell'istruzione catechistica e religiosa dei giovani e dei giovanissimi in questi anni venne ad assumere un ruolo sempre più centrale. Già nel giugno del 1904 a conclusione delle conferenze episcopali tenute a Cagliari i vescovi della provincia ecclesiastica cagliaritano avevano impartito l'ordine di istituire in ogni parrocchia delle diocesi le società di S. Luigi con l'obbligo per i parroci di impartirvi l'istruzione catechistica, intesa come strumento di educazione religiosa e civile:

Affinché in ogni Parrocchia delle Nostre rispettive Diocesi – avvertivano i vescovi nel decreto - sia promossa sempre più l'istruzione del Catechismo, l'educazione cristiana, la frequenza alla chiesa e ai sacramenti, è necessario che i RR. Parroci si prendano diligente e amorosa cura dei fanciulli, che formano la nuova crescente generazione, e che un giorno saranno o buoni o cattivi secondo che in loro sarà stata coltivata o no dai genitori e dai sacerdoti la pianta del bene nel tempo della loro adolescenza².

La sollecitudine per il problema dell'istruzione religiosa della gioventù sarà costante anche in seguito. Questo obiettivo si prefiggeranno alcune iniziative prese in questi anni. A Cagliari, con l'appoggio del vescovo Balestra, nel 1905 veniva istituita una scuola di religione, comprendente un corso inferiore e uno superiore³. I nomi di coloro che furono chiamati a collaborarvi documentano l'importanza attribuita ad essa. Insegnarono infatti nella scuola mons. Miglior, il teol. Lay Pedroni, mons. Puxeddu, il teol. Piu, il teol. Angioni e gli altri principali esponenti del clero cittadino,

² *Regolamento per i giovani iscritti alla congregazione di S. Luigi Gonzaga, compilato per ordine dell'Arcivescovo e dei Vescovi della Provincia ecclesiastica cagliaritano*, Cagliari 1905. La circolare che istituiva la congregazione, emanata il 16 giugno 1904, era firmata dall'arcivescovo di Cagliari, Pietro Balestra, e dai vescovi di Iglesias, Raimondo Ingho, d'Ogliastra, Giuseppe Paderi, e di Nuoro, Luca Canepa.

³ P. Balestra, *Lettera pastorale al clero ed al popolo dell'archidiocesi*, Cagliari, 8 settembre 1905 e *Statuto* del 28 agosto 1905.

alcuni dei quali già vicini anche alle esperienze dei gruppi democratici cristiani.

Come scuola di religione, per iniziativa del vescovo Parodi, sotto la direzione del padre Genta, della Congregazione della missione (dalla quale proveniva lo stesso Parodi), si era costituito a Sassari nel gennaio del 1905 il circolo “Silvio Pellico”⁴. Iniziative simili furono prese anche in altre diocesi, quali Iglesias e Oristano, col diretto appoggio dei vescovi.

Vi è dunque in questi anni una crescita di progettualità comune nell’azione pastorale che sarà utile perché darà maggiore vitalità, con gli anni, ad un contesto socio-religioso non sempre, e in tutte le sue componenti, dinamico, favorita, oltre che da un maggiore attivismo del laicato, dal rinnovamento dell’episcopato, che porta, nel primo ventennio del ‘900, alla guida delle diocesi isolate numerosi vescovi di origine non sarda, in prevalenza settentrionali: Emilio Parodi (dal 1905 al 1916 arcivescovo di Sassari)⁵, Ernesto Maria Piovello (dal 1907 al 1914 vescovo di Alghero, dal 1914 al 1920 arcivescovo di Oristano, dal 1920 al 1949 arcivescovo di

⁴ «L’Armonia sarda», 28-29 dicembre 1905. Sul circolo v. G. Zichi, *Il Circolo Silvio Pellico, dal 1905 al 1930. Istituzione cattolica d’intellettuali sassarese a scopo religioso e sociale*, Ozieri 1996.

Per favorire l’istruzione religiosa dei giovani venne promossa la costituzione nelle parrocchie della congregazione della dottrina cristiana. Cfr. *Regolamento della Congregazione della Dottrina cristiana*, Cagliari-Sassari 1907, e *Regolamento della Compagnia della Dottrina cristiana*, Oristano 1905 (nel quale si ordinava la costituzione della compagnia in tutte le parrocchie della diocesi).

⁵ Nato a Genova il 2 novembre 1854, della Congregazione della Missione, dal 1895 al 1897 fu superiore della Casa della Missione di Sassari; fu inoltre visitatore della provincia torinese della sua congregazione. Nel giugno 1905 fu inviato a Sassari come coadiutore, con diritto di successione, dell’arcivescovo Marongio Delrio, alla cui morte, nel 1905, fu nominato arcivescovo di Sassari; morì nel 1916 a Zinola. Ha scritto di lui il Filia (*La Sardegna cristiana*, cit., p. 482): «Fornito di cultura discreta e di ingegno pronto e assimilatore, assiduo alla preghiera e molto operoso, fin dai primi mesi di governo attese a promuovere il rifiorimento della vita parrocchiale, a dare un assetto nuovo al Seminario, secondo le prescrizioni pontificie; fondò il Circolo “Silvio Pellico” per la cultura religiosa dei giovani, scuole di religione femminili, una società di missionari fra i preti, tramontata con lui, e per un anno sostenne il giornale cattolico quotidiano locale... ». Il giornale è «L’Armonia sarda» (1904-1906).

Cagliari)⁶, Giovanni Battista Vinati (dal 1906 al 1916 vescovo di Bosa)⁷, Bernardo Pizzorno (dal 1909 coadiutore a Sassari del Parodi, dal 1911 amministratore apostolico di Sassari e Tempio)⁸, Giuseppe Dallepiane (vescovo di Iglesias dal 1911)⁹; meridionale era Emanuele Virgilio (dal 1910 al 1923 vescovo d'Ogliastra).

Queste nomine completano il rinnovamento dell'episcopato sardo avviato negli ultimi anni del pontificato di Leone XIII, e proseguito poi da Pio X, Benedetto XV e Pio XI; ma soprattutto queste nomine, ad iniziare da quella del Balestra ad arcivescovo di Cagliari nel 1900, documentano un preciso orientamento nella scelta di nuovi prelati sensibili al tema dell'azione cattolica e alle problematiche di natura sociale.

Quello relativo alla provenienza geografica dei vescovi è un dato importante che si presta a molteplici chiavi di lettura. Se da un lato infatti l'immissione alla guida delle diocesi sarde di prelati provenienti da regioni socialmente più progredite e culturalmente più vivaci e talvolta con più ampie e complessivamente più articolate esperienze nel campo sociale, organizzativo e religioso funse

⁶ Nato a Milano il 29 ottobre 1867, degli Oblati missionari di Rho, rettore del seminario di Lodi e vicario generale a Ravenna, nell'aprile 1907 fu nominato vescovo di Alghero; nel 1914 fu promosso alla sede arcivescovile di Oristano, della quale era stato amministratore apostolico; nel 1920 fu trasferito alla sede di Cagliari. Il Piovella svolse una intensa azione pastorale, soprattutto nel lungo periodo in cui fu arcivescovo di Cagliari, con attenzione particolare alla formazione del clero e del laicato. Morì a Cagliari nel febbraio 1949. Su di lui v. P. Carboni, *S.E. Monsignor Ernesto Maria Piovella. Azione pastorale e sociale in Sardegna*, Cagliari 1994; L. Cherchi, *I vescovi di Cagliari (314-1983)*, cit., pp. 240-255; T. Cabizzosu, *La Chiesa cagliaritana durante l'episcopato di Ernesto M. Piovella (1920-1949)*, in E. M. Piovella, *Lettere Pastorali (1920-1949)*, a cura di T. Cabizzosu, Milano 2008.

⁷ Nato a Piacenza nel 1847, fu vicario generale di mons. G. B. Scalabrini; vi aveva inoltre diretto la rivista «Divus Thomas». Nominato vescovo di Bosa il 16 gennaio 1906, fu consacrato nel marzo successivo; nel 1909 fu amministratore apostolico di Iglesias. Per motivi di salute a partire dal 1° agosto 1916 rinunciò alla diocesi bosana; morì a Roma nel 1917. *MUES*, agosto 1916, pp. 94-95; D. Filia, *La Sardegna cristiana*, cit., pp. 479-480.

⁸ Nel 1909 fu nominato coadiutore dell'arcivescovo di Sassari, Parodi; nel 1911 fu amministratore apostolico di Sassari e Tempio; nel 1911 fu nominato vescovo di Crema. Ausiliare dell'arcivescovo di Sassari fu nominato Cleto Cassani. *MUES*, 30 gennaio 1911, p. 7; D. Filia, *La Sardegna cristiana*, cit., p. 482.

⁹ Nato a Nibbiano, diocesi di Piacenza, nel 1860, venne eletto vescovo di Iglesias nel 1911; morì nel 1920 (D. Filia, *La Sardegna cristiana*, cit., pp. 483 e 486).

da stimolo a un certo processo di ammodernamento e di adeguamento dei progetti di linea pastorale, dall'altro questa stessa provenienza poté sembrare talvolta creare qualche difficoltà, soprattutto per i presuli senza altre esperienze isolate, nel comprendere talune peculiarità delle diverse realtà religiose, culturali e sociali nelle quali erano chiamati ad operare.

Emergono comunque alcune costanti nell'azione pastorale dei vescovi, che in questi anni mostrano particolare attenzione allo stato religioso delle diocesi, promuovono il rinnovamento religioso, insistono sulla necessità di una salda preparazione, formazione e istruzione catechistica e religiosa delle popolazioni, invitano clero e laicato all'adozione di una corretta prassi religiosa, richiamano i sacerdoti e le associazioni all'osservanza dei propri doveri, alla disciplina, all'accettazione delle disposizioni e della linea religiosa stabilite dai vescovi, favoriscono la nascita dell'associazionismo religioso, visto come strumento di elevamento personale e di salvaguardia dei valori della fede cattolica, e in particolare l'adozione di iniziative per l'educazione religiosa dei ragazzi e dei giovani, si fanno promotori del movimento cattolico, in molte diocesi allo stato embrionale, sollecitando e promuovendo iniziative nel campo dell'azione cattolica e invitando clero e laicato alla promozione dell'associazionismo economico e sociale.

L'attenzione dell'episcopato del periodo è comunque prioritariamente rivolta allo stato religioso delle diocesi, al problema dell'istruzione religiosa delle popolazioni, al rinnovamento religioso; il suo magistero sembra inoltre talora incentrato prevalentemente sulla denuncia del pericolo della scristianizzazione e della minaccia per i tradizionali valori religiosi del popolo, rappresentato dalla diffusione di ideologie materialistiche, anticristiane e atee e dal socialismo¹⁰. La denuncia dei pericoli della scristianizzazione delle masse popolari, che costituisce un indubbio punto centrale del magistero dell'episcopato di questi anni, tende però

¹⁰ T. Cabizzosu, *Preghiera e solidarietà. Orientamenti pastorali nel primo Novecento sardo*, in «Theologica & Historica», XI (2002), pp. 153-177 (ora in T. Cabizzosu, *Ricerche socio-religiose sulla Chiesa Sarda tra '800 e '900*, cit., vol. II, pp. 313-336).

sempre più a collegarsi alla sollecitazione ad un rinnovamento religioso e all'incitamento ad operare per avviare e consolidare l'associazionismo cattolico (religioso, formativo e sociale), visto come strumento di difesa dei sentimenti religiosi della popolazione; i riferimenti ad agire con nuove iniziative organizzative che possano costituire validi strumenti atti a mantenere una presenza cattolica tra le masse popolari, e soprattutto tra i ceti operai, prima rari, iniziano con gli anni ad essere maggiormente frequenti, a documentare come anche la questione sociale cominci a diventare, anche se con prospettive e sensibilità diverse, parte integrante dell'azione pastorale dei vescovi.

Nel 1903 i vescovi della provincia ecclesiastica cagliaritano nella loro lettera collettiva evidenziano come dall'inosservanza delle leggi cristiane scaturisca «l'immoralità, la quale a sua volta alimenta sempre più l'incredulità» e indicano nell'istruzione religiosa da impartire ai giovani e agli adulti la strada per la difesa dei valori cristiani¹¹ (nel 1904, come ricordato, impartiscono l'ordine di istituire in ogni parrocchia la congregazione di S. Luigi e affermano l'obbligo per i parroci di impartire l'istruzione religiosa e catechistica)¹².

L'arcivescovo di Sassari, Parodi, nella sua prima lettera pastorale del 25 dicembre 1905, denuncia l'«infinità di nuove dottrine che si presentano speciose», ma perciò «non meno pericolose», i «tanti sistemi che vanno escogitandosi per combattere ciò che chiamano credenze irragionevoli di menti superstiziose», lo «spaventevole progredire di uno spirito di critica che si spinge a grandi passi verso il più infausto razionalismo», le «svariate molteplici massime tendenti a creare un nuovo ordine di idee in religione, in politica e nelle scienze» con lo scopo di «distruggere la fede»¹³.

¹¹ *Lettera pastorale dell'arcivescovo e dei vescovi della provincia ecclesiastica di Cagliari al clero e al popolo delle loro diocesi*, Cagliari 1903, pp. 5-6.

¹² *Regolamento per i giovani iscritti alla congregazione di S. Luigi Gonzaga, compilato per ordine dell'Arcivescovo e dei Vescovi della Provincia ecclesiastica cagliaritano*, cit.

¹³ *Prima lettera pastorale di mons. Emilio Parodi al venerabile Clero ed al popolo della città ed archidiocesi di Sassari*, Roma 1905, p. 15. Nelle lettere successive solleciterà il clero ad operare per favorire l'istruzione religiosa soprattutto dei giovani. *Lettera circolare di mons. Emilio Parodi, arcivescovo di Sassari, al venerando Clero dell'Archidiocesi Torritana*, Sassari 1906.

Da parte di alcuni vescovi non mancò l'analisi dell'ambiente e della sua religiosità, al fine di adeguarvi metodi e iniziative pastorali, che però, quando non si rivelarono inattuabili per resistenze, o inapplicabili per gli strumenti proposti, rimasero in genere di difficile realizzazione.

Le diagnosi sono talora molto vivaci. Scriveva nella lettera pastorale per la Quaresima del 1909 mons. Vinati, vescovo di Bosa:

In fatto di religione molti [...] stanno attaccati ad usi appena tollerabili e talvolta superstiziosi, e non fanno nessun caso di ciò che è rigorosamente prescritto. Si celebrano feste e si fanno processioni, da non raccomandarsi certamente, se non altro per le schifose intemperanze colle quali ordinariamente si finiscono, e coloro che le promuovono non adempiono al precetto pasquale, né assistono alla Messa nei giorni festivi¹⁴.

Non si aveva inoltre, proseguiva la lettera, rispetto per l'autorità ecclesiastica; ad essa non si prestava obbedienza e talora si tentava di «assoggettarla». Da parte di alcuni si mirava anche ad «ingerirsi in cose di religione e di Chiesa»; spesso si ricorreva al governo perché non avessero esecuzione certi suoi atti, si facevano minacce e si giungeva a provocare «sedizioni», tanto «da rendere talvolta necessario l'intervento della Pubblica Sicurezza». Particolarmente impellente doveva rivelarsi il problema delle confraternite se poco dopo lo stesso Vinati emanava uno schema di regolamento generale nel quale venivano richiamati il rispetto per alcune regole del culto e ribadita la stretta disciplina e la dipendenza dall'autorità ecclesiastica e la sottomissione delle confraternite erette nelle parrocchie al parroco titolare delle stesse¹⁵. Su questi aspetti si soffermerà spesso anche in seguito¹⁶.

¹⁴ *Lettera pastorale di mons. Giovanni Battista Vinati, Vescovo di Bosa e Amministratore apostolico di Iglesias, per la Quaresima dell'anno 1909*, Bosa, 8 febbraio 1909, Bosa 1909, p. 3, e *MUES*, n. 1, 25 marzo 1909, pp. 6-7.

¹⁵ *MUES*, n. 2, 30 aprile 1909, pp. 25-27.

¹⁶ In una lettera al clero e al popolo del 3 agosto 1909 lo stesso Vinati deplorava come parecchi convivessero «maritalmente per mesi ed anni senza aver celebrato o voler celebrare il matrimonio religioso» e avvertiva che le suddette persone non potevano far parte delle confraternite e degli altri sodalizi religiosi, né dovevano essere ammesse come padrino o madrina nel Battesimo e nella Cresima (*MUES*, n. 6, 30 agosto 1909, pp. 82-83).

La diagnosi dei vescovi è spesso collegata alla denuncia dei pericoli di una “scristianizzazione” delle masse popolari, per controbattere la quale viene spesso sollecitato l’associazionismo cattolico.

L’arcivescovo di Cagliari, Balestra, nella lettera pastorale per la Quaresima del 1909¹⁷, denuncia la diffusione di «massime irreligiose e perverse» e i pericoli che comporta la diffusione di giornali, periodici e libri, che, «pieni di false dottrine, con una empietà inaudita, e supremamente sacrilega, mettono in disprezzo i dommi più santi e augusti» e propagano «il sarcasmo sopra tutte le pratiche religiose, il mal costume, le miscredenze, l’ateismo», cui si deve aggiungere l’azione di quelle associazioni che,

sotto il pretesto e finzione di difendere i diritti dei proletari, degli operai, dell’umile popolo e migliorarne le condizioni, animate e condotte come sono da uno spirito di inimicizia e ostilità alla dottrina e alla morale cristiana e da uno spirito di naturalismo ed ateismo, rovinano gli operai, i poveri giornalieri, le loro famiglie, che mano mano vanno perdendo la pratica della vita cristiana, e perfino la fede.

Per il prelado cagliaritano è questa un’opera diabolica che conducono le «sette», prendendo «ora un nome ed ora un altro, velandosi con apparenze di istruzione, di beneficenza, di amor di patria, di interesse per il popolo e via discorrendo», opera che mira «a guastare le popolazioni cattoliche, credenti, devote; a spogliarle dei buoni costumi e della fede, lavorando indefessamente alla loro perdizione per questa vita e per la vita avvenire». Per «rinvigorire la vita cristiana, per resistere all’impeto di questo straripante torrente di errori, di vizi, di empietà» e mettere «un argine alle insidie dell’inferno e al dilagare dei vizi e della miscredenza» il Balestra sollecita l’istruzione religiosa dei fanciulli e degli adulti, la scuola cristiana destinata soprattutto ai giovani studenti, la costituzione di associazioni per promuovere la vita e la pietà cristiana.

¹⁷ *Lettera pastorale di mons. Pietro Balestra, Arcivescovo di Cagliari e Amministratore apostolico di Ales, per la Quaresima del 1909, Cagliari 1909.*

Nel 1908 il Parodi di Sassari denuncia la guerra che «con incredibile furore, con straordinaria baldanza e con diabolica astuzia» si conduce «per distruggere ogni cristiana credenza, per abbattere ogni massima di sana morale, per demolire ogni qualsiasi principio d'ordine»¹⁸.

Un'analisi più ampia la effettuava l'anno successivo. Uno dei torti dei cattolici, scriveva nella lettera pastorale per la Quaresima del 1909¹⁹, consisteva nel non difendere i propri diritti. Essi infatti assistevano talora «al triste spettacolo di un'empia guerra mossa ad ogni principio di fede e di morale cattolica» senza protestare e facendo sacrificio della propria libertà; deplorava «l'inerzia, l'indolenza di tanti che si direbbe non veggono i bisogni dei tempi nuovi, non si accorgono dei pericoli, e si illudono a segno di non credere necessaria un'azione pronta, energica ed efficace per arrestare il male e far trionfare il bene». Molti infatti non si occupavano della educazione della gioventù, non cooperavano all'impianto e all'incremento di istituzioni morali, non sostenevano la buona stampa. Deprecava soprattutto il vescovo la disunione fra i cattolici in quanto impediva una seria azione di difesa dei loro diritti.

Il vescovo di Nuoro, Luca Canepa, nel 1910 denuncia come i «mali», i «vizi», i «disordini», tendano a moltiplicarsi, a prendere nuove forme, ad assumere «una più sopraffina malizia», a toccare «ogni parte dell'organismo sociale», con la conseguenza che «la società attuale non solo è sotto il peso di mali già preesistenti, ma è minacciata da nuovi pericoli, che si fanno di giorno in giorno più gravi»²⁰. Il vescovo di Bosa, Vinati, nella lettera pastorale del 1912 denuncia «apatia e indifferenza per tutto ciò che riguarda la religione» e l'inosservanza dei «doveri della vita cristiana»²¹.

¹⁸ *Vigilate! Lettera pastorale di mons. Emilio Parodi, Arcivescovo Torritano, al Venerando clero e diletissimo popolo dell'archidiocesi di Sassari per la S. Quaresima del 1908*, Sassari 1908, p. 8.

¹⁹ *Lettera pastorale di mons. E. Parodi per la Quaresima del 1909*, Sassari, 9 febbraio 1909, in *MUES*, n. 1, 25 marzo 1909, pp. 12-15.

²⁰ *MUES*, n. 2, 28 febbraio 1910.

²¹ *MUES*, n. 3, 30 marzo 1912, p. 46.

Il nuovo arcivescovo di Cagliari, Francesco Rossi²², in una lettera al clero e al popolo della diocesi del febbraio 1914, rileva «la guerra senza quartiere» mossa alla religione e l'affievolirsi del «sentimento cristiano», che sfocia «a poco a poco in quella indifferenza religiosa che poi degenera in vera apostasia della Fede». Le cause vengono indicate nella «zizzania» seminata «con giornali settari, con opuscoli irreligiosi, con i romanzi immorali ed in genere con la cattiva stampa», in quella seminata da «reggitori politici» che promettono felicità al popolo «a patto che rinunci alle sue credenze ed alle sue pratiche religiose», e in quella seminata dalla scuola, dove «talvolta maestri senza fede e religione, spesso apostati della Chiesa, ... non risparmiano gli strali più velenosi contro la Chiesa stessa, contro i suoi dogmi, contro il suo Capo, i suoi Ministri, i suoi Sacramenti, contro tutte le pratiche di pietà»; in sintesi in tutto ciò che viene «intentato per sconvolgere la coscienza del nostro buon popolo e per trascinare nella via del male i nostri amatissimi giovani, i quali, sorpresi nella loro buona fede e nella loro inesperienza, addiventano miscredenti, cadendo così miserevolmente nelle reti del socialismo e della massoneria»²³. Quali dunque «i mezzi più pratici e più facili da adottarsi contro il lavoro del nemico di Dio e delle anime e salvare il tesoro della fede». Essi vengono indicati in una solida istruzione nella dottrina della religione da parte del popolo e della gioventù, perché, scrive il Rossi, «non si può amare ciò che non si conosce», mentre «il popolo conosce molto poco

²² Nato a Thiene (Vicenza) il 16 dicembre 1863, compì gli studi a Padova; ordinato sacerdote nel giugno 1886, si distinse per l'attività svolta nel campo dell'azione cattolica. Coadiutore per sette anni a Cittadella, docente di Teologia morale nel Collegio vescovile di Padova, Vicario foraneo di Limena dal 1901 al 1910, Vicario generale e rettore del seminario di Perugia, nell'aprile 1913 fu nominato arcivescovo di Cagliari, dove rimase fino all'aprile 1920, quando fu traslato a Ferrara, dove morì nel luglio 1929. *MUES*, 30 aprile 1913, pp. 51-54; L. Cherchi, *I vescovi di Cagliari*, cit., pp. 236-240; R. Turtas, *Storia della Chiesa in Sardegna...*, cit., p. 824; T. Cabizzosu, *Modernità e tradizione nell'azione pastorale di Francesco Rossi (1913-1920)*, in *Francesco Rossi. Lettere Pastorali e Circolari (1913-1920)*, a cura di F. Atzeni e T. Cabizzosu, Cagliari, Zonza, 2007, pp. 11-26.

²³ *Lettera pastorale di mons. Francesco Rossi al clero ed al popolo dell'archidiocesi di Cagliari per la Quaresima dell'anno 1914*, Cagliari 1914, pp. 6-7.

la sua Religione e per questo dà ascolto facilmente alle superstizioni, ai pregiudizi ed alle accuse che si muovono contro la Chiesa». Occorre pertanto rendere «più intensa, più continuata, più appropriata» l'istruzione religiosa, soprattutto quella impartita ai giovani, e prestare particolari cure ai lavoratori, scrive il prelado, che sollecita a questo scopo le associazioni operaie e quelle destinate ai giovani, come le scuole di religione, le congregazioni di S. Luigi, il circolo cattolico, l'adesione ad esse dei cattolici e la loro espansione attraverso una costante cura e sollecitudine del clero per il loro incremento e rafforzamento²⁴.

Il Piovella, nel 1914 (in occasione del suo ingresso nella diocesi di Oristano), denuncia lo «spettacolo triste» del mondo che «ha voluto scuotere da sé il giogo soave del Vangelo ed ha proclamato sfacciatamente che il benessere dei popoli non lo si ha dalle dottrine evangeliche, ma dalla opposizione al Vangelo stesso», invitando fedeli e clero ad operare in favore della religione attraverso i ricreatori feriali e festivi, le scuole di religione, le associazioni religiose giovanili ed invita fedeli e clero ad operare per ostacolare l'incessante lavoro operato «per la distruzione della nostra santa Religione», adoperandosi anzitutto «per salvare la cara gioventù» e provvedere ad una sua sana educazione, promuovendo istituzioni quali le congregazioni mariane, i ricreatori feriali e festivi, le scuole di religione, le associazioni di S. Luigi, cui sostiene necessario affiancare altri sodalizi, come la lega dei padri di famiglia, che, affiancandosi alle confraternite e alle pie unioni, secondo il prelado, «deve costituire in ogni parrocchia come il corpo di guardia per la tutela della Religione», spianando la strada alla formazione del gruppo parrocchiale dell'Unione popolare²⁵.

²⁴ *Ibidem*, pp. 9 e ss.

²⁵ E. M. Piovela, *Pregate e aiutateci. Lettera pastorale al suo Clero e Popolo, per l'occasione della presa di possesso dell'Archidiocesi Arborense*, Oristano 1914, e *MUES*, n. 8, agosto 1914, pp. 135-137.

2. - Nelle lettere pastorali del periodo è ora trattata più frequentemente la questione sociale, collegata alla denuncia dei pericoli di scristianizzazione derivanti dalla diffusione di dottrine anticristiane e del socialismo, che si accompagna però alla sollecitazione ai cattolici perché si mobilitino per opporre ad esse opere e iniziative di carattere economico e sociale.

Il vescovo di Alghero, Piovella, nel 1908 invita a distinguere nel socialismo i mali denunciati dalle soluzioni prospettate e, richiamandosi in più punti della sua lettera pastorale alla *Rerum novarum*, esorta il clero alla realizzazione di «istituzioni operaie» per opporre un solido argine al socialismo ed offrire efficaci strumenti di protezione ai più deboli²⁶. Scrive il Piovella:

Distinguette due cose nel socialismo: i mali che lamenta e le teorie che inculca. In quanto ai mali che lamenta credete voi che la S. Chiesa approvi certe iniquità che si commettono da immani speculatori che nell'uomo riguardano solo il profitto che possa loro dare, che lo aggravano di lavoro senza una giusta ricompensa, che lo lasciano in certe stamberge ove non lascerebbero le bestie [...], che gli danno un nutrimento che non si darebbe ai cani, che gli fanno imprestiti al 10, al 20, al 50 per 100 ed anche più, che lo tengono ignorante per più sfruttarlo? [...]

La Chiesa, scrive il Piovella, «ha sempre avvisati e minacciati delle divine vendette questi usurai iniqui, indegni del nome di cristiano»; non è inoltre vero che essa «ostacola il socialismo perché questi promuove il miglioramento delle classi meno abbienti». In linea generale vi è una convergenza «nel detestare i mali presenti e nel cercarne il risanamento»; le divergenze stanno nei metodi, nei motivi etici per i quali Chiesa e socialismo «debbono necessariamente trovarsi in perfetta antitesi». Richiamandosi alla *Rerum novarum* il Piovella ricorda che «il socialismo vorrebbe atterrare la proprietà particolare», mentre «il cattolicesimo vorrebbe rinfancarla e diffonderla»; contro la permanente lotta di classe inoltre la Chiesa vuole «l'ordine gerarchico della società, imposto da

²⁶ Lettera pastorale di mons. E. M. Piovella, vescovo di Alghero, Sassari 1908.

Dio, l'uguaglianza proporzionale, la solidarietà negli intenti finali del vivere civile». Ribadita l'opposizione al collettivismo e allo statalismo, ricorda che «il socialismo vorrebbe compiere l'opera della civiltà moderna concentrando tutto nelle mani dello Stato e spogliando gli individui dei naturali diritti», mentre invece «il cattolicesimo vuole compiere l'opera della civiltà cristiana chiamando lo Stato a tutelare la libertà e i diritti degli individui», in una società in cui «l'autorità, il diritto, la legge, il dovere abbiano il loro fondamento in Dio». Il Piovella conclude la lettera pastorale denunciando le «iniquità» commesse contro i lavoratori ed esortando il clero a promuovere e costituire «istituzioni operaie»²⁷.

Sulla questione sociale si sofferma anche l'arcivescovo di Sassari, Parodi, nel 1909, lamentando l'inerzia dei cattolici nel «difendere» il popolo dalle «insidie» di coloro che approfittano «dell'abbandono in cui è lasciato»: «se i cattolici ... avessero rivolto le loro cure amorose al popolo, l'avessero istruito, ne avessero promosso il miglioramento materiale e morale», scrive il prelado, non si sarebbero diffuse false ideologie. «Spetta ai buoni l'aiutarlo a rompere i suoi ceppi e ricondurlo a quei sani principii senza dei quali è vano sperare verace e stabile bene», scrive il Parodi, che poi prosegue:

Né, parlando dell'aiuto da darsi al popolo, intendasi soltanto della elemosina. Questa è un dovere sacrosanto che Iddio ci ha imposto obbligandoci a soccorrere l'indigente a misura delle nostre forze; ma, fatto questo, non è fatto tutto: v'è ben altro a fare, ché l'uomo non vive di solo pane. Il popolo ha bisogno di lavoro: lavoro proporzionato alle forze di ciascuno, e retribuito con equità. Come il povero non ha diritto di essere ricompensato se non lavora onestamente, così il ricco non ha

²⁷ «So – scriveva – che ci sono dipendenti oppressi da qualche miserabile che li bistratta; so che ci sono degli usurai che abusano delle tristi contingenze in cui si trovano certi poveretti, esigendo, cose orribili a dirsi, fino al settantacinque per cento; so che ci sono degli speculatori che se potessero trarre dai lavoratori il midollo lo farebbero [...]; ebbene la Chiesa protesta contro queste iniquità che sono contro il Vangelo, insegnato da Nostro Signore, e si appella allo zelo dei sacerdoti perché promuovano a seconda dei bisogni locali qualcuna delle molte istituzioni sociali».

diritto di essere servito se non retribuisce equamente l'operaio. Dar lavoro e retribuirlo è un grande dovere dei ricchi, i quali rendono rei di grave delitto, che grida vendetta al cospetto di Dio, se defraudano la mercede dell'operaio; così sono colpevoli quando come morti custodiscono ingenti capitali coi quali potrebbero comodamente vantaggiare l'industria ed il commercio ed aprire una sorgente di onesto guadagno agli operai, i quali forse non sarebbero stretti dalla necessità di andare cercando un tozzo di pane in terre straniere²⁸.

Quella che sottintende al pensiero del Parodi è una impostazione paternalistica e statica del problema sociale, dei rapporti tra «ricchi» e «poveri», tra «padroni» e «lavoratori», che porta a confondere l'operaio col povero e la questione operaia col tradizionale pauperismo, secondo una concezione puramente precapitalistica dei rapporti di produzione, che non coglie i mutamenti in atto nella realtà del mondo del lavoro anche in una media città, come Sassari, che pure conosce nuove iniziative imprenditoriali nel settore dell'industria e del commercio. Anche la diffusione del socialismo è da imputare alla mancata azione dei cattolici:

Se i buoni avessero curato meglio gli interessi del popolo, questo non si sarebbe lasciato ingannare con tanta facilità, non avrebbe aperto l'animo all'odio di classe, e, pur progredendo nella via del bene materiale, non si sarebbe degradato sino al punto di diventare misero schiavo di perverse dottrine.

Manca nella lettera pastorale del Parodi del 1909 un esplicito invito ad un concreto impegno dei cattolici nella realizzazione di istituzioni nel campo economico e sociale, che compare in altre lettere pastorali del periodo, e la sensibilità per la questione sociale si concretizza in un invito ai cattolici a dedicarsi «con energica sollecitudine a curare le piaghe della società, beneficiando il popolo»²⁹.

L'associazionismo operaio e la costituzione di corporazioni e associazioni di mestiere, intesi come strumenti atti a combattere

²⁸ *I nostri torti. Lettera pastorale di mons. Emilio Parodi...*, cit., pp. 17-18.

²⁹ *Ibidem*, p. 19.

l'opera di scristianizzazione delle masse popolari e a dare risposta alle loro esigenze materiali e sociali, vengono sollecitati dal Balestra di Cagliari nella lettera pastorale del 1909³⁰, dove scrive:

Che si moltiplichino le *Associazioni operaie cattoliche* dappertutto. Allo scioglimento della *questione operaia* possono contribuire molto i capitalisti, e gli operai medesimi, con associazioni destinate a soccorrere opportunamente gli operai, e ad avvicinare ed unire le due classi fra loro. Si hanno così le associazioni per provvedere gli operai, le vedove, i figli orfani, nei casi di infortuni improvvisi, di infermità; le associazioni di protezione dei fanciulli d'ambo i sessi, per la gioventù, e per gli adulti. Però il primo posto lo tengono le *corporazioni o associazioni delle diverse arti e mestieri*, le quali contengono in sé quasi tutte le altre associazioni. I vantaggi di queste associazioni sono manifestissimi. Queste associazioni bisogna adattare alle condizioni dei tempi presenti; devono crescere di numero e di operosità; ordinate secondo le circostanze particolari del loro scopo, del luogo e degli usi, per conseguire in ciascuno degli associati il maggiore aumento possibile di benessere fisico, economico, morale. Ma regola generale e suprema è che tutte quante le dette associazioni devono avere di mira *come scopo precipuo il perfezionamento religioso e morale*. A questo perfezionamento devono indirizzare tutta la disciplina sociale.

Bernardo Pizzorno, amministratore apostolico di Sassari e Tempio, stabilisce un diretto rapporto tra iniziative nel campo economico-sociale e difesa della fede³¹. Nella lettera pastorale del 4 gennaio 1911 il Pizzorno ricorda l'«esortazione e comando» rivolti al clero per favorire «la fondazione e l'incremento» delle istituzioni ed opere «che sono sorte e vanno continuamente sorgendo in vantaggio del popolo» e verso le quali, rileva, «è nella società un grande movimento, e in cui è senza dubbio riposto uno de' mezzi più potenti per sovvenire alle umane miserie e per attuare il miglioramento economico e anche morale, se ben dirette, del popolo». Scrive al riguardo il Pizzorno:

³⁰ Lettera pastorale di mons. Pietro Balestra... per la Quaresima del 1909, cit., p. 21.

³¹ Lettera pastorale di mons. B. Pizzorno, amministratore apostolico di Sassari e Tempio, 4 gennaio 1911, in *MUES*, n. 1, gennaio 1911, p. 5.

Vediamo conservarsi la fede, anzi progredire, in quelle regioni dove queste istituzioni si moltiplicano e giganteggiano, laddove osserviamo che indietreggia e vien meno colà dove o non sono affatto o per trascuratezza languiscono. Né potrebbe essere diversamente; ché non è ragionevole il volere che l'operaio cristiano si mantenga estraneo alle grandi tendenze sociali, e, nell'immenso movimento del mondo, esso solo con grande suo danno stia fermo, quasi a confessare la propria inferiorità di fronte ai suoi compagni di lavoro. Ora, se egli nel suo cammino non si imbatte in associazioni che rispettino la sua fede, andrà necessariamente ad ingrossare le file di quelle altre, in cui la neutralità confessionale non è che una maschera per nascondere l'insidia tesa alle credenze cristiane.

Il Piovella si sofferma nuovamente sulla questione sociale e sul socialismo in una lunga e articolata lettera pastorale degli inizi del 1914³², dove scrive:

La posizione geografica della nostra Sardegna, lo spirito profondamente conservatore della buone popolazioni, ed una certa qual innata diffidenza verso quanto viene dal di fuori, causata dal fatto storico che quanti vennero dominatori dell'isola, più o meno vennero per cercarvi il proprio interesse, fa sì che come tardano a migliorare le condizioni dell'isola i nuovi trovati di benessere, così tardano a portarvi ruina esiziale. Mentre infatti da alcuni lustri ferve accessissima la lotta nel campo economico tra cattolici e socialisti in altre regioni della nostra patria diletta, qui da noi certe idee funeste finora trovarono poco credito. Ma ultimamente lo sviluppo mirabile dei lavori minerari, i più frequenti contatti commerciali col continente, la maggior diffusione della stampa avvicinarono di molto l'isola alla vita del continente; per conseguenza, se ci rallegriamo che anche nella nostra Sardegna passi benefico il soffio di miglierie per la vita materiale, dobbiamo purtroppo constatare che qua e colà circolano ormai arditi in mezzo alle popolazioni certi errori delle dottrine socialiste che tempo fa appena osavano far capolino.

Dopo queste osservazioni sul ritardo sociale e culturale dell'isola il Piovella analizza le condizioni sociali che hanno prodotto il disagio dei ceti popolari e reso possibile lo sviluppo del socia-

³² *Lettera pastorale del vescovo di Alghero e Amministratore apostolico dell'archidiocesi di Oristano, Ernesto Piovella*, in *MUES*, n. 2-3, febbraio-marzo 1914, pp. 19-25.

lismo, individuandole nello «sviluppo meraviglioso delle industrie», che, accentrando in grandi stabilimenti crescenti masse operaie, le hanno rese cosce della loro forza e della «loro condizione misera al confronto del benessere dei capitalisti», e nell' «avidità del guadagno» di certi capitalisti che, dimenticando il dovere della carità, «trattano poco più che bestie i lavoratori, disconoscendo in essi dignità e diritti di uomini, aizzandoli così a ribellarsi in nome della dignità umana». Ciò che i socialisti asseriscono contro i padroni, per il Piovella, «non è tutto falso»³³.

Come negare infatti - scrive - che ci sono dei padroni senza cuore, che bistrattano i poveri servi, obbligandoli a lavorare senza limite d'orario fino a tarda notte, che li retribuiscono troppo scarsamente, che li vogliono pagare con merci per lucrarvi altri guadagni, che li obbligano a lavorare nelle feste, togliendo anche quel giorno di riposo al quale per legge di Dio hanno diritto?

Ribaditi gli errori del socialismo in tema di proprietà e la sua irreligiosità, il Piovella ricorda che tutti hanno l'obbligo di cooperare per risolvere «il conflitto che agita l'odierna società»³⁴. Richiama i «facoltosi», i «ricchi», al dovere di usare «bene» le loro ricchezze e di «mettere i loro capitali a traffico perché i poveri possano aver lavoro», a rispettare la «dignità» dei propri dipendenti, a rispettare «la loro complessione fisica, non imponendo lavori superiori alle loro forze, lavori malsani o troppo prolungati a danno della loro sanità», a rispettare «la giustizia, dando la mercede secondo un patto equo». Sollecita inoltre tutti «perché si lavori per la diffusione di istituti che tornano a beneficio delle classi lavoratrici», come le società di mutuo soccorso, le unioni agricole, le leghe di lavoro, le casse di prestiti, le casse rurali, le società di assicurazione, i patronati e «altre provvide istituzioni» a vantaggio dei lavoratori, ricordando che «ovunque la vita sociale cristiana è più progredita» vi è «una fioritura meravigliosa di opere cattoliche a beneficio dell'operaio»³⁵.

³³ *Ibidem*, p. 20.

³⁴ *Ibidem*, pp. 21-22.

³⁵ *Ibidem*, p. 23.

Il Piovella si soffermava nuovamente sulla questione sociale nella prima lettera pastorale indirizzata all'archidiocesi di Oristano, nella quale, come aveva fatto in precedenza, sollecitava l'adozione di istituzioni «a vantaggio delle classi lavoratrici», come le società di mutuo soccorso, le unioni agricole, le leghe di lavoro, le casse di prestito, le casse rurali, le società di assicurazione, i patronati e altre simili «provvide» istituzioni, senza tralasciare di richiamare i ricchi, i «facoltosi», ai loro «doveri», particolarmente quello di carità, e al rispetto della «dignità» dei dipendenti e dei loro diritti³⁶.

Il Rossi di Cagliari sollecita lo zelo del clero perché favorisca l'iscrizione degli operai alle due società di mutuo soccorso cattoliche esistenti nella città³⁷. Il Vinati di Bosa auspica una riforma delle associazioni religiose esistenti col fine esclusivo di celebrare la festa del santo patrono per dare loro anche «uno scopo economico e sociale»³⁸.

Un vescovo che si distingue in modo particolare per il suo impegno nel campo sociale è il vescovo d'Ogliastra, Emanuele Virgilio³⁹. Ha scritto di lui lo storico della Chiesa sarda, il can. Damiano Filia: «Uomo di Dio moderno, nella piena coscienza della sua missione pastorale e dei problemi economici della vastissima regione, pioniere di opere di assistenza sociale, di nuove coltiva-

³⁶ E. M. Piovella, *Lettera pastorale in occasione della presa di possesso della Archidiocesi Arborense*, cit.

³⁷ *Lettera pastorale di mons. Francesco Rossi... per la Quaresima dell'anno 1914*, cit., p. 14.

³⁸ *Lettera pastorale di Mons. Giovanni Battista Vinati, vescovo di Bosa, al clero e al popolo della sua diocesi. Confraternite, pii sodalizi, associazioni cattoliche*, Sassari 1914, p. 14.

³⁹ Nato a Venosa (Potenza) il 3 agosto 1868, Emanuele Virgilio compì gli studi teologici nella sua diocesi; sacerdote nel 1891, canonico e vicario generale, a Venosa era stato tra i protagonisti dell'azione sociale cattolica, con la costituzione di una cassa rurale e di una lega di contadini. Nominato vescovo d'Ogliastra nel 1910, durante i tredici anni del suo ministero episcopale svolse un'intensa azione pastorale con particolare attenzione agli aspetti sociali. Morì, ad appena 55 anni, il 27 gennaio 1923. *MUES*, febbraio 1923, p. 22; V. Pirarba, *I problemi del Meridione in mons. Virgilio*, Cagliari 1980; P. Bellu, *Prime esperienze di azione sociale in Sardegna nel pensiero e nell'iniziativa del vescovo d'Ogliastra, mons. Emanuele Virgilio (1910-1923)*, e Id., *Mons. Virgilio, vescovo d'Ogliastra, e le istituzioni*, in «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», 1978, fasc. 2, pp. 157-184 e 1989, fasc. 1-2, pp. 226-237; DSMC, vol. III, *ad vocem*, a cura di P. Bellu.

zioni, di riforme agrarie, eccitò, lavorò, soffrì per il progresso non solo religioso, ma civile dell'Ogliastra»⁴⁰. Lucano, il Virgilio fu alla guida fino al 1923 di una diocesi arretrata, le cui condizioni economiche nel 1910 si presentavano molto difficili: malaria, disboscamenti incontrollati, i vigneti in gran parte distrutti dalla fillossera, altre colture praticate con metodi superati, l'inizio di un movimento migratorio fattosi più sensibile in questi anni; tutti mali che aggravavano ulteriormente le condizioni di una regione economicamente precaria.

Il Virgilio si interessa fin dai primi anni del suo episcopato alle condizioni economiche e sociali dell'Ogliastra, una regione isolata e marginale anche nel contesto economico e sociale sardo, svolgendo un'intensa azione pastorale e sociale che lo porterà ad una attenta e sentita riflessione sulla realtà sociale e religiosa della sua diocesi, ad una analisi critica delle sue condizioni economiche, a proporre e prospettare linee di intervento e progetti che abbiano la possibilità di inserirsi in questa realtà sociale e di dialogare con essa, perché possano costituire elementi propulsivi in un contesto che si presenta con tratti peculiari di arretratezza. La lettura che il Virgilio ci offre delle condizioni sociali e culturali dell'Ogliastra prende le mosse dalla presa di coscienza di problemi concreti, dalla necessità di operare attraverso una progettualità che sia strettamente legata con la realtà socio-economica nella quale intende incidere e che deve collegarsi ad un mutamento della mentalità ed alla crescita civile della popolazione.

Cruda, ma illuminante è la descrizione che il Virgilio ci offre delle condizioni dell'Ogliastra⁴¹. Alle sue ricchezze naturali fa riscontro l'arretratezza economica e sociale: spopolamento delle campagne, distruzione dei vigneti, prima rigogliosi, a causa della peronospera e della fillossera, la coltura dell'ulivo non valorizzata, la coltura del frumento condotta con tecniche arcaiche⁴² ed inoltre

⁴⁰ D. Filia, *La Sardegna cristiana*, cit., pp. 488- 489.

⁴¹ *Il Pane quotidiano. Lettera pastorale di mons. Emanuele Virgilio, vescovo d'Ogliastra*, Cagliari 1913.

⁴² *Ibidem*, pp. 7-10.

I monti ed i colli spogli delle selve; i fiumi ed i torrenti arbitri assoluti delle loro irruenti intemperanze; le vie rovinate, o mancanti del tutto; la proprietà senza disciplina, sì la privata che la demaniale e la comunale, queste a latifondi incolti, ed ora scarsamente boscosi, quella frazionata a brandelli e a stracci; gli istituti di credito agrario inaccessibili alla povera gente, diffidati dai bene abbienti, ed impreparati alle alte quanto intricate provvidenze di leggi speciali; mancanza di qualunque forza solidale collettiva sono come le mille spire dei due gravi malanni veri che aggrovigliano la vita economica di questa diocesi: l'analfabetismo e la malaria...! L'uno, nella possanza dello spirito, l'altra nell'energia della salute, soffocando ogni forza di produzione, tolgono anche il conforto di una vicina speranza di salvezza...!⁴³.

Il Virgilio invita a non adagiarsi in sterili recriminazioni contro lo Stato, ma a cooperare «per trovare nelle proprie energie», nel «frutto della propria operosità» la via del riscatto. «Nei popoli della Sardegna - scrive - come in generale in tutti quelli del Mezzogiorno d'Italia è quasi entrato un fatale accomodamento alle proprie sciagure, aspettando salvezza dall'alto»; però, anche se non si possono e devono «disconoscere i gravi doveri che i governi hanno verso i popoli per opere di bonifiche, di rimboschimento, di sistemazioni idrauliche, di bacini di irrigazione», è anche vero «che non poche leggi speciali e provvide sono state approvate per la Sardegna», senza che le popolazioni ne abbiano saputo trarre tutto il vantaggio, perché è mancata la «cooperazione collettiva» e non si è riusciti a superare l'individualismo. La popolazione, secondo il Virgilio, deve essere l'artefice della rinascita della propria terra⁴⁴:

Non aspettiamo tutto dal Governo! Più presto voi crescerete ad essere popoli, forze collettive disciplinate, coscienti, più presto il Governo avrà pensiero di compiere i suoi gravi obblighi verso di voi! Spetta a noi tutti di preparare il nostro avvenire! [...] Non ci seducano vane illusioni; nessun paese può mai risorgere nel benessere della proprietà, se non restituisce l'energia alle sorgenti di produzione che ha in casa propria.

⁴³ *Ibidem*, p. 11.

⁴⁴ *Ibidem*, pp. 5-6.

E poiché l'industria mineraria è inaccessibile per la povertà economica occorre valorizzare l'agricoltura e le attività ad essa legate, anche se sottolinea l'insufficienza di tecnici e periti agrari e la mancanza di una preparazione adeguata sui problemi agricoli da parte della popolazione, carenze cui occorre porre rimedio⁴⁵. In questa prospettiva nasce il progetto di una scuola agraria per i sacerdoti, i chierici, i ragazzi e gli orfani della diocesi, con lo scopo di diffondere più razionali metodi di coltivazione e far acquisire una sufficiente esperienza in agricoltura ai parroci. Con questi obiettivi il Virgilio pone le basi per la creazione ad Arzana del "Seminario del Pane quotidiano", sorto nel 1916 come centro di villeggiatura estiva per i seminaristi e come scuola permanente di agricoltura per i sacerdoti, i ragazzi e gli orfani.

Sul seminario agrario il Virgilio si sofferma in una lettera pastorale del 1916, dove sollecita lo zelo e la collaborazione del clero per un'istituzione che, sostiene, mentre mira a «una più perfetta formazione del clero, ama pure prepararvi insieme il contadino e il pastore ad una più sapiente conquista dell'Ogliastra»⁴⁶. E questa preparazione è maggiormente necessaria per l'arretratezza della regione, l'uso di metodi di lavoro antiquati, l'abbandono delle campagne da parte di molti contadini.

Nell'Ogliastra l'agricoltura si primitiva e rudimentale, gravata poi da mille altri malanni, priva di ogni attrattiva, caccia i nostri contadini con il pianto nel cuore a cercare in lontane regioni un misero pane. Così mille ragioni fanno oggi ritenere il lavoro dei campi cosa spregevole e tutto cospira a far parere che gli operai della terra debbono costituire quel basso fondo sociale, cui vengono dannati gli incapaci a saper far altro nella vita.

E mentre «ogni arte, ogni mestiere sforzasi, con apposite scuole professionali, di innalzare e migliorare i propri operai nella pe-

⁴⁵ *Ibidem*, pp. 12-13.

⁴⁶ *Lettera pastorale di Mons. Emanuele Virgilio al Reverendissimo Capitolo della Cattedrale, ai molto reverendi parroci dell'Ogliastra*, Tortoli 24 maggio 1916, in *MUES*, n. 9, settembre 1916, pp. 107-112.

rezza della propria industria e nelle condizioni economiche, morali e civili», «quasi nulla si fa per i poveri contadini». Denuncia quindi l'inadeguatezza delle scuole rurali che «non solo sono del tutto prive di ogni finalità per educare all'agricoltura, ma pare che i loro programmi didattici siano fatti di proposito per togliere dall'animo dei contadinelli il naturale amore alla vita dei campi!»; critica le scuole di agricoltura, «rare ed inaccessibili ai poveri», «per lo più prive di quella forza educativa, che fa docili gli animi alla vita paziente dei sacrifici», così come contesta «il grave e pericoloso pregiudizio, che si debba nascondere ai contadinelli le attrattive dell'istruzione, perché credesi che la sola ignoranza sia la catena che possa tenere asservito l'uomo alla dura fatica della gleba!»⁴⁷.

Occorre, secondo il Virgilio, superare questa arretratezza con una formazione che miri a tutelare gli interessi e i tradizionali valori religiosi e morali delle popolazioni delle campagne e ad elevarle socialmente e culturalmente⁴⁸.

È dovere patrio e religioso insieme conservare nei contadini e negli agricoltori la semplicità della vita nell'amore alle familiari tradizioni, nella purezza delle loro campestri usanze, in tutta quella schietta e casta esistenza, in cui la fede in Dio, l'amore alla patria, la virtù, l'onore, sono il ricco patrimonio che il vecchio genitore, al di sopra di ogni altra ricchezza, è fiero di trasmettere alla sua numerosa prole! I popoli sardi, ma specie le nostre popolazioni ogliastrine serbano intatto sì grande tesoro di vita. Tuteliamo, dunque, noi sacerdoti, questo ricco patrimonio morale ed eleviamo la buona gente dei nostri villaggi a quella sufficiente cultura della propria industria, la quale, accrescendo il benessere domestico, garantisce la dignità stessa del loro stato sociale. Il nero tugurio e lo strame, l'ignoranza e la superstizione, la vita randagia, l'incoscienza acquietarsi a tutte le privazioni, ad ogni sciagura, è una ruggine morale, che come il tarlo in panno, corrode la vita ai popoli.

La fondazione del seminario agrario di Arzana «rimane un monumento ineguagliabile della storia socio-religiosa dell'isola

⁴⁷ *Ibidem*, p. 108.

⁴⁸ *Ibidem*, p. 109.

ed un originale tentativo da parte della Chiesa di compartecipazione alle grandi problematiche in cui opera»⁴⁹, come rimangono espressione di questa profonda partecipazione, sensibilità pastorale e sociale e immedesimazione nelle problematiche del territorio della sua diocesi la collaborazione che il Virgilio dà alla nascita di istituzioni o all'avvio di varie iniziative, quali un consorzio antifillosserico e la creazione di un ambulatorio antimalarico, il sostegno alle sperimentazioni per la coltura del tabacco e all'introduzione di macchine agricole, il sostegno e il patrocinio alla costruzione di acquedotti, ai lavori di arginatura e di bonifica.

3. - Accanto agli aspetti economici e sociali carattere prioritario, centrale nell'azione pastorale dei vescovi mantengono il problema della religiosità, la preparazione religiosa e la diffusione della dottrina cristiana tra le popolazioni. In questa linea pastorale è evidente il ruolo che acquistava il problema dell'istruzione religiosa della gioventù, come mezzo per opporre un argine all'avanzare della "miscredenza", motivo questo che ricorre spesso nelle pastorali del periodo.

Nelle conferenze episcopali regionali che si tengono a Cagliari nell'aprile 1911 i vescovi deliberano di impartire l'ordine di istituire in tutte le parrocchie dell'isola, dove non si fossero ancora costituite, la congregazione dei "Luigini"⁵⁰. Poco dopo l'arcivescovo di Cagliari, Balestra, ordinava con una sua circolare l'immediata costituzione in ogni parrocchia della Scuola di religione⁵¹.

⁴⁹ T. Cabizzosu, *Preghiera e solidarietà...*, cit., p. 328.

⁵⁰ ACES, *Verbalì Conferenze Episcopali della Sardegna*, vol. I, 1876-1921, Conferenze Regionali dell'Episcopato Sardo, tenute nella Città di Cagliari nei giorni 23, 24 e 25 aprile 1911. Erano presenti l'arcivescovo di Cagliari, Balestra, i vescovi di Nuoro, Canepa, di Ales, Emanueli, d'Ogliastra, Virgilio, il vescovo di Bosa e Amministratore apostolico di Iglesias, Vinati, il vescovo di Alghero e Amministratore apostolico di Oristano, Piovella, e l'Amministratore apostolico di Sassari e di Ampurias-Tempio Bernardo Pizzorno.

⁵¹ *Lettera circolare dell'Arcivescovo di Cagliari ai Parroci della città*, Cagliari, 15 agosto 1911, in *MUES*, n. 8, 30 agosto 1911.

Il richiamo per un rinnovato impegno da parte del clero in questo campo risultava più impellente per la carenza di iniziative specifiche. La circolare dello stesso Balestra del 28 agosto 1905 che suggeriva la costituzione in ogni parrocchia della città di una Scuola di religione era rimasta infatti senza effettivo seguito.

Nonostante tutte le sollecitazioni era sorta solo una Scuola di religione destinata principalmente agli studenti. Anche quest'ultima però, dopo un inizio promettente, era andata progressivamente decadendo, tanto che a Cagliari nel 1911 esistevano due sole scuole di religione per studentesse delle scuole normali e dei corsi tecnici, ma nessuna per gli studenti. Alla costituzione delle Scuole di religione il vescovo ordinava si affiancassero le Congregazioni di S. Luigi, destinate ai giovanissimi, anni prima diffuse e floride in molte parrocchie, ma ridotte negli ultimi tempi «a ben poca cosa»; le associazioni dei Luigini avrebbero dovuto acquistare un ruolo propedeutico alla Scuola di religione, i cui futuri membri avrebbero dovuto ricevervi una cultura di base, soprattutto mediante una solida preparazione catechistica.

La necessità di impartire un solido insegnamento catechistico, come dovere dei parroci, era stato ribadito dal vescovo di Bosa, Vinati, nella citata lettera pastorale del 1909⁵².

Non sempre l'azione dei vescovi trovò un ambiente sensibile ai tentativi di rinnovamento religioso e pastorale, come da loro stessi riconosciuto.

Sono ormai sei anni dacché siamo in mezzo a voi - scriveva nella lettera pastorale per la Quaresima del 1912 lo stesso Vinati⁵³ - ma volgendo addietro lo sguardo, vediamo che è ben poco ciò che abbiamo fatto finora, poco quello che abbiamo ottenuto.

Trovammo in parecchi apatia e indifferenza per tutto ciò che riguarda la religione, e tale apatia e indifferenza continua né più né meno di prima. Ci

⁵² *MUES*, n. 1, 25 marzo 1909. Anche il can. Cherchi, Vicario generale della diocesi di Oristano, con circolare del 15 luglio 1909, ricordato che nel marzo 1907 era stato adottato dai vescovi sardi per tutta l'isola il catechismo prescritto da Pio X nel giugno 1904 per la provincia romana, aveva imposto a tutti i parroci l'obbligo d'insegnare il nuovo catechismo (*MUES*, n. 5, 30 luglio 1909).

⁵³ *MUES*, n. 3, 30 marzo 1912, p. 46.

siamo adoperati in varie guise per ridestare la coscienza cristiana in tanti assopita e spenta; ma tutte le nostre cure e sollecitudini riuscirono vane: abbiamo alzato la voce, ma la nostra parola fu priva di ogni efficacia. Da parecchi non si fa conto alcuno dei più gravi doveri della vita cristiana. Un numero considerevole di fanciulli, non ostante tutte le cure che si usano perché apprendano ciò che devono credere e come debbano vivere, crescono in una ignoranza completa delle più elementari nozioni della fede. È compito delle madri impartire questo primo insegnamento; ma non poche trascurano affatto tale gravissimo dovere. È raro trovare bambini che abbiano appreso dalla propria madre a farsi almeno il segno della Croce. Vi sono madri che non solo nulla insegnano di religione ai propri figli, ma nemmeno si curano di apprendere i primi rudimenti della fede. [...] Non pochi giovanotti poi si incontrano senza alcun timor di Dio, e così avversi, quasi si direbbe, per natura, alle verità della fede e alle pratiche religiose, che vane affatto riescono tutte le cure e sollecitudini che si usano per istruirli ed educarli cristianamente. Disprezzano l'insegnamento religioso e le persone che lo impartono. Par quasi che Iddio sdegnato per la dimenticanza nella quale è lasciato nell'ora presente, permetta che l'ambiente irreligioso nel quale da tanti si vive, produca tali individui refrattari ad ogni educazione cristiana.

Mancavano, concludeva il prelado, i rudimenti dell'istruzione religiosa; non si rispettava inoltre la santificazione dei giorni festivi che molti passavano nelle bettole profanandoli «colle intemperanze e le dissolutezze».

Sugli stessi argomenti il Vinati tornava parzialmente alcuni mesi appresso in un'altra lettera nella quale si soffermava anzitutto su alcuni aspetti religiosi e di culto, per il cui «decoro», sosteneva, si era «fatto assai», anche se parecchio ancora rimaneva da fare. Non soddisfacente era in genere l'insegnamento del catechismo. Se infatti vi erano alcuni parroci che si erano adeguati alle indicazioni dell'Enciclica *Acerbo nimis* del 15 aprile 1905, soprattutto curando la formazione delle fanciulle, in parecchie altre parrocchie «v'era ben poco da rallegrarsi»; particolarmente difficile riusciva inoltre impartire l'istruzione della dottrina cristiana ai maschi. «Se in alcune parrocchie - sosteneva il prelado - si continua di questo passo, se i maschi, tranne eccezioni, crescono nella ignoranza dei primi elementi della fede, e ben poco li conoscono le fanciulle, si può

prevedere che entro trenta o quarant'anni la religione in quelle parrocchie sarà affatto scomparsa». Su questo punto il Vinati ricordava la prescrizione contenuta nell'enciclica già citata di costituire in ogni parrocchia la Congregazione della dottrina cristiana: orbene, mentre nelle parrocchie esistevano numerose congregazioni e pie unioni, le quali agivano positivamente nel campo del culto promuovendo una sollecita pratica religiosa, tuttavia non sempre si era provveduto alla costituzione della Congregazione della dottrina cristiana, e laddove esisteva spesso era «inattiva e priva di vita»⁵⁴.

Anche il vescovo di Iglesias, Giuseppe Dallepiane, nella lettera pastorale per la Quaresima del 1913⁵⁵, richiamava la necessità di una salda istruzione catechistica della popolazione e il dovere dei parroci di impartirla; essa era fiorente in alcune parrocchie però solo per i fanciulli, mentre talvolta era abbandonata quella per gli adulti. «Frutto di questa colpevole ignoranza della religione - sosteneva il prelado - è una vita poco o nulla cristiana», che si manifestava nella profanazione col lavoro dei giorni festivi, nella inosservanza delle pratiche religiose, nella noncuranza per la propria preparazione catechistica e per quella dei figli; non era raro inoltre il caso di coloro che nel matrimonio si «contentavano» solo della «formalità civile», non contraendo quello religioso; non si aveva cura per i figli, neppure perché ricevessero presto il battesimo: sosteneva il prelado: «chi ignora la religione non può né sentirla, né praticarla».

4. - I brani fin qui esaminati e le iniziative citate ci permettono di cogliere quelle che erano le linee dell'azione pastorale dell'episcopato di questi anni. Affiora dalla lettura di questi documenti una religiosità e una cultura religiosa alquanto precaria, spesso slegata da una reale conoscenza della parte dottrina. La religio-

⁵⁴ *MUES*, n. 9, 30 settembre 1912, pp. 138- 139.

⁵⁵ *MUES*, n. 1, 30 gennaio 1913, pp. 5-7.

sità popolare, portatrice di forme tradizionali di pietà, non emerge in modo positivo nella trattazione di alcuni vescovi, impegnati nel rivendicare la priorità della religione correttamente intesa e nel diffondere una differente concezione del culto e della pietà, collegati ad una corretta conoscenza e pratica della fede ed all'invito a viverla in modo attivo e non puramente passivo. Colpiscono la denuncia della ignoranza della dottrina religiosa, dalla quale deriverà l'invito a sollecitare e favorire in ogni modo l'impegno in favore dell'educazione religiosa delle popolazioni e della gioventù e la denuncia di certe pratiche esteriori di culto, non espressione, per i vescovi, della vera religiosità, ma spesso solo vuoto formalismo o pura tradizione. Legato a questi aspetti il problema del decoro nel culto, non sempre osservato, presente in alcune deliberazioni prese dai prelati.

Non mancarono inoltre da parte dei vescovi, soprattutto di quelli di origine non sarda, precisi inviti e ripetute sollecitazioni, pur nel contesto di una impostazione non puramente sociale della questione, per un più incisivo impegno dei cattolici, soprattutto del clero, nel campo dell'organizzazione sociale e più in generale dell'associazionismo cattolico. Spesso questi inviti però non caddero su un terreno fecondo: un clero talora impreparato a svolgere un nuovo ruolo nella realtà sociale contemporanea e a rinnovare il modo di vivere la religiosità da parte delle popolazioni impedì di portare avanti speditamente, quando iniziati, programmi e innovazioni; maggiormente manchevole, e ciò per parecchio tempo, sarà l'apporto del clero soprattutto di certe zone rurali ai tentativi di spingere i cattolici ad un più concreto impegno nel campo sociale ed economico.

Stampa, movimento cattolico e impegno politico 1900 - 1915

1. - Con la fine dell'esperienza dei gruppi democratici cristiani sardi, si assiste nell'isola ad un rilancio dei tradizionali centri aggreganti del cattolicesimo militante, e, in taluni casi, ad un loro rafforzamento, mentre solo parzialmente avrebbe interessato le strutture del movimento cattolico sardo la riorganizzazione dell'Azione cattolica, che fu attuata nel 1905 dopo lo scioglimento dell'Opera dei Congressi e che portò alla costituzione dell'Unione popolare, dell'Unione economico-sociale e dell'Unione elettorale; struttura nazionale di riferimento del movimento giovanile rimase la Società della gioventù cattolica, che aveva sempre mantenuto una propria autonomia organizzativa rispetto all'Opera dei Congressi e che divenne l'unica organizzazione giovanile nazionale.

A Cagliari, sciolto il Comitato diocesano, che aveva sempre svolto invero un ridotto ruolo di coordinamento, e tramontata la Società per gli interessi cattolici, l'associazionismo cattolico fece capo alla Società operaia cattolica ed al circolo S. Saturnino.

Nei primi anni del '900 un ruolo di rilievo aveva assunto in città anche la promozione dell'associazionismo giovanile, soprattutto quello formativo e religioso a base parrocchiale, destinato ai giovani e ai giovanissimi, largamente sostenuto e favorito, come ricordato, dai vescovi della provincia ecclesiastica cagliaritano, che aveva portato alla costituzione delle società di S. Luigi in tutte le parrocchie; sodalizi che talora costituiscono la base per la creazione di altri sodalizi o circoli giovanili. Nel 1905 era stata inoltre costituita, col sostegno e l'appoggio del vescovo Balestra, una scuola di religione.

Nel campo economico-sociale l'associazionismo cattolico era incentrato sulla Società operaia cattolica di mutuo soccorso,

fondata nel 1903¹, e sulla Società del Patronato delle operaie cattoliche².

La fine dell'esperienza del gruppo d.c. portò a Cagliari all'acantonamento delle iniziative e dei progetti per la costituzione di organismi professionali cattolici. La locale dirigenza del movimento cattolico, facendo propria l'interpretazione più limitativa delle disposizioni pontificie sull'azione sociale avanzata da certi settori del mondo cattolico, preferì dedicarsi al rafforzamento ed alla diffusione dei sodalizi con fini mutualistici e solidaristici, seguendo i tradizionali schemi organizzativi. Non fu avanzata in questo periodo la costituzione di alcuna lega cattolica, né alcun sodalizio cattolico di resistenza e a carattere sindacale si sarebbe formato fino alla vigilia della guerra mondiale.

Sodalizio coordinatore del movimento cattolico cagliaritano sarebbe rimasto, anche se ancora per pochissimo tempo, sostituito progressivamente in questo suo ruolo dalla più vitale società operaia cattolica, il circolo S Saturnino³, che, pur in presenza di una

¹ L'ufficio di presidenza e il consiglio direttivo della Società operaia cattolica nel 1907 erano composti da Enrico Sanjust (presidente), Efisio Usai Meloni (vice presidente), Raffaele Loddo (segretario), Giuseppe Anedda (tesoriere), Francesco Loi (controllore), Raffaele Fois, Saturnino Serra, Paolo Naitana, Luigi Cotza, Salvatore Randaccio, Anacleto Zicca, Raimondo Farci, Raimondo Atzeni, Daniele Congiu e Raffaele Manca (consiglieri) («Il Corriere dell'isola», 5 e 13 febbraio 1907). Per iniziativa della Società era stata attivata una scuola serale (*Società operaia cattolica. Relazione sull'andamento della scuola serale*, Cagliari-Sassari 1907). Nel 1907 la Società ebbe un movimento finanziario di oltre 3.000 lire; buona parte dei fondi furono spesi in sussidi ai soci («Il Corriere dell'isola», 18 gennaio 1908). Alla fine del 1908 la Società si trasferì dai locali che occupava in piazza Costituzione 4 in nuovi locali situati in via Genovesi 4.

² Sulla società di patronato delle operaie cattoliche cfr. «Il Corriere dell'isola», 13 aprile 1908. Presidente ne era la nobildonna Maria Sanjust di Teulada. Nel mese di giugno del 1908 la Società di patronato aveva stabilito contatti con l'ufficio centrale dell'Unione popolare per coordinare l'avvio della propaganda in Sardegna dell'azione cattolica femminile. «Il Corriere dell'isola», 12 giugno 1908.

³ Nel 1907 presidente del circolo era Carlo Vivanet, segretario ne era Enrico Perisi, assistente ecclesiastico don Luigi Pinna.

Tra il 1906 e il 1907 alla presidenza del circolo si rivolsero i nuclei coordinatori della nuova struttura associativa cattolica nazionale al fine di favorirne la diffusione nell'isola. ASDCA, fondo Circolo S. Saturnino: lettera di G. Toniolo e G. Rosselli del 13 luglio 1906, indirizzata a C. Vivanet. Nel gennaio del 1907 il Vivanet risulta delegato regionale dell'Unione elettorale cattolica.

profonda crisi organizzativa che avrebbe portato di lì ad alcuni anni al suo scioglimento, si fece promotore in quest'arco di tempo di alcune delle principali iniziative intraprese e di quelle forme di mobilitazione e di attivismo con cui i cattolici si opposero alle iniziative dei gruppi anticlericali; mancò invece ora nel circolo S. Saturnino quella spinta ad agire nel campo sociale, orientamento che si era invece rafforzato all'interno della Società della gioventù cattolica⁴ e che aveva costituito un importante punto programmatico (anche se poi per vari motivi sempre realizzato solo parzialmente) dell'azione del circolo cagliaritano nei momenti di maggiore fortuna, soprattutto nei primi anni del secolo.

A Sassari principale organizzazione rimaneva la Società operaia del SS. Cuore di Gesù. Nel 1905 si era formato il circolo "Silvio Pellico", dal quale proverranno dirigenti dell'azione cattolica isolana ed esponenti politici di questo periodo e degli anni successivi alla guerra mondiale: Antonino Biddau, Angelo Del Rio Busachi (primo presidente regionale della Società della Gioventù Cattolica), Remo Branca, Francesco Pala, Antonio Segni e altri.

Legato all'ambiente dei padri missionari di S. Vincenzo della Chiesa di S. Giacomo il circolo "Silvio Pellico" si indirizzava soprattutto alla gioventù studentesca di estrazione borghese, caratterizzandosi, oltre che come centro di formazione religiosa, per l'insieme delle attività culturali intraprese. Ai vincenziani è legata gran

Nell'ottobre del 1905 per iniziativa del circolo S. Saturnino si era tenuta una adunanza dei delegati delle associazioni cattoliche della Sardegna per discutere gli statuti delle unioni nazionali di nuova costituzione. All'incontro erano intervenuti i rappresentanti del circolo S. Saturnino, della Società operaia cattolica maschile, della Società operaia cattolica femminile, della Società Figli di Maria, dei circoli di S. Luigi dei quartieri di Castello, Marina, Stampace, Villanova e della Parrocchia della SS. Annunziata, del circolo democratico cristiano Leone XIII di Cagliari, della Società operaia del S. Cuore di Sassari, della Società dell'Immacolata di Sorso, della Società agricola operaia di Ozieri, del circolo cattolico di Iglesias, del circolo S. Erasmo di Jerzu, del circolo S. Luigi di Dolianova, del circolo S. Luigi di Sinnai, della Società S. Ambrogio di Monserrato. I verbali dell'adunanza sono in ASDCA, fondo Circolo S. Saturnino; v. inoltre «La Sardegna cattolica», 29 ottobre 1905.

⁴ D. Veneruso, *La Gioventù cattolica ...*, cit.; Id., *L'azione sociale dei giovani cattolici italiani durante il pontificato di Pio X*, in «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», 1973, fasc. 2, pp. 70-97.

parte della storia religiosa non solo di Sassari: emerge la figura di Giovanni Battista Manzella⁵. Il Manzella fu sempre in prima fila nel patrocinare opere religiose e di carità, nel favorire società operaie, conferenze vincenziane, istituzioni di beneficenza. Fu tra i fondatori nel 1910 coll'avv. Giovanni Zirolia e altri esponenti di punta del cattolicesimo sassarese del settimanale *Libertà*.

Nel 1908 si formò il circolo per operai "Robur et Virtus", nato per iniziativa del padre Luigi Deligia, dei minori conventuali, con l'appoggio di padre Giovanni Sanna, provinciale dell'ordine⁶. Il circolo faceva capo alla chiesa ed al convento francescano di S. Maria. Vi si organizzarono scuole di catechismo e scuole serali; queste ultime chiuse poco dopo per ordine del Municipio, controllato dal gruppo democratico-repubblicano.

Il circolo si indirizzava alla gioventù lavoratrice ed era formato prevalentemente da operai e contadini: al programma culturale e religioso si affiancò una intensa attività sportiva e musicale. Da esso proverranno nel dopoguerra numerosi militanti dei sindacati bianchi, e lo stesso Nino Campus, che dei sindacati bianchi fu a Sassari uno dei principali organizzatori, militò a lungo nel circolo ricoprendovi vari incarichi.

Nascono altre associazioni anche a carattere sindacale. Nell'agosto 1908 si formava la sezione provinciale di Sassari dell'associazione magistrale cattolica "Niccolò Tommaseo", di cui era segretaria Demenichina Masala, con 64 iscritti⁷.

Associazioni cattoliche erano attive a Ozieri (Società agricola cattolica), Ossi (Società operaia cattolica di S. Giovanni), a Lanusei (circolo S. Erasmo), a Fonni (Società S. Giuseppe), a Monserrato (Società S. Ambrogio); altre si costituiscono o sono in corso di costituzione a Tempio, dove vi era una consolidata presenza

⁵ T. Cabizzosu, *Padre Manzella nella storia sociale della Sardegna*, prefazione di L. Mezzadri, Roma, CLV Edizioni Vincenziane, 1991; Id., *Un contemplativo in azione nella Sardegna del primo Novecento*, presentazione di P. Borzomati, Nuoro, Studiostampa, 1993.

⁶ Documentazione riguardante la "Robur et Virtus" è conservata presso l'Archivio centrale della gioventù cattolica.

⁷ «Il Corriere dell'isola», 1° settembre 1908.

socialista (una società operaia cattolica di mutuo soccorso), a Ittiri (società cattolica), a Tula (Società “Religione e progresso”), a Cossoine (Cassa rurale cattolica S. Chiara), a Bonorva (Società cattolica di mutuo soccorso fra gli operai, fondata nel 1908), a Bortigali (la Società cattolica di mutuo soccorso S. Giuseppe), a Gergei (Società operaia cattolica S. Giuseppe, sorta per iniziativa del parroco, L. Matta, con oltre 80 soci)⁸, a Sestu (Società operaia cattolica di mutuo soccorso costituita alla fine del 1907)⁹, a Carloforte, nella zona mineraria dell’Iglesiente (una società operaia cattolica maschile, fondata nel dicembre 1905, e una società delle operaie cattoliche, costituita nel 1908).

Alcune associazioni nascono col diretto impegno del clero locale e ruotano attorno al mondo cattolico, aderendo anche ai congressi cattolici del periodo. A Borore si forma una cooperativa fra lavoratori, ad Aidomaggiore un’Unione cooperativa di miglioramento.

A Quartu S. Elena, grosso borgo agricolo presso Cagliari, dopo una conferenza tenuta dal propagandista cattolico Giovanni Dettori e dal teol. Mario Piu, per iniziativa del parroco, Pietro Manis, furono gettate le basi per una Cassa rurale¹⁰.

A Nuoro, nel marzo del 1908, in un ambiente socio-politico mai mostratosi favorevole all’associazionismo cattolico, si formava, con l’approvazione e il sostegno del vescovo, Luca Canepa, l’Unione cattolica “Ortobene”¹¹, di cui nell’ottobre 1908 veniva inaugurata la bandiera¹². Sempre a Nuoro si costituiva, con atto del 21 ottobre 1908, la Cassa rurale di prestiti della Provvidenza, presieduta dal canonico Salvatore Marchi¹³.

A Pozzomaggiore nel 1907 si formava la cooperativa e cassa rurale di S. Giuseppe (di cui era presidente l’avv. Gerolamo Pinna Parpaglia), ad Alghero, nel 1908, la Società S. Giuseppe.

⁸ «Il Corriere dell’isola», 22 marzo 1909.

⁹ *Società operaia cattolica di Mutuo soccorso in Sestu*, Cagliari 1909.

¹⁰ «Il Corriere dell’isola», 23 marzo 1909.

¹¹ *Statuto-regolamento della Unione cattolica Ortobene sotto la protezione di Gesù Cristo Redentore. Fondata in Nuoro nel 29 Marzo 1908*, Cagliari 1909.

¹² «Il Corriere dell’isola», 23 ottobre 1908.

¹³ «Il Corriere dell’isola», 5 maggio 1909.

Come nei decenni precedenti i cattolici dedicano particolare attenzione al problema della stampa intesa quale strumento di propaganda e di organizzazione. È questo un settore di militanza privilegiato da parte dei cattolici in campo nazionale, come documenta la costituzione a metà del decennio del *trust* della stampa cattolica per iniziativa di Giovanni Grosòli e del cardinale Pietro Maffi¹⁴.

Nei primi anni del secolo vi era stato un momento di forte presenza cattolica del campo del giornalismo, con la contemporanea pubblicazione tra il 1904 e il 1906, come ricordato, di due quotidiani, a Cagliari *La Sardegna cattolica* (quotidiano dal 1896 al 1904, settimanale nel 1905-1906), diretta dall'avv. Enrico Sanjust, e a Sassari *L'Armonia sarda* (1904-1906), diretta da Salvatore Daddi, e di due settimanali, il *Gazzettino sardo* e il settimanale democratico cristiano *Il Lavoratore* (1904-1905), diretto dal sac. Virgilio Angioni, ambedue pubblicati a Cagliari. Nel 1906 cessavano le pubblicazioni sia *La Sardegna cattolica*, sia *L'Armonia sarda*. A partire dal gennaio 1907 a Cagliari uscì un nuovo quotidiano cattolico, *Il Corriere dell'isola* (1907-1913), diretto anch'esso dall'avv. Enrico Sanjust¹⁵; verrà pubblicato fino al 1913. Ad esso seguì il settimanale *La Voce del popolo* (1913-1919). A Sassari nel 1907 fu pubblicato il settimanale *La Voce di Sardegna* diretto dal teol. Damiano Filia, cui seguì, a partire dal 1910, il settimanale *Libertà*. Un certo incremento ebbe anche la stampa locale e religiosa¹⁶.

La stampa cattolica isolana si prefiggeva obiettivi politici e religiosi. Difendere la religione contro «l'invadente anarchia socia-

¹⁴ F. Malgeri, *La stampa cattolica a Roma*, cit.; P. Giovannini, *Cattolici nazionalisti e impresa giornalistica. Il trust della stampa cattolica (1907-1918)*, Milano, Unicopli, 2013.

¹⁵ Della redazione del giornale facevano parte nel 1907-1908 Giovanni Dettori, Claudio Villasantà e il sac Efisio Argiolas; redattore capo ne era Nino Alberti. Tra i collaboratori è da segnalare Luigi Colomo (*Mysticus*). G. Dettori lasciò la redazione del giornale nell'aprile del 1912 per assumere l'incarico di segretario della Camera di commercio di Cagliari; nel 1912 della redazione facevano parte anche Raffaele Migoni e Giuseppe Poma. Le notizie sulla redazione sono tratte, oltre che dal giornale, da ASCA, *Prefettura, Gabinetto*, b. *Stampa* (1898-1926).

¹⁶ Sono da segnalare «L'Eco di Bonaria» (mensile, dal 1908), «L'Amico sincero» (quindicinale, Ales, novembre 1910- settembre 1911), «Parole di vita» (bollettino mensile per l'Azione cat-

le, intellettuale e religiosa», professare obbedienza al Papa, opporsi all'«ibrida coalizione che simulando un amore sviscerato per la causa dei proletari» mirava in realtà solo al trionfo della «più smaccata demagogia» ed alla diffusione delle dottrine «anticristiane», favorire l'inserimento dei cattolici nella vita pubblica, impedire che «l'ateismo e il socialismo conquistino la coscienza del popolo»¹⁷; propugnare «i veri principi della libertà e della sana democrazia», combattere i «molti errori di cui si sparge il mal seme», curare gli interessi degli operai, «le loro legittime aspirazioni, i loro diritti sacrosanti», «istruire e avvantaggiare il popolo»¹⁸: questi gli obiettivi del *Corriere dell'isola* e di *Libertà* al momento di iniziare le loro pubblicazioni.

Principale foglio cattolico del periodo fu il quotidiano *Il Corriere dell'isola*, diretto, come ricordato, dall'avv. Enrico Sanjust.

L'esperienza del foglio cagliaritano si ricollega direttamente a quella immediatamente precedente della *Sardegna cattolica*: l'elemento di continuità è dato dalla personalità del suo direttore, il Sanjust, rappresentativo esponente di quel laicato cattolico intransigente sempre fedele e ossequiente verso la S. Sede. Rigido difensore dell'ortodossia il Sanjust, prima nella *Sardegna cattolica*, poi nel *Corriere dell'isola*, si schierò contro tutti quei tentativi che miravano a far uscire fuori dall'alveo di un movimento cattolico rigidamente papale, e quindi confessionale, l'azione del laicato militante anche nel campo politico e sociale. Strenuamente combatté il tentativo di creare da parte dei democratici cristiani un movimento cattolico politicamente autonomo e la formazione della

tolica, mensile, un solo numero, 1914), «Il Bollettino dei parroci» (rivista bimensile del clero sardo, diretto dal teol. Virgilio Angioni, luglio 1914-maggio 1915), «Sorrisi di vita» (periodico cattolico, politico-sociale-letterario, mensile, Iglesias, gennaio-febbraio 1915) e, dal 1909, «Il Monitore Ufficiale dell'Episcopato sardo» (*MUES*) (Organo delle Curie ecclesiastiche della Sardegna, Cagliari, mensile). «Libertà» si pubblica tuttora. Cfr. F. Atzeni, *Quarto elenco dei periodici cattolici a rilevante contenuto sociale editi nelle diocesi dell'Italia meridionale dal 1860 al 1914: Sardegna*, in «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento cattolico in Italia», n. 3, settembre-dicembre 1989.

¹⁷ «Il Corriere dell'isola», 1° gennaio 1907.

¹⁸ «Libertà», 13 marzo 1910.

Lega democratica nazionale. Vigile e rigida fu la posizione dei due giornali da lui diretti rispetto alla questione modernista.

Il *Corriere dell'isola* dal punto di vista redazionale si dimostra ben curato. La sua impostazione è di vasto respiro. Il mondo cattolico isolano attraverso le sue colonne, pur col filtro rappresentato dalla impostazione rigidamente intransigente del suo direttore, venne a contatto con le principali correnti culturali cattoliche del periodo e si inserì più saldamente nel movimento cattolico nazionale. La vasta apertura culturale del suo direttore, le problematiche trattatevi documentano l'apertura del mondo cattolico isolano, che in questo periodo si fa più attento e partecipe e più sensibile alle correnti filosofiche e teologiche che in quegli anni sono presenti nel mondo cattolico nazionale, come documenta la storiografia¹⁹.

Prima parzialmente con la *Sardegna cattolica* e poi soprattutto con il *Corriere dell'isola* si assiste ad un progressivo mutamento negli orientamenti e negli indirizzi della stampa cattolica sarda, che non affronta solo, o in prevalenza, i tradizionali temi della violazione dei diritti della S. Sede, che non sostiene solo la polemica nei confronti del liberalismo e dell'anticlericalismo, tipici della stampa cattolica ottocentesca e protestataria, ma si misura in modo più ampio e continuo con i problemi legati allo sviluppo economico, ai nuovi problemi sociali del paese innescati dai processi di trasformazione, di sviluppo e di modernizzazione in atto, già sollevati dalla *Rerum novarum* di Leone XIII.

Nei due quotidiani cattolici del periodo, ma soprattutto nel *Corriere dell'isola*, questo orientamento è accompagnato sul piano giornalistico da un ammodernamento sul piano tecnico e grafico: servizi e corrispondenze più accurate, critica teatrale, sezione culturale sono aspetti che pongono, o comunque mirano a porre la stampa cattolica sullo stesso piano dei principali organi di informazione e dei giornali di opinione di tradizione liberale e democratica, come l'*Unione sarda* e la *Nuova Sardegna*, e di altre espe-

¹⁹ L. Carta, *Bacchisio R. Motzo e il modernismo*, con documenti inediti e una nota introduttiva di L. Del Piano, Cagliari, Della Torre, 1978; R. Turtas, *Storia della Chiesa in Sardegna*, cit.

rienze giornalistiche del periodo, quali il quotidiano cagliaritano radicale *Il Paese* (1905-1907).

I giornali cattolici di questi anni, quotidiani e settimanali, ma principalmente il *Corriere dell'isola*, si caratterizzano per la loro valenza politica, oltre che religiosa, perché mirano a incoraggiare e rafforzare la presenza dei cattolici sul piano organizzativo e politico in una realtà politico-sociale, quale quella sarda del primo quindicennio del '900, che era profondamente mutata rispetto al decennio precedente. La diffusione del socialismo, delle correnti democratiche, dell'anticlericalismo, una presenza crescente di strutture di tipo partitico e sindacale e della stampa socialista, unitamente all'emergere di nuovi orientamenti ideologici e di nuove spinte organizzative all'interno del movimento cattolico posero la stampa cattolica sarda nella necessità di adeguarsi alle modificazioni intervenute, sia nei temi propagandistici, sia nei programmi di azione sociale e politica proposti.

La stampa cattolica del periodo si pose quindi il prioritario scopo di sollecitare un più incisivo impegno dei cattolici nel campo sociale, anche al fine di contrastare la penetrazione del socialismo, non solo estendendo la rete associativa e solidaristica e creditizia nelle città e nelle campagne con la costituzione di società di mutuo soccorso, patronati, cooperative, casse rurali, ma anche, più lentamente e soprattutto con maggiore evidenza con la metà degli anni dieci e col settimanale cattolico cagliaritano *Voce del popolo*, auspicando un diretto impegno dei cattolici nel promuovere la costituzione di proprie strutture associative di tipo sindacale, facendo propria la linea d'azione sostenuta dai gruppi cattolici nazionali più avanzati e riprendendo certe tematiche che, invero, anche la stampa cattolica sarda precedente non aveva mancato talvolta di trattare.

Tutta la stampa cattolica del periodo si mostrò particolarmente sensibile nel trattare i tradizionali temi dell'economia sarda e non mancò di auspicare un più deciso intervento dello Stato a favore dell'isola, che si era iniziato a manifestare con l'approvazione delle leggi speciali del 1897 e del 1902 e, soprattutto, con quella del 1907, dovuta al ministro di agricoltura Francesco Cocco Ortu, principale esponente del liberalismo sardo.

2. - Un coordinamento delle iniziative prese fu avviato con la convocazione di alcuni convegni regionali, organizzati a Cagliari nell'aprile 1908 e nel maggio 1909 e a Nuoro nell'agosto 1909, che videro la partecipazione dei più attivi esponenti del cattolicesimo militante isolano. Scopo di essi era dare unità di azione alle associazioni cattoliche esistenti nell'isola, creare strumenti di coordinamento a livello diocesano e regionale, promuovere nuove organizzazioni anche nel campo economico e sociale.

Il primo congresso regionale cattolico sardo si tenne a Cagliari nell'aprile del 1908, in concomitanza con i festeggiamenti tenuti, con l'intervento del cardinale Pietro Maffi, arcivescovo di Pisa, per la proclamazione della Madonna di Bonaria a patrona massima della Sardegna²⁰.

I lavori del congresso furono coordinati e preparati da una commissione composta dal canonico Giuseppe Miglior, dall'avv. Enrico Sanjust, dai sacerdoti Mario Piu e Luigi Pinna, e da Giovanni Dettori²¹.

Il convegno fu inaugurato la sera del 27 aprile alla presenza del cardinale Maffi e dei vescovi di Cagliari, Pietro Balestra, di Oristano, Salvatore Tolu, di Nuoro, Luca Canepa, e di Alghero, Ernesto Maria Piovella²².

Su proposta del prof. Salvatore Congiu Lostia, fu acclamato presidente il conte avv. Enrico Sanjust, «venerato duce delle schiere cattoliche in Sardegna». Alla vice presidenza fu chiamato l'avv. Gerolamo Pinna Parpaglia; segretari vennero nominati Giovanni Dettori e Claudio Villasanta.

I lavori del Congresso (che si tenne il 28 e il 29 aprile) furono preceduti da due discorsi introduttivi tenuti dall'avv. Sanjust e dal canonico decano della cattedrale di Cagliari, mons. Efsio Serra²³.

²⁰ D. Filia, *La Sardegna cristiana*, cit., p. 481.

²¹ «Il Corriere dell'isola», 25 aprile 1908.

²² Il vescovo di Bosa, Giovanni Battista Vinati, non poté intervenire, mentre l'arcivescovo di Sassari, Emilio Parodi, per le sue precarie condizioni di salute, non poté che fare una fugace apparizione nella chiesa di S. Michele, sede del congresso.

²³ Al congresso, che si tenne su proposta del circolo S. Saturnino «Corriere dell'isola», 20 aprile 1908) aderirono il Consiglio superiore della Società della gioventù cattolica, numerosi sacer-

Questi gli ordini del giorno e i relatori del congresso²⁴: 1) Organizzazione generale e Unione popolare (G. Dettori); 2) Associazioni operaie e opere economiche (avv. Giovanni Ziroli); 3) Istruzione religiosa nelle scuole ed educazione cristiana della gioventù (avv. Antonio Giua); 4) Organizzazione magistrale (avv. G. Pinna Parpaglia); 5) Stampa cattolica e mezzi di propaganda (Giuseppe Parodi); 6) Organizzazione e tattica elettorale (avv. Luigi Colomo).

Sul problema dell'organizzazione, al termine della relazione, il Dettori presentò un o.d.g. che venne approvato con alcune modifiche, dopo un ampio dibattito cui parteciparono, tra gli altri, gli avv. Giua e Pinna Parpaglia, i sacerdoti Fancello e Piu, il prof. Congiu Lostia e lo stesso Dettori. L'o.d.g. constava di due parti, una relativa esclusivamente all'Unione popolare, l'altra all'organizzazione cattolica nell'isola.

Riguardo all'Unione popolare nell'o.d.g. l'assemblea auspicava che in tutta la Sardegna venisse al più presto promossa la iscrizione dei cattolici all'Unione popolare; invitava gli Ordinari diocesani a proporre alla Direzione centrale la nomina degli incaricati per ciascuna diocesi e a designare, d'accordo con l'Ufficio centrale, il delegato regionale; faceva voti inoltre perché i parroci sollecitassero l'iscrizione all'Unione popolare dei propri parrocchiani.

Riguardo al problema dell'organizzazione cattolica nell'o.d.g. approvato veniva espresso il voto che nell'isola sorgessero in ogni diocesi, «in base alle disposizioni pontificie e presi i necessari accordi cogli Ordinari», le commissioni diocesane e si deliberò «di creare una Direzione Regionale Sarda dell'Azione Cattolica, con

doti e parroci, la Società agricola cattolica e la Società di S. Luigi di Ozieri, il circolo S. Erasmo di Lanusei; parteciparono rappresentanze delle associazioni cattoliche di Cagliari e dei centri vicini. Tra gli intervenuti ricordiamo l'avv. Pinna Parpaglia (Pozzomaggiore), il sacerdote Luigi Ferralis (Ozieri), il prof. Paolo Marras (Nuoro), il teologo Fancello, l'avv. Salvatore Daddi (Gavoi), l'avv. Antonio Giua (Lanusei), Mario Angioi, Vincenzo Brau e i canonici Antioco Cossu e Giacomo Gavassino (Iglesias) e numerosi esponenti del movimento cattolico cagliaritano, e tra essi l'avv. Sanjust, l'avv. Luigi Colomo, G. Dettori, Pietro Leo, Giuseppe Manca, Claudio Villasanta, Giuseppe Parodi, i sacerdoti Giuseppe Lay Pedroni e Mario Piu, mons Saturnino Peri, il prof. Salvatore Congiu Lostia.

²⁴ Per la cronaca del congresso v. «Il Corriere dell'isola», 28, 29 e 30 aprile 1908.

annesso segretariato di propaganda, dimandando ad una Commissione, da nominarsi dall'assemblea, colla approvazione degli Arcivescovi e Vescovi delle diocesi dell'Isola, lo studio e la formazione dello Statuto e la provvisoria direzione dell'opera».

Sull'organizzazione dei maestri cattolici si soffermò l'avv. Gerolamo Pinna Parpaglia, che sostenne l'incompatibilità della permanenza dei maestri cattolici nell'Unione Magistrale Nazionale, assertrice di un «insegnamento laico ed anticristiano», e auspicò la costituzione anche in Sardegna di una sezione della "Niccolò Tommaseo". In questo senso fu approvato ad unanimità un o.d.g.

Sul problema dell'istruzione religiosa e dell'educazione cristiana della gioventù parlò l'avv. Antonio Giua, il quale sostenne che i cattolici dovevano volere l'applicazione della legge Casati e promuovere il movimento a favore della scuola libera; caldeggiò inoltre la formazione di istituti religiosi, scuole di religione, oratori festivi, leghe per la moralità. Sull'argomento si aprì un ampio dibattito, cui parteciparono, tra gli altri, G. Dettori, P. Leo e il prof. Congiu Lostia, che sostenne che i cattolici dovevano cooperare con i patronati scolastici per potervi esercitare una qualche influenza. Nei numerosi o.d.g. approvati si auspicò che venisse instaurato anche in Italia, sull'esempio dell'Inghilterra, degli Stati Uniti e del Belgio, il regime della libertà d'insegnamento. Si sollecitarono i parroci e i padri di famiglia a chiedere nelle scuole l'insegnamento religioso ed a controllare la sua applicazione; si fecero voti inoltre, in un o.d.g. proposto da Dettori e da Leo, perché i sacerdoti e specialmente i parroci curassero la istituzione e lo sviluppo di associazioni di fanciulli e di giovani, «con intenti più che tutto educativi», e il sorgere nelle singole parrocchie di piccoli oratori e ricreatori festivi.

Sulla stampa cattolica parlò Giuseppe Parodi, che concluse il suo discorso auspicando l'istituzione della Società per la buona stampa; fu approvato anche un voto di plauso per il *Corriere dell'isola*.

Sull'organizzazione operaia ed economica, assente il relatore designato, avv. Giovanni Zirolia, parlò l'avv. Pinna Parpaglia, che si soffermò in particolare sulle società cooperative e di credito, illustrando le caratteristiche della Società S. Giuseppe di Pozzo-

maggiore. Sull'argomento venne approvato un o.d.g. nel quale si auspicava la costituzione da parte dei cattolici e dei parroci di questo genere di società e una loro successiva federazione.

Sulla questione dell'organizzazione e della tattica elettorale parlò l'avv. Luigi Colomo. Seguì una discussione «lunga ed animata», cui parteciparono il prof. Congiu Lostia, l'avv. Daddi, G. Dettori, G. Manca, l'avv. Giua, il conte Sanjust, l'avv. Pinna Parpaglia. Su proposta del relatore fu approvato un o.d.g. in cui si facevano voti per la formazione nei Comuni di commissioni che avrebbero dovuto provvedere a curare l'iscrizione dei cattolici nelle liste elettorali e si auspicava una organizzazione anche nell'isola del movimento elettorale. Fu pure approvato un o.d.g. proposto da Giuseppe Manca, Giovanni Dettori e Pietro Leo in cui si facevano voti perché, «negli eventuali accordi coi partiti affini», si tutelassero «gli ideali religiosi e sociali dei cattolici, non introducendo nella lista dei candidati nomi di persone che possono ostacolare l'applicazione del programma che a quei principi risponde».

Al termine del congresso furono nominati i membri della Commissione provvisoria per la direzione generale dell'azione cattolica in Sardegna. Di essa vennero chiamati a far parte l'avv. Enrico Sanjust, l'avv. Luigi Colomo, Giovanni Dettori, Giuseppe Manca (per la diocesi di Cagliari: cinque, secondo la deliberazione presa, perché riuscisse più facile alla commissione il disbrigo del lavoro), l'avv. Giovanni Zirolia (diocesi di Sassari), il canonico Carta (Oristano), l'avv. Gerolamo Pinna Parpaglia (diocesi di Alghero), il sacerdote Carlo Veneziani (diocesi di Bosa), l'avv. Giovanni Antonio Manchia (di Oschiri, per la diocesi di Ozieri), il canonico Antonio Piano (diocesi di Ales), il dott. Rodolfo Lai (diocesi di Tempio), l'avv. Antonio Giua (diocesi di Tortolì), l'avv. Salvatore Daddi (diocesi di Nuoro) e il canonico Giacomo Gavassino (diocesi di Iglesias)²⁵.

I problemi relativi al coordinamento delle iniziative intraprese ed alla promozione dell'associazionismo nel campo economico,

²⁵ «Il Corriere dell'isola», 30 aprile 1908.

sociale, elettorale e giovanile, furono affrontati nel giro di un anno in altri due convegni tenuti il primo a Cagliari nel maggio 1909 ed il secondo a Nuoro nell'agosto successivo.

Il convegno di Cagliari si aprì il 28 maggio alla presenza dell'arcivescovo Pietro Balestra. La presidenza provvisoria fu assunta dall'avv. Enrico Sanjust, promotore dell'iniziativa assieme all'avv. Luigi Colomo. All'inizio della seduta il Sanjust lesse le adesioni pervenute²⁶ e presentò un elenco sommario delle associazioni cattoliche con scopi economici e sociali esistenti in Sardegna. Nominata la presidenza, che rimase composta dallo stesso Sanjust

²⁶ La cronaca del congresso è in «Il Corriere dell'isola», 31 maggio 1909.

Aderirono al convegno il vescovo di Bosa, Vinati, il vescovo di Nuoro, Canepa, mons. Saturnino Peri, vescovo eletto di Crotone, il pro vicario generale di Sassari can. Nicolò Frazioli, il vicario capitolare di Tortolì Giovanni Basilio Murgia, il vicario generale di Iglesias can. Antiocho Cossu, il vicario generale di Ales can. Antonio Piano, il vicario generale di Tempio can. Paolo Brandano, il vicario generale di Ozieri G. M. Virdis; aderirono inoltre da Nuoro il canonico parroco Giovanni Daddi, il canonico Mauro Sale, il can. Salvatore Marchi (presidente della Cassa rurale della Provvidenza) e il prof. Paolo Marras (presidente dell'Unione cattolica "Ortobene"), da Gavoi l'avv. Salvatore Daddi (anche a nome della locale Società cattolica), da Sassari il cav. Francesco Raffo, il can. Francesco Liperi, mons. Cesare Cugusi, Giovanni Battista Manzella e l'avv. Giovanni Zirolia, da Tempio il dott. Rodolfo Lai, da Ozieri mons. Salvatore Scanu (anche a nome della Società agricola cattolica), da Ittiri il parroco locale, Carta (anche a nome della Società cattolica ittirese), da Pozzomaggiore l'avv. G. Pinna Parpaglia (presidente della cooperativa di S. Giuseppe), da Borore Leonardo Porcu Cao (presidente della cooperativa fra i lavoratori), da Aidomaggiore il presidente dell'Unione cooperativa di miglioramento, da Iglesias i canonici Giacomo Gavassino e Luigi Cruccas, da Gergei il cav. Felice Maria Perra (segretario comunale), il parroco Luigi Matta e Antonio Vacca (presidente della locale Società operaia cattolica); aderirono inoltre numerosi parroci, le associazioni cattoliche di Cagliari e dei centri vicini e numerosi membri del laicato cittadino, tra i quali il «Corriere dell'isola» ricorda il marchese Enrico Sanjust di Neoneli, l'ing. Francesco Floris Thorel, il conte Casimiro De Magistris e il cav. Giuseppe Sanjust di Teulada («Corriere dell'isola», 27, 28, 29 e 31 maggio 1909). Tra gli altri intervenuti al convegno il «Corriere dell'isola» segnala il canonico Damiano Filia (Sassari), i canonici Daddi e Marchi e il prof. Marras (Nuoro), il sacerdote Luigi Ferralis (Ozieri), il can. Gavassino (Iglesias), il cav. Perra (Gergei), l'avv. Sanjust, l'avv. Colomo, G. Dettori, G. Manca, il notaio Tommaso Lixi e i sacerdoti G. Lay Pedroni, Mario Piu e Giuseppe Uras. Il convegno si tenne nella sede della Società operaia cattolica, in via Genovesi n. 4.

Il 30 maggio si tenne a Dolianova, per iniziativa della Società operaia cattolica di Cagliari, l'annuale festa commemorativa della *Rerum novarum*; parteciparono numerosi esponenti del clero e del laicato e rappresentanze delle associazioni cattoliche. Il discorso commemorativo fu tenuto dal cav. F. M. Perra. «Il Corriere dell'isola», 31 maggio e 1° giugno 1909.

(presidente), dall'avv. Antonio Giua (vice presidente) e dai sacerdoti Giuseppe Lay Pedroni e Luigi Ferralis (segretari), si passò alla discussione del programma dei lavori che comprendeva quattro punti: 1) Federazione delle associazioni cattoliche della Sardegna; 2) Incremento della stampa cattolica; 3) Circoli giovanili; 4) Associazioni elettorali.

Sul primo punto in discussione (federazione delle associazioni cattoliche sarde), sul quale parlò il Sanjust, dopo un dibattito cui parteciparono Giovanni Dettori, Giacomo Gavassino, il Sanjust, Giuseppe Manca, l'avv. Colomo, il notaio Lixi, il prof. Paolo Marras e il canonico Marchi, fu approvato un o.d.g. presentato dal Lay Pedroni e dal Dettori; in esso veniva proposta la formazione di una federazione fra tutte le associazioni cattoliche dell'isola, «allo scopo di riunire in un solo fascio le forze di tutte le società e di procurare la formazione di altre società dove non ne esistono». La federazione avrebbe avuto due organi di direzione, un consiglio, composto dai presidenti di tutte le società, e un comitato esecutivo eletto dal consiglio direttivo. In via provvisoria, al fine di rendere esecutivi i precedenti deliberati, veniva costituito, con sede in Cagliari, un consiglio provvisorio composto dagli avv. Sanjust, Colomo e Giua, dal canonico Giuseppe Miglior, dai sacerdoti Lay Pedroni e Ferralis, da Giovanni Dettori, da Efisio Usai (vice presidente della società operaia cattolica di Cagliari), da Salvatore Usai (presidente della società operaia cattolica di Sestu), da Silvio Tidu (della società S. Ambrogio di Monserrato) e dai canonici Salvatore Marchi (Nuoro) e Giacomo Gavassino (Iglesias).

Sulla situazione del *Corriere dell'isola* parlò l'avv. Giua. Dopo un ampio dibattito si approvò la proposta di «divulgare delle formole di obbligazione di almeno due lire mensili» a sostegno del quotidiano cattolico.

Ampio e importante fu il dibattito sul problema dell'organizzazione elettorale, che si sviluppò dopo la relazione tenuta dal Dettori, sulla quale intervennero il Colomo, che presentò in proposito un o.d.g., che poi sarebbe stato approvato, il canonico Damiano Filia ed altri. Il Filia sostenne l'opportunità di istituire un consiglio direttivo, composto da un membro per ogni diocesi, col fine

di stabilire le direttive per tutte le circoscrizioni elettorali amministrative o politiche; consiglio che avrebbe utilmente potuto sostituirsi soprattutto ai parroci, che, vi si legge, «soli possono nei diversi paesi educare le masse elettorali all'onesto e cosciente esercizio del loro voto, ma che molte volte ne sono trattenuti dalla delicatezza del loro ministero». Il teologo Mario Piu ricordò, al riguardo, che «le mansioni di educazione e direzione elettorale» erano proprie delle Unioni elettorali, uno dei quattro rami dell'organizzazione cattolica diocesana. Dopo altri interventi del cav. Felice Maria Perra, del Dettori e del Colomo, l'avv. Giua richiamò l'attenzione sulla necessità di promuovere preliminarmente «l'educazione politica delle masse». Su questo punto intervenne anche il canonico Daddi, che sostenne l'opportunità di provvedere alla nomina di un propagandista stipendiato, proposta accolta favorevolmente dal sacerdote Uras e dal Dettori, ma rimasta in sospeso.

Sul problema dell'organizzazione giovanile si soffermò Giuseppe Manca, che riferì inoltre sull'iniziativa avviata a Cagliari per la costituzione di un circolo culturale cattolico studentesco. Battistino Scano ricordò l'azione svolta negli anni precedenti dal circolo S. Saturnino di Cagliari, sui cui meriti si soffermò anche l'avv. Sanjust, che sostenne però, per il presente, l'opportunità e la necessità di poter disporre di un circolo di azione e di cultura. Nel congresso inoltre, dato che ormai la sua esistenza era puramente nominale, il circolo S. Saturnino fu dichiarato sciolto²⁷.

Sul problema dell'organizzazione dei giovani fu quindi approvato un o.d.g. in cui si facevano voti perché venissero formati circoli giovanili nei centri sede di scuole medie e universitarie, «in corrispondenza tra di loro per lo sviluppo dell'azione e della cultura cristiana fra i giovani».

Di notevole importanza nella storia del movimento cattolico sardo fu il convegno cattolico di Nuoro (27-28-29 agosto 1909) per i deliberati approvati sull'organizzazione economico-sociale e sull'organizzazione generale dei cattolici.

²⁷ ACGC, fasc. *Cagliari*: lettera di mons. P. Balestra a P. Pericoli, datata 15 giugno.

Al convegno, che si aprì il 27 agosto nel salone episcopale, parteciparono l'arcivescovo di Cagliari, Balestra, il vescovo ausiliare di Sassari, Bernardo Pizzorno, i vescovi di Bosa, Vinati, e di Alghero, Piovella, oltre il vescovo di Nuoro, Canepa. Le assemblee furono presiedute da mons. Pizzorno²⁸.

Principale argomento affrontato fu la questione della costituzione delle direzioni diocesane. Sull'argomento si soffermò mons.

²⁸ In apertura di seduta, dopo la nomina del Pizzorno a presidente e dello studente universitario Efisio Sanjust a segretario, salutarono i congressisti il prof. Marras, a nome dell'Unione cattolica "Ortobene", e mons. Pasquale Lutz, vicario generale della diocesi di Nuoro.

Aderirono al congresso mons. Eugenio Cano, vescovo di Tenedo, mons. Raimondo Ingheo, arcivescovo di Anazarba, mons. Salvatore Tolu, arcivescovo di Oristano, mons. Saturnino Peri, vescovo di Crotone, mons. Salvatore Scanu, vescovo eletto di San Marco e Bisignano e il vicario generale di Iglesias can. Antioco Cossu. Aderirono inoltre il cav. Francesco Raffo e mons. Francesco Liperi (Sassari), l'avv. Gerolamo Pinna Parpaglia (Pozzomaggiore), il prof. Primo Acciaresi (Roma), l'avv. Antonio Giua (Lanusei), il can. Pietro Ledda per il Capitolo di Cagliari, Oppo Palmas (Fordongianus), il can. G. Cugusi per le società S. Giovanni e S. Giuseppe di Fonni, il teologo Raimondo Barra, Giovanni Piras, Felice Marongiu e Salvatore Vaquer per il clero e le associazioni cattoliche di Sanluri, il parroco Carta per la Società cattolica di Ittiri, il cav. Stefano Fara, presidente del circolo S. Luigi di Bosa.

Si fecero rappresentare al convegno il circolo "Silvio Pellico" di Sassari (rappresentato da Pietro Maria Genta, della Congregazione della Missione, direttore del circolo, e dai soci Sanna e Devilla), la Società operaia cattolica di Cagliari (rappresentata dal vice presidente Efisio Usai, dall'assistente ecclesiastico Giuseppe Uras e da diversi membri del direttivo), la Società S. Ambrogio di Monserrato, la Cassa rurale di Quartu S. Elena, la Società operaia cattolica di Sestu (rappresentata dal parroco locale Luigi Marras, da Napoleone Mereu, segretario comunale, da Giovanni Marras e da un gruppo di soci), la Società operaia cattolica di Gergei, il circolo S. Simmaco e la Società di S. Luigi di Oristano, la Società cattolica di Santa Giusta, la Società agricola cattolica di Ozieri (rappresentata dal nuovo presidente, mons. Giovanni Elia Lutz), la Società operaia cattolica di Scano Montiferro (rappresentata dal locale vice parroco Ferdinando Panzali), la Società operaia S. Giovanni di Ossi, la Società "Religione e lavoro" di Tula, la Società S. Giuseppe di Alghero, la Cassa rurale cattolica S. Chiara di Cossoine, la Cooperativa di Borore, la sezione di Sassari dell'associazione magistrale nazionale "Niccolò Tommaseo".

Tra i partecipanti il «Corriere dell'isola» menziona e cita, oltre i nomi sopra ricordati, l'avv. Sanjust, l'avv. Colomo, mons. Silvio Canepa, G. Dettori, Eusebio Birocchi, Luigi, Antonio e Enrico Amat di S. Filippo, Efisio Sanjust (che poco tempo prima aveva partecipato al congresso universitario cattolico di Roma), Vincenzo Sanjust e Francesco Loi (Cagliari), i canonici Damiano Filia e Nicolò Frazzoli (Sassari), il sacerdote Carlo Maria Veneziani, segretario del vescovo di Bosa, i canonici Antonio Fais e Antonio Melis (Oristano), il dott. Rodolfo Lai (Tempio), il can. Luigi Camboni (Ozieri), il prof. Paolo Marras e i canonici Salvatore Marchi e Giovanni Daddi (Nuoro). «Il Corriere dell'isola», 23, 24, 25, 30 agosto e 1° settembre 1909.

Pizzorno, che espose gli scopi che esse dovevano prefiggersi: intensificare in primo luogo l'azione cattolica, coordinare l'azione delle varie iniziative e opere cattoliche esistenti, pur lasciando ad ogni singolo sodalizio la propria autonomia, al fine di armonizzarne i fini comuni, patrocinare la formazione di associazioni cattoliche dove non ne erano state costituite.

Sulla effettiva possibilità di costituire le direzioni diocesane ci furono vari interventi: il canonico Marchi, poiché, sostenne, in molte diocesi sarebbe stato difficile trovare le persone adatte, propose la formazione di una Direzione regionale, mentre il canonico Daddi, presumendo le stesse difficoltà, sollecitò invece la costituzione di Direzioni interdiocesane, una per ogni provincia ecclesiastica, pur prevedendo, dove era possibile, la costituzione anche di direzioni locali. Su queste proposte intervennero, tra gli altri, il canonico Filia (che rilevò le difficoltà operative che si sarebbero presentate ad un'unica direzione regionale, che avrebbe dovuto estendere la sua azione su zone con caratteri, bisogni e tradizioni tra di loro differenti), Giovanni Dettori (che rilevò come il tentativo di costituire una direzione regionale fosse in passato già fallito) e lo stesso mons. Pizzorno. Al termine del dibattito fu approvato, all'unanimità, il seguente o.d.g.: «Il convegno fa voti che in tutte le diocesi della Sardegna in cui sia possibile sorgano, in dipendenza dall'assenso degli Ecc.mi Vescovi, le Direzioni diocesane, con lo scopo di studiare e attuare i mezzi più pratici per un'efficace azione cattolica opportunamente rispondente ai bisogni dei singoli luoghi».

Fu nominata inoltre una commissione, composta dall'avv. E. Sanjust, dall'avv. Pinna Parpaglia e dal padre Pietro Maria Genta (direttore del circolo "S. Pellico" di Sassari), col fine di dare schiarimenti e indicazioni ai delegati vescovili ed ai nuclei che avrebbero costituito le direzioni diocesane²⁹.

Nel convegno fu ripreso anche il tema dell'invio nell'isola di «un propagandista con l'incarico di procedere alla costituzione di

²⁹ «Il Corriere dell'isola», 1° settembre 1909.

associazioni», secondo la proposta del can. Daddi. Mons. Pizzorno, che presiedeva la seduta, rilevava la validità della proposta osservando che per poterla attuare era prioritario affrontare i costi necessari, ma che essa doveva essere ripresa se si voleva «fare qualche cosa di serio e di utile», e ricordava al riguardo che «se il socialismo fa tanti progressi in mezzo alle masse operaie lo deve in gran parte all'opera dei Segretari delle Camere del Lavoro».

Il vescovo di Bosa, Vinati, si soffermò sul problema dell'analfabetismo, che definiva come una delle piaghe più dolorose dell'isola e che, sostenne, insidiava «nei nostri piccoli villaggi ogni manifestazione di progresso»; reputava al riguardo che fosse necessario che si cominciasse come prima fase «ad insegnare a leggere e a scrivere al nostro popolo, perché esso possa esercitare i suoi diritti», opera cui suggeriva poteva «in special modo provvedere il clero con l'istituzione di scuole serali»³⁰.

Fu affrontata inoltre la questione organizzativa dell'Unione popolare, alla quale si sollecitò l'adesione di tutti i sacerdoti e dei cattolici. Mons. Pizzorno rilevava la centralità dell'Unione popolare come luogo di preparazione e di militanza per tutti i cattolici, ricordando, «con parola entusiasta, l'opera del Volksverein tedesco e il gran beneficio portato allo sviluppo del Centro [cattolico]». Tutti i membri del clero dovevano iscriversi ad essa e la loro azione doveva esprimersi curando l'istruzione dei ragazzi, favorendo la loro frequenza alla scuola e agendo perché essi non restassero «avvinti dalla serpe dell'ignoranza». Il clero doveva uscire dalle sagrestie e combattere «tante battaglie nobili e proficue», operando specialmente per moltiplicare le scuole serali rurali, «perché il beneficio dell'istruzione non sia privilegio di pochi». Questo era un «campo largo di azione aperto all'opera dei sacerdoti», mentre i laici avrebbero dovuto operare nel campo dell'organizzazione economica.

Nel congresso fu ripresa anche la questione dell'organizzazione economica rurale. L'arcivescovo di Cagliari, Balestra, ricordò

³⁰ «Il Corriere dell'isola», 30 agosto 1909.

che quella della Sardegna era una realtà di paese agricolo e che pertanto l'azione dei cattolici doveva «rivolgersi all'organizzazione degli agricoltori, che soggiacciono attualmente nelle nostre campagne ad ogni sorta di sfruttamento». Quella dell'organizzazione degli agricoltori doveva essere una dei principali obiettivi dei cattolici sardi.

Sull'argomento venne approvato un o.d.g. presentato da Dettori: «Il Convegno fa voti perché le Direzioni Diocesane, nell'espletamento della loro azione, curino di far sorgere nelle singole parrocchie istituzioni di indole economica, tendente a sottrarre il proprietario-coltivatore allo sfruttamento dell'usura e a rendere possibile, mediante l'acquisto collettivo di macchine e materie prime, un incremento remunerativo della produzione agraria» e «invita le direzioni stesse a valersi di tutte le disposizioni della legge 7 luglio 1907 recante provvedimenti per la Sardegna e a promuovere la graduale trasformazione delle associazioni già esistenti, e che hanno semplice carattere religioso, in organizzazioni con scopi economici»³¹.

Dettori si soffermò al riguardo sui benefici che gli agricoltori potevano avere con le cooperative agrarie («in un paese dove l'usura e l'ignoranza infiacchiscono ogni energia economica»), ricordando le facilitazioni sul credito agrario contenute nella legge sul credito agrario del Banco di Napoli e nella legge speciale sulla Sardegna e quanto fatto nella diocesi di Cagliari. Il can. Daddi portò il contributo della sua esperienza a Nuoro, ribadendo la necessità di costituire e moltiplicare le casse rurali per l'esercizio del credito agrario.

3. – Risultato dell'impegno anche personale dei vescovi e delle deliberazioni adottate nei vari convegni tenuti dai cattolici in quest'arco di tempo fu la formazione di organismi direttivi diocesani, cui sarebbe spettato promuovere il movimento cattolico nelle singole diocesi.

³¹ «Il Corriere dell'isola», 1° settembre 1909.

Nel 1909, prima ancora del convegno nuorese (agosto 1909), si era costituita ad Alghero ad iniziativa del vescovo, Piovella, la Direzione diocesana³².

Nel settembre 1909, a seguito dei deliberati del convegno di Nuoro, anche a Cagliari si costituì la Direzione diocesana dell'azione cattolica, che risultò composta da membri nominati dall'autorità ecclesiastica e dai rappresentanti dei giornali e delle associazioni cattoliche della diocesi.

Le associazioni ammesse ad avere un rappresentante nella direzione diocesana furono la Società operaia cattolica e la Società di patronato delle operaie cattoliche di Cagliari, la Società S. Ambrogio di Monserrato, la Società operaia cattolica di Sestu, la Casa rurale di Quartu S. Elena, la Società operaia cattolica di Gergei, il Comitato parrocchiale di Sanluri; ebbero un loro rappresentante i due giornali *Il Corriere dell'isola* e *L'Eco di Bonaria*.

Membri della direzione diocesana furono nominati il conte avv. Enrico Sanjust, l'avv. Luigi Colomo, i sacerdoti Giuseppe Lay Pedroni e Mario Piu, il canonico Eugenio Puxeddu, il marchese avv. Vittorio Quesada, il cav. Giuseppe Sanjust, l'avv. Giovanni Sanjust, il dott. Pietro Leo e lo studente universitario Efisio Sanjust; *Il Corriere dell'isola* era rappresentato da Giovanni Dettori e *L'Eco di Bonaria* dal sacerdote dott. Efisio Argiolas. La direzione diocesana provvide alla nomina del proprio ufficio di presidenza, che risultò composto dal conte Sanjust (presidente), dal Colomo (vice presidente), dal Quesada (cassiere) e dal Dettori (segretario)³³.

Prima iniziativa della neo costituita direzione diocesana fu, secondo la deliberazione presa nella sua prima riunione, di inviare una lettera circolare ai parroci, nella quale, ricordato che fine della direzione era «di dare serio ed efficace impulso all'azione cattoli-

³² *MUES*, n. 7, 30 settembre 1909.

³³ I rappresentanti delle associazioni e istituzioni cattoliche già nominati erano Efisio Usai (vice presidente della Società operaia cattolica di Cagliari), il sacerdote Giovanni Ligas (assistente ecclesiastico del Patronato delle operaie cattoliche di Cagliari) e Antonio Vacca (presidente della Società operaia di Gergei). La sede della Direzione diocesana era presso la Società operaia cattolica di Cagliari, in via Genovesi 4. *MUES*, n. 7, 30 settembre 1909, pp. 99-100; «Il Corriere dell'isola», 11 settembre e 4 ottobre 1909.

ca e di unificare e dirigere il lavoro delle associazioni esistenti», si invitavano i parroci ad organizzare in ogni parrocchia i comitati parrocchiali, che avrebbero dovuto costituire dei centri di raccordo fra le varie iniziative e la base per una successiva estensione dell'azione cattolica³⁴.

Con l'appoggio di mons. Vinati, amministratore apostolico della diocesi, nell'ottobre si costituì la Direzione diocesana di Iglesias³⁵. Poco dopo, a novembre, anche Sassari, secondo i deliberati del congresso di Nuoro, costituì la sua Direzione, composta da Domenico Muzio (presidente), dal cav. Efisio Marghinotti e dall'avv. Giovanni Zirolia (vice presidenti), dal conte Carlo di S. Elia (cassiere)³⁶. Nel dicembre 1909 dal vescovo Vinati fu costituita anche

³⁴ «Il Corriere dell'isola», 5 ottobre 1909.

³⁵ *MUES*, n. 8, 30 ottobre 1909, p. 111; «Il Corriere dell'isola», 5 novembre 1909. Ne facevano parte il direttore didattico Luigi Marongiu, il nobile dott. Mario Angioi, Vincenzo Brau e Luigi Pintus; assistente ecclesiastico ne era il can. Antioco Cossu, Vicario generale della diocesi.

Ad Iglesias la Direzione diocesana fu ricostituita nell'aprile 1913 con l'appoggio e l'approvazione del vescovo Dallepiane e rimase composta da V. Brau (presidente), dott. M. Angioi (v. presidente), can. Ferdinando Bernardi (assistente ecclesiastico), can. Giacomo Gavassino (tesoriere), sac. Salvatore Gallus (segretario) e dal sac. Federico Eberli, dal maestro Raffaele Marongiu, da Luciano Pintus, dall'avv. Vittorino Melis e da Giuseppe Frongia in qualità di consiglieri. Si costituì inoltre il consiglio di presidenza della Sezione cittadina dell'Unione popolare che risultò formato dal nob. Angioi (presidente), dal can. Gavassino (v. presidente), dal sac. Eberli (segretario, cassiere), dal sac. Gallus e da Gaetano Poma in qualità di consiglieri (cfr. *MUES*, n. 4, 30 aprile 1913, p. 54). Ad iniziativa della Direzione diocesana nel luglio 1913 si formò anche la sezione diocesana dell'Unione elettorale cattolica, composta da L. Marongiu (presidente), Massimo Rossi, impiegato minerario (v. presidente), G. Poma, perito e capo servizio a Monteponi (segretario), sac. Giuseppe Milia (segretario) e dai consiglieri avv. Angioi, can. Vincenzo Atzori, V. Brau, sac. Eberli, sac. Gallus, Giovanni Garau Ecca, can. Gavassino, Giovanni Locci Melis, Francesco Melis, avv. V. Melis, Luigi Pintus Murrone e Antonio Rubiu (*MUES*, n. 7, 30 luglio 1913, p. 90).

³⁶ «Il Corriere dell'isola», 11 novembre 1909 e 15 febbraio 1911; *MUES*, n. 9, 30 novembre 1909, p. 124.

La costituzione della direzione diocesana avvenne nel corso di una riunione, che si tenne in una sala del seminario, presieduta da mons. Pizzorno, nella quale il neo vescovo ausiliare di Sassari si disse lieto di constatare come nell'isola la popolazione fosse «ancora fedele alle tradizioni dei loro maggiori», ma anche «facendo risaltare la necessità di organizzare il popolo e di rialzarlo moralmente e materialmente prima che gli avversari ci rubino il campo». Era pertanto necessario, sostenne nel suo discorso, organizzare i giovani nei circoli e nei ricreatori, gli uomini in società operaie, casse rurali, casse di risparmio, «onde mettere argine al dilagare spaventoso dell'usura e dello strozzinaggio».

la Direzione diocesana di Bosa³⁷. Ad Ales era attiva una Direzione diocesana del movimento cattolico³⁸.

Le direzioni diocesane non ebbero tuttavia la diffusione capillare auspicata e non poterono svolgere quell'azione di promozione del movimento cattolico nelle varie diocesi, per la quale erano state istituite. Esse non sempre furono il centro propulsivo dell'azione del clero e del laicato cattolico militante; si costituirono più facilmente laddove vi era già una struttura organizzativa consolidata, ma per molteplici cause, non dimostrarono mai grande vitalità.

Iniziative isolate e slegate dalle direzioni diocesane nascevano in vari centri, anche dove le direzioni erano state istituite: gli obiettivi erano la formazione religiosa, specie giovanile, il mutuo soccorso, ed in generale altre finalità socio-religiose.

Alcuni esempi: ad Oristano, per impulso dell'arcivescovo Tolu, promotore il can. Pietro Carta, nell'aprile 1909 si costituiva nei locali del Seminario il Circolo cattolico S. Simmaco³⁹. Il circolo fu inaugurato religiosamente nel novembre nella chiesa di S. Francesco, dei Minori Conventuali, alla presenza dell'amministratore apostolico della diocesi, Piovelva. Nel gennaio 1910 iniziò il corso di lezioni domenicali di religione con l'intervento di mons. Piovelva, di numerosi sacerdoti e dei soci del circolo⁴⁰. Al circolo partecipavano i principali esponenti cattolici locali.

³⁷ Ne facevano parte il cav. Stefano Fara, il dott. don Liberato Angelo Porcu, il direttore didattico Giuseppe Motzo e il can. C. M. Veneziani in qualità di assistente ecclesiastico (*MUES*, n. 1, 30 gennaio 1910, p. 4). Il Fara risulta insignito della croce «Pro Ecclesia et Pontifice».

³⁸ Alcuni documenti e circolari della Direzione sono conservati nell'Archivio Vescovile di Ales.

³⁹ I soci del circolo all'origine erano 15 e 4 gli studenti abbonati per il centro di lettura; alla fine dell'anno i soci erano passati a 92 e gli studenti abbonati a 116. Il Consiglio direttivo nelle elezioni del 19 dicembre 1909 risultò composto da Serafino Oppo (presidente), p. Efisio Mereu (v. presidente), sac. Raffaele Marongiu (tesoriere), avv. Francesco Soggia (segretario), can. Pietro Carta, cav. Giovanni B. Casula, Giovanni Floris Temussi, Luigi Odoni e Giuseppe Pes (consiglieri) e can. Bernardino Devilla (assistente ecclesiastico) (*MUES*, n. 10, 30 dicembre 1909).

⁴⁰ Il discorso di introduzione al corso fu tenuto dal vice presidente del circolo, padre Efisio Mereu, che si soffermò sulla necessità di provvedere all'educazione religiosa della gioventù, cresciuta nell'ignoranza della dottrina cristiana e nell'incredulità, causa prima di quell'«infausto connubio del materialismo coll'irreligione» da cui era «travagliata e sconvolta» la società. «Il Corriere dell'isola», 14 gennaio 1910.

A Scano Montiferro, diocesi di Bosa, il 1° novembre 1909 si costituiva una società cooperativa intitolata a S. Giuseppe⁴¹; ad Ozieri, nell'agosto 1910, si inaugurava il Ricreatorio quotidiano dei piccoli operai di S. Giuseppe, sorto per iniziativa del can. Gio. Elia Lutz⁴².

L'associazionismo cattolico isolano di questi anni non è quindi legato a strutture diocesane di riferimento, né collegato, nell'origine, alle Unioni nazionali. I sodalizi che nei vari centri costituiscono i nuclei aggreganti del cattolicesimo militante locale nascono da esigenze peculiari, con finalità proprie, influenzati dall'ambiente nel quale erano destinati ad operare; non sono cioè espressione locale di un'organizzazione più ampia, con finalità nazionali, né di una struttura di coordinamento regionale o anche diocesana. Quando aderiscono alle Unioni, lo fanno in un secondo momento, anche perché spinti dalle sollecitazioni che provenivano dal centro e dalla autorità ecclesiastica. È questo il limite dell'associazionismo sardo, per molti aspetti spontaneo, del periodo; la mancanza di un coordinamento non solo col più vasto associazionismo nazionale, ma spesso anche regionale, ne condizionò modi e possibilità di sviluppo, e, in ultima istanza, impedì ad esso di avere un maggiore sviluppo e di incidere e inserirsi più autorevolmente nella realtà socio-politica del periodo.

La parrocchia, o comunque il contesto locale, sembra costituire il centro di irradiazione e di riferimento dell'azione cattolica, soprattutto riguardo all'azione propriamente religioso-educativa. Varie iniziative nascevano e si esaurivano nell'ambito circoscritto delle varie realtà locali senza riuscire a congiungersi, armonizzando metodi e fini, con analoghe iniziative prese nella stessa diocesi e perfino nella stessa città. Non raramente gelosie e dispute cam-

⁴¹ *MUES*, n. 2, 28 febbraio 1910. Lo statuto fu definitivamente approvato circa un anno dopo: cfr. *Società cooperativa S. Giuseppe in Scano Montiferro. Statuto organico*, Cagliari 1911. Ne era presidente Pietro Pes, assistente ecclesiastico e direttore spirituale il vicario parrocchiale sac. Giovanni Mele, segretario il teol. Ferdinando Panzali.

⁴² Intervenero il vescovo di Ozieri, Bacciu, e quello di Nuoro, Canepa; sulle finalità dell'opera tennero discorsi l'avv. Zirolia e il sig. Genta (*MUES*, n. 10, 30 settembre 1910, p. 153).

panilistiche impedirono un coordinamento che di per sé sarebbe stato indispensabile per poter dare all'azione di organizzazione dei cattolici, che pure era in atto, una maggiore incisività e capacità di interagire con la realtà sociale dell'isola.

4. - Nel primo quindicennio del '900 la presenza dei cattolici diviene più significativa anche nel campo politico. Ed è per questa maggior presenza cattolica nella vita politica e sociale del periodo che questi anni sono caratterizzati anche nell'isola da una vivace ripresa dell'anticlericalismo, ampiamente diffuso negli ambienti democratici, repubblicani e socialisti. La lotta ideologica avveniva attraverso le sezioni del libero pensiero e i circoli anticlericali, diffusi soprattutto nell'ambito studentesco. Circoli dedicati a Giordano Bruno furono organizzati a Cagliari, Sassari, Iglesias, Tempio. È questo inoltre un periodo che registra una solida presenza della Massoneria⁴³. A Tempio nel settembre del 1908 si tenne il primo congresso sardo del Libero pensiero, organizzato dall'esponente socialista tempiese Claudio Demartis, legato agli ambienti della massoneria. Anche la stampa di partito, socialista e democratica, è caratterizzata dai vivaci toni della polemica antireligiosa; da militanti socialisti e democratici si organizzarono dimostrazioni e manifestazioni contro l'«invadenza clericale». Nel campo più propriamente politico la comune matrice anticlericale favorì gli accordi elettorali tra i gruppi socialisti e democratici⁴⁴, in opposizione ai cattolici schieratisi sia a Cagliari, sia a Sassari, dove la lotta politica acquistava caratteri più marcati, in funzione conservatrice su posizioni filogovernative e di accordo con i gruppi liberali, pur in presenza di accentuate contrapposizioni ideologiche⁴⁵.

L'impegno politico-elettorale, che con gli anni acquisterà all'interno del movimento cattolico un ruolo sempre più importan-

⁴³ L. Del Piano, *Giacobini e Massoni in Sardegna fra Settecento e Ottocento*, Chiarella, Sassari 1982.

⁴⁴ Sulla partecipazione dei gruppi socialisti e democratici alle elezioni del periodo F. Manconi, *Il PSI in Sardegna*, cit., e F. Atzeni, *I repubblicani in Sardegna*, cit.

⁴⁵ F. Atzeni, *Il movimento cattolico a Cagliari*, cit.; M. Brigaglia, *La classe dirigente a Sassari*, cit.

te, non incise però sul piano organizzativo. Mancò infatti, esclusi casi limiti e temporanei, ai gruppi cattolico-militanti politicamente impegnati il necessario supporto di un'organizzazione finalizzata al momento elettorale. Nelle competizioni che si susseguirono in questi anni, anche le più impegnative, si registrò infatti un intervento improvvisato, deciso volta per volta; punto di riferimento e centro di direzione dell'azione politica dei cattolici rimanevano le tradizionali associazioni, la stampa cattolica e i tradizionali ristretti gruppi di dirigenti locali. Non sempre inoltre si riuscì a coinvolgere in un impegno politico diretto, e qualificato come cattolico, tutte le componenti dello stesso mondo cattolico e una parte rilevante dello stesso clero rimase ancora legato molto spesso ai gruppi di potere e clientelari liberali.

L'associazionismo cattolico isolano del periodo mostra quindi un limite evidente nella mancanza di valide strutture finalizzate all'impegno politico; con molta difficoltà fu possibile garantire una presenza reale, non nominale, all'Unione elettorale cattolica costituendo sue sezioni. Solo a metà del decennio, e in particolare per le elezioni del 1913, i cattolici riuscirono a supportare anche sul piano organizzativo il proprio impegno elettorale, in un momento in cui ormai anche quello elettorale era diventato un obiettivo caratterizzante del proprio impegno per i gruppi militanti.

In questa situazione si trovarono anche quei centri, come Cagliari, dove i cattolici erano presenti nel campo delle elezioni amministrative ormai da molti anni. Già negli settanta e nei decenni successivi i cattolici avevano partecipato a Cagliari alle elezioni amministrative, in alleanza con i vari gruppi liberali e suoi noti esponenti erano stati eletti ed avevano anche ricoperto incarichi a livello locale⁴⁶. Con gli inizi del nuovo secolo la partecipazione alle elezioni divenne un punto centrale del movimento cattolico sia a Sassari, dove i cattolici con i loro principali esponenti, come l'avv. Giovanni Zirolia e il prof. Carmine Soro Delitala, costituivano una componente essenziale dello schieramento costituziona-

⁴⁶ F. Atzeni, *Il movimento cattolico a Cagliari*, cit.

le (che comprendeva anche esponenti della Massoneria), senza però una specifica autonomia⁴⁷, sia a Cagliari, dove per vari anni i cattolici ebbero un proprio ruolo, anche se di minoranza, ma con una certa autonomia, nel più ampio schieramento delle forze che faceva capo al sindaco della città, Ottone Bacaredda, nelle cui liste furono spesso inseriti esponenti del mondo cattolico, tra cui lo stesso avv. Enrico Sanjust o l'avv. Luigi Colomo. Così sia nel 1902, sia nel 1905 e 1906 i cattolici presentarono proprie liste, ma in cui furono sempre inclusi esponenti della maggioranza municipale e con un programma in cui erano comprese sia la difesa del sentimento religioso della popolazione, sia temi allora in discussione sulla sistemazione urbana della città e sui servizi. Così anche nel 1907, nel 1910 e soprattutto nelle elezioni comunali del 1911, quando si ebbe una buona affermazione della lista presentata dai cattolici, che portò alla formazione di una maggioranza formata da liberali e cattolici⁴⁸, ma in un momento in cui la linea clerico-moderata veniva messa in forse dal crescere del clima anticlericale che anche nell'isola condizionò, almeno in parte, anche atteggiamenti della classe dirigente liberale locale e che portò ad una nuova alleanza tra alcuni gruppi liberali, liberaldemocratici e anticlericali che mirava all'esclusione dei cattolici e che sarà vincente alle elezioni dell'ottobre 1911, conquistando il comune⁴⁹.

Costante diventa la partecipazione alle elezioni politiche⁵⁰.

Già nel 1904 si era registrato un primo intervento dei cattolici a Sassari a favore del ministeriale Michele Abozzi, che diviene decisivo per la sconfitta del deputato uscente, il repubblicano Filippo Garavetti, battuto al turno di ballottaggio, in occasione del quale i cattolici sassaresi, che al primo turno si erano astenuti⁵¹, scesero ufficialmente in campo con una esplicita presa di posizione

⁴⁷ M. Brigaglia, *La classe dirigente a Sassari*, cit., pp. 40, 60, 119, 121.

⁴⁸ F. Atzeni, *Il movimento cattolico a Cagliari*, cit., pp. 185-193.

⁴⁹ Ivi, pp. 194-196.

⁵⁰ Sulle elezioni di questo periodo v. F. Atzeni, *Elezioni e classe politica in Sardegna tra età giolittiana e primo dopoguerra*, Cagliari, AM&D, 2002.

⁵¹ M. Brigaglia, *La classe dirigente a Sassari...*, cit., pp. 100-101.

pubblicata sul loro quotidiano, *L'Armonia sarda*⁵², a sostegno dell'Abozzi, che risultò eletto⁵³. Fu questa la prima sospensione del *non expedit* in Sardegna, che suscitò anche un aperto contrasto tra il quotidiano cattolico sassarese, *L'Armonia sarda*, e la *Sardegna cattolica*, col quotidiano di Cagliari favorevole ad una interpretazione rigida riguardo al divieto per i cattolici di partecipare alle elezioni politiche, ma colto di sorpresa e disorientato per il mutamento che si era avuto in alcuni collegi a livello nazionale in occasione delle elezioni.

La partecipazione diviene più ampia durante le elezioni del 1909, in occasione delle quali i cattolici scesero ufficialmente in campo nei collegi di Cagliari, Iglesias, Sassari e Alghero.

Nel collegio di Cagliari i cattolici appoggiarono ufficialmente la candidatura del cattolico ing. Edmondo Sanjust, che si presentava come candidato costituzionale, a favore del quale era stata chiesta, e ottenuta dalla S. Sede, su richiesta dell'arcivescovo della città, Pietro Balestra, la sospensione del *non expedit*⁵⁴, contro il candidato radicale Umberto Cao, candidato del blocco dei partiti popolari e sostenuto dai radicali e dai socialisti⁵⁵. Le elezioni si svolsero in un clima di forti contrapposizioni personali e ideologiche, anche perché da parte del blocco dei partiti popolari la campagna elettorale si basò sui temi dell'anticlericalismo più acceso, e segnarono la vittoria del Sanjust, che sconfisse con un largo margine di voti il Cao⁵⁶. Le elezioni furono ripetute il 1° agosto 1909, in quanto lo status di

⁵² «L'Armonia sarda», 14-15 gennaio 1905.

⁵³ Abozzi ebbe 1.438 voti, Garavetti 1.376. Cfr. *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIII legislatura (7 e 14 marzo 1909)*, Roma 1909, p. 80. Sulle elezioni v. M. Brigaglia, *La classe dirigente a Sassari...*, cit., p. 111, e F. Atzeni, *I repubblicani in Sardegna...*, cit., p. 140.

⁵⁴ ASV, SdS, Epoca moderna (1814-1922), rubrica 80, *Elezioni politiche*, 1909, fasc. 2, prot. 35639; lettera di mons. Pietro Balestra dell'11 febbraio 1909.

⁵⁵ «Il Corriere dell'Isola», 19, 20, 26 e 27 febbraio, 2 marzo 1909.

⁵⁶ Il Sanjust ottenne 1.771 voti, il Cao 718. Cfr. *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIII legislatura (7 e 14 marzo 1909)*, cit., p. 20. Sulle elezioni e sulla posizione dei cattolici a Cagliari v. in particolare F. Atzeni, *Il movimento cattolico a Cagliari...*, cit., pp. 175-181; v. inoltre M. Pignotti, *Le elezioni politiche del 1909 e 1913 in Sardegna: fra Massoneria e patto Gentiloni*, in «Bollettino bibliografico e rassegna archivistica di studi storici della Sardegna», n. 25, quaderno II, 1999, p. 87.

dipendente dello Stato del Sanjust (era ingegnere presso il genio civile di Milano) era incompatibile con l'elezione a deputato; incompatibilità cessata però con la sua promozione a ispettore superiore dei lavori pubblici e quindi a membro del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Il Sanjust ebbe l'appoggio ufficiale dei cattolici, che lo sostennero, dopo aver ottenuto la sospensione del *non expedit*, nonostante il Cao avesse declinato la candidatura offertagli dal Comitato esecutivo del Blocco popolare⁵⁷.

Ad Iglesias i cattolici appoggiarono ufficialmente la candidatura del deputato uscente, il costituzionale Alberto Castoldi⁵⁸, contro l'altro candidato costituzionale Giuseppe Sanna Randaccio, radicale, accusato di essere legato alla Massoneria⁵⁹, e contro il socialista Giuseppe Cavallera. Il Castoldi riusciva a prevalere agevolmente al turno di ballottaggio sul Sanna Randaccio⁶⁰.

Nel collegio di Sassari, dove si ripeté lo scontro tra il giolittiano Michele Abozzi, deputato uscente, e il repubblicano Filippo Garavetti, sostenuto dalla *Nuova Sardegna*, dal gruppo democratico-repubblicano sassarese e dai socialisti⁶¹, fu sospeso il *non expedit* e i cattolici, come nel gennaio 1905, scesero ufficialmente in campo a favore del costituzionale Abozzi⁶², che fu rieletto⁶³.

⁵⁷ Il Sanjust ottenne 1.488 voti. «Il Corriere dell'Isola», 26, 28 e 30 luglio, 2 agosto 1909; *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIV legislatura (26 ottobre e 2 novembre 1913)*, Roma 1914, p. 14. Sulle elezioni del 1909 v. in particolare F. Atzeni, *Elezioni e classe politica in Sardegna*, cit.

⁵⁸ *I candidati appoggiati dai cattolici*, in «Il Corriere dell'Isola», 5 marzo 1909.

⁵⁹ *Nel collegio d'Iglesias. Il discorso dell'avv. Sanna, Nel collegio d'Iglesias, A Cagliari e a Iglesias. I massoni e il deputato bloccardo*, in «Il Corriere dell'Isola», 2, 3 e 4 marzo 1909.

⁶⁰ Al primo turno elettorale Castoldi aveva ottenuto 1.138 voti, il radicale Sanna Randaccio 949, il socialista Cavallera 552. Al turno di ballottaggio al Sanna Randaccio non andarono che 787 voti; venne rieletto con 1.720 voti il Castoldi. Cfr. *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIII legislatura (7 e 14 marzo 1909)*, cit., p. 20; v. inoltre M. Pignotti, *Le elezioni politiche del 1909 e 1913 in Sardegna...*, cit., pp. 87-89, e F. Manconi, *Il PSI in Sardegna...*, cit., p. 109.

⁶¹ «La Nuova Sardegna», 20-21 febbraio 1909.

⁶² *I candidati appoggiati dai cattolici*, in «Il Corriere dell'Isola», 5 marzo 1909.

⁶³ Abozzi ottenne 1.838 voti, Garavetti 1.628. Cfr. *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIII legislatura (7 e 14 marzo 1909)*, cit., p. 80; cfr. inoltre M. Brigaglia, *La classe dirigente a Sassari...*, cit., pp. 139-140, e F. Atzeni, *I repubblicani in Sardegna...*, cit., p. 179.

Ad Alghero i cattolici scesero in campo ufficialmente a sostegno del costituzionale Giuseppe Castiglia⁶⁴ contro la candidatura del radicale Angelo Roth (eletto al primo scrutinio)⁶⁵ e quella del socialista Giovanni Antioco Mura.

Un diretto intervento dei cattolici si ebbe anche durante le elezioni suppletive svoltesi nel giugno 1909 nel collegio di Nuoro, che videro contrapposti il ministeriale Antonio Luigi Are, deputato uscente, e il repubblicano Filippo Garavetti. I cattolici scesero ufficialmente in campo dopo che il vescovo della città, Luca Canepa, aveva ottenuto la sospensione del *non expedit* a favore del costituzionale Are⁶⁶, risultato eletto al turno di ballottaggio⁶⁷.

Le elezioni del 1913 documentano l'ormai pieno inserimento dei cattolici nella lotta politica e una presenza elettorale consolidata soprattutto nei collegi nei quali anche nelle elezioni precedenti si era avuta una loro attiva partecipazione.

Nel collegio di Cagliari i cattolici si mobilitarono nuovamente, come nel 1909, a favore del cattolico Sanjust, sostenuto ufficialmente dalle associazioni cattoliche e dalla locale sezione dell'Unione elettorale cattolica, autorizzata dal presidente nazionale dell'Unione elettorale cattolica italiana, conte Ottorino Gentiloni⁶⁸, come comunicava il settimanale cattolico di Cagliari *La Voce del popolo*⁶⁹. Contro il Sanjust vennero presentate candidature sia dai gruppi democratici e anticlericali, quella dell'avv. Antonio Giuseppe Satta Semidei (esponente di primo piano e presidente dell'Associazione democratica di Cagliari, costituitasi nel gennaio

⁶⁴ *I candidati appoggiati dai cattolici*, in «Il Corriere dell'Isola», 5 marzo 1909.

⁶⁵ Roth ebbe 1.333 voti, Castiglia 996, Mura 75. Cfr. *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIII legislatura (7 e 14 marzo 1909)*, cit., p. 80; «La Nuova Sardegna», 8-9 marzo 1909.

⁶⁶ ASV, SdS, rubrica 80, Elezioni Politiche, fasc. 2, prot. 37812: lettera del vescovo di Nuoro alla segreteria di Stato del 3 giugno 1909 e la lettera *Riservata* della Segreteria di Stato del 7 giugno 1909.

⁶⁷ *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIV legislatura (26 ottobre e 2 novembre 1913)*, cit., p. 56. Are riuscì a prevalere, al turno di ballottaggio, per meno di duecento voti sul Garavetti. Sulle elezioni di Nuoro v. inoltre F. Atzeni, *I repubblicani in Sardegna...*, cit., pp. 179-180.

⁶⁸ ASV, SdS, rubrica 80, Elezioni Politiche, anno 1913, prot. 67242.

⁶⁹ «La Voce del popolo», 5 ottobre 1913.

1911 con l'adesione di esponenti anticlericali e dei principali esponenti della Massoneria cittadina)⁷⁰, che si presentò alle elezioni con un programma accentuatamente laicista, sia da un gruppo liberale che propose l'ing. Giovanni Marcello, sia dai socialisti, che proposero il socialista rivoluzionario Gino Corradetti. Sanjust riusciva a prevalere agevolmente sui suoi antagonisti⁷¹.

Ad Iglesias la situazione si presentava più complessa. Roccaforte socialista dell'isola nel collegio, grazie anche all'allargamento del suffragio, poteva essere eletto un deputato socialista, dato che veniva presentata, come nel 1909, la candidatura di Giuseppe Cavallera, principale esponente del socialismo iglesiente e fondatore del PSI in Sardegna. Da parte liberale furono presentate la candidatura dell'avv. Giuseppe Sanna Randaccio, appartenente al gruppo radicale cagliaritano, e quella del deputato di Serramanna, Antonio Cao Pinna, anticoccartiano⁷². I cattolici di Iglesias, orientati in un primo momento contro il Sanna Randaccio (in quanto massone)⁷³, successivamente, autorizzati su richiesta del vescovo della città, confluirono sul suo nome in funzione antisocialista⁷⁴, suscitando le aperte riserve da parte del settimanale cattolico di Cagliari *La Voce del popolo*, che ricordava proprio la sua presunta vicinanza alla Massoneria⁷⁵. Al turno di ballottaggio Sanna Randaccio veniva battuto nettamente dal socialista Cavallera⁷⁶, che diventava così il primo deputato socialista eletto in Sardegna.

⁷⁰ ACS, Min. int., PS, *Ufficio riservato (1911-1915)*, cat. G1, b. 17.

⁷¹ *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIV legislatura (26 ottobre e 2 novembre 1913)*, cit., p. 14.

⁷² «La Voce del popolo», 5 ottobre 1913.

⁷³ ASV, SdS, rubrica 80, Elezioni Politiche, anno 1913, fasc. 1, prot. 63879: lettera del vescovo di Iglesias, Giuseppe Dallepiane, del 27 aprile 1913.

⁷⁴ ASV, SdS, rubrica 80, Elezioni Politiche, anno 1913, fasc. 1, prot. 63879: lettera del vescovo di Iglesias, Giuseppe Dallepiane, del 6 ottobre 1913 e risposta, *Riservata confidenziale*, della segreteria di Stato al vescovo di Iglesias del 9 ottobre 1913. *La sospensione del «non expedit»*, in «L'Unione sarda», 19-20 ottobre 1913. Sulle elezioni ad Iglesias v. M. Pignotti, *Le elezioni politiche del 1909 e 1913 in Sardegna...*, cit., pp. 91-89, e F. Atzeni, *Elezioni e classe politica*, cit., pp. 61-62, 76-77.

⁷⁵ *Nei collegi della provincia*, in «La Voce del popolo», 22 ottobre 1913.

⁷⁶ *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIV legislatura (26 ottobre e 2 novembre 1913)*, cit., p. 14.

Anche la situazione del collegio di Isili assume aspetti specifici. Isili era il collegio del principale esponente politico sardo, Francesco Cocco Ortu, contro il quale fu contrapposta la candidatura del cattolico Guido Aroca (poi deputato sardo del Partito popolare nel 1921)⁷⁷, che non ottenne il sostegno né dalla direzione diocesana, né dall'autorità ecclesiastica, che pubblicamente dichiararono di negare l'appoggio all'avv. Aroca (che pure era riuscito a coagulare sul suo nome un ampio consenso, compreso quello di molti parroci)⁷⁸, perché non reputavano si dovesse «contrastare né palesemente né indirettamente la elezione dell'On. Cocco Ortu»⁷⁹, a favore del quale si schierarono comunque molti esponenti, ecclesiastici e laici, cattolici, come documentano le carte Cocco Ortu. Cocco Ortu veniva riletto con poche centinaia di voti di differenza rispetto a quelli ottenuti da Aroca (5.019 e 4.695)⁸⁰.

Ad Oristano i cattolici sostennero, anche se in modo non ufficiale, il candidato ministeriale, il deputato uscente Enrico Carboni Boy⁸¹, sconfitto dal suo antagonista, il riformista Felice Porcella⁸².

Anche ad Alghero i cattolici si schierarono a favore del costituzionale Diego Murgia (che figura nell'elenco dei sottoscrittori del patto Gentiloni), che però fu battuto dal deputato uscente, il radicale Angelo Roth⁸³.

I cattolici sostennero anche i liberali Antonio Cao Pinna a Seramanna, Antonio Scano a Lanusei e probabilmente anche Luigi

⁷⁷ Su G. Aroca v. *Dizionario storico del movimento cattolico*, cit., vol. III, *ad vocem*, a cura di F. Atzeni.

⁷⁸ Carte Cocco Ortu, *Corrispondenza*. Ho potuto consultare le carte grazie alla cortesia della dott.ssa Marinella Ferrai Cocco Ortu, che qui ringrazio.

⁷⁹ *Nei collegi della provincia*, in «La Voce del popolo», 22 ottobre 1913.

⁸⁰ *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIV legislatura (26 ottobre e 2 novembre 1913)*, cit., p. 14. Sulle elezioni ad Isili v. inoltre M. Pignotti, *Le elezioni politiche del 1909 e 1913 in Sardegna...*, cit., pp. 93-94; M. Brigaglia, *La Sardegna dall'età giolittiana al fascismo*, cit., pp. 552-553; F. Atzeni, *Elezioni e classe politica*, cit., pp. 63. 79-83.

⁸¹ ASV, SdS, rubrica 80, Elezioni Politiche, anno 1913, prot. 67242; «La Voce del popolo», 22 ottobre 1913; «L'Unione sarda», 24-25 ottobre 1913; «La Nuova Sardegna», 25-26 ottobre 1913.

⁸² *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIV legislatura (26 ottobre e 2 novembre 1913)*, cit., p. 15.

⁸³ *Ibidem*, p. 56.

Congiu, deputato di Macomer, che fu votato o appoggiato da molti esponenti del clero e dai cattolici, nonostante nella diocesi di Bosa non fosse stato sospeso il *non expedit*⁸⁴.

Nel collegio di Sassari il deputato uscente, il giolittiano Michele Abozzi, ebbe anche nel 1913, come nel 1905 e nel 1909, l'appoggio dei cattolici (pur non figurando tra i deputati che avevano sottoscritto il patto), data l'ormai decennale alleanza con lo schieramento costituzionale, contro l'avv. Pietro Satta Branca, sindaco della città e esponente di punta del gruppo radicale repubblicano sassarese⁸⁵. Abozzi fu rieletto, superando nettamente il Satta Branca⁸⁶.

Molte di queste convergenze o alleanze furono attive anche in occasione delle elezioni amministrative del 1914. Così a Sassari, dove si ribaltavano i rapporti tra il gruppo democratico-radicale del Satta Branca (che uscì sconfitto dopo un decennio di controllo della città), battuto dal raggruppamento che faceva capo al deputato Abozzi, che comprendeva anche i cattolici⁸⁷, mentre a Cagliari si registrava la vittoria della «lista democratica» (nella quale erano confluiti esponenti dell'anticlericale Associazione democratica e del gruppo liberale che aveva ottenuto la maggioranza nel Consiglio comunale nel 1911), mentre alla «scheda costituzionale», sostenuta dai cattolici, da alcuni altri gruppi liberali e dai nazionalisti⁸⁸ andavano i posti della minoranza.

5. - Delle tre unioni create con la riforma dell'Azione cattolica nel 1905, l'Unione popolare, l'Unione economico-sociale e l'Unione elettorale, la prima, che avrebbe dovuto costituire, secondo le finalità di riorganizzazione dell'azione cattolica, la guida e il centro di riferimento di tutto il movimento cattolico, fu invece in molte

⁸⁴ «La Voce del popolo», 23 novembre 1913.

⁸⁵ M. Brigaglia, *La classe dirigente a Sassari...*, cit., p. 153.

⁸⁶ *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIV legislatura (26 ottobre e 2 novembre 1913)*, cit., p. 56. Abozzi ottenne 4.607 voti, Satta Branca 3.239.

⁸⁷ M. Brigaglia, *La classe dirigente a Sassari*, cit., pp. 163-164; F. Atzeni, *I repubblicani in Sardegna...*, cit., pp. 213-216, 218, 223-225.

⁸⁸ «L'Unione sarda», 5 luglio 1914; «La Voce del popolo», 19 luglio 1914.

regioni presente in modo del tutto marginale. In Sardegna, in particolare, la sua diffusione fu alquanto ridotta. A favore della sua diffusione si erano pronunciati i vescovi sardi, i convegni regionali cattolici di Cagliari del 1908 e del 1909 e di Nuoro del 1909 ed aveva svolto una costante azione il *Corriere dell'isola*, anche se senza apprezzabili risultati.

Nel 1909 risultavano infatti in Sardegna circa 600 iscritti all'Unione popolare, dei quali 118 appartenevano alla diocesi di Cagliari⁸⁹. Dal settembre del 1908 l'avv. Enrico Sanjust era stato chiamato a far parte del Consiglio direttivo nazionale dell'Unione⁹⁰.

Né risultati anche parzialmente soddisfacenti furono ottenuti negli anni immediatamente successivi, sia nella diffusione dell'Unione popolare, sia nella costituzione di tutte quelle organizzazioni che essa avrebbe dovuto promuovere, sia nella costituzione e diffusione dell'Unione elettorale cattolica e dell'Unione economico-sociale.

La spinta a superare queste carenze da parte della stampa cattolica del periodo, *Il Corriere dell'isola* prima, il settimanale *La Voce del popolo* (1913-1919)⁹¹ successivamente a Cagliari, i settimanali *La Voce di Sardegna* (1907) e poi *Libertà* (dal 1910) a Sassari, fu costante. Una più capillare e incisiva presenza cattolica veniva inoltre ritenuta necessaria per contrastare quella ripresa organizzativa e politica che i gruppi anticlericali e democratici avevano conosciuto a partire dal 1910-1911 e che li aveva portati a cogliere importanti successi elettorali, come per il gruppo democratico sassarese nelle elezioni cittadine di quegli anni⁹² e per la coalizione tra liberali e anticlericali nelle elezioni amministrative cagliarita-

⁸⁹ «Il Corriere dell'isola», 6 settembre 1909.

⁹⁰ «Il Corriere dell'isola», 21 ottobre 1908.

⁹¹ L'ultimo numero del «Corriere dell'isola» uscì il 20 febbraio 1913; dall'11 marzo 1913 uscì un "supplemento al *Corriere dell'isola*"; le pubblicazioni cessarono definitivamente il 30 marzo 1913.

Il primo numero de «La Voce del popolo» uscì il 29 giugno 1913; primo direttore ne fu il sacerdote Efisio Argiolas. Nelle elezioni politiche del 1913 sostenne la candidatura dell'on. Edmondo Sanjust. Cfr. la nota informativa sul giornale del novembre 1913 in ACS, Min. int., PS, AAGRR, Cat. F 1 *Stampa*, b. 6.

⁹² M. Brigaglia, *La classe dirigente a Sassari*, cit.; F. Atzeni, *I repubblicani in Sardegna*, cit.

ne del settembre 1911⁹³. Anche il movimento socialista, pur avendo avuto negli anni tra il 1909 e il 1911 una certa battuta d'arresto, aveva conosciuto poi un certo rafforzamento, soprattutto nell'organizzazione sindacale, nell'Iglesiente, a Cagliari e a Sassari⁹⁴. Costante, anche se non diffusa e incisiva, fu infine la presenza dei repubblicani e dei radicali⁹⁵.

Le carenze organizzative dell'Unione popolare erano rilevanti in genere in tutto il Mezzogiorno; da qui la decisione presa dalla direzione della stessa Unione, nel convegno tenuto a Milano agli inizi del 1914, di avviare in queste regioni un «serio e proficuo lavoro di propaganda» e di organizzazione tra gli operai e i contadini. Che di questa azione ci fosse bisogno in Sardegna, osservava il settimanale cattolico la *Voce del popolo*, era un fatto innegabile. Mentre infatti l'Unione popolare, grazie alla sua capillare organizzazione, aveva potuto ottenere in molte regioni buoni risultati, nel campo religioso e in quello elettorale, in Sardegna invece essa era sconosciuta proprio perché non vi era mai stata fatta una vera propaganda⁹⁶. L'incarico di svolgere nell'isola un giro di propaganda fu affidato al prof. Archimede Pasquinelli, del segretariato generale, che nel marzo del 1914 visitò, tenendovi conferenze di propaganda, i centri sedi di diocesi dell'isola, Tempio, Sassari, Alghero, Ozieri, Bosa, Nuoro, Oristano, Tortolì, Ales, Iglesias e Cagliari⁹⁷. A Cagliari il Pasquinelli tenne una conferenza nei locali del seminario, dove parlò sull'Unione popolare e sull'organizzazione sociale, «mostrando la necessità di scendere in mezzo al popolo per preservarlo e difenderlo colle unioni professionali»⁹⁸.

⁹³ F. Atzeni, *Il movimento cattolico a Cagliari*, cit., pp. 193-196.

⁹⁴ F. Manconi, *Il PSI in Sardegna*, cit., pp. 118, 125 e 126; C. Natoli, *Camera del lavoro e movimento operaio a Cagliari nell'età giolittiana*, cit.; sull'organizzazione sindacale e sul partito socialista v. inoltre la documentazione conservata in ACS, Min. int., PS, AAGRR, Cat. G 1 *Associazioni*, b. 9. Nell'estate del 1910 la Camera del lavoro contava oltre 1.900 iscritti. Cfr. «L'Unione sarda», 31 agosto 1910.

⁹⁵ F. Atzeni, *I repubblicani in Sardegna*, cit.; v. inoltre ACS, Min. int., PS, b. 42 e AAGRR, Cat. G 1, b. 9.

⁹⁶ «La Voce del popolo», 15 marzo 1914.

⁹⁷ «La Voce del popolo», 29 marzo e 5 aprile 1914.

⁹⁸ «La Voce del popolo», 29 marzo 1914.

Ad esse seguirono, il 2 e 3 giugno a Sassari, il 4 e 5 a Macomer e l'8 e il 9 giugno 1914 a Cagliari, un'altra serie di conferenze di propaganda tenute dallo stesso Pasquinelli, da mons. Gabriele Migliorini e dall'avv. Italo Mario Sacco⁹⁹. A Cagliari i propagandisti dell'Unione popolare, dopo aver avuto un incontro con i vescovi presenti ed aver discusso i problemi inerenti la promozione del movimento sociale cristiano nell'isola, tennero nei locali del seminario una conferenza di propaganda per i parroci e per i sacerdoti delle diocesi di Cagliari, Tortolì, Ales ed Iglesias. Assisterono i vescovi di Cagliari, Francesco Rossi, di Tortolì, Emanuele Virgilio, di Ales, Francesco Emanuelli, e il canonico Giacomo Gavassino, arciprete della cattedrale di Iglesias, oltre i rappresentanti cittadini dell'Unione popolare e vari esponenti cattolici.

Parlò per primo il prof. Pasquinelli, che presentò e illustrò i fini che si prefiggeva l'Unione popolare nel campo morale, religioso, economico e sociale. Sull'organizzazione delle classi in generale e in particolare sul sindacato nazionale dei ferrovieri cattolici, di cui era presidente, parlò l'avv. Sacco. Si passò quindi a parlare del problema agricolo ed a discutere i vari punti trattati. Sulle classi rurali e sulle diverse forme del credito agricolo intervenne il vescovo d'Ogliastra, Virgilio; sullo stesso argomento parlò anche il nuovo vescovo di Cagliari, Rossi, mentre il dott. Igino Serci si soffermò sul problema dei piccoli proprietari della Sardegna. Sui vari rimedi pratici parlò l'avv. Sacco; il sac. dott. Virgilio Angioni si soffermò invece sull'unione professionale dei postelegrafonici, la cui organizzazione di classe, parallela a quella dei ferrovieri cattolici, auspicò si fondasse nell'isola partendo da Cagliari.

Un'altra serie di conferenze furono tenute nei locali del circolo giovanile cattolico e del seminario: il Migliorini parlò sul movimento giovanile e sul segretariato per gli emigranti, di cui fu preannunciata la formazione, l'avv. Sacco sull'organizzazione di classe agli operai della costituenda lega cattolica. Si tenne inoltre un'assemblea delle donne cattoliche dell'Unione popolare, della Lega

⁹⁹ «La Voce del popolo», 24 maggio e 14 giugno 1914.

delle madri di famiglia e della Lega delle madri cristiane. Introdotti dal dott. Angioni, il prof. Pasquinelli e mons. Migliorini parlarono sulle case operaie, sul problema delle cucitrici, sulle biblioteche circolanti e sui circoli femminili. Ci fu quindi una riunione della lega dei padri di famiglia. Si annunciò infine la costituzione a Cagliari di una sezione dell'associazione magistrale cattolica "Niccolò Tommaseo"¹⁰⁰.

Anche questi incontri non avrebbero dato che parziali risultati positivi riguardo alla diffusione dell'Unione popolare. Alla fine del 1914 sarebbero infatti risultati esistenti in Sardegna solo 32 gruppi dell'Unione popolare con circa 800 soci; nella diocesi di Cagliari un gruppo con 198 soci¹⁰¹.

Risultati più importanti furono ottenuti nel campo dell'associazionismo giovanile, che costituì sia Cagliari, con il circolo S. Saturnino prima e col Circolo giovanile cattolico poi, sia a Sassari, col circolo "Silvio Pellico" e col circolo "Robur et virtus", il settore portante dell'associazionismo cattolico.

A Cagliari furono portate a compimento in questi anni le iniziative, avviate a partire dal 1909, per la costituzione di un circolo culturale cattolico, che sostituì nella sua funzione di centro di militanza della gioventù studentesca e degli intellettuali cattolici, il circolo S. Saturnino, sciolto ormai da alcuni anni. Nel novembre 1912 venne ufficialmente fondato il Circolo giovanile cattolico, che nell'aprile del 1913 fu federato alla Società della gioventù cattolica¹⁰². Il circolo si proponeva di assolvere ad un prioritario e non più dilazionabile fine culturale, indirizzato com'era alla formazione ed alla preparazione degli intellettuali cattolici. Primo presidente ne fu l'avv. Giovanni Sanjust.

Fu in generale tutto il movimento giovanile che conobbe a Cagliari in questi anni una capillare diffusione. Nel 1910 un circolo giovanile cattolico, composto prevalentemente da studenti, fu co-

¹⁰⁰ «La Voce del popolo», 14 giugno 1914.

¹⁰¹ «La Voce del popolo», 29 novembre 1914.

¹⁰² ACGC, fasc. *Cagliari*; «Il Corriere dell'isola», 2 dicembre 1912.

¹⁰³ «Il Corriere dell'isola», 2, 5 e 9 settembre 1910.

stituito ad iniziativa del teol. Antonio Marini nel quartiere di Villanova (parrocchia di S. Giacomo)¹⁰³. Nel 1914 risultano costituiti inoltre circoli intitolati a S. Luigi nelle parrocchie di S. Eulalia, di S. Anna e dell'Annunziata, ed inoltre una Congregazione dei Figli di Maria ed il circolo per operai "Unione e libertà"¹⁰⁴.

Altre associazioni giovanili esistevano nel circondario cagliaritano, a Monserrato, a Sestu e a Selargius.

È per iniziativa di alcuni dirigenti e soci del Circolo giovanile cattolico di Cagliari, dietro personale interessamento del presidente generale della Società della gioventù cattolica, Paolo Pericoli, che nel luglio del 1913 fu costituita una Commissione regionale provvisoria per la Sardegna della Società della gioventù cattolica, con lo scopo di promuovere e favorire la costituzione di associazioni giovanili in tutti i paesi della regione e di giungere alla formazione in ogni diocesi dell'isola di federazioni giovanili diocesane.

È a partire da questi anni che iniziò di fatto in Sardegna lo sviluppo del movimento giovanile. Nel gennaio 1915 risultavano aggregati alla Società della gioventù cattolica 13 circoli¹⁰⁵.

Anche nel campo dell'organizzazione economica e sociale si ebbe un maggiore impulso anche se in prevalenza furono privilegiate le tradizionali forme associative, mutualistiche e cooperative, mentre tardavano ad imporsi quelle a carattere professionale e sindacale.

Le prime iniziative con queste finalità venivano prese a Sassari, dove già nel 1908 era sorta la sezione provinciale dell'associazione magistratale cattolica "Niccolò Tommaseo"; nel dicembre 1910 furono gettate le basi anche di un organismo a base professionale e sindacale con la formazione di una Lega popolare cattolica fra gli operai¹⁰⁶. Principale struttura organizzativa cattolica era a Sassari la Società operaia cattolica, che costituiva col circolo "Silvio Pellico" e con la "Robur et virtus" il perno organizzativo del cat-

¹⁰⁴ ACGC, fasc. *Cagliari*.

¹⁰⁵ «La Voce del popolo», 24 gennaio 1915.

¹⁰⁶ ACS, Min. int., PS, *Ufficio riservato (1911-1915)*, b. 21.

tolicesimo militante sassarese. Nel maggio 1910 fu costituita anche una Banca popolare cattolica¹⁰⁷.

Società di mutuo soccorso si formavano a Villasimius ed a Ales, cooperative a Scano Montiferro e a Oristano, già ricordate.

A Cagliari a partire dal 1910 si ebbe un certo rafforzamento ed una parziale ristrutturazione dell'associazionismo sociale con la ricostituzione di fatto della già esistente società operaia cattolica maschile e con la costituzione di un'altra società operaia intitolata a S. Giovanni Battista; risulta inoltre ancora attiva, agli inizi del 1910, la Società di patronato e mutuo soccorso per le operaie cattoliche, fondata nel 1902¹⁰⁸.

La Società operaia cattolica di mutuo soccorso, di cui fu ripetutamente confermato presidente l'avv. Enrico Sanjust, veniva riorganizzata nel gennaio del 1910¹⁰⁹. Nell'estate del 1910 si formava inoltre, nel quartiere popolare di Villanova, la Società di mutuo soccorso S. Giovanni, mediante trasformazione in associazione di mutuo soccorso di un omonimo sodalizio nato nel 1886 con esclu-

¹⁰⁷ «Il Corriere dell'isola», 11 maggio 1910.

Nel 1913 la banca cooperativa di prestito poteva contare su un capitale circolante di 53.277, 37 lire. «La Voce del popolo», 5 aprile 1914.

¹⁰⁸ Dal rendiconto relativo al 1909 la Società risulta aver avuto entrate per 4.875,90 lire e uscite per 4.677,90 lire, destinate prevalentemente a soccorsi per le socie ammalate e alle spese mediche e farmaceutiche; la Società risulta inoltre avere un capitale di riserva di oltre 7.000 lire. Per il 1910 risultò confermato il consiglio direttivo uscente, composto da donna Maria Sanjust Aymerich (presidente), marchesa Carmela Pallavicino e sig.ra Elisabetta Mannazu (vice presidenti), donna Effy Serra (segretaria), sig.ra Barbarina Carboni (cassiera per le operaie), donna Lucia Martinez (cassiera per le Patronesse), donna Teresa De' Giudici (cassiera dei tombini), e da Angelina Bianco, Laura Soro, Giovanna Stocchino, Francesca Manno, Maria Loi; direttore ne era il canonico Giovanni Ligas. «Il Corriere dell'isola», 8 febbraio 1910; v. inoltre 2 marzo 1911.

¹⁰⁹ *Atto di Costituzione e Statuto fondamentale della Società Operaia Cattolica di Mutuo Soccorso sedente in Cagliari*, Cagliari 1910.

L'atto costitutivo fu stipulato in data 8 gennaio 1910; il 25 gennaio la Società ottenne il riconoscimento giuridico.

Risultano soci fondatori: conte avv. Enrico Sanjust, Efisio Usai Meloni (commerciante), Giuseppe Anedda (commerciante), Francesco Loi (uscieri municipale), Sisinnio Pistis (uscieri municipale), Paolo Naitana (brigadiere delle guardie daziarie), Eugenio Carboni (panattaro), Raffaele Loddo (litografo), Ernesto Ullo (brigadiere delle guardie daziarie), Raffaele Manca (commerciante), Raimondo Farci Garroni (falegname), Claudio Villasanta (pubblicista).

sivi scopi religiosi e di culto¹¹⁰. Nel luglio 1910 l'associazione poteva contare su circa 180 soci; nel marzo 1911 i soci sarebbero stati oltre 450¹¹¹.

In questi due sodalizi, con la decadenza della Società delle operaie cattoliche, si sarebbe compendiato a Cagliari per alcuni anni il locale movimento sociale promosso dai cattolici¹¹².

Un dato caratterizzante il movimento sociale cattolico cagliaritano fu la mancanza di organizzazioni a carattere sindacale e a base professionale.

I problemi relativi all'organizzazione dei lavoratori in associazioni a carattere non mutualistico furono invece affrontati in alcuni articoli pubblicati nel *Corriere dell'isola*.

In un articolo dell'agosto 1908 trattando del problema dell'organizzazione delle lavoratrici, il quotidiano cattolico cagliaritano osservava che moltissime «fanciulle del popolo» erano iscritte a congregazioni pie, ricreatori festivi, patronati, scuole professionali e società di mutuo soccorso cattoliche; orbene queste istituzioni sarebbero dovute diventare «i veri semenzai dell'organizzazione femminile di mestiere», base dei futuri sindacati; queste istituzioni, cioè, occorreva concepirle non come fine, ma come mezzo per

¹¹⁰ *Statuto e regolamento della Società di mutuo soccorso "S. Giovanni". (Fondata nel 1886 sotto il titolo "Feste esterne S. Giovanni". Costituita in Mutuo soccorso il 1° luglio 1910), Cagliari 1910; «Il Corriere dell'isola», 21 maggio e 27 luglio 1910. Alle cariche sociali furono eletti Beniamino Sanna (presidente), Giuseppe Bocca e Luigi Lampis (vice presidenti), Antonio Piga, N. Santoro, Domenico Cardia, Salvatore Sainas, Efisio Fanni, Antonio Lecca e Giuseppe Scano (consiglieri), Vincenzo Marongiu, Pietro Rais, Giuseppe Corti, Raimondo Loi, e Efisio Belfiori (revisori), Giovanni Arippi (cassiere) e Costante Trois (controllore). La società fu solennemente inaugurata nel dicembre successivo con la partecipazione delle altre associazioni cattoliche cittadine. L'adunanza venne presieduta dall'avv. Sanjust. Parlarono il presidente Sanna, il tipografo Costante Trois, Claudio Villasanta, segretario della Società operaia cattolica, Giovanni Dettori ed infine il Sanjust. Cfr. «Il Corriere dell'isola», 12 dicembre 1910. Tempo dopo la Società ottenne il riconoscimento giuridico. Cfr. «La Voce del popolo», 6 luglio 1913.*

¹¹¹ «Il Corriere dell'isola», 27 luglio 1910 e 8 marzo 1911.

¹¹² Accanto ad essi operavano patronati e associazioni caritative, che svolgevano un'importante e talora insostituibile azione di tutela e di assistenza a favore di diseredati, orfani, cronici; opera particolarmente rilevante in una realtà che era caratterizzata da vistose carenze di strutture assistenziali pubbliche.

giungere «ad altre forme più urgenti» di organizzazione¹¹³. La necessità di promuovere una vera organizzazione sindacale cattolica veniva ribadita in un articolo dell'estate del 1909¹¹⁴.

La mancanza di organizzazioni cattoliche di miglioramento nell'industria e nell'agricoltura venne segnalata anche nella statistica delle società operaie cattoliche curata da Mario Chiri per conto del Ministero di agricoltura, industria e commercio e pubblicata nel 1911¹¹⁵.

La necessità di giungere al superamento di questa che era una grave carenza organizzativa fu avvertita da alcune frange che militavano nel locale movimento sociale cattolico, ma solo alla vigilia della guerra mondiale si riuscì a costituire i primi nuclei di un'organizzazione professionale e sindacale cattolica.

Particolarmente emblematica e organizzativamente negativa diventava questa carenza di strutture professionali e sindacali di parte cattolica in un momento in cui a Cagliari, pur anche in situazioni di difficoltà e di crisi¹¹⁶, il sindacalismo socialista riusciva a mantenere una propria costante presenza organizzativa. Alla fine del 1912 una nota del prefetto indicava in circa 400 i soci della locale Camera del lavoro¹¹⁷, che si rafforzò nel corso del 1913.

Nello stesso periodo un rapporto del prefetto indicava in circa 250 i soci della Società operaia cattolica di Cagliari, di cui venivano dati come fini il mutuo soccorso e l'organizzazione sociale a scopo elettorale; non vi si segnalava però alcuna associazione cattolica con fini sindacali¹¹⁸.

¹¹³ *Problemi d'organizzazione. La donna lavoratrice*, in «Il Corriere dell'isola», 10 agosto 1908.

¹¹⁴ X., *Per la nostra organizzazione*, in «Il Corriere dell'isola», 19 agosto 1909.

¹¹⁵ *Le organizzazioni operaie cattoliche in Italia*, a cura del Ministero di agricoltura, industria e commercio, Roma 1911, pp. 69, 128 e 139.

¹¹⁶ F. Manconi, *Il PSI in Sardegna*, cit., p. 123; C. Natoli, *Camera del lavoro e movimento operaio a Cagliari nell'età giolittiana*, cit., pp. 128 e ss.

¹¹⁷ ACS, Min. int., PS, AAGGRR, G 1 Associazioni, b. 9. Tra il 1912 e il 1913 risultavano far parte della Camera del lavoro leghe di tipografi, di vermicellai, di lavoratori fornai, di infermieri, di edili, di sarti, di commessi, di scalpellini e di tramvieri. Principale organizzazione sindacale socialista rimase il Sindacato ferroviari sardi, fondato nel 1906, a tendenza sindacalista, che alla fine del 1912 contava oltre 1.100 soci.

¹¹⁸ ACS, Min. int., PS, AAGGRR, Cat. G 1 Associazioni (1910.1934), b. 9.

Solo tra il 1914 e il 1915 furono prese a Cagliari le prime iniziative di organizzazione fuori dei tradizionali schemi dell'associazionismo mutualistico, con la costituzione di una sezione dell'associazione magistrale cattolica "N. Tommaseo", di un segretariato del popolo e di due leghe operaie.

Un forte e deciso sostegno ebbe l'azione di promozione dell'organizzazione operaia e sindacale da parte del settimanale cattolico cagliaritano *La Voce del popolo*, nel quale i temi tipici del sindacalismo cattolico trovarono sempre più larga trattazione. Una decisa linea di sostegno al sindacalismo cattolico fu assunta dal giornale quando la sua direzione fu presa da Giuseppe Lay Pedroni¹¹⁹, un sacerdote che era stato agli inizi del secolo vicino al movimento democratico cristiano. Furono infatti proprio alcuni esponenti del clero come il Lay Pedroni, alcuni dei quali avevano partecipato all'esperienza d.c. (e tra essi possiamo ricordare Giuseppe Uras), che unitamente a vari giovani e ad altri esponenti del cattolicesimo militante impegnati nelle associazioni economiche e sociali cittadine, che nell'anteguerra e, successivamente, nell'immediato dopoguerra avrebbero contribuito ad avviare il locale movimento sindacale cattolico¹²⁰.

La Voce del popolo si distinse, oltre che per l'appoggio dato alle iniziative organizzative locali, per l'azione di propaganda e di sostegno alle unioni professionali nazionali cattoliche, quali il Sindacato nazionale fra i ferrovieri cattolici¹²¹ e l'Unione nazionale fra i postelegrafonici, fondata a Firenze nel gennaio 1915, cui il

¹¹⁹ Il Lay Pedroni (1878-1962) assunse la direzione della «La Voce del popolo» nel 1914 e la mantenne fino alla cessazione delle pubblicazioni avvenuta nel 1919. Nel dopoguerra militò, oltre che nell'Azione cattolica, nel movimento sociale bianco e nel Partito popolare; fece inoltre parte, dal dicembre del 1921, del comitato di redazione de «Il Corriere di Sardegna», quotidiano popolare pubblicato a Cagliari dal 1920 al 1926. Durante il fascismo diresse «La Sardegna cattolica», settimanale dell'azione cattolica di Cagliari.

¹²⁰ F. Atzeni, *Il movimento sindacale e cooperativo bianco nella Sardegna meridionale (1914-1922)*, in *Il sindacalismo bianco tra guerra, dopoguerra e fascismo (1914-1926)*, a cura di S. Zaninelli, Milano, Franco Angeli, 1982.

¹²¹ Sul sindacato dei ferrovieri cattolici v. M. Pessina, *Il movimento sindacale dei ferrovieri cattolici (1910-1925)*, in «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», 1983, fasc. 1, pp. 79-164.

settimanale cattolico sardo dedicò più di un articolo per illustrarne i principi ispiratori e i fini di tutela della classe, e per sollecitare la costituzione di sue sezioni anche nell'isola¹²².

La sezione provinciale dell'associazione magistrale cattolica "N. Tommaseo", si formò a Cagliari nel giugno del 1914 in una riunione tenuta nei locali del circolo cattolico; l'associazione si poneva come fine la tutela degli interessi professionali, morali e materiali degli insegnanti e la difesa della libertà d'insegnamento¹²³. Presidente ne era il dott. Vincenzo Loy.

Nel marzo del 1915, nel dare notizia del quinto congresso del Sindacato nazionale fra i ferrovieri cattolici, «La Voce del popolo» si augurava che sorgessero al più presto anche nell'isola sezioni del sindacato ad iniziativa dei numerosi ferrovieri cattolici sardi, che avrebbero dovuto sentire l'esigenza di troncare i vincoli che li legavano a sodalizi che, scriveva, erano la «negazione della loro fede, dal momento che sussidiano e sostengono coi propri fondi, come loro organi, dei giornali che, pure a lato della difesa dei loro interessi economici, vomitano i più villani impropri contro la loro religione» e che avrebbero potuto in tal modo salvaguardare contemporaneamente «i loro diritti di lavoratori e la loro coscienza di cattolici». Cfr. «La Voce del popolo», 7 marzo 1915. Organizzazione sindacale unitaria era stata fino ad allora il ricordato Sindacato ferrovieri sardi, che aveva come suo organo «Il Risveglio dell'isola», socialista.

¹²² «La Voce del popolo», 21 marzo e 11 aprile 1915.

«È molto significativo - annotava il giornale nel numero dell'11 aprile - che a pochi anni di distanza da quando fu costituita l'associazione dei ferrovieri cattolici, e nonostante gli sforzi incessanti di avversari per rompere la compagine delle nostre organizzazioni e gettare la confusione nelle stesse direttive del nostro programma di lavoro (...) sorga una associazione di dipendenti da Amministrazioni pubbliche, e sorga sopra una base che fa capo apertamente e senza sottintesi di sorta alla scuola sociale cattolica. Questo fatto è quindi doppiamente consolante, e perché il lavoro generale della nostra organizzazione cattolica anziché sgretolarsi e minacciare, destino al quale pare ormai fatalmente condannato il movimento socialista, si rafforza e si dilata, e perché i criteri direttivi della nostra azione ed il nostro programma vanno chiarendosi e concretandosi molto precisamente e sicuramente (...). Facciamo poi voti che l'Unione suddetta corrisponda largamente alle aspettative generali dei cattolici italiani (...) e facciamo pure voti che anche nell'isola nostra sia presto rappresentata da una sezione, giacché anche nella classe così benemerita degli impiegati postali e telegrafici della città son ben numerosi gli uomini professanti sinceramente e francamente i principii cattolici».

Alcuni giorni dopo, nel comunicare il risultato delle elezioni per il rinnovo della presidenza della sezione locale del sindacato agenti postelegrafonici, elezioni nelle quali risultarono eletti Vincenzo Angioni (presidente), Luigi Cotza (vice presidente), Enrico Grivel (segretario), Angelo Perniciano (vice segretario), Nicolò Faedda (cassiere), si augurava che la sezione sindacale si orientasse verso il programma e l'azione del sindacato cattolico dei postelegrafonici sorto a Firenze. «La Voce del popolo», 25 aprile 1915.

¹²³ «La Voce del popolo», 7 giugno 1914; 7 febbraio e 7 marzo 1915.

Nel gennaio del 1915, per iniziativa della Sezione diocesana di Cagliari dell'Unione popolare, veniva fondato il Segretariato del popolo, inaugurato ufficialmente il 12 febbraio 1915. Sugli scopi dell'istituzione parlò, in tale occasione, il presidente della sezione dell'Unione popolare, il dott. Vincenzo Loy Peluffo, che si soffermò in particolare sulle due opere annesse al Segretariato, l'opera per la protezione degli emigranti e l'opera per i sussidi per le pigioni operaie¹²⁴.

Nell'ambito del Segretariato si formarono poco dopo due leghe operaie, la lega muratori e la lega metallurgici, con lo scopo di tutelare in generale i diritti di classe e provvedere alla collocazione della manodopera¹²⁵.

La *Voce del popolo*, nel dare notizia della costituzione delle due leghe operaie, in una nota scritta probabilmente dal Lay Pedroni, assicurava tutto il proprio appoggio agli operai, «che il bisogno di tutelare i loro interessi nella giustizia, nell'ordine e nella integrità della fede avita» aveva riunito nella «nascente organizzazione cattolica di classe», ed ai giovani che vi si dedicavano, continuando le «nobili tradizioni della Chiesa». «Noi speriamo - proseguiva la nota del giornale - che questi primi gruppi siano gli inizi di un fecondo lavoro nel campo dell'organizzazione professionale cattolica, siano i nuclei vitali che cresceranno e matureranno in potente robusto organismo che raccoglierà in un prossimo domani tutta la classe operaia cittadina, la quale se ha bisogno di assicurare i suoi vitali interessi economici, cosa che i cattolici sono stati i primi a riconoscere e i più sinceri a volere, ha pure il dovere di salvaguardare i preziosi ideali di fede e di patria che han costituito sempre il suo vanto e la sua gloria e che purtroppo nelle altre organizzazioni sono così disconosciuti e combattuti»¹²⁶.

¹²⁴ «La Voce del popolo», 24 gennaio e 14 febbraio 1915. Il Segretariato del popolo, che iniziò il disbrigo delle pratiche il 21 gennaio 1915, aveva la propria sede in piazza Costituzione (casa Picinelli) nei locali della Società operaia cattolica di mutuo soccorso; alla seduta inaugurale intervenne l'arcivescovo, Francesco Rossi. Segretario ne era il ragioniere Mario Mariani.

¹²⁵ «La Voce del popolo», 14 marzo 1915. La lega metallurgici era divisa in due sezioni operai semplici e operai conduttori di macchine muniti di patente.

¹²⁶ *Organizzazione di classe*, in «La Voce del popolo», 14 marzo 1915.

L'avvio da parte dei cattolici cagliaritari di un proprio movimento sindacale è dunque alquanto tardivo. Ed esso, sul piano organizzativo, risulta in ritardo, sia rispetto ai modelli di organizzazione dei cattolici in campo nazionale, dove ormai da tempo i sodalizi a carattere sindacale costituivano una parte importante della struttura associativa, sia rispetto all'associazionismo operaio cittadino che da tempo (pur con alterne vicende e in presenza di organismi mutualistici che costituivano ancora forme di organizzazione privilegiate da parte di certe categorie professionali) aveva assunto ormai marcate caratteristiche sindacali. In ritardo risulta soprattutto rispetto all'organizzazione socialista. Agli inizi del 1914 infatti la Camera del lavoro di Cagliari contava oltre 4.000 iscritti ed ancora nel 1915, pur risentendo negativamente della crisi economica e dell'aumento della disoccupazione, avrebbe potuto contare su circa 3.000 aderenti¹²⁷. In ritardo risulta, infine, il movimento sociale cattolico cagliaritano riguardo alle strutture organizzative. Per tutta l'età giolittiana non fu infatti fondato da parte dei cattolici alcun organismo unitario territoriale di assistenza. Solo nel dopoguerra, con la fondazione a Cagliari dell'Unione del lavoro, avvenuta nel 1919, sarebbe stato creato il primo organismo cittadino di coordinamento e di supporto tecnico del nascente movimento sindacale bianco¹²⁸.

¹²⁷ ACS, Min. int., PS, AAGGRR, Cat. G 1, b. 9; *La Camera del lavoro di Cagliari e provincia nel 1915*, Cagliari 1916.

¹²⁸ F. Atzeni, *Il movimento sindacale e cooperativo bianco ...*, cit., p. 41.

Il movimento sociale cattolico

1. - Una fonte importante per ricostruire la storia del cattolicesimo sociale italiano del primo quindicennio del '900 è la statistica delle società operaie cattoliche curate per conto del Ministero di Agricoltura, dell'Industria e Commercio da Mario Chiri e pubblicata nel 1911¹.

La Statistica comprende una prima parte nella quale vengono esaminate caratteristiche e dati sulle organizzazioni di miglioramento nell'industria e nell'agricoltura e una appendice comprendente una statistica, non completa, di organizzazioni cattoliche operanti nel campo della cooperazione, della mutualità e del credito².

I dati complessivi davano esistenti al 1911 complessivamente 234 organizzazioni cattoliche di miglioramento nell'industria, con oltre 67.000 iscritti, e 140 organizzazioni nell'agricoltura, con oltre 37.000 iscritti. Si trattava di una organizzazione concentrata

¹ Ministero di agricoltura, industria e commercio, Direzione generale della statistica e del lavoro. Ufficio del lavoro. *Le organizzazioni operaie cattoliche in Italia*, a cura di Mario Chiri, cit. Sul sindacalismo cattolico nell'età giolittiana cfr. gli atti del convegno su "Il movimento sindacale cattolico in Italia negli anni della prima industrializzazione (1900- 1914)", tenutosi a Brescia il 27-28 aprile 1978 e, in particolare, la relazione di Sergio Zaninelli pubblicata negli «Annali della Fondazione Giulio Pastore» (1978, pp. 351- 376) e le comunicazioni pubblicate nel «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia» (vol. XIV, 1979, fasc. 1- 2).

² Le caratteristiche della statistica sono chiarite nella stessa premessa al volume. Mentre per le leghe di miglioramento e le cooperative l'inchiesta era stata condotta direttamente dall'Ufficio del lavoro in un primo momento, nel 1908, per mezzo dell'Unione Economico sociale fra i cattolici italiani e nel 1909 per mezzo dei prefetti, riguardo alle altre istituzioni, quelle di mutualità, credito, l'inchiesta era stata promossa dall'Unione economico sociale che aveva provveduto a far pervenire all'Ufficio del lavoro i questionari. La stessa Unione nel 1910 aveva iniziato una propria nuova inchiesta, non ancora completata al momento della pubblicazione della statistica, della quale l'Ufficio del lavoro aveva tenuto conto nella compilazione delle tabelle relative, riportando i dati desunti da essa in corsivo, come aveva fatto per tutti quei casi nei quali l'Ufficio non aveva avuto direttamente informazioni e questionario.

soprattutto in Lombardia e nel Veneto e, in misura inferiore, nel Piemonte. Nel Mezzogiorno, in particolare, la Calabria e la Sicilia potevano contare su un buon numero di organizzazioni, anche se non capillarmente diffuse. Per le altre regioni si trattava di un fenomeno più sporadico³.

Riguardo alla Sardegna nella statistica non si registra alcuna organizzazione cattolica di resistenza⁴.

Nel campo della cooperazione, della mutualità e del credito (la cui statistica era però incompleta, perché iniziata nel 1908 non era stata successivamente continuata)⁵ non risultavano esistenti in Sardegna né cooperative di lavoro⁶, né affittanze collettive⁷, né cooperative agricole cattoliche (Unioni rurali per acquisti e vendite collettive)⁸. Risultavano invece costituite due cooperative di consumo, ambedue in provincia di Sassari, una ad Alghero, la Società S. Giuseppe, fondata nel 1908, con 714 soci⁹, ed una in Pozzomaggiore, la Società di S. Giuseppe (società Cooperativa di consumo, prestiti e costruzioni), fondata nel 1907, con 448 soci¹⁰;

³ *Le organizzazioni operaie cattoliche ...*, cit., pp. 20- 33.

I dati complessivi relativi alle regioni meridionali erano i seguenti (*ibidem*, pp. 142-144): *nell'industria*: Campania, 1 organizzazione con 339 soci; Puglie, 2 con 150 soci; Calabria, 10 con 1.052 soci; Sicilia, 8 con 4.669 soci; *nell'agricoltura*: Campania, 1 organizzazione con 27 soci; Puglie, 1 con 700 soci; Calabria, 13 con 2.182 soci; Sicilia, 8 con 1.728 soci. Le organizzazioni erano concentrate nelle province di Napoli, Bari, Cosenza, Caltanissetta, Catania, Girgenti e Palermo.

⁴ In Sardegna non risultava inoltre formata alcuna sezione del neo costituito Sindacato nazionale ferrovieri cattolici (il cui statuto era stato approvato nel primo Convegno nazionale, Firenze 29-30 novembre 1910), al quale complessivamente risultavano iscritti oltre 2.000 aderenti (cfr. *ibidem*, p. 96). Il sindacato ferrovieri fu uno dei punti di forza dell'organizzazione socialista in Sardegna.

⁵ *Le organizzazioni operaie cattoliche ...*, cit., p. LI.

⁶ Il numero delle cooperative di lavoro cattoliche in tutto il regno era di 57. Nel Sud ve ne erano 2 in Campania, 5 nelle Puglie, 1 in Calabria e 4 in Sicilia (*ibidem*, p. 173).

⁷ Complessivamente ne esistevano 64; nel Sud ve ne erano 29 in Sicilia (*ibidem*, p. 178).

⁸ Il numero complessivo delle cooperative agricole cattoliche era di 487; nel Sud ne esistevano 3 in Campania, 1 nelle Puglie e 10 in Sicilia (*ibidem*, p. 230).

⁹ *Le organizzazioni operaie cattoliche ...*, cit., p. 199. La Società S. Giuseppe di Alghero risultava legalmente riconosciuta e comprendeva 699 soci, 15 socie e 1 socio onorario; della società non si avevano i dati del bilancio.

¹⁰ *Ibidem*. La Società S. Giuseppe di Pozzomaggiore aveva le caratteristiche di Cassa rurale e di cooperativa; contava 237 soci e 206 socie, 5 erano i soci inferiori ai 18 anni; non se ne conosceva il bilancio.

una società di mutuo soccorso, la Società cattolica di mutuo soccorso fra gli operai di Bonorva, fondata nel 1908, con 172 soci¹¹; una società di assicurazione contro la mortalità del bestiame, la Società di mutua assicurazione del bestiame di Osilo, fondata nel 1908, con 425 soci¹²; due casse rurali, la Società S. Giuseppe di Pozzomaggiore (già citata in quanto anche cooperativa di consumo) e la Cassa rurale di prestiti della previdenza di Nuoro, fondata nel 1908, con 17 soci¹³; e infine, nel settore del credito, la Cassa popolare di depositi e prestiti di Sassari, fondata nel 1910, con 30 soci¹⁴.

La mancanza nell'isola di organizzazioni cattoliche di miglioramento nell'industria e nell'agricoltura viene confermata anche dalle fonti documentarie e dalla pubblicistica.

Maggiore era stato l'attivismo dei cattolici sardi nel campo dell'associazionismo mutualistico.

Fino ai primi anni del '900, come già ricordato, le iniziative prese anche in questo settore erano state in numero ridotto, anche se vi era stato una forte sollecitazione perché venisse promossa l'organizzazione anche sociale: a Sassari esisteva la Società operaia per gli interessi cattolici del SS. Cuore di Gesù (fondata nel 1893), a Ozieri una Società agricola cattolica (fondata nel 1894), a Fonni la Società di S. Giuseppe (costituita nel 1899), a Ossi la Società operaia cattolica di S. Giovanni Battista (inaugurata nel 1902), a Bono una società operaia che, sebbene non confessionale, era sorta con l'appoggio dei cattolici e del clero locale; a Cagliari esistevano la Società di patronato delle operaie cattoliche (formata nel 1902) e la società operaia cattolica di mutuo soccorso

¹¹ *Ibidem*, p. 275. La società di mutuo soccorso di Bonorva (Sassari) risultava legalmente costituita e comprendeva 126 soci e 17 socie, 29 erano i soci inferiori ai 18 anni. I dati di bilancio del 1908 erano i seguenti: entrate 2.119,10 lire, uscite 1.803,95; il patrimonio sociale ammontava a 815,15 lire.

¹² *Ibidem*, p. 290. La società di Osilo (Sassari) risultava legalmente costituita; nel 1908 l'entità delle assicurazioni fatte ammontava a 260.562,50 lire.

¹³ *Ibidem*, p. 349. I dati relativi alla società di Nuoro (provincia di Sassari) erano desunti dalla statistica dell'Unione economico sociale cattolica; non se ne conosceva il bilancio.

¹⁴ *Ibidem*, p. 355. I dati relativi alla Cassa popolare di Sassari erano desunti, come i precedenti, dalla statistica dell'Unione economico sociale cattolica; non si avevano i dati di bilancio della Cassa. In Sardegna non risultavano esistenti banche cattoliche (*ibidem*, p. 360).

maschile inaugurata nel 1903. La costituzione di società di mutuo soccorso era proseguita anche negli anni seguenti.

Le caratteristiche di queste società variavano col variare delle caratteristiche sociali ed economiche della località nella quale venivano istituite e delle categorie professionali e sociali alle quali presumibilmente tendevano a rivolgersi: le norme statutarie che le regolavano, rivelano obiettivi, fini ai quali miravano e modelli cui si ispiravano. In molti vi era una forte interrelazione tra gli scopi religiosi, di culto e quelli del soccorso e aiuto reciproco.

Più alle caratteristiche di una confraternita, o comunque di una associazione religiosa, che a quella di una società di mutuo soccorso sembra rispondere la Società di S. Antonio, costituita a Fonni nel 1906, in cui erano prevalenti gli scopi religiosi, in quanto il mutuo soccorso si riduceva ad un sussidio in caso di malattia¹⁵.

Due società di mutuo soccorso erano state costituite a Carloforte, nella zona mineraria dell'Iglesiente e importante centro dell'associazionismo operaio socialista. Nel dicembre del 1905 si formava una Società operaia cattolica di mutuo soccorso maschile, con uno statuto che ne richiamava in modo molto rigido la confessionalità¹⁶. Nel 1908 si costituiva la società delle operaie catto-

¹⁵ *Regolamento della Società di Sant'Antonio di Padova eretta nella Basilica dei martiri in Fonni il 18 febbraio 1906*, Cagliari 1911. Scopo della società era di «promuovere fra i soci la buona morale e la fede cattolica, prestare loro aiuto nelle infermità corporali e di onorare il santo Taumaturgo di Padova mediante il loro concorso sia in via civile sia in via ecclesiastica» (p. 3, art. 1). Sede della società era la Basilica dei martiri del convento dei frati Minori, al cui Superiore ne spettava la direzione (p. 4, art. 1). Non potevano appartenervi coloro che, «potendolo», non soddisfacevano «ai precetti della nostra santa madre chiesa» e chi era «litigioso, frequentatore di bettole, bestemmiatore ...» (p. 8, art. 2); i soci erano tenuti ad accostarsi ai «SS. Sacramenti almeno nel tempo pasquale» (p. 9, art. 3). Il mutuo soccorso era limitato al diritto per i soci defunti all'accompagnamento funebre, alla bara, ai ceri, alla messa, ecc., a cura della società (p. 10, art. 1) e all'obbligo per la società di sovvenire il «socio povero (che) perdurasse ammalato oltre 15 giorni senza mezzi sufficienti per sostenere sé e la famiglia» (p. 12, art. 3).

¹⁶ *Statuto-regolamento della Società operaia cattolica in Carloforte*, Cagliari 1906.

Il carattere confessionale della società veniva riaffermato in più di un articolo. «La Società - recita l'art. 3 - professa incrollabile attaccamento al Capo della Chiesa il Romano Pontefice, obbedienza a tutti i Superiori Ecclesiastici e rispetto alle legittime autorità civili e politiche». Fine della società era di soccorrere i soci «sollevandone le infermità corporali e promuovendo in essi la morigeratezza e la sollecitudine nell'adempimento dei loro doveri di cristiani e di

liche di S. Anna, con fini religiosi, di culto e di mutuo soccorso: la società si poneva anche il fine di curare il collocamento al lavoro delle socie e di comporre le controversie di lavoro nelle quali le socie fossero state impegnate¹⁷.

Un'altra società operaia cattolica con identici fini di mutuo soccorso e di elevamento religioso e civile degli associati si era costituita nel centro agricolo di Sestu, nel circondario di Cagliari, negli ultimi mesi del 1907¹⁸.

A Nuoro si era formata l'Unione cattolica "Ortobene" col fine di «mantenere vivo fra i soci lo spirito della vita cristiana e la pratica della religione cattolica» e di «provvedere al miglioramento morale ed economico dei soci»¹⁹. Risultano esistenti inoltre la Società di Mutuo soccorso S. Giovanni costituita a Cùglieri e la Società operaia cattolica fondata a Scano Montiferro e le già ricor-

citadini» (art. 4); a tal fine concedeva «un soccorso in denaro nel tempo delle malattie», soccorreva i soci «infermi incurabili e quelli incapaci al lavoro», promuoveva «la pietà e il buon costume negli associati» e procurava ad essi «un suffragio alla loro morte» (art. 5). Si componeva di soci onorari e soci attivi («operai cattolici» di qualunque professione) (art. 6); solo i soci attivi però avevano voto deliberativo e potevano ricoprire tutte le cariche (art. 9). Per essere ammesso alla società - precisava lo statuto (art. 10) - era necessario essere «Cattolico praticante, cioè a dire: osservatore fedele e coraggioso dei Comandamenti di Dio e di S. M. Chiesa» e di «condotta morigerata»; al nuovo socio si richiedevano le «fedi di battesimo e di buona condotta» rilasciate dal parroco (art. 14).

¹⁷ L'art. 2 dello statuto (*Statuto - regolamento della Società delle operaie cattoliche di S. Anna, Cagliari 1908*) precisava che scopo della società era «di conservare e di accrescere nelle ascritte lo spirito religioso, la moralità dei costumi, l'amore e la pratica dei doveri cristiani individuali e sociali»; «di soccorrere le socie malate e impotenti al lavoro per malattia o per infortunio sul lavoro»; «di procurare possibilmente il collocamento delle socie disoccupate, il componimento delle controversie fra operaie e padroni e ogni miglioramento ragionevole delle condizioni economiche delle ascritte». La Società risultava costituita nella parrocchia di S. Carlo, a Carloforte, «sotto la dipendenza» del parroco locale. Si componeva di socie effettive (con diritto al mutuo soccorso) e di socie onorarie che, senza aver diritto ad alcun sussidio, adoperavano «la loro attività e la loro influenza al buon andamento della società ed alla tutela degli interessi religiosi, morali e materiali delle socie» (pp. 5- 6).

Sia nella società femminile, sia in quella maschile di Carloforte l'assistente ecclesiastico, pur avendo solo voto consultivo e non deliberativo, poteva tuttavia porre il veto alle proposte e alle deliberazioni.

¹⁸ *Società operaia cattolica di Mutuo soccorso in Sestu*, cit.

¹⁹ *Statuto - regolamento della Unione cattolica Ortobene sotto la protezione di Gesù Cristo Redentore. Fondata in Nuoro nel 29 Marzo 1908*, cit.

date cooperative di Pozzomaggiore e di Alghero²⁰; altre società operaie si formavano a Serramanna, Gergei, Tempio, Ales, Tissi, Ittiri, Bonorva.

Nel 1910 si era ricostituita a Cagliari su nuove basi la Società operaia cattolica di mutuo soccorso, presieduta dall'avv. Enrico Sanjust²¹. Nel luglio del 1910 si era costituita in mutuo soccorso anche la Società di S. Giovanni, derivata da una precedente associazione con fini esclusivi di culto²².

Ad Oristano, nel novembre 1911, si era formata la Società di S. Simmaco, come cooperativa di consumo e di prestiti²³.

²⁰ La cooperativa di Pozzomaggiore era sorta, come ricordato, per iniziativa dell'avv. Gerolamo Pinna Parpaglia.

²¹ *Atto di costituzione e Statuto fondamentale della Società operaia cattolica di mutuo soccorso sedente in Cagliari*, cit.

²² *Statuto e regolamento della Società di Mutuo soccorso S. Giovanni*, cit.

²³ *Statuto fondamentale del Circolo S. Simmaco. Società anonima cattolica Cooperativa di consumo e prestiti a capitale illimitato, sede in Oristano*, Oristano 1910.

La Società aveva per scopo «il miglioramento economico, intellettuale e morale dei soci» e «la conservazione dei principii cristiani nel popolo». Provvedeva al primo punto col costituire fra i soci una Cooperativa di consumo e «un patrimonio collettivo, che giunga a controbilanciare la potenza del capitale privato e ne moderi le pretese». Il patrimonio sarebbe servito per «beneficenza» ai soci nullatenenti, inabili al lavoro, e per aiutare i soci meno abbienti «concedendo loro dei prestiti ad un minimo interesse». La Società al fine di raggiungere questi obiettivi avrebbe man mano costituito cooperative di consumo e di produzione, cantine e latterie sociali, società di mutuo soccorso e di assicurazione, affittanze collettive, cucine economiche... Al «miglioramento intellettuale e morale» la Società avrebbe provveduto costituendo scuole di religione, circoli di lettura, biblioteche circolanti e promuovendo conferenze e convegni per mantenere nel popolo il sentimento religioso e quello «della propria dignità». Contemporaneamente veniva costituita una Cooperativa di consumo per la distribuzione dei generi alimentari (art. II, pp. 5 - 8). La Società concedeva inoltre ai soci non abbienti prestiti al 2,5% «purché garantiti in modo efficace» (art. III, p. 9). Alla società potevano appartenere tutti i cattolici maggiorenni che non coltivavano «interessi contrari alla Religione»; sarebbero stati esclusi coloro che non si comportavano da veri cattolici, che non regolavano cristianamente la propria famiglia, che lavoravano o facevano lavorare nei giorni festivi (art. V, p. 11). In caso di malattia il socio nullatenente avrebbe potuto avere un sussidio determinato nei singoli casi dal Consiglio d'amministrazione della Società (art. V, paragrafo 16, p. 14). Alla Società era annessa una biblioteca circolante e una speciale sezione per la gioventù alla quale potevano appartenere coloro che non avevano raggiunto i 20 anni; scopo della sezione era di «preservare la gioventù dal mal costume e dall'errore» e «aiutare, se studenti, i giovani nello studio». Una grande disinformazione sullo stato dell'organizzazione cattolica nazionale i promotori della Società lo mostravano nel punto 7 dell'art. IX a p. 20 dello Statuto dove si legge testualmente: «La Società aderisce all'Opera dei Congressi e Comitati cattolici d'Italia, in omaggio

Non per tutte queste società la confessionalità è richiamata nello statuto. Tale è il caso della Società di Mutuo Soccorso S. Giovanni di Cagliari, nel cui statuto non vi è nessun accenno esplicito al carattere confessionale dell'organizzazione, il cui carattere religioso era peraltro implicito, soprattutto riguardo agli scopi e alle condizioni per l'ammissione o esclusione dei soci; la società inoltre era nata col sostegno dei principali esponenti cattolici cittadini e opererà nell'ambito del mondo cattolico partecipando alle sue iniziative.

Tra il 1910 e il 1911 a Scano Montiferro si era costituita una Società cooperativa intitolata a S. Giuseppe che, oltre ai fini religiosi ed al mutuo soccorso, si prefiggeva anche di favorire tra i soci l'istruzione, l'impianto di cooperative di consumo e di produzione, e di esercitare il piccolo credito agrario²⁴. Con gli stessi obiettivi si costituiva circa un anno dopo la Società S. Giuseppe di Bosa²⁵. Anche la società operaia di Villasimius, costituita nel 1912, mirava al mutuo soccorso e a concedere prestiti ai soci a basso interesse²⁶.

ai Brevi pontificii 9 settembre 1891 e 14 settembre 1894, e farà richiesta dell'attestato d'aggregazione al Comitato permanente».

²⁴ Il patrimonio della Società, precisava infatti l'art. 49 dello Statuto (cfr. *Società cooperativa S. Giuseppe in Scano Montiferro*, cit.), sarebbe servito per aiutare i soci meno abbienti «concedendo loro dei prestiti, mutui gratuiti senza interesse, ma in qualche modo garantiti, per l'acquisto delle sementi, animali, attrezzi del mestiere» e per «promuovere fra i soci cooperative di consumo e di produzione, cantine e latterie sociali, affittanze, cucine economiche, assicurazioni, scuole serali ed asili infantili, case popolari ecc.».

²⁵ *Società di S. Giuseppe, Bosa. Statuto organico*, Cagliari 1913. Lo statuto era simile a quello della società cooperativa di Scano Montiferro e risentiva probabilmente nell'impostazione e negli obiettivi dell'esperienza maturata nel piacentino dal vescovo di Bosa, Vinati. Presidente della società di Bosa era Antonio Cossu, segretario Lodovico Fara, assistente ecclesiastico il can. Ferdinando Panzali.

²⁶ *Statuto della Società operaia cattolica di mutuo soccorso di Villasimius*, Cagliari 1912. La società procurava un sussidio ai soci ammalati, promuoveva «la pietà e il buon costume negli associati», favoriva «la cultura ed insieme la elevazione morale dei soci, mediante conferenze periodiche intorno ai diritti e doveri dei cittadini», concedeva piccoli mutui, favoriva l'iscrizione dei soci alla Cassa Nazionale di Previdenza (art. 2).

I mutui venivano concessi coll'interesse annuo del 5% a quei soci che presentavano «seria garanzia di solvibilità mediante avalla» (art. 38). Per essere ammesso alla società occorreva «essere ritenuto pubblicamente buon cristiano ed intemerato cittadino»; obbligatorio soddisfare il precetto pasquale (pp. 10-11). Alla costituzione della società parteciparono nove contadini, due calzolari, due proprietari e inoltre un barbiere, un muratore scalpellino, un sarto, un negoziante e il parroco del paese (pp. 4-5). La società era legalmente riconosciuta.

Nel 1913 si formava ad Ales la Società operaia di S. Sebastiano mediante la trasformazione in sodalizio di mutuo soccorso di una precedente società di artigiani che aveva esclusivi fini religiosi e di culto²⁷.

A sé il discorso sulle istituzioni di cooperazione e di credito agrario (come le casse rurali), la cui costituzione nel primo quindicennio del '900 si ebbe in molti centri dell'isola: la maggior parte di esse infatti non avevano un espresso carattere confessionale, pur sorte per iniziativa o con l'appoggio del clero e del laicato cattolico. La formazione di associazioni cooperative agrarie era patrocinata e favorita in tutte le disposizioni di legge approvate per le regioni meridionali e per le isole e furono esplicitamente previste con un ruolo potenziato nelle leggi speciali per la Sardegna, come, in particolare, la legge del 1907, che favorì una loro larga diffusione, che si ebbe soprattutto a partire dagli anni successivi²⁸. Anche in questi, e soprattutto in questi anni, date le funzioni di enti intermedi per accedere al credito agrario ad esse attribuite dalle disposizioni di legge le casse che si formarono, tendevano a mantenere un carattere unitario, economico e non politico, anche se sorte per iniziativa o con l'apporto dei cattolici e del clero, anche per gli stretti collegamenti che in molti centri esistevano con i gruppi dirigenti locali. Per queste motivazioni non sempre, anche nel dopoguerra, quando ci fu un forte rilancio dell'associazionismo cattolico cooperativo, economico e sociale se ne tentò una trasformazione confessionale o comunque un inserimento all'interno del cooperativismo bianco, anche se in alcune di queste associazioni si accese la lotta per il loro controllo politico tra cattolici e altre forze politiche²⁹.

²⁷ *Statuto della Società operaia S. Sebastiano di mutuo soccorso in Ales*, Cagliari 1913. La società oltre a procurare un soccorso in denaro durante le malattie e favorire l'iscrizione dei soci alla Cassa nazionale di previdenza, intendeva farsi iniziatrice di opere economiche in favore dei soci e provvedere alla loro istruzione ed educazione morale (art. 2): a questo fine, appena possibile, avrebbe aperto per i soci attivi ed onorari una scuola serale e favorite «la cultura e la elevazione morale dei propri soci mediante conferenze periodiche intorno ai diritti e doveri dei cittadini ed altri argomenti professionali» (art. 35).

²⁸ F. Atzeni, *Riformismo e modernizzazione. Classe dirigente e questione sarda tra Ottocento e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2000.

²⁹ F. Atzeni, *L'area sarda. Modernizzazione e istanze sociali*, cit.

2. - Nel novembre del 1912 il Ministero dell'interno, per poter procedere al riordinamento del servizio delle associazioni politiche, chiedeva ai prefetti l'invio di una statistica delle associazioni delle loro province. Gli elenchi inviati dai prefetti di Cagliari e di Sassari ci danno un quadro della consistenza dell'organizzazione cattolica nell'isola.

Questi i dati che si rilevano dall'elenco inviato dal prefetto di Cagliari, in data 19 dicembre 1912.

A Cagliari esisteva la Società operaia cattolica, comprendente 250 soci: aveva per obiettivi il mutuo soccorso e l'organizzazione sociale a scopo elettorale. Con gli stessi fini la Società cattolica di mutuo soccorso di Sestu (70 soci), quella di Villasimius (30 soci) e la Società di mutuo soccorso S. Giovanni di Cuglieri (300 soci); a Scano Montiferro esistevano due associazioni, la Società di S. Giuseppe (comprendente 35 soci) e la Società operaia cattolica (con 31 soci) il cui scopo era la mutua assistenza³⁰.

Un lunghissimo elenco di associazioni religiose della provincia inviava il prefetto di Sassari in data 10 gennaio 1913. Nel prospetto vi sono compresi assieme a società operaie e di mutuo soccorso anche altre associazioni il cui fine principale era essenzialmente religioso. Principali associazioni cattoliche della provincia risultano la Società agricola cattolica di Ozieri (80 soci), la Società operaia cattolica S. Vittoria di Tissi (60 soci), la Società operaia agricola di S. Giovanni Battista di Ossi (400 soci), la società operaia di Bonorva, la Società popolare cattolica fra operai (300 soci) e la Società operaia cattolica (450 soci) di Sassari³¹.

³⁰ ACS, Min. int., PS, AAGRR, Cat. G 1 *Associazioni* (1910- 1934), b. 9, fasc. *Cagliari*.

Accanto a due associazioni giovanili il prefetto segnalava inoltre l'esistenza a Bosa di un Comitato Charitas con scopi di beneficenza.

³¹ ACS, Min. int., PS, AAGRR, Cat. G 1 *Associazioni* (1910- 1934), b. 47, fasc. *Sassari*.

Il prospetto delle associazioni religiose fornito dal prefetto è il seguente:

Comune. Denominazione dell'associazione. Numero dei soci. Natura e scopo.

Aggius: Società (Immacolata) Concezione e S. Vincenzo, 54.

Bonorva: Società della Madonna del Rosario, 180 (2). Società S. Luigi Gonzaga, 350 (3). Circolo dei Luigini, 40 (3).

Fonni: Confraternita di S. Giovanni Battista, 200 (3). Confraternita del SS. Rosario, 45 (3).

Questi i dati sul movimento sociale cattolico nell'isola nel 1913. Le fonti d'archivio e la pubblicistica confermano sostanzialmente come aspetto privilegiato nell'associazionismo cattolico economico-sociale quello mutualistico: leghe operaie e di resistenza effettivamente operanti non ne vengono registrate.

È solo poco prima della guerra che i cattolici gettarono le basi di alcune iniziative nel campo economico-sociale, poi sviluppate e ampliate nel dopoguerra, quando anche nell'isola si ebbe il primo sviluppo di un sindacalismo bianco e una sua affermazione. Questo avviene a Cagliari nel febbraio 1915 con la fondazione di un segretariato del popolo, di due leghe operaie (la lega muratori e la lega dei metallurgici)³² e con la costituzione della sezione provinciale dell'Associazione magistrale cattolica "Ni-

Confraternita del Sacramento, 380 (3). Confraternita delle Terziarie Francescane, 155 (3). Confraternita di S. Antonio di Padova, 150 (5). Confraternita dei SS. Martiri, 40 (3). Confraternita di S. Giuseppe, 160 (4). Confraternita di S. Croce, 25 (4).

Gavoi: Confraternita del Rosario, 40 (3). Confraternita di S. Croce, 150 (3). Confraternita del Carmine, 60 (3).

Mamoiada: Confraternita di Loreto, 150 (4). Confraternita di S. Croce, 15 (4).

Ossi: Società operaia agricola di S. Giovanni Battista, 400 (1).

Ozieri: Società della Vergine del Rimedio, 215 (1). Società agricola cattolica, 80 (1). Società ortolani (della Vergine di Valverde), 27 (4). Società Otto Settembre, 90. Gremio dei Muratori, 13. Confraternita di S. Eligio, 8 (4). Confraternita di S. Vincenzo de' Paoli, 35.

Perfugas: Confraternita di S. Croce, 90 (2).

Sassari: Società popolare cattolica fra operai, 300 (1). Società operaia cattolica, 450 (1). Società delle Signore della Immacolata e S. Vincenzo de' Paoli, 360 (5). Arciconfraternita del SS. Sacramento, 60 (2). Congregazione dei Misteri di Gesù 250 (2). Gremio dei calzolai, 170 (2). Gremio dei falegnami, 120 (2). Gremio dei conciatori, 120 (2). Gremio dei contadini, 360 (2). Gremio dei sarti, 7 (2).

Sorso: Confraternita delle anime del Purgatorio, 2160 (3).

Tempio: Società (operaia cattolica?), 200 (1). Società della SS. Vergine (fraz. Luogosanto), 100 (socie) (1).

Terranova: Società S. Isidoro, 200 (1). Società S. Semplicio, 200 (1).

Tissi: Società operaia cattolica di S. Vittoria, 60 (1).

Tula: Confraternita di S. Giuseppe, 97. Confraternita di S. Elena, 89.

Natura e scopo: (1) Mutuo soccorso, festeggiamento ricorrenza patrono. (2) Mutuo soccorso, accompagnamenti funebri, partecipazione feste religiose. (3) Culto, accompagnamenti funebri, partecipazione feste religiose. (4) Pratiche di culto, festeggiamento santo patrono. (5) Beneficenza.

³² «La Voce del popolo», 14 febbraio 1915.

colò Tommaseo”, che risulta già costituita a Sassari. Suoi scopi: tutelare gli interessi «professionali, morali e materiali dei maestri» e propugnare la libertà d’insegnamento³³. In costituzione agli inizi del 1915 la sezione del sindacato agenti postelegrafici di ispirazione cattolica³⁴.

³³ «La Voce del popolo», 7 giugno 1914.

³⁴ «La Voce del popolo», 25 aprile 1915.

Il movimento giovanile cattolico

Alcuni aspetti della storia del movimento cattolico del periodo riguardo soprattutto, ma non esclusivamente, al movimento giovanile per gli anni dal 1907 al dopoguerra, possono essere più particolareggiatamente ricostruiti attraverso la documentazione inedita dell'Archivio Centrale della Gioventù Cattolica, fondo Società della Gioventù cattolica, conservato presso la Presidenza centrale dell'Azione cattolica di Roma¹.

Dopo la promulgazione dell'enciclica *Il fermo proposito* (1905), che stabiliva come centro dell'azione giovanile la Società della Gioventù Cattolica Italiana², la presidenza centrale della GC si impegnò in un'azione di organizzazione e penetrazione a livello locale, intrecciando una fitta corrispondenza con circoli, associazioni, ricreatori e oratori giovanili al fine di incanalarne l'attività nell'alveo della Società.

La Sardegna non aveva conosciuto in precedenza un rilevante movimento giovanile. Ancora agli inizi del '900 nell'isola vi era un unico circolo, quello di S. Saturnino di Cagliari, aderente alla GCI. Anche il circolo S. Saturnino peraltro attraversava negli anni 1904-1906 un periodo di crisi, conseguente al diffondersi soprattutto tra i giovani studenti delle idee democratico-cristiane ed al formarsi nel corso del 1903-1904 del gruppo democratico-cristiano confluito poi nel circolo d.c. Leone XIII.

¹ I documenti si trovano nei fascicoli per diocesi nei quali è diviso l'archivio: Ales, Alghero, Bosa, Cagliari, Iglesias, Ogliastra, Oristano, Ozieri, Nuoro, Tempio, Sassari, e nel fascicolo Sardegna.

² Sulla Società della Gioventù Cattolica Italiana (d'ora in avanti abbreviata in GCI) v. il volume di saggi *La "Gioventù cattolica" dopo l'Unità* (1868-1968), a cura di Luciano Osbat e Francesco Piva, cit., e di P. Borzomati, *"Giovani Cattolici" nel Mezzogiorno d'Italia* ..., cit.

L'esigenza di costituire una salda organizzazione giovanile cattolica attraverso la creazione di associazioni destinate ai fanciulli mediante l'istituzione delle scuole di catechismo era stata avvertita dall'episcopato sardo. Nel 1904, come è già stato ricordato, i vescovi della provincia ecclesiastica cagliaritano avevano impartito l'obbligo di istituire in ogni parrocchia la Società di S. Luigi. Queste associazioni erano destinate soprattutto ai giovanissimi, ma alcune costituirono anche Sezioni giovani, coprendo di fatto un settore che sarebbe spettato ai circoli della Società della GCI, e si diffusero, anche se in modo non uniforme e omogeneo, in molti centri dell'isola. A Cagliari già negli anni precedenti erano sorte nelle varie parrocchie cittadine: l'erezione canonica della Società dei *Luigini* si ebbe a partire da questi anni anche in molte parrocchie delle varie diocesi³. Risultano inoltre in formazione o costituiti associazioni, oratori e circoli giovanili autonomi, non collegati alla Società della GCI, sorti per iniziativa del clero locale, il cui scopo era spesso non solo educativo e religioso, ma anche sociale.

Nei confronti di questi circoli e associazioni, come attesta la documentazione citata, ci fu da parte della Presidenza centrale della GCI, e del presidente generale Paolo Pericoli in modo particolare, una costante azione di stimolo per incanalarne le attività nell'alveo della Società. Ma non era solo dal centro che provenivano le sollecitazioni: talvolta sono gli stessi promotori dell'iniziativa, o spontaneamente o a seguito di corrispondenze epistolari precedenti, a mettersi in contatto con la presidenza centrale. Dove non risultano già prese iniziative, l'azione di sensibilizzazione da parte della presidenza passa in genere attraverso il clero, coinvolgendo inoltre spesso l'interessamento dei vescovi delle varie diocesi.

La documentazione dell'Archivio Centrale dell'Azione Cattolica attesta da un lato la precarietà organizzativa relativamente, ma non solo, al settore giovanile e dall'altro la mancanza di una

³ ASDCA, *Registro lettere dal 1893, passim*. Il numero delle Società di S. Luigi costituite ebbe un costante incremento fino agli anni del dopoguerra e del fascismo coprendo capillarmente la struttura parrocchiale.

valida azione di coordinamento, non solo a livello regionale, ma spesso anche locale, tra le iniziative prese nell'isola. Talvolta inoltre quelle che vengono indicate come associazioni giovanili costituivano di fatto in molti centri il nucleo aggregante di gran parte del cattolicesimo militante.

A Sassari fin dal 1905 era stato istituito il circolo "Silvio Pellico"⁴, che svolgeva la propria attività soprattutto attraverso iniziative culturali e di formazione morale e religiosa tra i giovani studenti⁵. Rientrava la fondazione del circolo nel processo di riorganizzazione in campo religioso e della struttura associativa cattolica intrapreso dal vescovo Parodi dopo il suo ingresso in diocesi. Il circolo "Silvio Pellico" fu in questi anni l'unico affiliato alla Società della GC, poiché il circolo S. Saturnino di Cagliari, aderente fin dal 1871 alla Società, fu proprio nel 1909 dichiarato disciolto⁶.

Altro circolo ad essere organizzato a Sassari in questo periodo fu la "Robur et Virtus", non aggregata però alla GCI⁷.

⁴ «L'Armonia sarda», 28-29 dicembre 1905.

⁵ Il circolo si componeva di giovani studenti e si prefiggeva «di promuovere la loro educazione religiosa e morale, e di dare sviluppo alla loro educazione fisica» (art. 2). I mezzi: una scuola bisettimanale di religione, pubbliche conferenze scientifico religiose, congregazione domenicale con messa e discorsi, biblioteca circolante, palestra ginnastica, fanfara, scuola di canto corale, teatrino (art. 3). Del circolo potevano far parte i giovani delle scuole primarie superiori e delle scuole secondarie (art. 4). Era diretto da un Consiglio direttivo, nominato dall'Ordinario, composto da dodici membri fra ecclesiastici e laici, e coadiuvato da un Patronato di Signore (art. 56). Nel dicembre 1908 l'Ufficio direttivo era costituito da mons. E. Parodi, arcivescovo di Sassari (*presidente onorario*), can. Giovanni Chessa (*presidente effettivo*), Pietro Maria Genta, prete della Missione (*direttore*), Riccardo Bona, prete della Missione (*vice direttore*), teol. Edoardo Fiori (*segretario*), Domenico Muzio (*tesoriere*); *consiglieri* ne erano can. Cesare Cugusi, can. Nicolino Frazioli, teol. Salvatore Pistidda, teol. Cristoforo Grixoni, prof. Rosolino Siotto, avv. Giovanni Ziroli e Antonio Cadoni. Nella domanda di aggregazione alla Società della GCI, datata 27 dicembre 1908, il Pericoli annotava di suo pugno: «Si può aggregare; ma si rileva che è troppo predominante l'elemento ecclesiastico e l'autorità ecclesiastica è troppo assorbente». Il circolo fu aggregato il 2 aprile 1909 (ACGC, fasc. Sassari).

⁶ F. Atzeni, *Il movimento cattolico a Cagliari*, cit., pp. 199-200; «La Voce del popolo», 29 novembre 1914.

⁷ La "Robur et Virtus", fondata nel 1909, risulta aver chiesto l'aggregazione alla GCI il 23 agosto 1914 con domanda a firma dal padre Luigi Deligia (presidente) e del p. Giovanni Maria Sanna (assistente ecclesiastico); il circolo ripeté la domanda ed ottenne l'aggregazione nel 1919 (ACGC, fasc. Sassari).

Ai gruppi impegnati nei due circoli il Pericoli si rivolse per organizzare un convegno giovanile sardo, ottenendo l'adesione del circolo "Silvio Pellico" e il parere favorevole di massima da parte di vari sacerdoti e alcuni vescovi⁸.

Questi tentativi da parte del Pericoli di avviare attraverso i gruppi già organizzati un movimento di promozione dell'associazionismo giovanile fallì anzitutto per la relativa impreparazione dei nuclei dirigenti, alle loro prime esperienze organizzative di largo respiro, per la ridotta consistenza dell'associazione giovanile e per quelle stesse difficoltà ambientali e culturali che avevano fino a quel momento impedito ai cattolici sardi di costituire una struttura organizzativa di dimensioni regionali.

Questo un profilo del movimento giovanile per gli anni 1905-1913 che è possibile tracciare con i documenti dell'Archivio Centrale della Gioventù Cattolica.

Nel circondario di Sassari, ad Ossi, dove era già attiva la Società agricola cattolica, era in corso di costituzione nel 1910 una associazione giovanile, che poteva contare su oltre cento adesioni⁹; a Tissi nel 1910 esisteva un circolo ricreativo dei Luigini¹⁰; ad Ozieri dal 1909 esisteva il Ricreatorio di S. Giuseppe¹¹, fondato e diretto dal can. Giovanni Elia Lutz¹².

⁸ ACGC, fasc. *Sassari*: lettera del padre Giovanni Maria Sanna, Commissario Generale dei Minori conventuali, al Pericoli, datata Sassari, 6 febbraio 1911.

Il Pericoli aveva preso contatto col direttore del circolo "Silvio Pellico", Genta, fin dal 1907 per sollecitare l'adesione del circolo alla GCI (*ibidem*, lettera del Pericoli al sac. P. M. Genta, 17 maggio 1907, minuta).

⁹ ACGC, fasc. *Sassari*: lettera del sac. G. Pinna al Pericoli, 15 aprile 1910. Il Pinna richiamava l'attenzione del presidente generale sulla necessità di avere statuti adatti ai bisogni locali; osservava infatti che gli statuti che aveva avuto modo di esaminare erano adatti solo per le città e non per un paese come Ossi, dove tutti erano dediti interamente al lavoro della terra. Il Pericoli suggeriva di modificare in tutti i punti necessari lo statuto base della società (*ibidem*, risposta del Pericoli, 19 aprile 1910).

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Il ricreatorio aveva per scopo «l'educazione morale e civile degli associati» ed era composto soltanto da giovani operai che non avessero oltrepassato i 15 anni. «Dovendosi i piccoli operai abituare all'economia» il regolamento stabiliva per essi l'obbligo di depositare in una cassa comune di risparmio, tenuta dal direttore, non meno di L. 0,25 ogni mese. Le controver-

Ad Alghero fin dal 1908 era stata fondata l'associazione di S. Luigi¹³. Anche nella diocesi, come scriveva nel 1911 il vescovo Piovella al Pericoli, si tentava di avviare il movimento giovanile con la costituzione delle associazioni dei *Luigini*¹⁴.

sie sorte tra i giovani e i propri datori di lavoro o capi officina dovevano essere trattate dai genitori o tutori; sarebbe stato escluso l'operaio che avesse preso parte «a pubbliche sommosse od odiose dimostrazioni ed agli scioperi in qualunque classe di cittadini» fossero avvenute (*Regolamento per il Ricreatorio dei Piccoli Operai di S. Giuseppe. Ozieri, Ozieri 1909*, pp. 1, 2, 4, 5 e 8). Il ricreatorio era presieduto dal can. G. E. Lutz; assistente ecclesiastico ne era il can. Luigi Camboni, direttore il sac. Antonio Masala.

¹² «Nella solitudine in cui mi trovo di ogni consiglio ed incoraggiamento - scriveva il Lutz al Pericoli -, ho assoluto bisogno dei suoi consigli (...). L'opera è sorta sotto i migliori auspici (...), ma per farla prosperare ho bisogno assolutamente di tutto, ma in modo speciale di aiuto personale per l'assistenza assidua e continua senza cui è follia sperare una buona riuscita. Ho bisogno di un assistente atto alla bisogna che qui non ho ancora trovato e, anzi, dispero di trovare, data la noncuranza e l'indifferenza dei miei colleghi sacerdoti nell'apprezzamento di un'opera destinata ad arrecare immensi vantaggi morali e sociali in seno alla classe operaia. Accetterei anche un giovinotto svelto e dotato di energia, dandogli vitto, alloggio e qualche cosetta al mese, se lo trovassi. Mi sono rivolto invano ai Salesiani: mi rispondono che scarseggiano di soggetti (...).» L'opera - proseguiva il Lutz - era già stata presa a modello in altri paesi dell'isola (una terra che definiva «già brulla di istituzioni di questo genere»). Contro di essa si era rivolta «l'ira insana di alcuni liberi pensatori e massoni» e si era giunti alla querela dello stesso Lutz «per ingiurie ... a mezzo della stampa». Il ricreatorio riguardo ai locali aveva inoltre dovuto subire «gli arbitri e la prepotenza delle autorità militari» (lettera di mons. G. E. Lutz, Rettore del Seminario, al Pericoli del 15 dicembre 1910, in ACGC, fasc. *Ozieri*).

¹³ Gli scopi dell'associazione erano prevalentemente religiosi: secondari quelli sociali. Così per «avviare i giovanetti al risparmio» si suggeriva «la formazione: dei libretti di piccolo risparmio» e l'art. 13 del regolamento riferendosi ai «giovani adulti» suggeriva che per «preservarli dalla peste delle cantine non sarebbe (stato) fuor di posto radunarli in qualche locale, ove sotto la sorveglianza del Direttore» si sarebbero potuti intrattenere in «onesti divertimenti»; in tal modo si intendeva altresì avviare il circolo cattolico (cfr. *Regolamento dell'associazione di S. Luigi Gonzaga, Sassari 1908*; il regolamento era stato approvato in data 21 giugno 1908 dal vescovo di Alghero, Piovella). L'associazione si divideva in due sezioni: il circolo studentesco e il ricreatorio, a questo ultimo erano iscritti i soci operai. Fu aggregata alla GCI il 14 dicembre 1914 (ACGC, fasc. *Alghero*).

¹⁴ A farsene propugnatori erano alcuni sacerdoti. Il vescovo segnalava i nominativi di Antonio Deprado, Giuseppe Fois e Paolo Cappai (Alghero), Antonio Carboni (Olmedo), Pietro Corongiu (Pozzomaggiore), Pietro Porcu (Borore), Salvatore Castagna (Macomer), Giovanni Maria Piu (Bortigali), Leonardo Flumene (Villanova), Michele Pes (Orani) e Salvatore Falchi (Mara) (ACGC, fasc. *Sassari*: lettera di mons. Piovella al Pericoli, datata Alghero 14 agosto 1911).

A Bosa esisteva un circolo giovanile intitolato a S. Luigi, fondato nel 1907 e diretto dal segretario del vescovo Vinati, Carlo Maria Veneziani¹⁵, aggregato alla GCI il 27 giugno 1913. Nel dicembre 1914 si costituì anche il circolo giovanile “Pro aris et focus”, aggregato alla GCI nel marzo successivo¹⁶.

¹⁵ Di grande interesse, anche per le annotazioni sociali e ambientali contenutevi, ed emblematica per comprendere le difficoltà che nell'isola incontravano quei sacerdoti che intendevano promuovere il movimento giovanile, una lettera dello stesso Veneziani in risposta al Pericoli, che nel dare notizia dell'avvenuta aggregazione, comunicava che occorreva modificare il regolamento del circolo che si sarebbe dovuto comporre di due sezioni, studenti e operai, mentre i ragazzi inferiori ai 16 anni avrebbero dovuto formare un gruppo di soci aspiranti e divenire attivi all'età predetta. Le osservazioni del Veneziani alle indicazioni della presidenza centrale, sono utili per comprendere l'inapplicabilità di norme create per realtà diverse da quelle della maggior parte dei centri isolani, anche di una certa importanza come appunto Bosa (sede vescovile), e che servono anche a comprendere le difficoltà di istituire associazioni concepite per altre realtà sociali.

«In questa piccola città (ab. 6.879) - scriveva il Veneziani - oltre il R. Ginnasio non esiste altro istituto di studi e perciò i fanciulli, ottenuta la licenza ginnasiale, sono costretti ad abbandonare la città: ora se si stabilisce che solo a sedici anni si possa essere soci attivi del Circolo nessuno di quelli che si danno agli studi sarà membro effettivo di detto Circolo. Per esempio: il presidente sig. Angelo Antico ha ottenuto in questi giorni la licenza ginnasiale e lascerà la città.

In quanto ai piccoli operai qui vi è la società di S. Giuseppe che li accoglie appunto ai 16 anni e quindi appartenerebbero al Circolo fino a quella età.

«Sono queste le considerazioni che dopo 7 anni di lavoro in mezzo a questo paese, che è ben diverso dai nostri del Continente e dove il 90% è analfabeta, mi hanno consigliato a fare del Circolo quasi direi la preparazione remota alla vita di associazione.

«Quando i giovani studenti lasciano la città li faccio iscrivere ai circoli delle città ove si recano a compiere i loro studi, e gli operai passano all'associazione di S. Giuseppe per il loro profitto materiale e ad altre associazioni religiose per la loro formazione religiosa e morale.

«Venuto dalla città di Piacenza come segretario di questo Ven.mo Vescovo mi sono trovato in un ambiente assai diverso: istruzione religiosa nessuna, analfabetismo quasi completo, fede viva quantunque macchiata di superstizione. Fino ad oggi altro non ho fatto se non lavorare alla istruzione catechistica.

«Questa piaga dell'analfabetismo rende lenta l'azione sociale e giovanile; il non capire poi il linguaggio ci rende difficile la propaganda di qualunque specie.

Ad ogni modo - concludeva il Veneziani - non vi è neppure lontano soffio di idee sovversive e quindi il terreno si presta al lavoro assiduo (...). La lettera del Veneziani al Pericoli, datata 14 luglio 1913, è in ACGC, fasc. *Bosa*.

¹⁶ La costituzione del circolo “Pro aris et focus” rispondeva probabilmente alla necessità di uniformarsi alla struttura della Società della GCI; del circolo era assistente ecclesiastico il teol. Ferdinando Panzali (*ibidem*).

Nella diocesi di Ales il movimento giovanile, sebbene incoraggiato dal vescovo Emanuelli, che aveva assunto la guida della diocesi pochi mesi prima, era nel 1911 ancora agli inizi. Del movimento giovanile, soprattutto attraverso la costituzione delle associazioni dei *Luigini*, si interessavano vari sacerdoti, dei quali il cancelliere vescovile, teol. Fausto Matzeu, forniva i nominativi. Ad Ales del movimento giovanile si occupava lo stesso Matzeu, il quale segnalava la necessità di orientare le iniziative verso la costituzione di scuole serali, essendo la percentuale degli analfabeti tra i giovani, esclusi gli studenti, superiore al 70%¹⁷; nella sede vescovile esisteva dal 1910 il circolo S. Luigi Gonzaga¹⁸.

Nel circondario di Cagliari, a Pirri si era formato il circolo dei Figli di Gesù, a Monserrato esisteva la Società di S. Ambrogio.

Nel corso del 1912 si organizzò a Cagliari il Circolo Giovanile cattolico, la cui aggregazione alla Società della GCI costituirà il punto di partenza per una più attenta azione di penetrazione del movimento giovanile nell'isola, anche grazie alla costituzione di una Commissione regionale provvisoria della GCI, che con la sua azione riuscirà a sviluppare il movimento giovanile nell'isola e a collegarlo alla struttura organizzativa nazionale.

Una costante azione di propaganda a favore dell'organizzazione giovanile era stata fatta fino ad allora personalmente dal Pericoli. Nel rispondere nel marzo 1912 all'arcivescovo di Cagliari, Balestra, che gli comunicava la costituzione nella città del circolo giovanile, il Pericoli, ricordato che era un graditissimo auspicio «la costituzione anche in Sardegna di una vasta rete di associazioni giovanili costituite in federazioni giovanili diocesane e facenti capo ad un centro regionale», rilanciava ancora una volta la proposta di una riunione dei giovani, delle associazioni e del clero

¹⁷ ACGC, fasc. *Ales*: lettera del teol. F. Matzeu alla presidenza centrale, 9 settembre 1911. Matzeu segnalava i nominativi dei seguenti sacerdoti: Emilio Picciau e Carmelo Susanna (Sardara), Luigi Marongiu e Antonio Loi (Arbus), Pietro Mameli e Luigi Montini (Guspini), Giuseppe Ortu e Telesforo Onnis (Villacidro), Pietro Cossu (Lunamatrona), Angelo Ghiani (Simala) e Pasquale Piras (Mogoro).

¹⁸ Il circolo di Ales ottenne l'aggregazione alla GCI nell'ottobre 1912. A Sardara, dove esisteva un'associazione dei Luigini, era in formazione un circolo giovanile cattolico (*ibidem*).

dell'isola, per dar vigore all'azione di propaganda e di organizzazione, precisando che detta riunione si offriva di presiedere personalmente¹⁹. Questi passi fatti dal Pericoli anche presso altri prelati e dirigenti cattolici isolani non ebbero risposte se non interlocutorie.

L'«estrema freddezza» con la quale erano state accolte le proposte del Pericoli da parte dei vescovi isolani sarà indicata nel 1913 dal segretario del circolo giovanile di Cagliari, Angelo Del Rio Busachi, come una delle principali cause delle carenze nel campo organizzativo²⁰.

Il Circolo giovanile cattolico di Cagliari, fondato ufficialmente nel novembre 1912 ed aggregato alla Società della GCI nell'aprile 1913, si rivolgeva ai giovani studenti, intellettuali e professionisti cattolici (norma espressamente richiamata nello statuto)²¹ con lo scopo di preparare una classe dirigente di formazione cattolica; costituirà uno dei principali nuclei del cattolicesimo militante cittadino.

Da alcuni militanti del circolo giovanile fu costituita nel luglio 1913, col personale interessamento del Pericoli, una Commissione regionale provvisoria per la GCI, che doveva rimanere in carica fino ad un congresso giovanile, con lo scopo di favorire in ogni centro la formazione di associazioni giovanili, di aggregarle alla Società e di costituire nelle singole diocesi le federazioni giovani-

¹⁹ ACGC, fasc. *Cagliari*: lettera di mons. Balestra al Pericoli, 1° marzo 1912, e minuta della risposta del Pericoli, 2 marzo 1912.

²⁰ *Ibidem*: lettera di A. Del Rio Busachi al Pericoli, 23 aprile 1913.

²¹ Il circolo aveva per fine «l'educazione religiosa e morale della gioventù e lo svolgimento del programma cristiano-sociale secondo le norme pontificie» (art. 2). Si proponeva: di diffondere la cultura religiosa con una scuola di religione settimanale; di partecipare attivamente «al progresso intellettuale, morale e sociale con conferenze scientifico religiose, private e pubbliche e con biblioteche circolanti»; di educare i giovani «ad operare per il bene e la grandezza della patria» e «alla forte e vigile difesa della libertà religiosa» (art. 3).

I soci erano divisi in onorari ed effettivi. Erano effettivi i giovani, tra i 15 e i 35 anni di età, studenti e professionisti che frequentassero o avessero frequentato le scuole secondarie (art. 4) (*Statuto del Circolo Giovanile Cattolico di Cagliari*, manoscritto, in ACGC, fasc. *Cagliari*).

L'ufficio di presidenza era composto dall'avv. Giovanni Sanjust (presidente), da Aurelio Epis (v. presidente), da A. Del Rio (segretario), da Michelangelo Usai (tesoriere), da Alessio Porcu (bibliotecario); consiglieri ne erano Amedeo Usai, Italo Setti, Igino Fanni e Mario Valentini; assistente ecclesiastico era il can. Giuseppe Miglior. Il circolo fu aggregato alla GCI il 25 aprile 1913.

li diocesane. La commissione risultò composta da Angelo Del Rio Busachi, Aurelio Espis e Claudio Villasanta²².

La costituzione della presidenza regionale, anche senza risultati notevoli, comunque contribuì ad accentuare ed accelerare, con l'azione di propaganda e di sensibilizzazione intrapresa presso il clero e le autorità ecclesiastiche diocesane, quel processo in parte spontaneo di costituzione di associazioni giovanili, già segnalato e a favore di l'aggregazione dei sodalizi che si formavano, o si erano già formati in precedenza, alla Società della GC. Un limite all'azione della direzione veniva dalla mancanza di una solida struttura locale di appoggio. Incideva inoltre negativamente, nel favorire la dispersione e l'isolamento delle varie iniziative, la tradizionale autonomia che associazioni e circoli avevano sempre di fatto goduto.

Il movimento giovanile isolano, pur conoscendo in questi anni un incremento numerico dei circoli aggregati alla GCI (erano passati nel gennaio 1915 a 13)²³, rappresentava ancora tuttavia un'organizzazione assai precaria, nonostante il continuo interessamento del delegato per l'isola Del Rio²⁴.

Per ovviare in un certo qual modo alle difficoltà nelle quali esso si dibatteva, Del Rio chiese alla presidenza centrale l'invio nell'isola di propagandisti; suggeriva inoltre di raccomandare nuovamente la Commissione Regionale Provvisoria ai vescovi dell'isola²⁵ per aver quell'appoggio che sul piano pratico fino a quel momento si era fatto attendere.

Le nuove sollecitazioni del Pericoli non potevano non avere risposte ancora interlocutorie, visto il momento di riorganizzazione che attraversava l'azione cattolica isolana in quel periodo. Il sac. Agostino Saba, ad esempio, rispondendo anche a nome del

²² *Ibidem*, circolari della presidenza centrale alle associazioni e ai vescovi dell'isola in data 28 luglio 1913. La sede della Commissione era presso lo stesso Circolo giovanile, in via Genova 4; presidente ne era Angelo Del Rio.

²³ «La Voce del popolo», 24 gennaio 1915.

²⁴ Sciolti o in difficoltà risultavano alla fine del 1913 il circolo giovanile S. Luigi della parrocchia di S. Anastasia di Tissi (che aveva cessato di funzionare da oltre un anno) e il circolo giovanile S. Luigi di Ales (ACGC, fasc. *Sardegna*: lettere di A. Del Rio al Pericoli, in data 29 agosto e 24 settembre 1913).

²⁵ ACGC, fasc. *Cagliari*: lettera di A. Del Rio al Pericoli, 1 dicembre 1913.

vescovo d'Ogliastra, Virgilio, individuava nel più volte proposto convegno giovanile regionale un mezzo efficace per dare un chiaro indirizzo fino ad allora mancato²⁶; e mons. Cassani, amministratore apostolico di Sassari, Tempio e Ozieri, suggeriva di proporre la questione alle conferenze episcopali che si sarebbero tenute nell'aprile a Cagliari, nelle quali era già all'o.d.g. la settimana sociale sarda progettata dalla presidenza dell'Unione popolare²⁷.

La presidenza centrale si interessava comunque del problema incaricando il prof. Archimede Pasquinelli, dell'Unione popolare, che si recava nuovamente nell'isola per un giro di propaganda, di prendere contatto con i vescovi per sollecitare un diretto appoggio al movimento giovanile e proporre la convocazione di uno o due convegni giovanili, secondo le necessità, che lo stesso Pericoli si offriva di presiedere²⁸.

Della convocazione del primo convegno giovanile cattolico sardo si interessava anche la Commissione regionale provvisoria. In un incontro tenuto nell'agosto del 1914 da Del Rio a Sassari col vescovo e col direttore del circolo "Silvio Pellico" si era stabilito di convocarli in quella città per l'Epifania del 1915. Vi avrebbero dovuto partecipare, secondo i primi accordi, i circoli "Silvio Pellico" e "Robur et Virtus" di Sassari, il Circolo giovanile cattolico e la Società dei Figli di Maria di Cagliari. In occasione del convegno si intendevano inaugurare il Circolo di cultura "Pasquale Tola", in corso di costituzione a Sassari, e pubblicare il primo numero dell'organo del Consiglio regionale sardo della GC²⁹.

L'attivismo in questo periodo della Commissione regionale della GCI e di molti circoli si esplicò nell'attivare e sostenere iniziative di assistenza ai soldati (come fece, ad esempio, il circolo di Cagliari, secondo le indicazioni della presidenza centrale - iniziative sperimentate allora per la prima volta durante l'impresa libica, più tardi attuate con una maggiore mobilitazione dei cattolici durante

²⁶ ACGC, fasc. *Ogliastra*: lettera del sac. Agostino Saba al Pericoli, datata Tortolì 17 aprile 1914.

²⁷ ACGC, fasc. *Sassari*: lettera di mons. Cassani al Pericoli, senza data.

²⁸ ACGC, fasc. *Sardegna*: circolare del Consiglio Superiore, 22 aprile 1914.

²⁹ *Ibidem*: lettera di A. Del Rio al Pericoli, datata Bànari, 30 agosto 1914.

la guerra mondiale), conferenze di propaganda, corsi di lezione di religione, altre attività culturali e formative³⁰. Proseguiva nel frattempo l'azione organizzativa e la formazione di nuovi circoli.

La Commissione regionale della GC non sempre riuscì ad avere però una pronta collaborazione. Nel novembre del 1914 aveva provveduto alla nomina degli incaricati diocesani di Cagliari, Mario Mariani, e di Sassari, Battista Puggioni; ad iniziativa del Mariani si costituì quasi immediatamente nel vicino centro di Selargius un circolo giovanile cattolico. Non avevano ancora invece dato risposta alle richieste della commissione i vescovi di Bosa, Ales, Tortolì, Nuoro e Iglesias; per la diocesi di Ozieri la situazione era in sospenso non essendovi l'ordinario; dalle diocesi di Tempio, Alghero e Oristano si sperava di avere entro breve termine notizie incoraggianti³¹. Poco dopo alcune tra queste diocesi nominarono i propri incaricati per la GC; il can. Giacomo Gavassino per Iglesias, il teol. Francesco Doranti (Tempio) per la diocesi di Ampurias-Tempio, il sac. Agostino Saba: (Tortolì) per l'Ogliastra³².

Nell'aggregazione dei circoli non si ebbero che risultati circoscritti nonostante l'impegno profuso dai giovani che reggevano la commissione regionale; alcuni di essi intensificarono però il proprio attivismo.

A Sassari nel circolo "Silvio Pellico" si era formata una "Sezione Grandi" e una sezione ginnastica intitolata a "Domenico Alberto Azuni"³³; nel corso del 1914 era in corso di formazione inoltre il circolo di cultura "Pasquale Tola", la cui necessità era sentita per dare un riferimento organizzativo soprattutto ai giova-

³⁰ A Cagliari, ad esempio, il circolo giovanile cattolico, su proposta della presidenza centrale, aveva avviato le pratiche per formare un Segretariato di corrispondenza e altre iniziative di assistenza per i giovani soldati. Nel febbraio 1914 il circolo teneva un comizio privato di protesta contro il progetto di legge sulla precedenza del matrimonio civile sul religioso: vi aderirono numerosi privati e alcuni circoli. Il 1° marzo successivo nella sede sociale il prof. Archimede Pasquinelli tenne una conferenza di propaganda (le lettere di A. Del Rio al Pericoli, 1° dicembre 1913, 16 febbraio e 17 aprile 1914 in ACGC, fasc. *Cagliari*).

³¹ *Ibidem*: lettera di A. Del Rio al Pericoli, a 20 novembre 1914; «La Voce del popolo», 29 novembre 1914.

³² «La Voce del popolo», 27 dicembre 1914.

³³ ACGC, fasc. *Cagliari*: lettera di A. Del Rio al Pericoli, 17 aprile 1914.

ni studenti e ai professionisti cattolici, dai 16 ai 35 anni, che per lo statuto del circolo “Silvio Pellico” non potevano prendere parte attiva al movimento giovanile³⁴; il circolo “Robur et Virtus”, già aderente alla Federazione delle Associazioni Sportive Cattoliche Italiane, chiedeva l’aggregazione alla Società della GC³⁵.

Nel circondario di Sassari, nel centro agricolo di Bànari era attivo il circolo “Girolamo Pitzolo”; a Sorso, dove precedentemente «era assente ogni forma di attività cattolica», per iniziativa del sac. Ambrogio Cicu si formava il circolo per giovani operai cattolici “Alessandro Manzoni”³⁶. A Tempio era attivo il circolo “Contardo Ferrini”; ad Alghero un circolo giovanile³⁷.

Nel corso del 1914 risultano inoltre aggregati alla Società della GCI la Congregazione dei Figli di Maria di Cagliari³⁸ e nella stessa città i circoli di S. Luigi delle parrocchie di S. Eulalia³⁹, di S. Anna⁴⁰ e dell’Annunziata⁴¹, e, sempre nella parrocchia di S. Anna, il circolo per operai “Unione e Libertà”⁴². Nel circondario di Cagliari era attivo il circolo S. Ambrogio di Monserrato⁴³. Altre associazioni giovanili esistevano a Sestu, quale la Filodrammatica “Silvio Pellico”, e a Selargius, il circolo giovanile⁴⁴.

³⁴ ACGC, fasc. *Sardegna*: lettera di A. Del Rio al Pericoli, 30 agosto 1914.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ Comprende circa 40 soci; fu aggregato nel dicembre. ACGC, fasc. *Sassari*; *Statuto del Circolo “A. Manzoni” di Sorso*, Sassari, s. a. [1914]; «La Voce del popolo», 30 agosto e 27 dicembre 1914.

³⁷ ACGC, fasc. *Cagliari*: lettere di A. Del Rio al Pericoli, 16 febbraio e 20 novembre 1914.

³⁸ Fondata nel 1892 dalle suore Figlie della Carità, di S. Vincenzo, de’ Paoli, era strutturata come un circolo cattolico ed aveva finalità religiose e formative; contava circa 70 soci e comprendeva una sezione filodrammatica denominata circolo “Bellini”; ne era assistente e animatore il sac. Mosè Farci (ACGC, fasc. *Cagliari*: lettera di Del Rio al Pericoli, 17 aprile 1914).

³⁹ Fondato nel 1912 contava 130 soci attivi e 60 onorari (*ibidem*).

⁴⁰ Fondato nel 1901 comprendeva 117 soci attivi e 10 aspiranti; presidente ne era Francesco Loy, assistente ecclesiastico il sac. dott. Igino Serci (*ibidem*).

⁴¹ Fondato nel 1906 comprendeva 84 soci attivi (*ibidem*).

⁴² Fondato nel 1914 comprendeva 40 soci attivi; presidente ne era il rag. Mario Mariani, segretario Francesco Loi, assistente ecclesiastico il sac. Serci (*ibidem*).

⁴³ La Società di S. Ambrogio era stata fondata nel 1897; già federata alla GCI, venne ricostituita nel maggio 1914; presidente ne era il dott. Silvio Tidu, segretario il maestro Ernesto Marini: contava 70 soci (ACGC, fasc. *Cagliari*; «La Voce del popolo», 12 aprile e 3 maggio 1914).

⁴⁴ ACGC, fasc. *Cagliari*: lettera di A. Del Rio al Pericoli, 20 novembre 1914.

Nell'Ogliastra Il movimento giovanile, come in generale il movimento cattolico, era agli inizi. Risultavano nel 1914 esistenti due circoli giovanili uno nella sede vescovile di Tortolì e l'altro a Lanusei⁴⁵. Vi si era costituita anche una direzione diocesana per l'azione cattolica⁴⁶.

Nel circondario di Oristano a Milis veniva organizzato nel 1914 un oratorio festivo⁴⁷; ad Iglesias esisteva il circolo "Contardo Ferrini", organizzato e formato da studenti⁴⁸.

L'inizio della guerra e la conseguente mobilitazione mise in difficoltà la struttura organizzativa giovanile, che comunque riesce a mantenere una certa attività e a consolidarsi. Del Rio, richiamato sotto le armi, agli inizi del giugno 1915 dava le dimissioni da presidente provvisorio del Consiglio Regionale Sardo; comunicava inoltre che «parecchi incaricati diocesani hanno dovuto rispondere al grido della patria e anche molti giovani si trovavano già a rendere prova del loro spirito di sacrificio per il comune bene». La presidenza regionale passava provvisoriamente nelle mani di Aurelio Espis per tornare nel dicembre 1915 nelle mani di Del Rio, che prestava servizio nel corpo sanitario a Cagliari⁴⁹.

La struttura organizzativa aderente alla GCI riuscirà comunque a stabilizzarsi e a conoscere negli anni una certa crescita, che sarà molto marcata nel dopoguerra, quando ci sarà un forte rilancio della GCI, con l'adesione ad essa anche di importanti associazioni

⁴⁵ ACGC, fasc. *Ogliastra*. Il circolo "Juventus Oleastrensis" di Tortolì, aggregato nel 1914, contava circa 30 soci in prevalenza studenti ginnasiali; assistente ecclesiastico ne era il sac. Agostino Saba.

⁴⁶ Con circolare in data 25 dicembre 1914 il presidente diocesano can. Luigi Mulas invitava a nome del vescovo i parroci della diocesi a costituire in ogni parrocchia la sezione dell'Unione popolare e, dove era possibile per la presenza di società di San Luigi o di un nucleo sufficiente di giovani, il circolo cattolico, per la cui costituzione invitava i parroci a mettersi in contatto col sac. Agostino Saba, incaricato diocesano del movimento giovanile (*ibidem*). Il Saba era segretario del vescovo Virgilio.

⁴⁷ Scopo dell'oratorio era quello di radunare i giovani fra i 7 e i 20 anni e di impartire loro l'istruzione catechistica e religiosa (*Statuto e regolamento interno dell'Oratorio festivo di S. Luigi Gonzaga in Milis*, Iglesias 1914, e ACGC, fasc. *Oristano*).

⁴⁸ «La Voce del popolo», 14 febbraio 1915.

⁴⁹ ACGC, fasc. *Sardegna*: lettera di A. Del Rio a Pericoli, 5 giugno 1915.

già esistenti, come la “Robur et Virtus” di Sassari⁵⁰, o di nuovi circoli, come di tutto il movimento giovanile, maschile e femminile, che diventerà un punto di forza dell’associazionismo cattolico, destinato ad avere un ruolo di rilievo nei decenni successivi, durante il fascismo e negli anni del dopoguerra.

⁵⁰ *Statuto-Regolamento della Società “Robur et Virtus”*, dattiloscritto, in ACGC, fasc. Sassari. Scopo della Società giovanile operaia “Robur et Virtus”, che dichiarava di accettare lo Statuto e il regolamento fondamentale della GCI, era di «mantenere e diffondere tra i giovani lo spirito ed i principi della Religione cattolica», «dare ai giovani una educazione morale ed intellettuale conforme ai principi della religione», «inquadrare i giovani in organizzazioni giovanili professionali per il reciproco aiuto ed il miglioramento della loro educazione», «promuovere fra essi il movimento sportivo» (art. 2). Per raggiungere il primo fine avrebbe curato «la frequenza dei giovani ai Sacramenti, alle pratiche del Culto e alle opere di carità» (art. 3); nel favorire la formazione morale e intellettuale dei giovani si sarebbero tenuti corsi di religione, di morale e di cultura generale («con particolare riguardo ai problemi sociali ed alle odierne questioni di lavoro») si sarebbero organizzate biblioteche circolanti, con giornali e riviste, per renderli «consapevoli delle vicende della vita sociale» (art. 4); «per l’aiuto ed il miglioramento economico» la Società avrebbe raggruppato i soci in sezioni secondo i diversi mestieri «formando tra essi una Cassa di Mutuo soccorso, un ufficio di collocamento ed occupandosi attivamente di tutti i problemi del lavoro» (art. 5); la Società avrebbe promosso il movimento sportivo, organizzando una palestra ginnastica, e una scuola di musica (art. 6).

Tra guerra e dopoguerra

1. - In una relazione, conservata nell'Archivio centrale dell'Azione cattolica, inviata dal presidente del Consiglio regionale sardo della GCI, Angelo Del Rio, a Paolo Pericoli il 19 maggio 1916 vi è tracciato un profilo della situazione del movimento cattolico nell'isola negli anni della guerra¹.

L'osare concedere - scriveva Del Rio - l'iperbolica definizione di movimento cattolico alla rara attività di pochi superstiti cultori dell'organizzazione dei cattolici dell'isola è davvero cosa troppo azzardata e allo stesso tempo ridicola, per cui solo dirò di quell'azione nostra che, ancora in embrione, incomincia a dare effetti efficaci, che bene fanno sperare in avvenire migliore per la nostra causa.

Passava quindi a tracciare un rapido profilo sulla situazione nell'isola delle principali organizzazioni cattoliche nazionali.

Unione Popolare fra i cattolici d'Italia.

L'interessamento per la più importante fra le nostre organizzazioni nazionali fu suscitato dal prof. Archimede Pasquinelli, che con il suo rapido giro attraverso l'isola diede base alle Direzioni Diocesane dell'U.P. A soli due anni di distanza dalle relative costituzioni si deve constatare che molte Direzioni Diocesane non esistono se non di nome fra le quali credo opportuno nominare quella di Cagliari, come la più tipicamente rappresentativa per il sonno dei giusti in cui da parecchio e parecchio versa. Ad ogni modo mi piace segnalare l'attività della Sezione della U.P. di Sassari che mensilmente si riunisce e dà segni di buona iniziativa, di ottima volontà.

Unione Elettorale Cattolica.

Non è mai esistita, né esiste, sezione alcuna, nemmeno come prototipo, non essendosi mai persona veruna azzardata a dare importanza a tale

¹ Il documento è in ACGC, fasc. *Sardegna*.

organizzazione: i fatti compiuti, spesso con danno grave e perdita di prestigio, si presentano agli elettori cattolici sardi.

Unione Economico Sociale.

La statistica recente delle casse rurali in Sardegna può dare una esatta visione dell'importanza cui potrebbe assurgere codesta unione: esistono varie società di mutuo soccorso e due piccole banche cattoliche (Sassari e Ossi) le quali per il ristretto capitale sono costrette a vita rachitica e di scarsa efficacia.

Società della Gioventù Cattolica Italiana.

Esiste un Consiglio Regionale che cerca con qualche sacrificio di coordinare e di ravvivare il movimento giovanile, che si trova agli inizi e che stentatamente cresce di vitalità. Si tenta da vario tempo di tenere un primo congresso, ma sinora la guerra frustra ogni speranza ed ogni iniziativa.

Unione fra le Donne Cattoliche.

È l'unica associazione che possa aspirare a qualche considerazione per l'alacrità che esplica: Cagliari è alla testa del movimento e la sola che comincia a coltivare le condizioni e l'organizzazione dell'operaia.

Società della Buona Stampa.

A Sassari *La Libertà*, a Cagliari *La Voce del popolo* fanno settimanalmente udire la parola cristiana. Si studia a Cagliari la fondazione d'una società anonima per la pubblicazione d'un giornale quotidiano.

Questo lo stato dell'organizzazione nell'isola, che, se pure risentiva della battuta d'arresto necessariamente prodotta dalla guerra che, soprattutto a livello giovanile, aveva spesso provocato il vuoto nei circoli di militanti e di organizzatori, tuttavia aveva radici ben più profonde. Ad alcune di queste cause faceva riferimento lo stesso Del Rio, il quale in forma schematica prospettava alcune linee d'azione sulle quali ci si sarebbe dovuti basare in futuro per incrementare e dare maggiore incisività alle iniziative intraprese.

Scriveva Del Rio nella lettera al Pericoli:

Accennato così fuggacemente alle condizioni dell'azione cattolica in Sardegna, è piuttosto necessario più che soffermarsi sui mali passati e recenti e presenti, accennare a quei possibili rimedi che più si ritengono opportuni e convenienti per un vero inizio di quel movimento cattolico che allo stato presente è un pio e dolce desiderio. E pertanto mi provo a schematizzare i reali bisogni dell'isola, suffragandoli, se del caso, con ammaestramenti del passato:

I - I presuli sardi, giunti nell'isola con preconcetti e con diffidenza, si appartano da tutti e non curano se non gli interessi spirituali del popolo. Le Presidenze nazionali farebbero cosa utilissima se spesso insistessero presso quei presuli nelle cui diocesi nessun alito di vita cattolica soffia, richiedendo notizie dei progressi o regressi dell'azione nostra.

II - Il clero, per l'educazione ricevuta, ignora il funzionamento, l'esistenza stessa delle Unioni Nazionali, per cui si contenta di solo mantenere nella religione le anime da esso dipendenti. I seminari dovrebbero avere una cattedra di studi sociali con relativo obbligatorio esame.

III - La coscienza del cattolico sardo non è ancora formata: le associazioni giovanili hanno iniziato da troppo poco tempo la formazione del carattere. Ragioni le quali spiegano ch  la Sardegna non ha dato sinora alcun propagandista di professione. I propagandisti cattolici delle altre regioni d'Italia rifiutano di venire nell'isola, adducendo svariati motivi. Essendo la mancanza di persone attive di gran nocumento, le Presidenze nazionali dovrebbero comandare d'autorit  persone adatte a suscitare quell'azione cattolica che, coltivata, darebbe ottimo risultato e vive soddisfazioni personali.

IV - I deputati sardi, nessuno dei quali, eccettuato forse l'on. Sanjust,   cattolico quasi dichiarato, poco si curano degli interessi veri dell'isola. I deputati di parte nostra dovrebbero dividersi in sfere d'influenza la Sardegna e trattare alla Camera i relativi interessi.

V - La stampa italiana s'occupa della Sardegna solo quando le notizie pubblicate, per la morbosit  che accendono nel pubblico, siano degne d'un po' di spazio; mai interloquiscono su gli interessi locali divulgandoli al popolo italiano: anzi nelle discussioni alla Camera tacciono proprio il resoconto di quelle interessanti la Sardegna. I giornali di parte nostra li imitano e ci  con vero danno alla loro diffusione nell'isola, dove l'*Idea Nazionale* e *Il Giornale d'Italia* che hanno la pagina regionale sono popolarissimi. Specie il *Corriere d'Italia* dovrebbe cercare d'ovviare a questi inconvenienti.

VI - Le Unioni nazionali nulla cercano di fare per eliminare la stupida convinzione, che in Italia esiste, che il sardo   sempre e dovunque un brigante: congressi nazionali nell'isola eliminerebbero molti pregiudizi al riguardo.

VII - L'urgenza dell'invio di propagandisti in Sardegna   caratterizzato dai progressi che il socialismo, povero di mezzi, fa fra le nostre popolazioni: il bacino minerario d'Iglesias sta per diventare preda dell'organizzazione rossa: Cagliari, Sassari, Portotorres hanno fatto sensibili progressi. Il movimento giovanile socialista   gi  iniziato: il primo congresso con l'intervento di dieci rappresentanti si   tenuto il 5 marzo a Sassari.

VIII - Il Banco di Roma, ove inaugurasse una sua filiale a Cagliari, ritrarrebbe ottimi profitti con nessun rischio e darebbe vivo impulso all'organizzazione sociale.

La lettera di Del Rio conferma i dati sulla ridotta penetrazione nell'isola delle Unioni nazionali e la precarietà di molte iniziative per la mancanza di una valida azione di coordinamento coi centri direttivi nazionali.

La documentazione dell'archivio centrale dell'Azione cattolica permette però anche un più puntuale esame del problema organizzativo, riguardo al movimento giovanile, le cui vicende peraltro per alcuni aspetti sono emblematiche.

Da vari centri i circoli giovanili venivano segnalati in difficoltà. La guerra, come scriveva Del Rio al Pericoli², aveva di molto impoverito le file dell'organizzazione giovanile: molti circoli non esistevano se non di nome e non era neppure talvolta possibile un'azione di rinnovamento per la mancanza di dirigenti. Nella diocesi di Bosa, ad esempio, agli inizi del 1916 l'attività del movimento giovanile era di fatto cessata con la crisi e la chiusura del circolo "Pro aris et focus" e di quello di S. Luigi; inoltre non era stato ancora nominato dal vescovo un incaricato diocesano per il movimento giovanile nonostante le insistenti richieste³: inconveniente che Del Rio lamentava anche riguardo ad altre diocesi. Quello della mancata costante collaborazione dei vescovi è un motivo spesso ricorrente. Alcuni di essi non mostravano certo molto fervore e attivismo nei riguardi del movimento giovanile, concentrandosi in altre forme di attività pastorale, e lasciavano inevase richieste di informazioni da parte del Consiglio regionale sardo e le domande di nomina o di sostituzione di incaricati diocesani, alcuni mobilitati o partiti per il fronte, altri destinati ad incarichi differenti⁴. Risultavano invece nel gennaio

² *Ibidem*: lettera del 19 aprile 1916.

³ *Ibidem*: lettera di A. Del Rio al Pericoli, 26 gennaio 1916.

⁴ *Ibidem*: lettere di A. Del Rio al Pericoli del 26 gennaio, 27 febbraio e 19 aprile 1916. Nella lettera del 19 aprile Del Rio lamentava che non fosse stato ancora nominato l'incaricato diocesano di Bosa; anche il vescovo d'Ogliastra, Virgilio, non aveva risposto alla richiesta di sostituzione dell'incaricato diocesano che si trovava fuori sede.

1916 già nominati dai rispettivi vescovi come incaricato diocesano di Iglesias il can. Ferdinando Bernardi e come incaricato di Alghero il can. Paolo Cappai⁵.

L'attività dei circoli esistenti, pur condizionata dalla mobilitazione in atto e dal fatto che molti dirigenti e soci erano sotto le armi⁶, tendeva a mantenersi per quanto possibile costante. I circoli inoltre conobbero un certo incremento e si favorì la costituzione di altre associazioni destinate ai giovanissimi, istituite con la finalità di creare gruppi promotori di futuri circoli della GCI⁷.

Nel Circolo giovanile cattolico di Cagliari negli ultimi mesi del 1915 riprendevano le lezioni di religione tenute dall'assistente ecclesiastico can. Giuseppe Miglior; a partire dal gennaio 1916 si inaugurò anche un ciclo di conferenze sulla storia del cattolicesimo⁸. La presidenza centrale invitava inoltre ad intensificare le iniziative di formazione e di assistenza per i soci, di mantenere una relazione continua coi soci richiamati alle armi e di intraprendere opere di assistenza morale e materiale per i militari di guarnigione a Cagliari. A questo proposito suggeriva di istituire, d'intesa con le autorità ecclesiastiche, un Ritrovo o Segretariato del soldato⁹. Quest'ultima opera poté essere portata a termine nel giro di alcuni mesi: nel giugno 1916 si inaugurò la Casa del Soldato che favoriva la corrispondenza fra i militari di stanza a Cagliari e i loro familiari; vi si organizzò anche un centro di lettura, dove si potevano trovare alcuni dei principali quotidiani e settimanali. Nell'opera, diretta dal sacerdote Efsio Argiolas, prestavano servizio i soci del

⁵ *Ibidem*: lettera di A. Del Rio al Pericoli, 26 gennaio 1916.

⁶ Nel dicembre 1915 il numero dei soci del Circolo giovanile cattolico di Cagliari al momento richiamati sotto le armi era di 33 (ACGC, fasc. *Cagliari*).

⁷ Furono prese infatti iniziative per costituire anche sezioni ginnastiche o scoutistiche.

⁸ ACGC, fasc. *Cagliari*: lettere del v. presidente del circolo, Claudio Villasanta, alla presidenza centrale del 13 dicembre 1915 e 16 gennaio 1916. Le conferenze si tenevano nella centrale chiesa di S. Antonio. Nel dicembre 1915 nel circolo erano state rinnovate le cariche sociali, che risultarono così costituite: avv. Giovanni Sanjust presidente, C. Villasanta v. presidente, Francesco Loi segretario, Emanuele Usai cassiere, Giovanni Varsi bibliotecario; consiglieri ne erano Michelangelo Usai, Venturino Castaldi, Gaetano Mattana e Giulio Platone («La Voce del popolo», 12 dicembre 1915).

⁹ Lettera del Pericoli al presidente del circolo, G. Sanjust, 7 gennaio 1916 in ACGC, fasc. *Cagliari*.

circolo di S. Luigi della parrocchia di S. Giacomo¹⁰. Agli inizi del 1917 si formerà anche un Comitato provinciale per l'assistenza civile e religiosa degli orfani di guerra, con il diretto appoggio e per iniziativa anche dei giovani¹¹.

Iniziative di assistenza per i soldati e per le loro famiglie furono prese anche a Sassari e in vari altri centri. In generale inoltre il clero e i principali esponenti cattolici parteciparono ai comitati di mobilitazione civile. A Cagliari ad esempio ricoprirono incarichi in queste opere l'avv. Enrico Sanjust, l'avv. Luigi Colomo, Claudio Villasanta, il prof. Valentino Martelli e altri. Le organizzazioni cattoliche patrocinarono raccolta di materiale per i soldati, raccolte di beneficenza e iniziative di assistenza a favore delle famiglie dei richiamati, degli orfani e dei familiari dei caduti.

Nel campo organizzativo: a Carloforte nel 1915 veniva costituito il circolo "Cristoforo Colombo"¹²; ad Iglesias nel circolo "Contardo Ferrini" si istituiva una biblioteca circolante¹³; ad Alghero, col sostegno del vescovo, Piovella, per iniziativa dell'incaricato diocesano, can. Cappai, si costituiva nei primi mesi del 1916 il circolo giovanile studentesco "Benedetto XV"¹⁴; ad Ozieri nell'ottobre 1916 si formava il Circolo cattolico di cultura "Benedetto XV"¹⁵; a Quartu S. Elena (Cagliari) il circolo "Contardo

¹⁰ Lettere di A. Del Rio al Pericoli del 16 giugno e 14 settembre 1916 in ACGC, fasc. *Sardegna*.

¹¹ *Ibidem*: lettera di A. Del Rio al Pericoli in data 10 marzo 1917.

¹² ACGC, fasc. *Iglesias*. Il circolo si componeva delle seguenti sezioni: catechistica, scuola e biblioteca circolante, filodrammatica, sportiva e aspiranti. I soci per poterne godere i vantaggi sarebbero stati sollecitati ad iscriversi alla locale società operaia cattolica (*Circolo Giovanile cattolico di Carloforte. Statuto sociale*, Carloforte s. a. [1915]).

¹³ «La Voce del popolo», 6 febbraio 1916.

¹⁴ ACGC, fasc. *Sardegna*: lettera di A. Del Rio al Pericoli, 27 febbraio 1916.

¹⁵ Il circolo era emanazione della Società cattolica degli operai di S. Giuseppe, i cui soci annoverava di diritto. Aveva per fine di «diffondere in tutte le classi sociali l'istruzione religiosa, morale e civile», di educare le coscienze cristiane alla schietta osservanza dei loro doveri, di formare propagandisti dell'azione cattolica sociale. Per raggiungere questi fini il circolo promuoveva conferenze mensili dell'assistente ecclesiastico, corsi di conferenze religiose e sociali tenute settimanalmente dai soci, una biblioteca sociale (*Regolamento del Circolo cattolico di cultura Benedetto XV. Ozieri*, manoscritto, in ACGC, fasc. *Ozieri*). Presidente ne era il can. Antonio Masala, v. presidente Francesco Spanu, assistente ecclesiastico il teol. Giovanni Vacca, segretario Raffaele Corti; consiglieri: Gavino Dettori, Pietro Mameli, Giuseppe Porqueddu e Matteo Leu.

Ferrini”¹⁶. Ma è in generale in molti centri che si nota una ripresa di attivismo e la costituzione di circoli e associazioni, pur in situazioni di difficoltà: ad Ales, ad esempio, «per mancanza di personale dirigente, o richiamato sotto le armi o fuori sede», il locale circolo S. Luigi si trovava in difficoltà, anche se era ripresa la propaganda per l’organizzazione giovanile per interessamento del vescovo Emanuelli; in Ogliastro il vescovo Virgilio si interessava del movimento giovanile; a Bosa il nuovo incaricato diocesano della GCI, can. Panzalis, comunicava la ripresa dell’azione di propaganda; ad Oristano era in formazione un circolo cattolico. La ripresa di attivismo interessò in generale tutta l’organizzazione giovanile già esistente.

Se, pur con le difficoltà della guerra, per il movimento giovanile si poteva parlare di «sviluppo confortante», tuttavia non dappertutto esso si mostrava vitale in uguale misura. «Parecchi degli incaricati diocesani nominati dai vescovi - scriveva Del Rio a Pericoli agli inizi del 1917¹⁷ -, esistono solo di nome e nonostante da me interpellati non si sono degnati nemmeno rispondere»; credeva inutile «fare rimostranze» presso l’autorità ecclesiastica, giudicava necessario però procedere a delle sostituzioni per favorire realmente l’incremento del movimento giovanile.

Grazie all’interessamento del Consiglio regionale sardo il movimento giovanile si trovava comunque in ripresa, pur con le difficoltà e le carenze più volte accennate¹⁸. Queste difficoltà e carenze erano soprattutto rappresentate dal mancato coordinamento con la presidenza regionale, formata da giovani, della quale da parte di alcuni prelati e dei dirigenti ecclesiastici delle diocesi sembra si tendesse a fare a meno.

Nel giugno del 1917 nell’isola vi saranno 20 circoli della GCI, ed ogni diocesi avrà il suo incaricato diocesano¹⁹. A Cagliari era

¹⁶ ACGC, fasc. *Cagliari*. Ne era presidente Domenico Olla, studente in legge; assistente ecclesiastico Giuseppe Cogoni.

¹⁷ ACGC, fasc. *Sardegna*: lettera di A. Del Rio al Pericoli, 19 marzo 1917.

¹⁸ *Ibidem*: lettera di A. Del Rio al Pericoli in data 9 febbraio 1917. Si era intrapresa inoltre una intensa propaganda per la costituzione di ricreatori, compagnie di S. Luigi e altre associazioni che in un secondo momento avrebbero potuto farsi promotrici di futuri circoli.

¹⁹ «La Voce del popolo», 24 giugno 1917.

stata costituita anche una federazione diocesana dei circoli della GCI²⁰; ad Ozieri esisteva una Federazione diocesana delle associazioni di S. Luigi.

Tra l'estate e l'autunno del 1917 veniva rinnovato il Consiglio regionale della GCI: presidente ne divenne Antonino Biddau²¹. Nel campo dell'associazionismo giovanile principali nuclei isolani erano il Circolo giovanile cattolico di Cagliari²² e il circolo "Silvio Pellico" di Sassari²³.

2. - Di particolare interesse si presenta l'esame dell'azione svolta dall'episcopato. Molti vescovi proseguono l'azione di rinnovamento religioso intrapreso nelle loro diocesi negli anni precedenti, ma mostrano anche una maggiore apertura verso le problematiche dell'organizzazione cattolica, promuovendo spesso personalmente l'azione cattolica diocesana.

²⁰ La federazione era stata istituita con l'appoggio dell'arcivescovo Rossi; presidente ne era Claudio Villasanta, assistente ecclesiastico il teologo Igino Serci.

²¹ Il Consiglio regionale provvisorio della GCI aveva dato le dimissioni nella estate 1917. Eletto presidente regionale Aurelio Espis, poco dopo dimessosi, la presidenza era stata retta *ad interim* dal v. presidente Antonino Biddau, eletto poi presidente nelle elezioni tenutesi il 4 novembre 1917. A questa data il nuovo Consiglio Regionale risultava composto da A. Biddau (presidente), dal rag. Gildo Motroni (Tempio) e da Attilio Fois (Cagliari) v. presidenti e dal can. Nicolò Frazioli (Sassari), che sostituì mons. Giuseppe Miglior, in qualità di assistente ecclesiastico (ACGC, fasc. *Sardegna*; «La Voce del popolo», 18 novembre 1917).

²² Nel 1917 le cariche sociali del circolo giovanile di Cagliari erano così distribuite: Claudio Villasanta presidente, A. Espis v. presidente, Giovanni Varsi segretario, Emanuele Usai cassiere, Silvio Panzalis bibliotecario; consiglieri ne erano Venturino Castaldi, Giovanni Sanna, Giulio Platone e Virgilio Giusti («La Voce del popolo», 3 dicembre 1916).

²³ Nel circolo "Silvio Pellico" le cariche per il 1918 erano così ripartite: A. Biddau presidente, Nino Dettori v. presidente, Nino Tavolara segretario, Annetto Puggioni e Azara consiglieri; agli inizi dell'anno nel Seminario venne inaugurato il nuovo anno sociale della "Sezione Grandi" del circolo. Il vice presidente del circolo "S. Pellico", Dettori, ne tracciò il programma; esso si imperniava sui seguenti punti: intensificazione delle pratiche di pietà cristiana, assiduità dei corsi di religione, conferenze sociali e di cultura, diffusione della buona stampa, partecipazione alle conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, alle iniziative patriottiche («Libertà», 9, 16 febbraio 1918; «La Voce del popolo», 17 febbraio 1918).

Agli inizi dell'anno fu festeggiato il 50° anniversario della Società della GCI, a Cagliari con una riunione dei circoli federati nella sede del Circolo giovanile (via Genovesi 4), a Sassari per iniziativa della presidenza regionale giovanile («Libertà», 9 marzo; «La Voce del popolo», 10 marzo 1918).

Su azione dei vescovi e organizzazione un condizionamento determinante lo svolgeva la situazione di guerra. La storiografia ha messo finora in sufficiente risalto l'orientamento della gerarchia, del clero e del laicato cattolico nei confronti della guerra ed ha richiamato l'attenzione sulle simpatie per il nazionalismo registratesi all'interno del movimento cattolico soprattutto nelle file giovanili, mettendone in rilievo le matrici ideologiche²⁴. Particolare e emblematico l'atteggiamento dell'episcopato²⁵.

Allo scoppio del conflitto molti vescovi si augurano che l'Italia sia preservata dalla guerra e indicano preghiere per la pace²⁶; con l'entrata in guerra i toni diventano di adesione e sostegno. Con una circolare del 2 giugno 1915, i vescovi sardi, tramontata la possibilità di una neutralità del paese, auspicano che il conflitto sia di breve durata e si augurano che possa concludersi vittoriosamente e col raggiungimento degli obiettivi desiderati²⁷.

²⁴ *Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale. Atti del congresso di studio tenuto a Spoleto nei giorni 7.8.9 settembre 1962*, a cura di G. Rossini, Roma 1963; D. Veneruso, *La gioventù cattolica...*, pp. 113 e ss.; F. Malgeri, *La Chiesa, i cattolici e la prima guerra mondiale*, in *Storia dell'Italia religiosa*, III, *L'età contemporanea*, a cura di G. De Rosa, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 189-222; R. Morozzo della Rocca, *La fede e la guerra. Cappellani militari e preti-soldati (1915-1919)*, Roma, Studium, 1980; L. Bruti Liberati, *Il clero italiano nella grande guerra*, Roma, Editori riuniti, 1982.

²⁵ Sull'atteggiamento dell'episcopato v. in particolare A. Monticone, *I vescovi italiani e la guerra 1915-18*, in *Benedetto XV ...*, cit., pp. 627-658.

²⁶ Circolare del vescovo di Nuoro, Luca Canepa, e dell'arcivescovo di Oristano, Ernesto M. Piovelia, in *MUES*, n. 8, agosto 1914, pp. 132-133 e pp. 132-134.

²⁷ *Gli Arcivescovi e Vescovi della Sardegna al Venerabile Clero ed al Dilettissimo Popolo delle loro Diocesi*, 3 giugno 1915, *MUES*, n. 6, giugno 1915, pp. 88-90. Scrivono i vescovi: «Il Signore nell'innata sua sapienza non ha creduto bene di accogliere le preghiere che il popolo cristiano coi suoi Pastori e col suo Capo il R. Pontefice Gli ha innalzato incessantemente perché alla nostra cara Patria venisse risparmiato il flagello della guerra che da ben dieci mesi affligge popoli e nazioni. Chiniamo la fronte, o carissimi, e adoriamo gli imperscrutabili consigli di Dio, il quale per questo non cessa di esserci padre; persuadiamoci anzi che Egli non abbia dato ascolto alle nostre suppliche perché nella sua misericordia vorrà trarre dalla presente calamità un vantaggio maggiore per tutti. Pertanto se noi, seguaci di Gesù che affratellò tutti gli uomini col suo sangue, fino a ieri abbiamo innalzato a Dio le nostre preci perché fossero conservati alla nostra Nazione gli inestimabili benefici della pace, oggi che nella loro prudenza coloro i quali reggono le sorti d'Italia hanno creduto necessario che anche la Patria nostra entri nel conflitto, dobbiamo far voti perché presto finisca il tempo della prova e perché la nostra Nazione esca gloriosa dall'aspro cimento raggiungendo quelli alti destini che la Divina Provvidenza le ha assegnato».

Secondo una linea comune anche i vescovi sardi, seguendo le parole di Benedetto XV, non mancarono di denunciare il «sacrificio di tante vite umane»²⁸ e di mettere in evidenza la «sequela di lagrime e di disastri» che la guerra avrebbe causato, e di rilevare che essa non avrebbe potuto condurre alla vittoria se non «seminando rovine e stragi»²⁹, tuttavia le loro lettere e circolari si caratterizzano per i forti toni e slanci patriottici e per gli inviti a rafforzare la coesione del fronte interno e la collaborazione allo sforzo bellico. L'arcivescovo di Cagliari, Rossi, presenta la guerra come una scelta obbligata che i governanti hanno dovuto prendere, dopo aver espletato invano la strada della non partecipazione al conflitto, per poter assicurare la difesa degli interessi della nazione³⁰. Vi era poi l'aspetto religioso, col richiamo al motivo della guerra come lavacro per i peccati commessi dall'uomo, come punizione di Dio. La guerra, come scriveva lo stesso Rossi, se dal lato politico poteva «essere un bene», sul piano spirituale essa era anche «un mezzo per risvegliarci dal sonno di morte spirituale, cioè dal peccato alla vita delle cristiane virtù»; «la guerra come tutte le avversità», scriveva, era «la voce divina che avverte essere giunta l'ora in cui dobbiamo scuoterci dal sonno: *Hora est iam nos de somno surgere*»³¹. I toni patriottici, sempre collegati a richiami religiosi, rimangono costanti e vengono

²⁸ Lettera pastorale del vescovo di Nuoro, Canepa, 20 febbraio 1916, in *MUES*, n. 3, marzo 1916, pp. 36-38.

²⁹ *Lettera pastorale di mons. Francesco Rossi arcivescovo di Cagliari al suo clero ed al suo popolo per la Quaresima dell'anno 1916*, Cagliari, Tipografia e legatoria Giua-Falconi, 1916, la lettera del 25 febbraio 1916 è anche in *MUES*, n. 3, marzo 1916, pp. 33 e ss.

³⁰ Scriveva l'arcivescovo di Cagliari: «La guerra considerata dal lato politico può essere un bene, anzi può esser necessaria per la difesa della patria, o per assicurarne e accrescerne la grandezza. E appunto in tal modo deve considerarsi la guerra che si combatte presentemente dalla nostra nazione: coloro infatti che ne reggono le sorti, dopo di aver fatto ogni tentativo per assicurarci i benefizi della pace, hanno dovuto dichiarar loro obbligo il prendere le armi ed entrare in conflitto. So che anche il popolo scorse tale necessità, e, senza esitazione alcuna, fece proprio il sentimento dei governanti e con meraviglioso slancio, come un sol uomo, senza distinzione né di classe, né di condizioni sociali, né di partiti, proclamò la guerra come un bene comune». *Lettera pastorale di mons. Francesco Rossi... 1916*, cit.

³¹ *Ibidem*.

riproposti durante tutto il conflitto e con nuove motivazioni e richiami dopo Caporetto³².

Nel campo dell'azione cattolica durante la guerra, a partire dal 1916, in sintonia col rinnovamento del movimento cattolico in Italia, anche nell'isola cominciò a manifestarsi un mutare di atteggiamento.

L'azione lunga e lenta dei fogli cattolici, dei militanti, dell'episcopato e del clero più sensibile determinarono una maggiore presa di coscienza e seppur timidi segni di risveglio: in questo rilancio è in prima fila l'episcopato.

Negli anni della guerra, come è noto, la S. Sede riformò l'azione cattolica. Nel febbraio 1915 fu nominata una Giunta permanente dell'Unione popolare, comprendente i presidenti delle cinque Unioni. Nel gennaio 1916, rinnovato lo statuto, fu resa obbligatoria l'appartenenza all'Unione popolare di tutti i cattolici militanti nelle varie organizzazioni: in tal modo l'Unione popolare diveniva l'organizzazione generale dei cattolici militanti nelle varie branche del movimento.

³² I vescovi della provincia di Cagliari nel trasmettere il 2 gennaio 1918 ai parroci una circolare del Comitato di resistenza morale per la guerra, presieduto dall'on. E. Carboni Boy, chiedevano ad essi di farsi interpreti presso i propri fedeli «dello stretto dovere che a ciascuno incombe e come cattolico e come cittadino di far fronte in tutti i modi alle dure necessità del presente e del futuro». «Mai – scrivevano i vescovi - come in quest'ora, grave di diritti conculcati e di doveri solenni, dobbiamo sentire in petto un'anima italiana, lieti di associarci ai nostri fratelli, che baldi di vigoria e tenaci di volontà, espongono in trincea a periglioso cimento la vita contro di un nemico, che dopo di avere invaso parte delle più floride nostre contrade, attenta con mezzi, che il mondo intero condanna, di barbarie ai più gloriosi monumenti della nostra Patria ed alla incolumità dei pacifici cittadini. Dirà la storia le arti e le insidie cui ricorsero i nemici d'Italia; ma dica insieme quale sia la forza di volontà di ogni cittadino italiano pronto sempre al più eroico sacrificio pur di vedere la Sua Nazione libera ed indipendente dal giogo straniero. Fate intendere ai Fedeli che a questo altissimo motivo si deve unire quello non meno grave e proficuo della penitenza, ché il Signore adirato per i peccati dell'umanità giustamente esige da tutti, ed esortateli ad aspettare nella pazienza e nella rassegnazione l'ora di Dio che non può essere lontana. Molto si è già domandato, è vero; ma non si domanderà mai abbastanza sempre che trattisi della salvezza della Società e della Patria. Il Signore benedirà ai sacrifici, alle lagrime di tutti, ed aggradendo le preghiere e le espiazioni delle anime a Lui care, perdonerà ai nostri peccati e ci affretterà l'ora della liberazione, della vittoria e della pace». I vescovi sollecitavano poi l'adesione al nuovo Prestito nazionale. La lettera era firmata dagli arcivescovi di Cagliari, Rossi, e di Oristano, Piovella, e dai vescovi di Nuoro, Canepa, di Ales, Emanuelli, d'Ogliastra, Virgilio, di Iglesias, Dallepiane, e di Bosa, Zanetti. *MUES*, n. 1, gennaio 1918, pp. 1-2.

In Sardegna, tranne zone ben delimitate, l'azione cattolica era ancora da costituire e da organizzare. I vescovi nelle singole diocesi seguono una propria linea pastorale, ma nello stesso tempo avviano all'interno della conferenza episcopale sarda anche un'azione di coordinamento. In quest'arco di tempo è infatti possibile rilevare un'azione comune di promozione dell'associazionismo cattolico anche per l'adesione ad un comune programma generale da parte dei singoli vescovi, già impegnati, in forme diverse, nelle proprie diocesi in un'azione di rinnovamento pastorale e religioso.

I vescovi riconfermano la loro tradizionale azione pastorale, che ha come punto cardine la formazione religiosa delle popolazioni e la salvaguardia nella società dei valori morali e religiosi cristiani. Come in precedenza anche in questi anni è l'esistenza di forze e orientamenti anticristiani e di un processo di scristianizzazione della società ed i pericoli rappresentati per il sentimento religioso della popolazione e per l'ordine sociale che continua ad essere al centro dell'attenzione dei vescovi e della loro pastorale e a determinare un loro pressante appello alla mobilitazione da parte del clero e del laicato.

Nel 1915 l'arcivescovo di Cagliari, Rossi, rilevava come anche in mezzo alle popolazioni isolate fosse venuto meno «il sentimento del dovere», si calpestavano «con indifferenza e da alcuni anche con istolto vanto, le leggi più sante di Dio e della Chiesa, per cui, scriveva, «in conseguenza di tale disordine le nuove generazioni crescono sbrigliate a licenza»³³. L'anno successivo scriveva: «Troppo è profondo ai nostri giorni il sonno degli individui e popoli che dimentichi di Dio traviarono dal retto sentiero! Oggi si vilipende e si rinnega la fede (...) e si perseguita la ss.ma religione nelle sue feste, nei suoi precetti, nei suoi stessi ministri; Gesù Cristo medesimo è perseguitato in un modo non mai veduto nei tempi passati: Lo si scaccia dalle pubbliche e private amministrazioni, Lo si vorrebbe strappar dalle famiglie e persino dal cuore degli

³³ *Lettera pastorale di mons. Francesco Rossi arcivescovo di Cagliari al suo clero ed al suo popolo per la Quaresima dell'anno 1915*, Cagliari, Tipografia e Legatoria Giua-Falconi, 1915.

individui»³⁴. Il nuovo arcivescovo di Sassari, Cleto Cassani³⁵, nella sua prima lettera pastorale del 1917 evidenzia come nella società non soltanto si rifugga la verità, ma la si combatta; messi in dubbio sui giornali, sulle pubblicazioni, nelle conferenze i misteri della fede si viene «a poco a poco abbandonando il soprannaturale per avviarsi ad un materialismo che ci fa retrocedere di secoli», scrive, rilevando come gli effetti del materialismo siano evidenti soprattutto tra gli uomini, che non solo non si curavano della propria cultura cristiana, ma trascuravano l'istruzione religiosa dei figli e non frequentavano più la parola di Dio. Se pure non era «miscredenza» era «indifferenza», «ma nessuno mi negherà che pure il popolo si imbeve lentamente della miscredenza e va perdendo il criterio della fede», scrive il prelado³⁶.

Sempre più frequentemente i vescovi richiamano ora il ruolo centrale che nella loro azione pastorale, di sollecitudine e di attenzione per il problema dell'istruzione e preparazione religiosa e di difesa dei valori di fede delle popolazioni, deve avere, oltre all'istruzione religiosa dei giovani, secondo una linea seguita già dagli inizi del secolo, la promozione e lo sviluppo dell'associazionismo non solo religioso e dell'azione cattolica, in tutti i suoi rami, di cui ribadiscono nelle loro lettere e circolari l'esigenza per riattribuire e garantire al cristianesimo un suo ruolo nella società del periodo.

Nel dicembre 1914 il vescovo d'Ogliastra, Virgilio, in una lettera al clero, esorta i sacerdoti ad aderire all'Unione popolare, che rarissime adesioni ha fino ad allora riscosso nella diocesi³⁷. Altri vescovi, come il Canepa di Nuoro, nel maggio 1915 ricostituisce la direzione diocesana dell'Unione popolare³⁸.

³⁴ *Lettera pastorale di mons. Francesco Rossi arcivescovo di Cagliari al suo clero ed al suo popolo per la Quaresima dell'anno 1916*, cit.

³⁵ Cleto Cassani, nato a Vailate (Cremona) nel 1866, fu Vescovo titolare di Tacia montana e amministratore apostolico di Sassari dal 1911 fino alla morte di mons. Emilio Parodi (1916), che aveva affiancato in quanto l'arcivescovo titolare era gravemente malato. Fu arcivescovo di Sassari dal 1917 al 1929, quando rinunciò alla sede.

³⁶ C. Cassani, *Prima lettera pastorale*, Sassari 1917, p. 14.

³⁷ E. Virgilio, *Lettera circolare ai molto reverendi Parroci dell'Ogliastra*, 20 dicembre 1914, in *MUES*, n. 12, dicembre 1914, pp. 231-232.

³⁸ *MUES*, n. 5, maggio, 1915, p. 84.

Nel gennaio 1916, al termine della visita pastorale effettuata nella diocesi, il nuovo vescovo di Ozieri, Cesarano³⁹, con lettera circolare sollecitava lo zelo dei parroci verso quelle iniziative atte a «richiamare alla Chiesa» gli uomini e i fanciulli. «È nostro ardente desiderio - scriveva il prelado - che nelle parrocchie s'inizii con efficacia e perseveranza il movimento dell'azione cattolica, secondo le ultime istruzioni della S. Sede, e che si abbia a cuore l'istituzione dei Ricreatori festivi, che saranno vivai di future energie cattoliche»; raccomanda inoltre le congregazioni della dottrina cristiana, la cui costituzione doveva avvenire in tutte le parrocchie, e ricorda la necessità di assistere «con cure particolari gli uomini nei bisogni spirituali», organizzandoli nell'azione cattolica, e di dedicare particolare impegno ai giovani e ai fanciulli, segnatamente con i ricreatori festivi, curando l'insegnamento del catechismo. Si soffermava inoltre sulle confraternite e sulle associazioni religiose per richiamarle alla «sottomissione e soggezione all'autorità Ecclesiastica», ai parroci ed ai loro direttori; in particolare riguardo alle feste celebrate da associazioni e società religiose stabiliva che i promotori di esse dovessero essere eletti dai curati con l'obbligo di destinare parte delle somme per i restauri e l'arredamento delle chiese; avvertiva inoltre che erano vietati «i così detti pranzi sociali nelle occasioni di feste religiose, perché queste - ammoniva il prelado - si celebrano per onorare i Santi, per imitarne le virtù, per implorarne il patrocinio e non per iscopo di mangiare e di ubbriacarsi»⁴⁰. Cesarano, che nell'ottobre 1916 organizzerà un convegno sull'azione cattolica nella diocesi⁴¹, sarà

³⁹ Carmine Cesarano, redentorista, era nato a Nocera dei Pagani nel 1869; fu vescovo di Ozieri dal 1915 al 1919, anno nel quale fu nominato arcivescovo di Campagna.

⁴⁰ La lettera circolare del vescovo di Ozieri, Cesarano, 9 gennaio 1916, è in *MUES*, n. 2, febbraio 1916, pp. 19-21.

⁴¹ Il convegno fu indetto per il 4 ottobre 1916 per discutere sull'azione religiosa e sociale nella diocesi e sul modo di favorire l'incremento delle associazioni di S. Luigi («utile e necessaria per formare le future generazioni di uomini con coscienza interamente cristiana»), per l'incremento dell'Unione popolare e per l'elezione della Giunta diocesana (ACGC, fasc. *Ozieri*, circolare del vescovo, 14 settembre 1916, e della stessa data circolare del presidente della Giunta provvisoria, teologo Girolamo Contini).

Scrivendo in occasione del convegno al vescovo di Ozieri il Pericoli ricordava come fosse necessa-

molto attivo negli anni della sua permanenza ad Ozieri nella promozione dell'associazionismo cattolico⁴².

Anche per l'arcivescovo di Oristano, Piovella, l'istruzione catechistica dei giovani e la formazione religiosa della popolazione dovevano essere il cardine dello zelo dei singoli sacerdoti; sollecitava inoltre nuovamente l'iscrizione all'Unione popolare e la sua organizzazione in tutte le parrocchie della diocesi⁴³.

3. - Un importante documento di magistero dell'episcopato sardo è la lettera pastorale collettiva del 4 ottobre 1916 sull'azione cattolica. Già nelle conferenze regionali tenute a Cagliari il 2, 3 e 4 maggio 1916 i vescovi sardi avevano discusso del rilancio dell'azione cattolica approvando una serie di deliberazioni sulla stampa cattolica nell'isola, su problemi religiosi e di culto e sulle confraternite, sull'Unione magistrale "Nicolò Tommaseo", e sulle Unioni popolare, economico sociale ed elettorale⁴⁴. Nella lettera pastorale collettiva del 4 ottobre 1916 venivano ripresi questi temi⁴⁵.

rio per i giovani, appresa la prima educazione religiosa e morale nelle scuole catechistiche, negli oratori festivi, nelle congregazioni mariane, nei ricreatori, continuare la loro formazione senza interruzione nei circoli della GCI, secondo la volontà della S. Sede, in modo da «avere a pace conclusa pronta la base di rifornimento del nostro esercito giovanile che, formato già alla scuola delle dottrine cristiane, sarà in grado di entrare a far parte attiva della scuola dell'azione cattolica», seguendo quindi i giovani nelle varie fasi della loro formazione fino al momento in cui potevano entrare negli altri sodalizi cattolici (copia della lettera del Pericoli in data 1° ottobre è *ibidem*).

⁴² La lettera circolare del vescovo di Ozieri, Cesarano, 9 gennaio 1916, è in *MUES*, n. 2, febbraio 1916, pp. 19-21.

⁴³ La lettera circolare dell'arcivescovo di Oristano, Piovella, datata 9 gennaio 1916, è in *MUES*, n. 1, gennaio 1916, pp. 10-12. Era stata già costituita la Giunta diocesana; il prelado sollecitava inoltre l'adesione all'opera per gli emigranti e all'opera per la buona stampa e la loro diffusione.

⁴⁴ *ACES, Verbali Conferenze Episcopali della Sardegna*, vol. I, 1876-1921, *Processo verbale delle Conferenze Regionali dell'Episcopato Sardo tenute a Cagliari dal 2 al 4 maggio 1916*, pp. 357-282; *MUES*, n. 6, giugno 1916, pp. 67-69.

Erano presenti i vescovi Rossi (Cagliari), Piovella (Oristano), Canepa (Nuoro), Virgilio (Ogliastra), Emanuelli (Ales e Terralba), Cassani (amministratore apostolico dell'archidiocesi di Sassari), Dallepiane (Iglesias), D'Errico (Alghero), Sanna (Ampurias e Tempio) e Cesarano (Ozieri); era assente, causa malattia, il Vinati (Bosa).

⁴⁵ *L'Azione cattolica. Lettera pastorale collettiva degli arcivescovi e vescovi della Sardegna al venerabile clero delle loro diocesi*, Cagliari 1916.

La lettera pastorale costituisce da un lato la presa d'atto di una prima e difficile fase di avvio dell'associazionismo laicale cattolico, dall'altro la fase iniziale di un processo di promozione dell'azione cattolica e religiosa, che conoscerà un rinnovato slancio organizzativo dopo la fine della guerra e nel dopoguerra, per registrare un rafforzamento costante delle strutture organizzative più diffuse e vitali nel ventennio fascista e successivamente nel secondo dopoguerra⁴⁶.

I vescovi ricordano anzitutto le direttive della S. Sede per lo sviluppo dell'Azione cattolica, nella quale, sottolineano, episcopato e clero devono essere «esemplarmente precursori ed apostoli del laicato cattolico». L'azione di sprone «per organizzare il clero e incitarlo alle provvide azioni sociali», scrivono, si presenta necessaria perché «urge ritogliere l'umanità dal concetto materialistico della vita, e risospingerla, colle attrattive della carità cristiana, per tutti i nobili progressi della civiltà, verso le alte regioni dello spirito», se si voleva impedire «la rovina della fede e dei costumi, pur assicurando alle nostre popolazioni ogni possibile accrescimento del benessere economico, civile, sociale»⁴⁷.

L'azione cattolica, scrivono, non sempre è conosciuta, e spesso è fraintesa. Vi sono infatti, secondo i vescovi, coloro che, «pavidì di ogni cosa che non videro praticata dai loro maggiori, credono l'azione cattolica una novità rovinosa, pensando che distolga il sacerdote dalla santità del suo ministero e gli dissipi la coscienza in cose mondane. Altri la calunniano reputandola sovrapposizione ipocrita alla nostra missione spirituale, come se essa fosse una vera soverchieria, di cui il sacerdote si avvalga, con indebite ingerenze o frammettenze politiche ed amministrative, per conseguire miserevoli finalità temporali, usando mezzi spirituali». «Non novità, non sovrapposizione, non miserando lenocinio di miserevoli conquiste terrene è l'azione

⁴⁶ F. Atzeni, *L'Azione cattolica in Sardegna dal 1871 agli anni Settanta*, in *I 120 anni dell'Azione cattolica in Sardegna*, Roma, Ave, 1995, pp. 61-88.

⁴⁷ *L'Azione cattolica...*, cit., pp. 4-5. La lettera pastorale collettiva fu redatta dal vescovo d'Ogliastra, Virgilio, su mandato dei vescovi sardi. ACES, *Processo verbale delle Conferenze Regionali ... 2-4 maggio 1916*.

cattolica che noi propugniamo», scrivono i vescovi, riprendendo la definizione datane da Benedetto XV, ma «irradiazione di luce e di calore della carità di Gesù Cristo, per diffondere, non semplicemente nella vita individuale, ma in ogni forma di vita civile e sociale dell'uomo, i germi della verità e della giustizia divina, per vederle fiorite e fruttificate in principii direttivi ed in santità di opere, su cui debbono sorgere e trovare equilibrio e pacifico assetto le istituzioni economiche, civili e sociali dei popoli!».

«Creder e praticare individualmente» la religione cattolica non era sufficiente; era invece necessario che «la stessa vita sociale degli uomini, nelle fondamenta, nell'organismo, nelle risultanze delle sue istituzioni scientifiche, giuridiche, politiche, amministrative, economiche, industriali, commerciali, in ogni forma del suo vivere civile, sia essa pure cristiana per ogni verso».

Occorreva combattere quello che la «la moderna civiltà» considerava «suo compito imprescrittibile»: «la totale distruzione del cristiano».

Vi era un «proposito satanico di restituire ad un pretto paganesimo la vita sociale e politica dei popoli», e questo proposito era così «avanzato minaccioso nell'ordine dei fatti», scrivono, perché

oramai nel governo delle nazioni è ritenuto canone fondamentale o dogma indiscutibile, che la religione di Gesù Cristo non deve essere considerata più come primo elemento di vita in ogni vita, ma fatto puramente privato di ogni individuo, senza rapporti od attinenze alla sua vita sociale; o al più, in date speciali circostanze, buono ausilio politico ad infrenare momentaneamente pericolose intemperanze di masse agitate!

Ecco la statolatria: «la mostruosa creazione dei tempi nostri!». «Tolto Gesù Cristo da fondamento della vita sociale, ogni forza, ogni potere è stato conferito allo Stato!... Lo Stato è tutto per ogni verità, per ogni giustizia, per ogni ordinamento della vita delle nazioni, poiché il supremo canone del diritto pubblico e privato, nel tempo che viviamo, ha creato la sovranità assoluta dello Stato su tutto e su tutti». Ciò era «una vera e fatale aberrazione», giacché, scrivono, se è

doveroso riconoscere che il potere pubblico è sovrano di fronte alla società come all'individuo, la sua autorità, però, non è, non deve essere affatto assoluta: essa non crea punto il diritto che deve far rispettare, né crea i principii eterni dell'ordine che deve mantenere.

Se dunque si vedeva «con quale solidale cospirazione» si facevano «tutti gli sforzi per espellere ogni principio di vita divina e sovranaturale da tutti gli ordinamenti, o istituzioni sociali», spettava ai cattolici organizzare e finalizzare il loro apostolato «per informare, e quasi evangelizzare da capo le forze dominatrici dei popoli e degli stati, per riconquistare e restituire a Gesù Cristo ogni istituzione civile del consorzio umano». Se, scrivono i vescovi, vi sono coloro che «togliendo dalla vita terrena ogni subordinazione alla vita del cielo, vanno creando un nuovo paganesimo», all'azione cattolica spettava il compito di «demolire la pagana legislazione, e sulle sue rovine ricostruire ed elevare una legislazione tutta cristiana».

L'azione cattolica doveva pertanto essere «illuminata, forte, varia e molteplice». Illuminata perché era «necessità assoluta diffondere nell'organismo sociale quei principii di giustizia divina da cui solo può fiorire e fruttificare un diritto universale, immutabile, primario». «Forte e costante» per poter «affrontare e resistere a tutte le lotte». «Varia e molteplice», perché doveva «conquistare la moderna apostasia in se stessa ed in tutte le conseguenze»: «ripristinare, cioè, l'azione ristoratrice della Chiesa in tutta la sua integrità e libertà per ridonare alla società il pristino vigore di vita cristiana». Pertanto tutti coloro che erano «veramente cristiani» dovevano unirsi e operare «in una santa solidarietà di ogni legittimo interesse, non solo nell'ordine morale e religioso, ma altresì in tutto ciò che possa elevare e migliorare le condizioni morali e civili del popolo»⁴⁸.

Ad essere promossi e sollecitati dai vescovi sono tutti i rami dell'azione cattolica, ad iniziare dall'Unione popolare che, ricordano i vescovi, «deve risultare dell'iscrizione di tutti i cattolici

⁴⁸ *Ibidem*, pp. 5-6.

militanti organizzati in ogni singola diocesi, in ogni singola parrocchia»; da essa dovevano irradiarsi «gli altri raggi dell'azione sociale»: l'Unione economico-sociale, l'Unione elettorale, il movimento giovanile, l'unione delle donne cattoliche, l'opera della buona stampa, l'assistenza agli emigranti.

L'azione che i cattolici dovevano svolgere nella società doveva essere ampia e molteplice, perché «vari e molteplici sono i doveri e diritti sociali dell'uomo, il quale dal benessere della vita fisica deve in continuo ed armonico progresso conseguire i beni superiori nella vita morale, civile e religiosa».

Particolare l'importanza dell'aspetto sociale e dunque dell'Unione economico-sociale. Scrivono i vescovi:

L'azione cattolica comincia ad essere sociale, se pensando a ristorare le condizioni economiche del popolo non in ciance o in turbolente conferenze tribunizie, ma in verità di opere, gli dà insieme sicurezza di provvedere anche alla difesa di tutti gli altri diritti dell'anima (...). Non sono i soli interessi materiali che determinano tutti gli altri avvenimenti, poiché la vita sociale non è mica racchiusa nella sola conchiglia del processo economico, né organizzazione o ripercussione di interessi affaristici sono le società degli uomini! La morale, il diritto, l'arte, la scienza, non sono fuochi fatui, od esterno splendore del fenomeno economico! ... L'assicurare a ciascuno il pieno diritto alla vita fisica non è la sola ed ultima meta della nostra esistenza, ma l'inizio o il mezzo di conseguire gli altri diritti superiori della vita.

Non era per «effimera vaghezza di facile favore popolare, ma per ragioni altissime» che i cattolici dovevano «dare amorevole assistenza» all'operaio, ai proletari, a quanti pativano «danni in questo primo diritto alla vita fisica!». «Con le credenziali della Carità e della Giustizia cristiana - proseguiva la lettera pastorale - entreremo nel conflitto fra capitale e lavoro, nei vortici dell'industria, del commercio, di ogni organizzazione economico-sociale, per arrestare e contenere ingorde brame, spezzare dure ingiustizie, dar ristoro a patite privazioni, assicurare il diritto della proprietà e garantire il giusto frutto della propria fatica ad ogni solerte lavoratore!».

Non meno importante l'aspetto politico ed elettorale e dunque l'Unione elettorale. Scrivono i vescovi:

Nessun popolo può godere santa prosperità, se non ha Iddio per suo Signore! Delicata, quindi, e solerte deve essere l'attività della azione cattolica nell'aiutare i popoli nell'ardua scelta dei propri governanti.

La Chiesa, l'episcopato, il sacerdozio non fanno della politica, ma hanno l'imperioso dovere di diffondere in tutte le grandi o piccole contingenze della vita i divini benefizi della religione, e quindi anche nella politica.

Il nostro sacro carattere, la nostra sacra missione di essere pastori delle anime, l'alto decoro della nostra dignità ci proibiscono di scendere nella polverosa tenzone, ove sovente si mischiano e si azzuffano, non contrasti d'idee e di principii, ma contese miserande d'ignobili gare personali; ma per grave obbligo di coscienza, dobbiamo illuminare e guidare i popoli nell'esercizio del diritto al voto politico ed amministrativo, affinché nel conseguimento di ogni benessere sociale, abbiano a scegliersi reggitori, imperatori, re, legislatori, giudici, i quali e governo e leggi e giustizia facciano nel nome di Dio!

La religione, infatti, illumina e restringe nei suoi naturali confini la politica, la rattiene da ogni pericolosa incursione nel governo delle anime, nei diritti inviolabili della Chiesa, le interdice di manomettere la libertà, l'assoluta indipendenza del Pontefice, la santità stessa dei sacramenti, come l'assorbire o distruggere libertà ed autonomie inviolabili dell'individuo, della famiglia.

Sarebbe, davvero, grave colpa lasciare che la politica, su una fatale concezione materialistica della vita, sulle pretese di un vaporoso quanto utopistico umanesimo, sulle basi di un abietto utilitarismo, venga mano mano fabbricando leggi non conformi a quelle della natura, non concordi e subordinate a quelle di Dio.

È dovere, dunque, di religione suscitare nei popoli la coscienza morale dei diritti e dei doveri politici, affinché ciascuno si dia conto quale grave colpa contro sé stesso e contro la società compia colui che per misantropia, o per accidioso quietismo non faccia uso del suo voto, o peggio ancora se lo baratti e lo ceda per miserrimi tornaconti personali, a chi potrebbe cooperare alla creazione di leggi rovinose!

In particolare i vescovi insistono per la diffusione dell'Unione popolare, ricordandone «il delicatissimo ufficio di imprimere unica ed eletta linea programmatica a tutto il lavoro delle associazioni che vogliansi creare per la tutela dei diritti dei cittadini cattoli-

ci, per la formazione ed elevazione delle coscienze, per la difesa della santità della famiglia e della scuola, per tutti gli altri problemi che possano interessare alla nostra vita»⁴⁹; all'Unione popolare i vescovi rendono obbligatoria l'iscrizione di tutti i sacerdoti, ricordando che all'episcopato ed al clero spetta il compito di fungere da sprone e da esempio al laicato cattolico.

All'Unione elettorale cattolica spettava il compito di organizzare le forze elettorali e dirigerle nelle elezioni amministrative e politiche. Ai due comitati regionali, quello di Cagliari e quello di Sassari, spettava il compito di promuovere l'organizzazione elettorale nei vari comuni; clero e cattolici avevano il dovere di osservare, con diligenza, le disposizioni date da essi.

Precise sono le indicazioni anche nel campo sociale. I vescovi invitano ad operare a favore degli operai delle miniere, dei ferrovieri, dei lavoratori del mare, degli artigiani, degli agricoltori, dei contadini. Rilevato che le confraternite sono «in gran parte ridotte come polverose macerie di rinomato edificio», si sollecitano nuove forme di «reciproco soccorso» favorendo le associazioni operaie, la mutua cooperazione, i segretariati del popolo, i consorzi, le varie istituzioni benefiche, come il patronato per gli emigranti e la protezione della giovane, i laboratori femminili, gli asili infantili, le biblioteche circolanti, le società cooperative per compere e vendite collettive⁵⁰. I vescovi, poi, rilevato che non esistevano casse o banche cattoliche, spronano il clero a studiare il problema del credito per combattere la «scandalosa» usura che imperversava nell'isola, sostenendo le istituzioni esistenti, come le casse ademprivili di Cagliari e di Sassari che avevano diffuso nell'isola le casse rurali⁵¹.

⁴⁹ *Ibidem*, p. 23.

⁵⁰ *Ibidem*, p. 30.

⁵¹ I vescovi esortavano in particolare i parroci ad aiutare i propri fedeli «a trarre profitto dalle disposizioni della legge speciale a favore della Sardegna, 10 luglio 1914, n. 665, articoli 8, 9 e 10». Ricordavano al riguardo che il Ministero di agricoltura, Sezione speciale per la Sardegna, concedeva prestiti al 2 ½ % pagabili in 30 anni, e che nei primi 5 anni gli interessi erano del 2 ½% e nei 25 anni successivi, versando il 5,43% sul prestito contratto, si sarebbero pagati interessi e capitale. Sollecitavano inoltre il clero a rivolgersi direttamente al comm. Agostino Lunardoni, ispettore superiore del Ministero di agricoltura, «che con zelo ammirevole percorre le varie regioni della Sardegna per l'attuazione di queste benefiche provvidenze a favore dell'agricoltura».

La lettera pastorale contiene dunque una esplicita esortazione a favore dell'associazionismo, ad operare nel campo dell'azione cattolica con nuovo vigore e con una nuova mentalità, a superare resistenze ambientali e mentali. Solo parzialmente però l'invito poteva essere accolto: alle remore ambientali occorreva infatti aggiungere le obiettive difficoltà causate dallo stato di guerra.

Una ripresa di iniziative è comunque possibile osservarla soprattutto nel campo dell'azione cattolica diocesana. Sono gli stessi vescovi a farsene artefici.

L'arcivescovo di Cagliari, Rossi, con circolare del luglio 1916, ricordava l'obbligo di nominare un delegato in ogni parrocchia per l'opera della buona stampa (come già ordinato nel luglio e settembre 1915 e nell'aprile 1916) e la prescrizione, secondo la volontà della S. Sede, per ogni parroco di formare il gruppo parrocchiale dell'Unione popolare, di favorire l'adesione ad essa dei circoli, delle confraternite e delle altre associazioni cattoliche e l'obbligo dell'iscrizione ad essa dei sacerdoti⁵².

Il vescovo di Ales, Emanuelli, nel luglio 1916, seguendo le decisioni prese nelle conferenze episcopali del maggio, provvedeva alla costituzione di una direzione diocesana provvisoria e stabiliva inoltre che tutti i parroci costituissero i gruppi parrocchiali⁵³; nel 1918 rendeva obbligatoria l'iscrizione dei sacerdoti all'Unione popolare e costituiva regolarmente la giunta diocesana⁵⁴.

Il vescovo di Alghero, D'Errico, favoriva la ripresa della propaganda per l'Unione popolare⁵⁵ e rendeva obbligatoria l'iscrizio-

⁵² La lettera circolare, datata 18 luglio 1916, è in *MUES*, n. 7, luglio 1916, pp. 80-82.

⁵³ *MUES*, n. 7, luglio 1916. La Giunta diocesana provvisoria era costituita dai sacerdoti Michele Sanneris e Antonio Fanni e dal notaio Gian Battista Tommasi.

⁵⁴ *MUES*, nn. 2 e 7, febbraio e luglio 1918.

Nel febbraio 1918 il vescovo Emanuelli motivava la nomina d'autorità di un incaricato diocesano per l'Unione popolare col fatto che « circostanze ineluttabili » avevano sino ad allora « impedito che nella modestia del nostro ambiente si potesse costituire, come di dovere, con elementi veramente fattivi, una Giunta diocesana, corrispondente alle esigenze locali »; il numero delle adesioni all'Unione era andato comunque progressivamente crescendo passando i soci da 75 nel 1916 a 131 nel 1917 e a 500 nel 1918 (*MUES*, n. 2, febbraio 1918, p. 13).

⁵⁵ Circolare del can. F. Solinas, incaricato diocesano dell'Unione popolare, *MUES*, n. 3, marzo 1917, pp. 22-23. L'Unione popolare esisteva nella diocesi da parecchi anni: dopo la morte del-

ne ad essa di tutti i sacerdoti con una disposizione del settembre 1917; nel marzo 1918 ordinava l'immediata costituzione dei gruppi parrocchiali⁵⁶.

Il vescovo di Iglesias, Dallepiane, nella lettera pastorale per la quaresima del 1917, denunciato «il quieto vivere» in materia di religione, che portava all'apatia religiosa, sosteneva necessario «entrare coraggiosamente nell'azione cattolica», che sola poteva «salvare la società minacciata dall'ultima rovina morale»: raccomandava in modo particolare ai sacerdoti ed ai laici la diffusione dell'Unione popolare e dell'Opera per la buona stampa⁵⁷.

Anche l'arcivescovo di Oristano, Piovella, è personalmente attivo nel rinnovamento religioso e nel promuovere l'associazionismo laicale e l'azione cattolica, anche con la costituzione nella città della direzione diocesana⁵⁸, mentre l'arcivescovo di Sassari, Cleto Cassani, richiamandosi alla lettera collettiva sull'azione cattolica del 1916, sollecitava lo zelo dei sacerdoti e dei parroci per la diffusione dell'Unione popolare, ricordando che ad essa dovevano iscriversi tutti gli aderenti alle associazioni religiose e i cattolici militanti, e disponeva che tutti i sacerdoti della diocesi dessero nel frattempo ad essa la propria adesione⁵⁹.

Nell'Ogliastra oratori festivi erano stati organizzati, ad Arzana, Tortolì e Lanusei: a quest'ultimo era annessa un'associazione giovanile con biblioteca circolante; nella regione, dove fiorenti casse rurali esistevano ad Jerzu e Lanusei, scriveva un corrispondente

l'avv. Gerolamo Pinna Parpaglia (11 novembre 1910), incaricato diocesano dell'Unione, dietro accordi del vescovo Piovella col direttore generale dell'Unione prof. G. Rosselli, era stato nominato il sac. F. Solinas. I soci erano passati a 66 nel 1911, in rappresentanza di quasi tutti i paesi della diocesi, ed erano cresciuti fino a raggiungere il numero di 71 nel 1914. Da allora il numero era andato progressivamente scendendo: nel 1916 i soci erano 38, e tutti, meno uno, di Alghero.

⁵⁶ *MUES*, nn. 3 e 9, marzo e settembre 1917, n. 3, marzo 1918.

⁵⁷ *MUES*, n. 3, marzo 1917, p. 25.

⁵⁸ *MUES*, nn. 4 e 5, aprile e maggio 1918. Ne facevano parte il can. Giovanni Trudu, il can. Giuseppe Littarru, il prof. Efisio Marras, il sac. Giovanni Fenu, il can. Pietro Carta, il can. Giuseppe Fara. A seguito di una specifica circolare del vescovo in molte parrocchie si era costituita la Congregazione della dottrina cristiana.

⁵⁹ *Lettera circolare di mons. Cleto Cassani, arcivescovo di Sassari, al venerando clero dell'Archidiocesi*, Sassari 1918, p. 7.

della *Voce del popolo*, «anima, principio di tutto questo movimento giovanile cristiano sociale» era il vescovo Virgilio⁶⁰.

Il Virgilio è uno dei vescovi maggiormente impegnati nel rinnovamento sociale e religioso della propria diocesi. In una lettera pastorale del giugno 1916 sollecitava un maggiore impegno morale e personale da parte di tutti per superare la miseria, sia materiale che spirituale, e denunciava la passività supina e rassegnata davanti a tutto, particolarmente evidenti nella sua diocesi, dove l'ambiente socio economico si mostrava maggiormente resistente coinvolgendo anche l'aspetto religioso in forme statiche⁶¹. Scopi sociali e religiosi si prefiggerà la fondazione del Seminario del Pane quotidiano di Arzana, al quale abbiamo già accennato.

Sempre più frequenti si fanno gli inviti a curare «ogni legittimo interesse non solo nell'ordine morale e religioso», ma anche quelle iniziative atte a «elevare e migliorare le condizioni morali e civili del popolo» e l'esortazione a diffondere l'Unione popolare, secondo le deliberazioni prese dall'episcopato sardo nel 1916⁶².

Giunte diocesane si costituirono in quasi tutte le diocesi, anche per il diretto interessamento dei vescovi.

Alla riunione svoltasi ad Oristano il 2, 3 e 4 maggio 1917 per l'elezione del delegato regionale sardo dell'Unione popolare parteciparono i rappresentanti delle Giunte diocesane di Ales, Alghero, Cagliari, Iglesias, Oristano, Ozieri, Sassari e Tempio; delegato rimase eletto il p. Luigi Deligia, direttore del circolo "Robur et Virtus" di Sassari. In occasione della riunione si tenne un convegno, con l'intervento dell'arcivescovo di Oristano, Piovella, nel quale furono discussi e approvati una serie di o.d.g. riguardanti l'Unione popolare, la stampa cattolica, la questione degli orfani di guerra, l'opera per gli emigranti, l'opera della protezione della giovane e la Società della gioventù cattolica⁶³.

⁶⁰ «La Voce del popolo», 30 gennaio 1916.

⁶¹ Lettera pastorale *Il pane quotidiano*, 24 maggio 1916, in *MUES*, n. 9, settembre 1916, pp. 107, 112.

⁶² Circolare della Curia arcivescovile di Cagliari, *MUES*, n. 10, ottobre 1918, p. 76.

⁶³ «La Voce del popolo», 6 maggio 1917; *MUES*, n. 6, giugno 1917, pp. 51-52.

Malgrado il diretto interessamento dei vescovi non sempre comunque le esortazioni e le direttive si rivelarono efficaci nel vincere l'apatia, più volte dagli stessi denunciata, anche nelle file del clero, nonostante si fosse riusciti a costituire giunte e direzioni diocesane ed anche in vari centri sezioni dell'Unione popolare, sezioni parrocchiali ed a favorire un certo incremento delle Unioni e società preesistenti, con le cui dirigenze spesso si identificava la direzione del movimento cattolico locale.

L'azione dell'episcopato sardo nel campo dell'azione cattolica si concentra comunque prevalentemente nel favorire la costituzione di organismi direttivi diocesani, mentre maggiori difficoltà furono incontrate anche in questi anni nel diffondere la struttura organizzativa delle sezioni parrocchiali, nonostante qualche risultato positivo. Le Giunte diocesane costituite incontrarono però notevoli difficoltà e spesso nascevano con carenze di impostazione. Escluse infatti quelle località dove vi era un'organizzazione di base cattolica sufficientemente vasta (pensiamo a Cagliari, Sassari e qualche altro centro), esse non riuscirono per le loro stesse caratteristiche ad avere che un'incidenza limitata, costituite com'erano (e sarà questo un limite oltre che delle Giunte anche di qualche sezione dell'Unione popolare) da un ristretto nucleo di laici, e spesso solo da sacerdoti, in genere stretti collaboratori dei vescovi, che finirono così per costituire talvolta un gruppo dirigente non sempre collegato con la vita delle parrocchie e comunque non in grado di svolgere un effettivo ruolo di promozione e coordinamento dell'azione cattolica a livello di base, rimanendo confinate ad un'esistenza spesso solamente formale.

L'Unione popolare, nonostante le premure e le esortazioni dell'episcopato, non riuscirà ad avere nell'isola una presenza di rilievo, per cui solo l'azione svolta a favore dell'organizzazione giovanile, maschile e femminile, finirà per avere un risultato valido, come documenta la crescita di circoli e associazioni. Il movimento giovanile in particolare conoscerà un lento ma costante sviluppo, intensificatosi progressivamente soprattutto nel dopoguerra e negli anni venti, grazie alle costanti sollecitazioni ed al sostegno dei vescovi, che vedranno così coronare di successo l'azione di

sensibilizzazione nei confronti del clero svolta con perseverante continuità.

Il quadro che emerge della situazione delle rispettive diocesi dalla lettura dei documenti dell'episcopato è quello di un clero talvolta impegnato nel suo ministero in modo tradizionale, immobile rispetto alle sollecitazioni a nuovi modelli di azione e di apostolato, alieno dall'assumere iniziative nuove nel campo dell'azione cattolica anche quando ripetutamente sollecitato, e quello di una popolazione di cui viene denunciata ripetutamente una ridotta istruzione religiosa, spesso legata ad una religiosità assai precaria, ancorata al persistere di un certo formalismo religioso, al prevalere di pratiche esteriori di culto, a una vita religiosamente non corretta da parte dei fedeli: da qui gli intenti e gli obiettivi spesso principalmente anche se non solo religiosi delle iniziative attuate o suggerite da parte dell'episcopato, che, come ricordato, in questo periodo è di origine prevalentemente non sarda. L'azione dei vescovi è comunque importante nel sollecitare un nuovo impegno religioso, l'azione cattolica, l'organizzazione sociale, la cui difficoltà di attuazione è evidente in una realtà culturale, religiosa e sociale, della quale non sempre i vescovi erano a perfetta conoscenza.

L'impegno nel campo dell'azione cattolica, con un più incisivo coinvolgimento del clero e del laicato, diventa comunque man mano più costante nel corso degli anni fino alla guerra, della guerra e soprattutto del dopoguerra.

Un'iniziativa di grande respiro iniziata in questo periodo fu la fondazione della Editrice cattolica sarda, società cooperativa per azioni a capitale illimitato di produzione tipografica e commercio librario. La costituzione legale della società avvenne nel luglio 1917 in una assemblea presieduta dall'arcivescovo di Cagliari, Rossi; vi erano rappresentati l'arcivescovo di Oristano e i vescovi di Ozieri e Nuoro e l'on. Edmondo Sanjust, deputato del Collegio di Cagliari. Nell'assemblea si elesse il consiglio di amministrazione⁶⁴.

⁶⁴ *Ibidem*, n. 8, agosto 1917, p. 68.

Obiettivo principale della società era la pubblicazione di un quotidiano cattolico⁶⁵.

4. - Negli anni successivi alla prima guerra mondiale con la nascita del Partito popolare italiano⁶⁶ e della Confederazione italiana dei lavoratori (CIL)⁶⁷, con cui si realizzava quella differenziazione tra organizzazione politica e sindacale dei cattolici⁶⁸, aconfessionale e ufficialmente indipendente dalla gerarchia ecclesiastica, e organizzazione più propriamente di azione cattolica, con finalità di apostolato, religiose e culturali, tutte le branche dell'Azione cattolica conobbero nell'isola uno sviluppo nettamente superiore ed anche capillare rispetto a quello conosciuto nell'anteguerra, grazie anche al costante sostegno dei vescovi, in questo periodo apertamente attivi, con determinazione e costanza di impegno, nella promozione di tutto l'associazionismo.

La sollecitazione a promuovere l'associazionismo è collegata alla tradizionale denuncia della laicizzazione in atto, della presenza di correnti anticristiane, della guerra condotta contro i principi cristiani e la Chiesa, della scristianizzazione della società.

⁶⁵ Il consiglio di amministrazione risultò composto dal sac. dott. Efisio Argiolas, industriale Guglielmo Cau, prof. Valentino Martelli, conte avv. Enrico Sanjust, sac. Giuseppe Uras; sindaci effettivi furono eletti l'avv. Vincenzo Loi Peluffo, il dott. Umberto Lostia, il nob. Don Vincenzo Manca di Nissa; sindaci supplenti il sac. dott. Giuseppe Lai Pedroni e il cav. Vincenzo Semproni.

⁶⁶ Sul Partito popolare v. G. De Rosa, *Storia del movimento cattolico in Italia*, vol. II, *Il Partito popolare*, Bari, Laterza, 1966; *Gli atti dei congressi del Partito popolare*, a cura di F. Malgeri, Brescia, Morcelliana, 1969; A. Scornajenghi, *L'alleanza difficile. Liberali e popolari tra massimalismo socialista e reazione fascista (1919-1921)*, Roma, Ed. Studium, 2006.

⁶⁷ Sul sindacalismo di ispirazione cristiana e sulla CIL v. *La Confederazione Italiana dei Lavoratori. 1918-1926. Atti e documenti ufficiali*, Milano, Angeli, 1981; S. Tramontin, Il sindacalismo cristiano dall'età giolittiana al fascismo, in *Storia del movimento cattolico*, cit., vol. III; A. Robbiati, *Confederazione italiana dei lavoratori*, in *Dizionario storico del movimento cattolico*, cit., vol. I, t. 2°, pp. 213-216, e la bibliografia ivi citata.

⁶⁸ Sulla storia del PPI e del movimento cattolico in Sardegna nel primo dopoguerra, oltre G. Pisu, *I cattolici e il Partito popolare in Sardegna (1890-1926)*, in F. Manconi, G. Melis, G. Pisu, *Storia dei partiti popolari in Sardegna*, cit., v. di L. Del Piano, *Cattolici democratici e società civile in Sardegna*, e di F. Atzeni, *La stampa cattolica e popolare sarda dalla fine dell'età giolittiana al fascismo*, in «Sociologia», n. 1-2-3, 1987, pp. 405-422 e pp. 431-450.

Il vescovo di Ales, Emanuelli, nel 1919 attribuisce l'incipiente processo di scristianizzazione alla «bufera della passata guerra», che ha distratto «dalle ataviche consuetudini religiose tanta buona gioventù», che «allontanata dalla propria parrocchia, attratta da cattivi esempi, priva di forza cristiana, soggiacque alla perversità di bravi compagni e fece ritorno alle proprie buone famiglie con l'errore nella mente, con la bestemmia sul labbro e con l'avversione alla Chiesa in tutte le loro giovanili energie»⁶⁹. L'arcivescovo di Oristano, Giorgio Delrio, scrive nel 1921 che i veri cristiani non possono stare indifferenti di fronte «alle rovine degli individui, delle famiglie e della società, al furore bieco degli avversari che laicizzano le scuole e ne tolgono via il Crocifisso, ai tentativi di introdurre il divorzio..., all'invasione della stampa e dei libri perversi, alla guerra sistematica contro il Papa e contro la Chiesa»; invita a promuovere l'azione cattolica, l'azione politica e l'azione sociale (circoli operai, leghe di lavoratori) ed esprime sostegno e incoraggiamento all'Unione del lavoro, ricordando che il Partito popolare, la confederazione dei lavoratori, la confederazione delle cooperative e la confederazione della mutualità, pur ispirandosi ai principi cristiani non sono azione cattolica, «ma di questa hanno bisogno per stabilirsi e prosperare»⁷⁰. Il nuovo vescovo di Iglesias, Saturnino Peri, nella sua prima lettera pastorale del 1921 esprime soddisfazione e apprezzamento per il movimento politico promosso dai cattolici e per il «consolantissimo movimento cristiano sociale», che si esplica nel campo sindacale, della mutualità e della cooperazione e che, «assicurando il credito, il risparmio, il benessere di tanti lavoratori, rivela tutta la potenza effettiva di una azione che non può non esercitare una grande influenza sull'avvenire», come esprime sostegno al «largo movimento dell'azione cattolica», a favore dei quali sollecita lo zelo di tutti i cattolici e soprattutto dei sacerdoti: compito di tutti «è quello di allargare questo prezioso movimento per assicurare ed affrettare

⁶⁹ *MUES*, n. 12, dicembre 1919, p. 122.

⁷⁰ G. M. Delrio, *Il primo saluto al clero e al popolo dell'archidiocesi di Oristano*, Gerace 1921, pp. 19-20.

la restaurazione sociale»⁷¹. Il vescovo di Ozieri, F. M. Franco, rileva nel 1922 come «lo spirito di irreligione» si sia diffuso ed abbia «seminato il suo veleno ovunque», determinando «un complesso di bisogni e di pericoli nuovi per le nostre popolazioni», cui occorre far fronte favorendo la diffusione dell'azione cattolica⁷².

Di fronte allo sviluppo che a partire dal dopoguerra conoscono i vari rami dell'associazionismo cattolico l'Unione Popolare, come nel passato, risentì di quelle profonde carenze organizzative ereditate dal decennio precedente e, nonostante un certo incremento nel numero dei soci e la costante opera di promozione della stampa cattolica e dei vescovi, che ribadirono più volte l'obbligatorietà dell'iscrizione all'U.P. per i sacerdoti, non riuscì ad avere una presenza significativa. Malgrado questa sua ridotta presenza fu per iniziativa del Centro nazionale di cultura dell'Unione popolare che si tenne a Cagliari, dal 20 al 30 luglio 1920, un corso di studi sociali⁷³, cui parteciparono oltre 130 convegnisti, sacerdoti e laici, tra i quali numerosi giovani provenienti dalle varie diocesi dell'isola, che rappresentò un fondamentale momento di formazione per dirigenti e militanti dell'azione cattolica sarda e del movimento sociale cattolico⁷⁴.

Di particolare interesse è in questa prospettiva l'esame del movimento giovanile, per il ruolo che i suoi militanti rivestirono anche nel Ppi e nel movimento sindacale. Nel novembre 1919 il presidente del Consiglio regionale sardo della GCI, Antonino Bid-dau, scusava la lunga interruzione dei suoi rapporti epistolari con la presidenza centrale con l'essere stato «quasi sempre fuori di Sassari in propaganda per il Ppi, ed avendo dovuto nei momenti di ritorno a Sassari pensare al giornale locale ed alla propaganda lo-

⁷¹ *Prima lettera pastorale al ven. clero e popolo della diocesi d'Iglesias*, Cagliari 1921, pp. 22-25. La lettera è datata Cagliari, 4 aprile 1921.

⁷² La lettera circolare di mons. Francesco Maria Franco, datata Ozieri 4 luglio 1922, è in *MUES*, n. 9, agosto 1922, pp. 78-79.

⁷³ *MUES*, n. 9-10, settembre-ottobre 1920, p. 59; «Il Corriere di Sardegna», 20, 23 e 31 luglio 1920.

⁷⁴ Sulla diffusione nell'isola del sindacalismo e della cooperazione bianca e sui rapporti intercorsi col PPI e col movimento cattolico v. F. Atzeni, *Il movimento sindacale e cooperativo bianco nella Sardegna meridionale*, cit., e P. Bellu, *L'azione sindacale cattolica a Sassari e provincia negli anni 1919-1922*, in *Il sindacalismo bianco tra guerra, dopoguerra e fascismo*, cit., pp. 37-67 e pp. 69-93.

cale»⁷⁵. A Ploaghe lo stesso Biddau era impegnato nella costituzione di un circolo giovanile e nell'impianto di una associazione di mutuo soccorso fra i contadini e i braccianti⁷⁶. Altre iniziative nel campo giovanile acquistano, oltre la religiosa, maggiore caratterizzazione politica e sociale, così il circolo "Robur et Virtus" di Sassari; nasce inoltre qualche circolo giovanile operaio.

A partire dall'immediato dopoguerra nascono nell'isola anche i circoli universitari cattolici, che si costituiscono tra il 1918 e il 1919 a Sassari (dove si affiancava al circolo "Silvio Pellico" e alla "Robur et Virtus") e a Cagliari (dove si affiancava al circolo giovanile cattolico); anche a Nuoro, per iniziativa di Salvatore Mannironi, si costituiva un analogo circolo. In questi sodalizi si formeranno militanti e dirigenti del Ppi, dei sindacati bianchi, dell'azione cattolica di quegli anni, del dopoguerra, del periodo fascista e del secondo dopoguerra.⁷⁷

Il movimento giovanile conobbe un notevole sviluppo grazie all'attività propagandistica e organizzativa dispiegata dalla presidenza regionale della GCI, retta da Antonino Biddau dal 1917 all'aprile 1922⁷⁸, da Angelo Del Rio fino al dicembre 1922⁷⁹ e, dal febbraio 1923⁸⁰, da Venturino Castaldi (successivamente delegato regionale provvisorio della GCI fino al gennaio 1926, quando delegato regionale venne eletto Salvatore Mannironi)⁸¹, all'azione svolta dagli assistenti ecclesiastici regionali, mons. Nicolino Frazzoli prima e successivamente, dal maggio 1922, mons. Giuseppe Miglior, ed al costante sostegno di tutto l'episcopato, che si mostrò sempre sollecito

⁷⁵ ACGC, fasc. *Sassari*: lettera di A. Biddau al Pericoli, datata Sassari 21 novembre 1919.

⁷⁶ *Ibidem*: lettera di A. Biddau alla presidenza, datata Ploaghe 16 settembre 1919.

⁷⁷ Ricordiamo Antonio Segni, Nino Campus, Salvatore Mannironi, Domenico Olla, Remo Branca, Francesco Pala, Riccardo Murgia, Aurelio Espis, Venturino Castaldi, Gino Atzeri, Edoardo Fenu, Mario Canepa, Ignazio Serra.

⁷⁸ ACACI, GIAC, n.r. *Sardegna*, b. 3.

A. Biddau si dimise per gravi motivi di salute; morì alcuni mesi dopo, a soli 24 anni, ai primi di luglio del 1922; era nato a Ploaghe il 10 novembre 1897. Cfr. «Libertà», 7 luglio 1922; «Il Corriere di Sardegna», 9 luglio 1922; DSMC, vol. III, *ad vocem*.

⁷⁹ Del Rio lasciò l'incarico nel dicembre 1922, quando partì per Torino dove aveva vinto un posto di assistente nel reparto di Otorinolaringoiatria. «Il Corriere di Sardegna», 30 dicembre 1922.

⁸⁰ «Libertà», 10 febbraio 1923.

⁸¹ «Il Corriere di Sardegna», 10 gennaio 1926; «Libertà», 15 gennaio 1926.

nel promuovere e appoggiare tutte le iniziative finalizzate alla formazione e istruzione religiosa dei giovani e dei giovanissimi e alla costituzione delle associazioni di azione cattolica giovanile, che affrontò nelle conferenze episcopali regionali e non cessò mai di caldeggiare nelle circolari e lettere pastorali, ed a cui non fece inoltre mai mancare il proprio diretto e concreto incoraggiamento, intervenendo ai congressi e convegni giovanili del periodo.

Particolare sviluppo conobbe il movimento giovanile a Cagliari, grazie anche al costante sostegno che ebbe da mons. Piovella (arcivescovo della città dal 1920 al 1949), che della promozione dell'associazionismo giovanile fece un punto cardine del suo magistero episcopale, ed all'opera di un nucleo di giovani cresciuti nelle associazioni cattoliche negli anni a cavallo della guerra, che sarebbero stati suoi validi collaboratori ed avrebbero guidato l'azione cattolica giovanile per molti anni.

Cagliari poteva contare già su una forte struttura organizzativa giovanile, imperniata sul circolo giovanile e sulle associazioni e circoli che esistevano nelle varie parrocchie ("Toniolo" parrocchia di S. Anna⁸², "Benedetto XV", S. Luigi, "Bellini", circolo giovanile operaio "Labor" nel quartiere di Villanova, di cui era presidente ed assistente ecclesiastico don Virgilio Angioni)⁸³.

Nell'agosto 1919 si formò anche il Circolo universitario cattolico⁸⁴; tra le socie aderenti al circolo sarà costituito in seguito (dicembre 1920) un gruppo femminile⁸⁵.

⁸² Nel 1919 il circolo "G. Toniolo", riorganizzato grazie anche al presidente parroco della Collegiata di S. Anna, mons. Mario Piu, comprendeva 50 soci attivi: presidente, fino all'aprile del 1919, ne fu il dott. Eraclio De Magistris, sostituito da tale data da Massimo Cortis; segretario Silvio Tronci. ACACI, GIAC, n.d. *Cagliari*, b.1.

⁸³ Fondato nel 1920 il circolo comprendeva 27 soci attivi, 35 aspiranti e 10 aderenti. ACACI, GIAC, n.d. *Cagliari*, b. 1.

⁸⁴ «La Voce del popolo», 24 agosto 1919.

Promotori ne erano stati Venturino Castaldi, Gino Atzeri, Angelo Del Rio, M. Thermes, Francesco Loi, Mario Canepa, Davide Capra, F. Cambilargiu, Enrico Castaldi ed altri.

Alla fine del 1920 del Consiglio direttivo del Circolo universitario facevano parte Venturino Castaldi (presidente), Gino Atzeri (segretario), Antonio Cartolari (vice segretario), Gigi Lai (cassiere), Giulio Platone e Gavino Massidda (consiglieri). «Il Corriere di Sardegna», 30 novembre 1920.

⁸⁵ Il gruppo femminile era coordinato da un comitato direttivo composto da Stagno, Loi, Cuneo, Cossu. «Il Corriere di Sardegna», 16 dicembre 1920.

Fu un generale tutto il movimento giovanile diocesano a conoscere nel quinquennio 1920-24 un rapido fiorire di iniziative grazie all'attività dispiegata dalla federazione giovanile diocesana, presieduta dal 1920 da Venturino Castaldi⁸⁶. Circoli giovanili cattolici si formarono in questo periodo in quasi tutti i paesi della diocesi (Selargius, Quartucciu, Settimo S. Pietro, Maracalagonis, Dolianova, Guasila, Guamaggiore, S. Nicolò Gerrei, Silius, S. Vito, Decimoputzu, Villasimius, S. Sperate, Villasor, Samassi, Serrenti, Decimomannu, Uta, Pula, Capoterra)⁸⁷, che andavano ad aggiungersi a quelli già esistenti, come il "S. Ambrogio" di Monserrato e il "C. Ferrini" di Quartu S. Elena, alcuni dei quali molto fiorenti.

Lo sviluppo raggiunto dal movimento giovanile nella diocesi di Cagliari è documentato dal primo convegno provinciale di Cagliari della gioventù cattolica maschile e dal terzo convegno federale tenuti nel settembre 1922 a Cagliari e a Monserrato, alla presenza del presidente nazionale della GCI, Paolo Pericoli, e dei vescovi di Cagliari, Piovella, d'Ogliastra, Virgilio, e d'Iglesias, Peri⁸⁸, in occasione dei festeggiamenti per la ricorrenza del 25° anno di fondazione del circolo "S. Ambrogio" di Monserrato⁸⁹, ed inoltre dai convegni di plaga e dai cinque convegni federali diocesani tenuti tra il 1921 e il 1924.

I circoli e le associazioni giovanili che nel novembre 1920 erano 13 diventarono 50 nel settembre 1922⁹⁰, 60 nell'agosto 1924⁹¹.

⁸⁶ Dalla fine del 1920 del Consiglio direttivo della Federazione giovanile diocesana di Cagliari facevano parte V. Castaldi (presidente), Davide Bandino (vice presidente), Angelo Aresti, Giovanni Varsi, Pietro Schirru, Domenico Olla, Ignazio Serra (consiglieri); Claudio Villasanta ne era presidente onorario. «Il Corriere di Sardegna», 30 ottobre 1920.

⁸⁷ ACACI, GIAC, n.d. *Cagliari*, b. 1.

⁸⁸ *MUES*, n. 10, ottobre 1922, pp. 97-98; «Il Corriere di Sardegna», 26 settembre 1922. Imponente fu la partecipazione ai convegni provinciale e federale ed ai festeggiamenti per la ricorrenza della fondazione del circolo S. Ambrogio: 3.000 partecipanti, 60 bandiere, quattro bande musicali, reparti di esploratori con le loro fanfare, la squadra dei ciclisti cattolici col loro gagliardetto.

⁸⁹ Il circolo "S. Ambrogio" di Monserrato era il più antico per fondazione dei circoli allora aggregati alla GCI ed uno dei più fiorenti, potendo contare su circa 150 soci attivi e 50 aspiranti. ACACI, GIAC, n.r. *Sardegna*, b. 3. Nel 1922 ne era presidente il maestro Ernesto Marini.

⁹⁰ «Il Corriere di Sardegna», 26 settembre 1922.

⁹¹ «Il Corriere di Sardegna», 24 e 26 agosto 1924.

Nel 1926 i circoli della diocesi di Cagliari regolarmente aggregati alla GCI saranno 33, con un totale di 1.500 soci, di cui 872 effettivi e 628 aspiranti⁹².

Anche a Sassari nel dopoguerra il movimento giovanile conobbe un periodo di espansione, validamente sostenuto da mons. Casani (arcivescovo della città dal 1917), grazie all'opera dispiegata soprattutto da Antonino Biddau, sia in qualità di presidente regionale della GCI (carica che mantenne fino all'aprile 1922), sia come presidente e dirigente del circolo "Silvio Pellico", che costituì anche nel dopoguerra, fino alla crisi che lo colpì per circa due anni nel 1923⁹³, la principale struttura associativa per i giovani intellettuali cattolici della città, nel quale si formarono dirigenti dell'azione cattolica ed esponenti politici come Francesco Pala, Remo Branca, Antonio Segni⁹⁴.

Tra il 1918 e il 1919 si riuscì ad opera di una parte dei soci del "Silvio Pellico" a formare il circolo universitario cattolico "Giacomo Veneziani"⁹⁵.

Di tutte queste iniziative fu valido animatore mons. Nicolino Frazioli⁹⁶, vicario generale della diocesi, direttore della scuola di religione ed assistente ecclesiastico del circolo "Silvio Pellico", del Circolo universitario cattolico, del Consiglio regionale della GCI, fino all'aprile 1922, e successivamente, dall'agosto 1922, della neo costituita federazione giovanile cattolica diocesana, poi vescovo di Bosa dal gennaio 1932.

Tra le associazioni giovanili sassaresi un posto di rilievo era occupato dalla "Robur et Virtus", fondata, come già ricordato, nel 1908 e aderente alla Federazione delle Associazioni sportive cattoliche italiane (FASCI), che ottenne l'aggregazione alla Società della gioventù cattolica nel marzo 1919⁹⁷. Si trattava di un'asso-

⁹² ACACI, GIAC, b. 714.

⁹³ «Libertà», 17 aprile 1925.

⁹⁴ Su A. Segni v. DSMC, II, *ad vocem*, a cura di F. Atzeni, pp. 594-596.

⁹⁵ ACACI, GIAC, n.r. *Sardegna*, b. 3; «Libertà», 16 marzo 1918.

⁹⁶ Su N. Frazioli v. DSMC, III, *ad vocem*, a cura di G. Zichi.

⁹⁷ ACACI, GIAC, b. *Sassari*.

ciazione a larga base popolare, che nel 1919 comprendeva varie centinaia di soci; anima del circolo era il padre Luigi Deligia, attivissimo promotore a Sassari in questi anni del movimento giovanile. Alcuni suoi dirigenti, come Nino Campus, Riccardo Murgia, Antonio Idini, saranno tra i principali esponenti del sindacalismo bianco sassarese e dell'azione cattolica⁹⁸.

Con la costituzione, nella seconda metà del 1922, della Federazione giovanile diocesana, presieduta da Francesco Pala (mons. Frazioli ne era assistente ecclesiastico)⁹⁹ il movimento giovanile conobbe una discreta espansione. Quando, nell'aprile del 1923, si tenne a Sassari il primo convegno cittadino giovanile cattolico, nella diocesi risultavano attivi 14 circoli, di cui quattro a Sassari ("Silvio Pellico", "Robur et Virtus", "Domenico Savio", "Fides et Amor"), gli altri a Bonorva, Osilo, Ossi, Ploaghe, Portotorres, Sorso, Sennori, Tiesi, Tissi, Usini¹⁰⁰.

Ma furono in genere tutte le diocesi dell'isola a conoscere un incremento, più o meno consistente del movimento giovanile, che riuscì a penetrare anche in centri e zone che fino ad allora erano rimaste ai margini del movimento di azione cattolica, non solo giovanile, come Nuoro, dove, in un ambiente largamente condizionato dalla cultura laica, nel 1920 veniva formato il circolo "Giosuè Borsi", per iniziativa di Salvatore Mannironi¹⁰¹ e del sacerdote Pier Raimondo Calvisi¹⁰². Un incremento del movimento giovani-

⁹⁸ Nel marzo 1919 la "Robur et Virtus" comprendeva circa 300 soci attivi, oltre 100 aspiranti, 43 onorari, circa 280 soci corrispondenti. Presidente ne era Nino Campus, vice presidente Pietro Sanna, segretario Riccardo Murgia, consiglieri Giovanni Cau, Giuseppe Derosas e Antonio Idini; assistente ecclesiastico Luigi Deligia, dei Minori conventuali. ACACI, GIAC, fasc. *Sassari*.

⁹⁹ «Libertà», 20 ottobre 1922.

¹⁰⁰ «Libertà», 20 aprile 1923.

¹⁰¹ Su Mannironi v. DSMC, II, *ad vocem*, a cura di P. Bellu, e la bibliografia ivi cit.; v. altresì T. Orrù, *Salvatore Mannironi pubblicista e parlamentare. Contributo ad una biografia*, in «Bollettino bibliografico della Sardegna», n. 1-2, gennaio-agosto 1984, e nn. ss.

¹⁰² Fondato nel 1920, il circolo "Giosuè Borsi" venne aggregato alla Società della Gioventù cattolica italiana il 15 gennaio 1921. Presidente ne era Salvatore Mannironi, vice presidente Francesco Busia, segretario Luigi Ledda, cassiere Salvatore Congiu, consiglieri Domenico Piredda e Luigi Papandrea, assistente ecclesiastico il sacerdote dott. Pier Raimondo Calvisi. Cfr. ACACI, GIAC, b. *Nuoro*; «Libertà», 8 ottobre e 17 dicembre 1920.

le si ebbe anche nell'Ogliastra, ad Oristano (dove nel 1920 veniva formato il circolo "Eleonora d'Arborea")¹⁰³, a Tempio (dove nel 1920 al circolo "C. Ferrini" si affiancava il circolo "Studiosa Juventus")¹⁰⁴, nella diocesi di Ales, ad Iglesias, Alghero e Bosa, come documentano alcuni incontri zonali, i due convegni della federazione giovanile di Iglesias del 1921 e del 1922 e il convegno giovanile di Ales dell'ottobre 1922.

I congressi regionali del periodo attestano il promettente sviluppo conosciuto nell'isola dal movimento giovanile nel dopoguerra. Al 2° congresso giovanile regionale (Ozieri, agosto 1922) il presidente regionale Angelo Del Rio presentava un movimento in notevole espansione: 50 circoli federati, 35 circoli da federare, oltre 2.000 soci, tra effettivi e aspiranti¹⁰⁵. Al 3° congresso regionale, tenutosi a Sassari nel settembre 1923, il movimento giovanile si presentava in ulteriore espansione: i circoli e le associazioni giovanili, secondo i dati forniti dal nuovo presidente regionale, Venturino Castaldi, erano diventati 128, gli aderenti circa 4.000¹⁰⁶.

Nel 1926 i circoli regolarmente aggregati alla GCI saranno 91, con 2.390 soci, di cui 1.398 effettivi e 992 aspiranti, così distribuiti nelle varie diocesi: Ales 12 circoli con 99 soci, Alghero 4 circoli con 178 soci, Cagliari 33 circoli con 1.500 soci, Nuoro 2 circoli con 13 soci, Ogliastra 2 circoli con 180 soci, Oristano 4 circoli con 87 soci, Sassari 12 circoli con 333 soci; delle altre diocesi viene dato solo il numero dei circoli: 5 nella diocesi di Tempio, 8 in quella di Ozieri, 4 in quella di Bosa, 5 in quella d'Iglesias¹⁰⁷.

¹⁰³ Il circolo "Eleonora d'Arborea" comprendeva 29 soci. Presidente ne era Giuseppe Garau, vice presidente Arturo Delrio, segretario Angelo Passino, cassiere Mario Palmas, consiglieri Francesco Massa e Gesuino Sanna; assistente ecclesiastico ne era il sacerdote Efsio Marras. ACACI, GIAC, b. *Oristano*.

¹⁰⁴ Il circolo "Studiosa Juventus" di Tempio, destinato agli studenti delle scuole medie, comprendeva 24 soci attivi e 2 aspiranti. Presidente ne era G. Battista Vico, consiglieri Mario Sotgiu, Giovanni Sotgiu, Giov. Antonio Mariotti e Castore Cossu; assistente ecclesiastico ne era il sacerdote dott. Pietro Nuvoli. ACACI, GIAC, b. *Tempio*.

¹⁰⁵ «Libertà», 11 e 25 agosto 1922; «Il Corriere di Sardegna», 22 agosto e 6 settembre 1922.

¹⁰⁶ «Il Corriere di Sardegna» e «Libertà», del 7 settembre 1923.

¹⁰⁷ ACACI, GIAC, b. 714.

Nel dopoguerra mise salde radici anche lo scoutismo cattolico, l'Associazione Scoutistica cattolica italiana (ASCI), fondata nel gennaio 1916¹⁰⁸, grazie all'opera del sacerdote prof. Domenico Gallenca (direttore dell'oratorio salesiano di Cagliari e commissario ecclesiastico locale per Cagliari dell'ASCI)¹⁰⁹, del prof. Davide Bandino, del prof. Valentino Martelli, commissario regionale dell'ASCI¹¹⁰, del commissario ecclesiastico provinciale di Cagliari mons. Mario Piu.

A Cagliari la data di nascita del movimento scoutistico cattolico risale al maggio 1919, quando, per iniziativa del prof. Gallenca, fu creato il reparto Cagliari 1° "Savoia", la cui direzione fu affidata al prof. Bandino¹¹¹. Il movimento scoutistico si sviluppò rapidamente per opera dei ricordati Gallenca, Bandino e Martelli e di mons. Piu, nonché di futuri dirigenti locali e regionali dello scoutismo sardo e del movimento giovanile, come Ignazio Serra e Angelo Aresti, per molti anni commissario locale di Cagliari, dove nell'aprile 1921 risultano costituiti dieci reparti di scout cattolici con alcune centinaia di soci¹¹². Tra il 1920 e il 1921 altri reparti

¹⁰⁸ M. Sica, *Scoutismo cattolico*, in DSMC, I, pp. 373-379.

¹⁰⁹ «L'Esploratore sardo» (Numero unico edito a cura del Commissariato locale di Cagliari. Giorno di S. Giorgio 1921), Cagliari 1921.

¹¹⁰ Martelli sarà commissario regionale fino al dicembre 1925, quando fu sostituito dal dott. Ignazio Serra. «Libertà», 4 dicembre 1925 e 15 gennaio 1926.

¹¹¹ La riunione costitutiva del primo reparto degli esploratori di Cagliari si tenne il 5 maggio 1919 nei locali dell'Istituto salesiano, cui intervennero i primi sette fondatori dell'opera: Piero Atzeri, Enrico e Michele Carboni, Giuseppe Martelli, Giuseppe e Michele Piloni, Ignazio Serra. Nell'agosto 1920 una rappresentanza del reparto Cagliari 1° "Savoia" partecipò al Convegno scoutistico mondiale di Londra. «L'Esploratore sardo», cit., pp. 12-13.

¹¹² Nel 1921 i reparti degli esploratori cattolici costituiti erano i seguenti: Cagliari 1° "Savoia", oratorio salesiano (direttore prof. Bandino); Cagliari 2° "S. Giorgio", parrocchia S. Giacomo (direttore sacerdote dott. Giuseppe Piras); Cagliari 3° "Brigata Sassari", parrocchia S. Giacomo (direttore sac. dott. Virgilio Angioni); Cagliari 4° "Ichnusa", parrocchia S. Anna (direttore Angelo Aresti); Cagliari 5° "S. Efisio", parrocchia S. Avendrace (direttore sac. dott. Giuseppe Orrù); Cagliari 6° "S. Pietro", piazzetta S. Eulalia (direttore sac. dott. Salvatore Cabras); Cagliari 7° "Roma", piazzetta S. Eulalia (direttore Salvatore Rattu); Cagliari 8° "Benedetto XV", parrocchia SS. Annunziata (direttore ten. P. Berardo Barracchi); Cagliari 9° «Ferrini», Duomo (direttore sac. dott. Antonio Gavassino), reparto Alpini, Duomo (direttore mons. Giovanni Ligas).

degli esploratori cattolici sorsero a Monserrato¹¹³, Quartu S. Elena, Terranova Pausania, S. Vito, Iglesias¹¹⁴.

Negli anni successivi il movimento degli esploratori cattolici si diffuse anche nella parte settentrionale dell'isola, grazie anche all'opera del padre Luigi Deligia, commissario ecclesiastico provinciale per Sassari: reparti dell'ASCI sorsero a Nuoro nell'estate del 1921, per iniziativa di don Pier Raimondo Calvisi¹¹⁵, e in vari altri centri. A Sassari il primo reparto degli esploratori cattolici, sorto nell'ambito della "Robur et Virtus", fu inaugurato dal conte Mario di Carpegna (commissario centrale dell'ASCI) nel maggio 1922¹¹⁶; circa un anno dopo i reparti dell'ASCI a Sassari saranno sette¹¹⁷. Nel 1923 risultano costituiti reparti degli esploratori cattolici anche a Ozieri, Sorso, Pattada, Tempio¹¹⁸.

Il primo dopoguerra rappresenta un periodo in cui si rafforzò e conobbe un forte sviluppo anche l'azione cattolica femminile, per la cui maggiore diffusione la delegata speciale per la Sardegna dell'Unione femminile cattolica italiana (UFCI), Pierina Belli, e il padre Enrico Mauri, vice assistente ecclesiastico della Gioventù femminile cattolica italiana (GFCI), fecero un giro di propaganda nell'isola nei mesi di marzo-aprile 1920¹¹⁹, che culminò nella settimana sociale per l'azione cattolica femminile tenutasi a Cagliari dall'11 al 18 aprile 1920, presenti mons. Efisio Argiolas, delegato regionale, e le rappresentanti di quasi tutte le diocesi della Sardegna¹²⁰. Per agevolare l'azione di propaganda le diocesi dell'isola vennero divise in due nuclei, settentrionale e meridionale, ciascuno con una propria segretaria propagandista¹²¹.

¹¹³ Il reparto Monserrato 1° "Juventus" fu inaugurato il 20 aprile 1920 ed era diretto dal sacerdote Salvatore Deiana e dal maestro Ernesto Marini. «L'Esploratore sardo», cit., p. 13.

¹¹⁴ *Ibidem*.

¹¹⁵ «Libertà», 2 dicembre 1921.

¹¹⁶ «Libertà», 12 maggio 1922.

¹¹⁷ *MUES*, n. 9, settembre 1923.

¹¹⁸ «Il Corriere di Sardegna», 29 giugno 1923; *MUES*, n. 9, settembre 1923; «Libertà», 6 luglio 1923.

¹¹⁹ «Libertà», 9 e 23 aprile 1930.

¹²⁰ *MUES*, n. 2-5, febbraio-maggio 1920, p. 26.

¹²¹ «Libertà», 5 novembre 1920. Delegata per il Nord Sardegna venne nominata donna Cristina Cugia.

Frutto di questa attività fu l'intensificazione dell'opera di promozione dell'associazionismo cattolico femminile, presente con gruppi della gioventù femminile e dell'Unione delle donne cattoliche a Cagliari, Sassari, Tempio, Alghero, Nuoro e in molti altri centri¹²². A Sassari, dove il primo circolo della GFCI, il circolo S. Caterina da Siena comprendente un centinaio di socie, era stato organizzato nel novembre 1919, cui si era affiancato, nel 1920, un circolo di cultura femminile, sorto per iniziativa di padre Deligia¹²³, fu costituita, con l'appoggio dell'arcivescovo, mons. Casani, un Commissione diocesana dell'Unione femminile cattolica italiana¹²⁴, con compiti di coordinamento e propaganda.

La rapida diffusione dell'azione cattolica femminile è documentata dalla seconda settimana sociale sarda dell'UFICI, tenuta a Sassari nel gennaio 1921¹²⁵, dalla settimana sociale per l'azione femminile cattolica, tenuta a Nuoro nel settembre 1921¹²⁶, dal congresso regionale della GCFI tenutosi a Cagliari dal 19 al 23 aprile 1922 (presente la vice presidente nazionale della gioventù femminile, Armida Barelli)¹²⁷ e dalla settimana sociale dell'UFICI, tenuta ad Oristano durante la celebrazione del Concilio plenario sardo del 1924¹²⁸.

Una statistica sommaria, relativa a nove diocesi su undici (mancano i dati delle diocesi di Bosa e dell'Ogliastra), curata dall'Unione donne nel 1925 davano costituiti in Sardegna complessivamente 54 gruppi parrocchiali (su 408 parrocchie), con 2.900 tesserate, di cui un gruppo con 39 socie nella diocesi di Ales, due gruppi con 130 socie in

¹²² «Libertà», 9, 23 aprile, 21 maggio 1920. A Nuoro era attivo un nucleo dell'Unione donne e il circolo della gioventù femminile "Beata Marillac". «L'Avvenire di Nuoro», 24 marzo 1922.

¹²³ «Libertà», 17 gennaio 1920.

¹²⁴ La Commissione diocesana dell'Unione femminile cattolica italiana comprendeva quattro rappresentanti dell'Unione donne cattoliche italiane (Candida Dettori Musio di S. Elia, Angelina Aduni, Cristina Cugia, Maria Zirolia) e quattro rappresentanti della Gioventù femminile cattolica italiana (Peppina Sussarello, Laura Cuneo, Maria Parenti, Rina Valentino). «Libertà», 9 aprile 1920.

¹²⁵ «Il Corriere di Sardegna», 4 gennaio 1921; «Libertà», 6 gennaio 1921.

¹²⁶ «Il Corriere di Sardegna», 22-23 e 23-24 settembre 1921; «Libertà», 7 ottobre 1921.

¹²⁷ «Il Corriere di Sardegna», 20, 22, 23 e 25 aprile 1922; «Libertà», 5 maggio 1922.

¹²⁸ «Il Corriere di Sardegna», 27 maggio 1924; «Libertà», 30 maggio e 20 giugno 1924.

quella di Alghero, 16 gruppi con 1.209 socie in quella di Cagliari, un gruppo con 83 socie in quella d'Iglesias, un gruppo con 105 socie in quella di Nuoro, 7 gruppi con 175 socie in quella d'Oristano, 5 gruppi con 313 socie in quella d'Ozieri, 14 gruppi con 665 socie in quella di Sassari, 7 gruppi con 181 socie in quella di Tempio¹²⁹.

Con maggiore difficoltà, nonostante l'attenzione dei vescovi, furono costituite direzioni diocesane, che continueranno ad essere le strutture più deboli dell'associazionismo cattolico, il cui fulcro era il movimento giovanile, maschile e femminile¹³⁰.

A Cagliari l'arcivescovo, Piovella, riorganizzava la preesistente giunta diocesana nel novembre 1923, secondo i nuovi modelli organizzativi, includendovi i rappresentanti dei vari rami dell'azione cattolica¹³¹. Le altre diocesi seguiranno negli anni successivi molto lentamente (ci vorranno una decina d'anni prima che risultino costituite giunte diocesane in quasi tutte le diocesi) e dopo aver superato notevoli difficoltà, prima fra tutte la mancanza di sacerdoti e laici in grado di gestire le nuove strutture dell'azione cattolica diocesana e gli impegni ad esse connesse. A Sassari la giunta diocesana fu costituita dall'arcivescovo, Cleto Cassani, solo

¹²⁹ ACACI, UD, b. 14.

¹³⁰ La struttura associativa dell'azione cattolica aveva subito profonde modifiche in seguito alla riforma voluta da Pio XI nell'ottobre 1922 ed ai nuovi statuti emanati nell'ottobre dell'anno successivo, che avevano strutturato l'ACI in quattro associazioni, la Federazione Italiana Uomini Cattolici (FIUC), la Società della gioventù cattolica, la Federazione universitaria cattolica (FUCI) e l'Unione femminile cattolica (UFCEI), divisa a sua volta in tre associazioni, l'Unione donne cattoliche, la Gioventù femminile cattolica e le universitarie cattoliche. Organi di direzione e di coordinamento dell'azione cattolica a livello locale divenivano le giunte diocesane e i consigli parrocchiali.

¹³¹ Il Consiglio di presidenza della giunta diocesana di Cagliari risultò composta dal marchese avv. Vittorio Quesada di S. Sebastiano (presidente), da mons. Giuseppe Cogoni (assistente ecclesiastico), dal conte dott. Edmondo De Magistris e dal dott. Edoardo Manunza (vice presidenti), dai membri di diritto prof. Cesare Zedda (per gli uomini cattolici), Claudio Villasantana (per la gioventù maschile), contessa Giuseppina De Magistris (per l'UFCEI), Assunta Cillocco Sanna (per le donne cattoliche), Iolanda Loi (per la gioventù femminile), dott. Gino Atzeri (per la FUCI), Ida Cossu (per le universitarie) e dai seguenti componenti nominati dall'arcivescovo: conte avv. Enrico Sanjust, avv. Aurelio Espis, avv. Venturino Castaldi, Angelo Aresti, Luigi Podda; segretario generale ne era il sacerdote Raimondo Barra. *MUES*, n. 11, novembre 1923, p. 125.

nell'aprile 1926; nello stesso anno furono costituite ad Oristano e ad Iglesias; a Nuoro fu costituita nel 1927, ad Alghero e ad Ozieri nel 1930, ad Ales ed a Tempio nel 1933; a Bosa nel 1935; l'Ogliastra fino al 1933 ebbe un incaricato diocesano.

È da ricordare inoltre l'associazione professionale degli insegnanti cattolici «N. Tommaseo», che, grazie all'attività dispiegata soprattutto dal delegato regionale, prof. Valentino Martelli, riuscì a consolidare la sua presenza nell'isola, imperniata nelle due sezioni di Cagliari e di Sassari.

Il dopoguerra segna un forte rilancio dell'azione organizzativa dei cattolici nel campo sindacale, sociale ed economico, anche perché ora sostenuto apertamente dai vescovi e perché muta l'approccio organizzativo dei cattolici verso la questione sociale.

A Cagliari, nel dopoguerra, un ruolo determinante nell'organizzazione e nello sviluppo del movimento sociale cattolico è svolto da Gennaro Di Martino, un propagandista giunto nel gennaio 1919 da Roma, su richiesta della Giunta diocesana dell'azione cattolica, per riorganizzare il movimento economico e sociale in città e nella diocesi. Il Di Martino svolge un ruolo fondamentale nel far superare al movimento sociale cattolico sardo le carenze ereditate dal periodo prebellico, perché porta alla nascita anche nell'isola del sindacalismo cattolico, al superamento della frammentarietà e della precarietà delle iniziative intraprese ed al loro coordinamento, alla formazione di un movimento economico e sociale fondato su solide e moderne strutture organizzative (sindacati, unioni professionali, società di mutuo soccorso, affittanze collettive, unioni agricole, casse rurali, cooperative di lavoro e di consumo)¹³².

Nel gennaio 1919 Di Martino costituisce a Cagliari l'Unione del lavoro, struttura di coordinamento territoriale aderente alla Confederazione italiana dei lavoratori (CIL)¹³³, nel cui ambito si formano le prime leghe tra i dipendenti dei mulini, i conciatori, i pianellai, i cavatori, i portuali, i salariati comunali e statali e sezio-

¹³² F. Atzeni, *Il movimento sindacale e cooperativo...*, cit., p. 41.

¹³³ *Unione del lavoro di Cagliari e provincia. Statuto*, Cagliari 1919.

ni sindacali di operai della manifattura tabacchi e di ferrovieri (roccaforti del movimento sindacale socialista); forti leghe vengono costituite tra i lavoratori delle saline a Cagliari e nel vicino centro di Quartu S. Elena.

La fase di sviluppo a Cagliari dell'organizzazione sindacale bianca è documentata dall'inaugurazione nel maggio 1919 della Casa del popolo, alla quale fanno capo oltre 25 sindacati bianchi o unioni professionali con 4.000 organizzati¹³⁴. Quella cattolica è dunque una struttura sindacale di rilievo, anche perché creata solo sei mesi prima e perché sostanzialmente equivalente all'organizzazione sindacale socialista della Camera del lavoro, che nell'agosto 1919 annovera 33 leghe aderenti¹³⁵.

A Sassari l'Unione del lavoro viene fondata per iniziativa del giovane Nino Campus, che organizza sul piano sindacale i conciatori, i pastai e altre categorie, come i cantonieri, appoggiandosi alla associazione cattolica "Robur et Virtus", sodalizio comprendente varie centinaia di operai¹³⁶.

Nel corso del 1920 Unioni del lavoro vengono formate anche ad Oristano, a Bosa e ad Iglesias. Nella zona mineraria dell'Iglesiente comunque la presenza organizzativa sindacale cattolica rimane marginale rispetto a quella socialista, che nell'Iglesiente ha la sua roccaforte e vi conta una presenza di leghe e cooperative diffuse. Più ampia la penetrazione del sindacalismo cattolico, grazie all'azione propagandistica e organizzativa svolta dal giovanissimo Giorgio Mastino Del Rio, nella zona mineraria del Gerrei (Ballao, Villasalto, Escalaplano)¹³⁷.

¹³⁴ «La Voce del popolo», 3 giugno 1919.

¹³⁵ Punto di forza del sindacalismo socialista era il Sindacato ferrovieri sardi con oltre 1.400 iscritti. G. Melis, *I partiti operai in Sardegna dal 1918 al 1926*, in F. Manconi, G. Melis, G. Pisu, *Storia dei partiti popolari...*, cit., p. 172; M. L. Di Felice, *La Camera del lavoro di Cagliari dalla Grande guerra all'avvento del fascismo*, in *Storia della Camera del lavoro di Cagliari nel Novecento*, cit.

¹³⁶ P. Bellu, *L'azione sindacale cattolica a Sassari...*, cit. Sull'attività di Nino Campus in ambito politico e sindacale, v. altresì *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico*, Roma 1977, vol. I, *ad vocem*, a cura di M. Brigaglia; *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XVII, *ad vocem*, a cura di F. Manconi; DSMC, II, *ad vocem*, a cura di P. Bellu.

¹³⁷ F. Atzeni, *Il movimento sindacale e cooperativo...*, cit., pp. 50-51.

Sia a Cagliari che a Sassari nascono le cooperative cattoliche: a Cagliari nel luglio 1919 si costituiscono una cooperativa di lavoro tra i muratori, la Cooperativa fra i liberi lavoratori del porto¹³⁸ e la Cooperativa popolare di consumo; a Sassari si costituisce la Cooperativa “Unione e lavoro”¹³⁹.

Tra il 1919 e il 1920 prende avvio anche la penetrazione del movimento cooperativo bianco nelle zone rurali attraverso la costituzione di cooperative di consumo, che si costituiscono in vari centri (Gonnosfanadiga, Villacidro, San Gavino, Pabillonis, Terralba, Mogoro, Masullas, Ales, Oristano, Ortueri, Sorgono, Tonara, Aritzo, Gergei, Assemini, Arbus e Carloforte).

Nell'estate del 1920, su iniziativa del Di Martino, vengono fondati a Cagliari il Consorzio provinciale fra le cooperative di consumo (vi aderiscono 35 cooperative)¹⁴⁰ e l'Ufficio regionale sardo per l'assistenza e la propaganda mutualistica e cooperativa (diretto dal Di Martino)¹⁴¹.

Altre forme di cooperazione promosse dai cattolici si sviluppano a Vallermosa (una cassa rurale di prestiti e una cooperativa di consumo e agricola), a Mogoro (una cooperativa di lavoro di ex combattenti), a Gergei (una cooperativa di consumo, che va ad affiancarsi alla società cattolica di mutuo soccorso), a Serbariu (nell'Iglesiente, una cooperativa di consumo agricola), a Villasiemus (una cooperativa di consumo agricola e di lavoro). Una rete di cooperative cattoliche di consumo si forma in Ogliastra (a Lanusei, Osini, Gairo, Arzana, Jerzu, Ulassai). A Bultei (Sassari) nel 1920, per iniziativa del parroco, si forma una cassa rurale. Alla cooperazione bianca fanno capo anche altre istituzioni cooperative preesistenti, come la Cooperativa vinicola di Calasetta¹⁴².

¹³⁸ Nel 1920 le due cooperative risultano composte da un centinaio di soci ciascuna.

¹³⁹ F. Atzeni, *Il movimento sindacale e cooperativo...*, cit., pp. 47 e 51, e P. Bellu, *L'azione sindacale cattolica...*, cit., p. 76.

¹⁴⁰ «Il Corriere di Sardegna», 2 e 9 luglio 1920.

¹⁴¹ «Il Corriere di Sardegna», 2 luglio 1920; v. inoltre F. Atzeni, *Il movimento sindacale e cooperativo...*, cit., p. 57.

¹⁴² F. Atzeni, *L'area sarda. Modernizzazione e istanze sociali*, cit., pp. 614-615.

Nel settembre del 1920, secondo i dati forniti dall'Ufficio centrale sardo di assistenza e propaganda cooperativa e mutualistica, risultano costituite in provincia di Cagliari 51 cooperative di consumo (di cui 26 consorziate e 25 aderenti al Consorzio, cui sono da aggiungere altre 5 cooperative in via di costituzione), 9 cooperative di produzione e lavoro, 9 cooperative agricole, 10 cooperative di credito, 10 mutue professionali, mentre in provincia di Sassari esistono 8 cooperative di consumo, una cooperativa di produzione e lavoro, 8 cooperative di credito, 3 mutue professionali¹⁴³. Complessivamente il movimento cooperativo bianco si articola in 96 cooperative (59 di consumo, 10 di produzione e lavoro, 9 agricole, 18 di credito), e in 13 mutue professionali. A Cagliari è attivo un Consorzio provinciale per le cooperative di consumo, mentre risultano in via di costituzione a Sassari un Consorzio per le cooperative di consumo e a Cagliari un Consorzio per le cooperative di lavoro, produzione, di credito e agricole¹⁴⁴.

Altre cooperative agrarie e di lavoro cattoliche nascono nel 1921: a Cagliari (la Cooperativa di lavoro ex combattenti "Unione e lavoro"¹⁴⁵ e la Cooperativa di lavoro e produzione fra falegnami e affini)¹⁴⁶, a Bosa (la Cooperativa di lavoro e produzione "Arte arcaica" fra le lavoratrici dell'ago addette a lavori artigianali di ricamo, aderente alla locale Unione del lavoro ed alla Confederazione cooperativa italiana)¹⁴⁷, a Domusnovas (una cassa rurale¹⁴⁸, che va ad affiancarsi alle cooperative esistenti a Vallermosa e a Serbariu), ad Ulassai (in Ogliastro, una cooperativa di consumo e di credito), a Villasimius (la cooperativa agricola di lavoro e produzione), mentre a S. Pietro Pula, per iniziativa della

¹⁴³ «Il Corriere di Sardegna», 19 settembre 1920.

¹⁴⁴ «Il Corriere di Sardegna», 21 agosto 1920.

¹⁴⁵ *Unione e lavoro. Società anonima cooperativa di lavoro fra ex combattenti. Regolarmente costituita il 29 marzo 1921. Sede in Cagliari. Statuto*, Cagliari 1924.

¹⁴⁶ *Cooperativa di lavoro e produzione fra falegnami ed affini. Provincia di Cagliari. Statuto*, Cagliari 1921.

¹⁴⁷ «Il Corriere di Sardegna», 8 marzo 1921.

¹⁴⁸ «Il Corriere di Sardegna», 23 gennaio, 12-13 novembre 1921.

locale sezione del Partito popolare, si forma un Segretariato agricolo popolare¹⁴⁹.

Nel 1921 poco meno delle circa 200 cooperative esistenti nella provincia di Cagliari appartengono all'organizzazione bianca¹⁵⁰.

L'impegno programmatico e operativo nel campo sindacale, economico e sociale da parte dei cattolici è dunque nel dopoguerra più organico e vitale grazie a una nuova impostazione dell'azione sociale, a un differente approccio alle problematiche del mondo del lavoro, all'adeguamento degli strumenti organizzativi alle esigenze dei ceti sociali cui si vuole dare risposta, all'adozione delle forme sindacali come mezzo di difesa degli interessi dei lavoratori organizzati. I cattolici si dotano di strutture di coordinamento e di promozione, prima non esistenti (Unioni del lavoro, Consorzio delle cooperative di consumo, Ufficio regionale sardo per l'assistenza e la propaganda mutualistica e cooperativa), che fanno superare al movimento sociale, economico e cooperativo cattolico le carenze di fondo che l'avevano contraddistinto nell'anteguerra e ne avevano contraddistinto la debolezza.

Anche nelle campagne la penetrazione organizzativa economica e sociale dei cattolici raggiunge nel dopoguerra risultati lusinghieri, dove però incontra difficoltà (come ne incontra la penetrazione del Partito popolare) e ottiene risultati inferiori a quelli raggiunti dai cattolici in altre regioni, perché incidono negativamente sia i legami esistenti tra molti esponenti del clero e del laicato con i notabili locali e la classe dirigente liberale, sia la partecipazione dei cattolici ad iniziative economiche e cooperative apolitiche (ma di fatto espressione della locale borghesia agraria liberale o da essa controllate), sia la mancanza in molti centri delle associazioni di azione cattolica, dalle quali poteva nascere l'associazionismo agrario e la cooperazione e da cui potevano venire militanti e dirigenti¹⁵¹.

¹⁴⁹ Il segretariato è diretto dal sacerdote Enrico Maria Sundas. Cfr. F. Atzeni, *Il movimento sindacale e cooperativo...*, cit., p. 64.

¹⁵⁰ «Il Corriere di Sardegna», 25 marzo 1921.

¹⁵¹ F. Atzeni, *L'area sarda. Modernizzazione e istanze sociali*, cit., pp. 615-616.

Un rapporto stretto tra struttura organizzativa cattolica, mondo cattolico, associazionismo economico-sociale, sindacato bianco e Partito popolare è il punto di forza delle regioni dove l'associazionismo e il partito cattolico risultano più forti e più radicati; ed è il punto di forza in quelle realtà locali, come Cagliari in prevalenza, ma anche Sassari ed in parte Bosa e l'Ogliastra, dove questo legame e l'osmosi tra quadri e dirigenti si crea e determina una presenza più solida, organizzativa e politica.

Il Partito popolare trovò notevoli difficoltà a penetrare in molte zone dell'isola sia perché non supportato da una preesistente struttura organizzativa cattolica economica e sociale, ma anche culturale, formativa e religiosa, sia perché parte del clero rimase ancora legato ai vecchi gruppi liberali. Nelle elezioni politiche del 1919 in molti paesi il Ppi non ottenne neppure un voto, neppure il voto dei parroci¹⁵²; secondo la prassi instauratasi, come ricorderà il segretario provinciale di Sassari del partito avv. Giovanni Zirolia, molti parroci continuarono a votare per «il deputato feudatario e governativo» per ottenere piccoli favori e finanziamenti¹⁵³.

La penetrazione organizzativa dei cattolici sul piano politico e su quello dell'organizzazione cooperativa tra i ceti rurali in Sardegna si presenta difficile anche perché nelle campagne dell'isola trova largo seguito tra i contadini e i pastori l'Associazione nazionale dei combattenti, che nel dopoguerra si fa portavoce delle rivendicazioni del mondo rurale¹⁵⁴. Il movimento dei combattenti e il Partito sardo d'azione (dopo la sua fondazione nel 1921) rappresentano nell'isola un punto di riferimento politico e organizzativo per molti di quei ceti medi agrari e urbani, pastori, piccoli proprietari e contadini, che in altre regioni si riconoscevano nell'associazionismo economico e sociale cattolico e nel Partito popolare e di

¹⁵² P. Dettori, *Scritti politici e discorsi autonomistici*, a cura di Pietro Soddu, Cagliari, 1976, p. 369.

¹⁵³ *Ibidem*.

¹⁵⁴ Sul movimento dei combattenti e sul Partito sardo d'azione v. S. Sechi, *Dopoguerra e fascismo in Sardegna*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1969; L. Nieddu, *Dal combattentismo al fascismo in Sardegna*, Milano, Vangelista, 1979; G. Sotgiu, *Storia della Sardegna dalla grande guerra al fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1990; M. Brigaglia, *La Sardegna dall'età giolittiana al fascismo*, cit.

essi costituirono la base organizzativa di massa. Il Partito popolare riuscì comunque a radicarsi in alcune zone, soprattutto Cagliari e il suo circondario, ma anche Bosa, l'Ogliastra e Sassari, e ad eleggere nell'isola un suo deputato sia nel 1919 (Edmondo Sanjust), sia nel 1921 (Guido Aroca), sia nel 1924 (Palmerio Delitala).

È dunque con gli anni del dopoguerra che la spinta alla promozione dell'organizzazione cattolica e all'impegno nel campo sociale e politico, che aveva caratterizzato il decennio precedente la grande guerra raggiunge i suoi significativi risultati. Ed è soprattutto nel campo dell'associazionismo giovanile, sul cui sviluppo con maggiore coerenza e costanza vi era stato, già a partire dagli inizi del secolo, un forte impegno, con un diretto intervento degli stessi vescovi, che vengono raggiunti risultati importanti sul piano del numero delle iniziative realizzate, della loro complementarità e del coordinamento. Ma è su tutta l'organizzazione cattolica che i risultati sono positivi, grazie anche alle esperienze maturate negli anni prima della guerra e al formarsi dei primi quadri di dirigenti e organizzatori a livello locale e regionale, pur con le carenze e difficoltà che sono da registrare anche in questi anni. Risultati importanti si ottengono anche sul piano dell'organizzazione sociale ed economica, con i cattolici che superano i limiti della loro azione nel decennio precedente con l'adeguamento delle strutture associative e l'adozione di modalità di intervento in grado di dare risposte alle categorie sociali cui si riferivano con la promozione di sindacati, unioni professionali e cooperative.

I vescovi discutono di azione cattolica nelle loro conferenze annuali e sono più consapevoli e partecipi della sua necessità, della collaborazione e del coordinamento. L'episcopato sardo ne discute nella conferenza regionale tenuta a Roma nel 1922¹⁵⁵, al ter-

¹⁵⁵ ACES, *Verbali Conferenze Episcopali della Sardegna*, vol. II, 1922-1947, *Verbale delle Conferenze Regionali dell'Episcopato Sardo tenute a Roma il 29 maggio 1922*. L'incontro si tenne in Vaticano. Parteciparono tutti gli arcivescovi sardi, Piovella (Cagliari), Cassani (Sassari) e Delrio (Oristano) e i vescovi Francesco Emaelli (Ales), Giovanni Sanna (Tempio) e Angelico Zanetti (Bosa). Non poterono partecipare i vescovi di Nuoro, Tortolì, Iglesias, Alghero e Ozieri.

mine della quale diffonde una lettera circolare nella quale prende atto «del consolante risveglio di movimento cattolico, massime tra la gioventù maschile e femminile» nelle varie diocesi, cui plaude perché costituiva un argine «all'opera di empietà e scristianizzazione dei perversi, che quasi ovunque sono riusciti ad avere il governo della cosa pubblica», invitando alla formazione in ogni parrocchia delle associazioni religiose per i giovanissimi, dei circoli giovanili, oltre che delle associazioni femminili e dell'Unione femminile cattolica, perché, scrivono, «i tempi nostri richiedono che la donna e la giovane sentano l'obbligo dell'apostolato»¹⁵⁶.

Il concilio plenario sardo del maggio 1924 riprenderà i temi dell'associazionismo religioso e laicale, richiamando l'attenzione dei parroci sull'azione cattolica, di cui si parla nel canone 176, anche se in modo sintetico, sollecitandoli «a promuovere con ogni sforzo l'Azione cattolica» e invitandoli a diffondere in tutte le parrocchie le unioni degli uomini cattolici e delle donne cattoliche; i parroci vengono inoltre incoraggiati, secondo le necessità locali, con le dovute cautele e udito il vescovo, a favorire l'istituzione di iniziative a carattere economico, come le società di mutuo soccorso, le casse rurali, le cooperative di produzione e di consumo. Nei due canoni successivi, il 177 e il 178, si accenna all'aspetto sociale: il primo riflette le istanze di giustizia e di morale sociale richiamando nel contempo la giusta remunerazione del lavoro e l'onestà nel lavoro stesso, mentre nel secondo prescrive che i parroci e i predicatori trattino i problemi sociali solo in modo cauto, ottenuta l'approvazione dell'ordinario diocesano¹⁵⁷.

La trattazione sintetica del tema dell'Azione cattolica al concilio regionale non implicherà però un'attenuazione dell'attenzione verso l'organizzazione e l'azione dei cattolici da parte dell'episcopato. Tutt'altro: gli anni successivi segneranno un rinnovato

¹⁵⁶ *Gli Arcivescovi e Vescovi della Sardegna al loro Venerando Clero*, Roma 5 giugno 1922, in *MUES*, n. 7, luglio 1922, p. 60.

¹⁵⁷ *Concilium Plenarium Sardum Arboreae seu Oristanei, Romae 1925*; A. Viridis, *Il Concilio del 1924 nell'orizzonte delle fonti canoniche della Chiesa sarda*, in *Chiesa e società sarde tra due concilii regionali. 1924-1990*, Cagliari, Della Torre, 1990, pp. 53-105.

slancio propagandistico e organizzativo che coinvolgerà in modo differente tutte le diocesi e che proprio nei vescovi avrà degli attivi sostenitori, come documenteranno sia la sempre ampia presenza di questo tema nei loro documenti, sia lo stretto coinvolgimento dell'episcopato nelle fasi organizzative dell'azione cattolica, soprattutto nei due rami più dinamici, quelli della gioventù maschile e della gioventù femminile, che negli anni venti e trenta conosceranno una grande espansione, e nella costituzione delle strutture di coordinamento a livello diocesano, che, proprio grazie all'azione dei vescovi, andarono stabilizzandosi e consolidandosi, anche se lentamente in concomitanza con il radicarsi della struttura associativa in gran parte delle diocesi¹⁵⁸.

¹⁵⁸ F. Atzeni, *L'Azione cattolica in Sardegna...*, cit., pp. 79-80, 82-83.

Appendice

**In questa Appendice sono riportati alcuni dei verbali
del Circolo d.c. Leone XIII, conservati presso
l'Archivio Storico Diocesano di Cagliari**

I. Verbale del 13 maggio 1904. Presiede il presidente Aurelio Congiu. Segretario Pietro Leo. Ospite il canonico Colonna.

La seduta è aperta alle 20 colle preghiere d'uso. Si tiene in fretta stante l'ora tarda. Il presidente Congiu fa rilevare che il 15 maggio è la festa della d.c. e perciò è dovere dei d.c. festeggiarla solennemente. Invita perciò il can. Colonna a tenere un discorso in tale occasione. Il can. accetta con piacere dichiarandosi pronto a parlare sulla *Rerum novarum*. Si dà inoltre a vari soci l'incarico di parlare su vari temi. Il socio Garau parlerà sul programma della d.c., Boy farà un raffronto tra il 1° e il 15 maggio, Manca parlerà dei doveri dei giovani nell'ora presente, Congiu sul riposo festivo e contro il Parlamento che ha respinto la legge sul riposo festivo. Si distribuirà inoltre un opuscolo stampato dal socio Boy Antonio. La festa si terrà nei locali del teatrino Novelli e vi saranno invitate le altre società cattoliche. La seduta si chiude alle ore 21 ½.

II. Verbale del 22 giugno 1904. Presiede il v. Presidente Luciano Argiolas. Segr. P. Leo.

(...) In principio di seduta si delibera di mandare L. 3 come prezzo dell'abbonamento al giornale «Il Pensiero Guelfo» e di spendere L. 0,80 per acquistare il Panegirico su S. Eulalia del can. Francesco Colonna (...).

Il v. preso Argiolas propone che venga nominato socio onorario il can. Colonna in segno di riconoscenza e come [protesta] contro

le calunnie sparse sul suo conto. I soci approvano tra applausi. Il segretario propone di nominare corrispondente ufficiale pel «Domani d'Italia» il socio Grixoni, che viene eletto per acclamazione. Si dà infine mandato al presidente [Congiu] di portare un saluto ai Luigini di Villaputzu (...)

III. *Verbale del 17 luglio 1904. Presiede il v. pres. Argiolas. Segr. P. Leo.*

(...) Il pres. legge ai soci una lettera del Conte Grosoli che invita le società cattoliche a volere commemorare le date del 20 [luglio] e 4 agosto. Annuncia che si ha già un conferenziere: Leo P. Il circolo approva l'operato della presidenza e delibera d'invitare tutte le associazioni cattoliche. Grixoni ricorda ai soci l'ordine del giorno di Bologna contro Grosoli e vorrebbe che il circolo gli votasse un indirizzo di devozione. È approvato a unanimità (...)

IV. *Verbale del 29 agosto 1904. Presiede il v. pres. Argiolas.*

(...) il pres. Argiolas annuncia la costituzione ufficiale della Unione pescatori sorta per opera del circolo e che conta su 210 soci iscritti e promette assaissimo. È lieto di far ancora noto al circolo che al principio della prossima seduta il socio Leo parlerà sul programma d.c. e invita tutti i soci a voler parlare ogni seduta su qualche punto del programma. Il socio Leo ricorda che il 20 settembre quest'anno si tenterà di offendere più che finora non si sia fatto la persona del Pontefice e propone perciò che il 18 domenica il socio protesti in qualche modo contro il Congresso del Libero pensiero. Il circolo approva a unanimità e delibera che il 18 alle ore 6 pomeridiane il v. preso Argiolas esprima i sentimenti di indignazione e d'ossequio dei soci ai pontifici insegnamenti e si firmi una petizione da spedire a S.S. (...)

V. Verbale del 5 settembre 1904. Presiede il v. pres. Argiolas.

(...) il socio Leo come già s'era stabilito disse poche parole sulla questione sociale e sulla d.c. Si passa subito a svolgere l'ordine del giorno: Grixoni è lieto di annunciare ai soci che l'Unione della pesca progredisce sempre più anzi il giorno 11 corrente per sua iniziativa si terrà un'adunanza di tutti i pescatori onde deliberare sugli interessi della classe. Il pres. ricorda ancora che il 18 si terrà una conferenza di protesta contro il Congresso del libero pensiero e invita i soci a volere fare la comunione in detto giorno in espiazione delle ingiurie che si lanceranno all'augusta persona del pontefice. Dà poi la parola al socio Zara, che annuncia che la Società S. Luigi di Pirri ha invitato pel 30 settembre la Soc. Figli di Gesù e la Soc. d.c. perché si rechino a Pirri con musica, che saranno ricevuti in gran pompa con bandiere: poi si terrebbe una conferenza. Leo è favorevole alla conferenza ma vorrebbe che le cose si facessero con più calma e di tal parere sono quasi tutti i soci. Boy A. dice che non si è abbastanza preparati per una azione seria e che manca un programma direttivo che bisognerebbe formulare. Argiolas vorrebbe che il socio Boy spiegasse più chiaramente il suo pensiero e formulasse una proposta più concreta. Allora il Boy propone che prima di ogni altra cosa si debba tenere un convegno degli sparsi d.c. della Sardegna onde formulare un programma d'azione comune, anzi dice d'aver già scritto al Domani d'Italia in proposito. Leo osserva che anche senza formulare un programma comune cogli altri d.c. dell'isola si possa lavorare e propone per conciliare le cose che in massima s'accetti d'andare a Pirri in forma privata e s'indica un convegno d.c. nel prossimo congresso Mariano che si terrà a Cagliari per le feste dell'Immacolata. Il circolo approva a gran maggioranza. (...)

VI. Verbale del 12 settembre 1904. Presiede il v. pres. Argiolas

(...) Il pres. Argiolas ricorda nuovamente ai soci che il 18 settembre si terrà la comunione come protesta per il Congresso del libero pensiero. Raccomanda ai soci di volere intervenire numerosi onde

si mostri alla autorità ecclesiastica che non si è ribelli, ma veramente cattolici; che se questo atto non basti allora il circolo si affermerà tal quale è veramente Murrista (...) Rivolge in fine un affettuoso [saluto] al rev. Angioni uno dei primi campioni della d.c. a Cagliari. Angioni risponde dolente di non potersi occupare direttamente del circolo, però promette d'aiutarlo sempre ogni qual volta sia necessaria la sua opera. È contento poi che il seme sparso da lui due anni or sono sia caduto in terreno fecondo e abbia prodotto frutti rigogliosi. Si augura poi che il circolo prosperi sempre per la sua via per Roma e con Roma sempre.

Il socio Leo annunzia al circolo che alcuni giovani vogliono costituire una società ginnastica cattolica e si rivolgono per aiuto al circolo onde voglia aiutarli moralmente e materialmente col concedere per uso il ricreatorio. Il socio Boy vorrebbe che il circolo prima di occuparsene prenda visione del Regolamento. Leo fa osservare che prima si costituirà la società e il regolamento verrà dopo; invita anzi i soci del circolo a volere prendervi parte onde venga informato allo spirito d.c. Angioni desidererebbe che il circolo facesse sua l'iniziativa e favorisse per quanto gli è possibile la neo società. (...)

* Il presidente protesta di non avere pronunciato la parola Murrista.

VII. Verbale del 3 ottobre 1904. Presiede il segr. Leo.

Dopo la lettura del processo verbale il pres. dà la parola al Dott. Angioni, che parla dell'odierno Vangelo e sulla organizzazione operaia e del cambiamento di locale presso i Luigini di Villanova. Dopo breve discussione s'approva per acclamazione il trasferimento. (...) Deliberandosi quindi la separazione del Circolo Superiore dei Figli di Gesù, dietro proposta della presidenza si delibera che nel nuovo locale il Circolo Superiore dei Figli di Gesù prenda il nome di Unione D.C. (...)

VIII. *Verbale del 12 novembre 1904. Presiede il v. preso Argiolas. Segr. Giovanni Dolia.*

(...) il v. pres. porge a nome del circolo un affettuoso e rispettoso saluto a Mons. Can. Giuseppe Miglior, nominato dall'autorità superiore assistente ecclesiastico del circolo d.c. Leone XIII, che per la prima volta presenza alle nostre-sedute. Il can. Miglior si dichiara lieto di venire fra noi e legge la lettera di Mons. Arcivescovo con la quale gli conferisce il titolo e l'incarico d'assistente. (...) Si passa quindi, senza discussione come si era stabilito, a la votazione per decidere su l'affare della bandiera, vale a dire, se i fiocchi dovessero essere tricolori o pure bianchi. Ma avendo l'assistente fatto notare che se pure la maggioranza si fosse mostrata favorevole per i fiocchi tricolori, egli vi avrebbe opposto il «veto» (e ciò unicamente per ragioni di opportunismo), passati alla votazione si rimase per i bianchi. Il socio Leo riferisce che, d'accordo col rev. Barra, si è stabilito di fare la nostra gita di propaganda a Monserrato quando si farà l'inaugurazione del monumento al Redentore (...) e in pari tempo annunzia che domenica, 20 corrente, per iniziativa di alcuni giovani volenterosi si pubblicherà un giornale democratico-cristiano, che avrà per titolo «Il lavoratore» e ne raccomanda quindi la lettura e la diffusione. (...)

IX. *Verbale dell'11 marzo 1905. Presiede il presidente Enrico Garau. Segr. G. Dolia.*

(...) Il socio Dettori dice che egli crede [opportuno] che il circolo si faccia iniziatore di una commemorazione del grande filosofo cattolico testé spentosi: Augusto Conti. La proposta viene approvata e s'invita la presidenza ad invitare il conte Sanjust a voler egli fare questa commemorazione, e a scrivere una lettera al Sindaco per ottenere da lui a tale scopo il teatro civico. (...)

X. Verbale del 20 marzo 1905. Presiede il pres. Garau. Segr. Dolia.

(...) Il socio Caboni è invitato a parlare intorno a quella sua proposta fatta, di accettare cioè, come effettivi del nostro circolo, alcuni signori di spiccata fede cattolica. Egli persiste su quanto ha proposto, concedendo però che siano lasciati da banda i più intransigenti. Dopo viva discussione alla quale presero parte i soci Cotza, Meloni ed altri il socio Dettori propone che i singoli soci s'incarichino di parlare privatamente con questi signori e poi riferire al circolo le loro risposte.

(...) Questa proposta viene accettata e il socio Dettori s'incarica di parlare con l'avv. Mulas Mameli, il socio Boy Giovanni con il sig. Vivanet, il socio Tanas con il sig. De Magistris.

Il socio Caboni poi dice che il «Lavoratore» nuota in male acque e ciò appunto per colpa di noi che non l'abbiamo né incoraggiato né diffuso; crede quindi necessario che per assicurargli una vita più florida quando uscirà di nuovo dopo aver superato la crisi, sia bene nominarlo organo ufficiale del circolo. Il pres. gli fa notare che il circolo non può sobbarcarsi tanta responsabilità e che d'altronde l'entrata del «Lavoratore» presso di noi altro non vuol dire che morte nostra e morte sua; le stesse finanze poi del circolo sono così esauste che non ci permettono affatto di fare quanto chiede il socio Caboni. E giacché è inutile discutere se prima non si sa lo stato di cassa al presente momento il presid. (...) da ordine al cassiere di leggere lo stato di cassa, il quale sino ad oggi, ammonta a L. 72,52. Dopo di ciò il socio Dettori dice che il pres. sbaglia se egli giudica che la nomina del «Lavoratore» a nostro organo ufficiale sia per portare doppia morte, a noi ed al giornale e s'egli crede che a far ciò occorran molti soldi; basti dire che gli amici di Sassari in una delle loro prime sedute hanno nominato il «Lavoratore» a loro organo ufficiale, e pure alla direzione non sono pervenute da loro che poche lire. Ma anche abbandonando quest'idea egli propone che il circolo dia al giornale ogni mese un'azione di tre lire insino a quando esso non uscirà da l'incertezza nella quale si trova al presente e possa liberamente lavorare senza bisogno dell'aiuto altrui. La proposta del socio Dettori viene approvata ad unanimità (...)

Il socio Dettori fa la seguente dichiarazione: «Io non credo opportuno che il Circolo, dinnanzi alla nuova piega presa dall'azione d.c. in Italia, abbia un corrispondente del «Domani d'Italia», che dinnanzi alla D.C.I. non ha nessun carattere ufficiale; credo quindi mio dovere presentare le mie dimissioni da corrispondente». Le dimissioni, essendo giuste, furono accettate. (...)

XI. Verbale del 26 marza 1905. Presiede il pres. Garau. Segr. Dalia.

(...) Il socio Dettori dice che, vista la necessità di diffondere le nostre idee fuori del circolo, egli crede necessario che si fondi una commissione di propaganda, la quale farà uno statuto che presenterà a l'assemblea per approvarlo. Tutti ad unanimità approvano questa proposta (...). Il pres. domanda al socio Miglior s'egli sappia la risposta data dall'Arcivescovo all'Assistente intorno alla commemorazione, da farsi, di Augusto Conti. L'interpellato risponde che l'Arcivescovo non permette assolutamente che detta commemorazione si faccia al teatro Civico, come in seduta si era stabilito, ma ch'egli è pronto a cedere a tal uopo la sala del Seminario. Il socio Dettori dice che, stante il divieto dell'Arcivescovo, è inutile pensare di fare questa commemorazione al teatro Civico, ma che non è ne pure bene farla in Seminario, perché allora perderebbe quel carattere di affermazione che noi ad essa volevamo dare. Onde egli crede opportuno si domandi a tal uopo la sala del circolo universitario, essendo egli sicuro che ci venga concessa, giacché altre volte fu concessa per conferenze a socialisti e ad altri. Molti non approvano questa proposta e domandano che si insista per ottenere il Civico. (...)

XII. Verbale del 1° aprile 1905. Presiede il pres. Garau. Segr. Dalia.

(...) Il socio Dettori riferisce che la commissione incaricata per la commemorazione di Augusto Conti si è recata dal Conte Sanjust, al quale ha esposto la deliberazione presa dal nostro circolo, ch'egli

ha approvato; però essa non l'ha invitato a tener egli detta conferenza, credendo che quello non fosse il momento opportuno. Il segr. legge lo statuto della neo-costituita commissione di propaganda d.c., che viene approvato ad unanimità (...).

Il socio Caboni dice che avvicinandosi le elezioni amministrative è bene che il circolo faccia istanza presso il comitato elettorale perché si venga ad un comune accordo per compilare la scheda, di onesti e coscienti rappresentanti che al Comune si interessino del benessere del popolo e facciano conoscere il nostro serio e retto programma. Dice pure che trovandosi isolate le forze d.c. in Sardegna, è bene pensare di unirle, per poter lavorare uniti a fare una efficace propaganda nell'isola. A ciò fare è indispensabile un Congresso, ch'egli crede bene si convochi entro il mese di maggio. Tutti riconoscono la necessità di questo congresso (...)

XIII. Verbale del 16 aprile 1905. Presiede il pres. Garau. Segr. Dalia.

(...) Il pres. quindi dice che in compagnia del v. pres. e del v. segr. si è recato dall'Arcivescovo per domandargli l'autorizzazione a fare il convegno regionale; dice che Egli ha ritenuto buona l'idea ma non troppo opportuna al momento presente, e che quindi lo ha pregato a rimandarlo ad altro tempo più opportuno. Il socio Dettori dice che non è male che il convegno non si faccia in maggio, tanto più che ci trovavamo molto impreparati e niente sicuri della riuscita; in altro tempo, forse non lontano, potrà acquistare maggiore importanza, sia per il maggior numero di adherenze, sia anche perché fra i cattolici d'Italia vi sarà allora meno confusionismo e meno guerre. (...)

XIV. Verbale del 26 aprile 1905. Presiede il pres. Garau. Segr. Dalia.

Prima d'incominciare la discussione su l'argomento stabilito, il socio Buffa Benvenuto dice che con grande dolore ha dovuto constatare che fra i soci del nostro circolo vi sono alcuni che ci pren-

dono in giro e riferiscono le cose che si fanno nelle sedute. Infatti quella lettera ricevuta dalla presidenza con la quale ci s'invitava alla processione dei misteri, partita, egli non ne dubita, dal circolo stesso, altro non vuol dire che prendere in giro i soci. Poi, come avrebbe potuto la «Scure» pubblicare uno stelloncino di cronaca riguardante il nostro circolo, nel quale fra molte bugie vi era pure un fondo di vero, se qualcuno di noi non ha riferito quanto in seduta si è fatto? Egli lamenta questo fatto, grave in sé, e lo richiama all'attenzione della presidenza perché voglia prendere severe misure per punire i colpevoli, caso mai si scoprissero. Il Socio Caboni, dopo che il pres. ha letto l'articolo della «Scure», propone che il circolo debba rispondere a questo giornale che anche altre volte ci ha insultato; e ciò per la dignità del circolo stesso. Il socio Dettori, facendo notare i grandi impicci a cui potremmo andar contro se volessimo ingaggiare una polemica (...) propone di fare un ordine del giorno, affermando la nostra fedeltà al Pontefice e respingendo le accuse e le insinuazioni della «Scure», che poi si pubblicherà sui giornali. Messe alla votazione le due proposte, risulta approvata a maggioranza quella del socio Caboni, ma si stabilisce pure di pubblicare l'ordine del giorno Dettori che è così concepito: «Il circolo d.c. Leone XIII - viste le insinuazioni maligne che settimanalmente si pubblicano a suo danno nell'organo della Federazione repubblicana sarda «La Scure»; - deplorando che gli avversari usino nella lotta modi tanto incivili ed indecorosi; - dichiarando false ed indegne le accuse e smentendo recisamente i fatti narrati a suo danno nell'ultimo numero del suddetto periodico; - mentre nutre fiducia che tutte le persone di buon senso stigmatizzeranno con la dovuta severità un fatto tanto sconveniente; - riafferma la sua fede e devozione incrollabile e piena sottomissione ai voleri del Santo Padre».

Chiuso quindi questo incidente il pres. invita il socio Caboni a parlare sulle «Elezioni amministrative», argomento per il quale ha fatto convocare la presente seduta. Il socio Caboni dice che le elezioni si avvicinano a grandi passi. Il circolo S. Saturnino suole prendere l'iniziativa per la nomina di un apposito comitato; ora, che cosa deve fare il nostro circolo? Deve rimanere inattivo e pren-

dere l'imbeccata dagli altri? O non sarebbe piuttosto bene che esso stesso ne prendesse l'iniziativa e lavorasse seriamente per poter avere al Comune qualche degna persona che ci rappresenti? Il socio Dettori fa notare che il circolo nostro difficilmente potrebbe riuscire nel suo intento se esso volesse prendere da solo questa iniziativa; egli crede che in certe circostanze, sia bene, anzi indispensabili gli accordi; perciò propone che s'inviti un consigliere comunale a parlare nel nostro circolo delle elezioni; a questa conferenza si inviteranno tutti gli elettori cattolici della città e tutti i presidenti delle società cattoliche; dopo di questa conferenza di comune accordo si tratterà una linea di condotta da seguire, e si lavorerà con speranza di riuscita. Si approva questa proposta e si decide di scrivere ai presidenti delle società cattoliche per invitarli ad un colloquio con noi, onde discutere su questo proposito.

XV. Verbale del 3 giugno 1905. Presiede il pres. Garau. Segr. Dolia.

(...) Il pres. dice che da parecchio tempo ci arriva il giornale «L'Avvenire» di Genova, senza che noi abbiamo chiesto l'abbonamento. Domanda ai soci: desiderano abbonarsi all'«Avvenire» oppure all'«Italia Nuova» che porta ampio rendiconto del movimento ed è più ben fatto e più autorevole? (...) A maggioranza si risponde sì per l'abbonamento*. Si respinge a maggioranza di associarsi per 6 mesi. Passati quindi all'appello nominale per l'abbonamento di un mese, la maggioranza è favorevole, ma, sorte contestazioni sulla votazione ed un vivace incidente, il pres. sospende la seduta e la rimanda a mercoledì 6 corr.

* Però il socio Ardaù fa questa osservazione: egli si meraviglia come il circolo che prima si è dichiarato contrario all'autonomia, ora si abboni ad un giornale che dell'autonomia è accanito difensore.

XVI. Verbale del 10 giugno 1905. Presiede il pres. Garau. Segr. Dolia.

(...) Il pres. poi comunica una lettera ch'egli ha ricevuto, firmata dai seguenti soci: Urru Antonio, Meloni Efisio, Antonio Boy, Carcassi Emilio, Buffa Benvenuto, Efisio Usai, Loddo Raffaele, Cosseddu Michele, con la quale gli si chiede che metta all'approvazione la seguente proposta «Il nostro circolo, non intende sottomettersi vergognosamente al circolo S. Saturnino, entrando a far parte del Comitato elettorale cattolico, delibera di incaricarsi subito della formazione di un comitato cattolico-popolare-indipendente, il quale lavori magari pure sotto la sorveglianza del circolo, fra la massa operaia con manifesti-programmi e conferenze su le elezioni amministrative». Il presidente prima di aprire la discussione su questo argomento, comunica una lettera ricevuta dall'Arcivescovo, con la quale lo avverte che la commissione da lui approvata per curare le prossime elezioni amministrative, è quella formata dal circolo della Gioventù Cattolica, presieduta dal Sanjust. Il socio Villasanta è del parere che noi dobbiamo pienamente sottometterci all'Arcivescovo, una volta che noi siamo cattolici. Dello stesso parere è il socio Caboni, Tanas e Casu i quali sostengono vivamente questa sottomissione. Per contro il socio Meloni ed il socio Carcassi, appoggiato dai soci Bandino, Boy, Dolia, Ripollo ed altri sostengono tutto il contrario, dicendo non essere assolutamente dignitoso per noi sottomettersi al circolo S. Saturnino, dopo la famosa lettera inviataci, che ci caricava di ingiurie e di insulti: dicono perciò che voteranno per l'approvazione della proposta Urru e compagni. A questo punto, essendo sorta una molto vivace discussione a causa delle diverse opinioni, il socio Miglior, per pacificare le cose, espone il parere dell'assistente, che è assente: secondo lui il circolo è libero di entrare o no a far parte della Commissione approvata dall'Arcivescovo; però egli opporrà il suo veto se il circolo vorrà prendere l'iniziativa di un'altra commissione. Messa alla approvazione la proposta Urru, risulta approvata con 10 voti contro 5 e 3 astenuti. Il socio Villasanta protesta e propone ai soci di dare un voto di plauso all'assistente (...)

XVII. *Verbale del 14 giugno 1905. Presiede il pres. Garau. Segr. Dolia.*

(...) Il preso dà la parola all'Assistente per esporre il suo giudizio su le elezioni e sulla deliberazione presa a questo riguardo dal circolo. Egli dice che potrebbe annullare questa deliberazione contraria ad essa. E dichiara che qualora il circolo intenda persistere, egli non intende più essere assistente del nostro circolo. Essendosi aperta la discussione a causa dei diversi pareri dei soci, questa si fece molto vivace e perciò, senza che si venisse ad una conclusione, il pres. chiude la seduta e la rimanda al 16 venturo.

XVIII. *Verbale del 16 giugno 1905. Presiede il pres. Garau. Segr. Dolia.*

Il pres. dà la parola all'Assistente: questi, perché è bene che tutti lo sappiano, legge la lettera con la quale l'Arcivescovo lo nomina Assistente del nostro circolo, e gli indica quali siano le sue mansioni. Si meraviglia del contegno tenuto dai soci nell'ultima seduta; egli credeva che venendo tra noi sarebbe venuto fra giovani educati e cattolici: dal principio insino ad ora ha trovato buone disposizioni, ma le avrebbe desiderate migliori, sia per obbedienza, sia per carità, sia per prudenza. Qui non deve mancare la prudenza, quindi dobbiamo anche sacrificare il nostro giudizio, per obbedire a quello dell'Arcivescovo, nostro padre. Devono perciò sparire le discordie, gli insulti, le minacce tanto dentro che fuori. È stato per difetto di obbedienza e di carità che egli ha dato le dimissioni da Assistente; ma considerato che non era bene lasciare il circolo in balia di se stesso, e perciò ha deciso di rimanere in carica. Spera che stasera si deciderà sulle elezioni, e che si nomini un comitato il quale a nome nostro decida tutto in compagnia del comitato del circolo S. Saturnino. Chi poi per l'avvenire mancherà di prudenza e oserà offendere i soci e l'autorità superiore, egli, valendosi dei suoi poteri, lo espellerà immediatamente. Il socio Meloni dichiara ch'egli parlando come ha parlato nella ultima se-

duta non ha inteso menomamente offendere l'Arcivescovo. Il socio Antonio Boy dice che qui si è parlato di obbedienza all'Arcivescovo, egli non sa che cosa c'entri in questa quistione, egli capisce, sì, un'obbedienza ragionata, vale a dire in quanto concerne materia di fede, ma non la intende affatto quando questa la si vuole spingere a comandi che escono dall'orbita delle sue mansioni; perciò propone che i soci votino contro la proposta di aderire al Circolo S. Saturnino, perché egli è più che convinto che in caso si aderisse, questo ci sopraffarebbe con tutti i modi. Egli è libero cittadino e non è legato ad obbedire a nessuno e tanto meno al circolo S. Saturnino. Dopo breve discussione il pres. mette alla votazione la proposta di aderire al circolo S. Saturnino*. Fatto l'appello nominale, l'esito della votazione risulta 12 sì, 12 no, su 24 votanti. Non avendo quindi nessun valore questa votazione il pres. stabilisce che si dia un voto di plauso all'Assistente e che debba decidere il suo voto. Tutti i soci approvano e l'Assistente dice che il suo parere sarebbe questo che i soci non si occupino più di elezioni. Le sue parole vengono accolte da applausi.

* Il pres. avrebbe votato «no» per coerenza e perché tale è tuttora il suo parere, ma per una certa deferenza e delicatezza verso il parere dell'Assistente, si astiene.

XIX. Verbale del 1° agosto 1905. Presiede il pres. Garau. Segr. G. Arda.

Presenti: Buffa Cornelio, Tanas, Molinas, Urru, Pani Luigi, Caboni L., Leo, Cosseddu, Corona, Nieddu, Manca Efsio, Boy Giovanni, Pireddu, Aramu, Villasanta, Esu, Bullitta, Cotza, Caboni Efsio, Usai S., Atzori, Pili, Sias, Ripollo, Meloni, Usai Efsio, Dettori, Buffa B.

(...) Presid. - Comincia con lo scusarsi del ritardo della commemorazione di Leone XIII perché dice essere stato in quel giorno occupato nelle elezioni del Sindaco. Sarebbe bene, continua, che si facesse stasera una piccola commemorazione (...) Dopo di ciò invita il socio Villasanta a ricordare brevemente il Grande Ponte-

fice. Ricorda il Villasanta la grande dottrina di Leone XIII; lo ricorda come poeta. Ricorda ancora le varie Encicliche che fece e specialmente quella sulla quale si fonda il programma Democratico-Cristiano (...).

Il pres. legge i soci espulsi perché morosi. Propone quindi che ad un importante argomento che dovrà subito far conoscere, potranno prendere parte i soci morosi di 3, 4 e 5 mesi. La proposta viene approvata.

Il pres. dichiara all'assemblea che il circolo non potrà più andare avanti per più ragioni: 1° perché nello stesso circolo si sono formati dei partiti; 2° ... molti soci non intendono più pagare. Ora siccome il pres. non si assume la responsabilità di espellere i soci che formarono questi partiti ed anche per sue ragioni particolari, domanda le dimissioni da presid. e da socio. Dietro questa dichiarazione il sig. Cotza prega che si prenda nota che i partiti sono stati formati dagli studenti. Domandano pure le dimissioni i sig. Cosseddu, Boy Giovanni, Molinas, Urru Antonio, Nieddu, Ripollo, Villasanta, Manca Efsio, Meloni Efsio, Meloni M. Il pres. comunica una lettera del sig. Sabiu, una del sig. Antonio Boy, i quali chiedono le dimissioni. Messe a proposta vengono accettate tutte salvo che quelle dei sig. Villasanta e Sabiu. (...)

Indice onomastico

- Abozzi Michele, 143-145, 144n, 145n, 149 e n
Acciaresi Primo, 133
Adamo Ignazio, 81n
Aduni Angelina, 226n
Albertario Davide, 64
Alberti Nino, 122n
Alberti Ottorino Pietro, 5 e n, 6 n, 7 e n, 13 e n, 18n, 19n
Amadu F., 21n
Amat di S. Filippo Antonio, 133n
Amat di S. Filippo Enrico, 133n
Amat di S. Filippo Luigi, 133n
Amat di S. Filippo Vincenzo, 43n, 133n
Anedda Giuseppe, 118n, 155n
Angioi Mario, 49n, 127n, 138n
Angioi Natale, 49n,
Angioni Vincenzo, 159n,
Angioni Virgilio, 6, 29, 30, 31n, 39, 46n, 63-67, 69 e n, 70, 72, 78, 79, 82, 87, 88 e n, 88n, 90, 122, 123n, 152, 153, 219, 224n, 240
Angotzi Antonio Giuseppe, 37n,
Apeddu Andrea, 29, 31n, 32n, 85
Aramo Giuseppe, 80n
Ardau G., 81n, 246, 249
Are Antonio Luigi, 146
Aresti Angelo, 220n, 224 e n, 227n,
Argiolas Efisio, 122 n, 137, 150n, 193, 215n, 225
Argiolas Luciano, 49n, 51, 54n, 54, 63, 64, 68, 80n, 87, 237-239, 241
Arippi Giovanni, 156n
Aroca Guido, 148 e n, 234
Atzeni F., 7n, 8n, 11n, 12n, 13n, 14n, 21n, 25n, 26n, 27n, 29n, 30, 36n, 44n, 45n, 50n, 53n, 69n, 23, 78, 98n, 123n, 141n, 142n, 143n, 144n, 145n, 146n, 147n, 148n, 149n, 150n, 151n, 158n, 161n, 170n, 177n, 204n, 215n, 217n, 221n, 228n, 229n, 230n, 141, 142, 149, 151, 236n
Atzeni Francesco, 34n
Atzeni Raimondo, 118n
Atzeri Enrico, 51
Atzeri Gino, 218n, 219n, 227n
Atzeri Pietro, 224n
Atzori Francesco, 43n
Atzori Lorenzo, 35
Atzori Vincenzo, 138n, 249
Bacaredda Ottone, 143
Bacciu Filippo, 20, 29, 89n, 140n
Balestra Pietro, 35n, 45 e n, 46n, 53n, 54, 60, 61, 80, 83, 87, 89, 89 n, 90 e n, 92, 96, 96n, 103 e n, 111 e n, 112, 117, 126, 130, 132n, 133, 135, 144 e n, 181, 182n
Bandino Davide, 80n, 81, 220n, 224 e n, 247
Barelli Armida, 226
Barra Raimondo, 29, 35, 60, 133n, 227n, 241
Barracciu P. Berardo, 224 n
Becca Giovanni, 80n
Bedeschi L., 11n
Belfiori Efisio, 156n
Belli Pierina, 225
Bellu Pasquale, 6 e n, 7, 32n, 85n, 106n, 217n, 222n, 229n, 230n
Benedetto XV (papa), 92, 194, 194n, 197n, 198, 205, 219, 224
Berchialla Vincenzo Gregorio, 17, 20, 20n
Berlinguer L., 8n, 30n, 41n

Bernardi Ferdinando, 138n, 193
 Bertocelli Aurelio, 80n
 Bianco Angelina, 155n
 Biddau Antonino, 119, 196 e n, 217,
 218 e n, 221
 Birocchi Eusebio, 133n
 Bocca Giuseppe, 156n
 Bona Riccardo, 177n
 Bonu R., 19 n, 20n
 Bordigoni Aurelio, 80n
 Borsalino, 49n
 Borzomati Pietro, 6n, 11n, 120n.,
 175n
 Boy Antonio, 52, 53n, 63, 64, 68, 69,
 80n, 237, 239, 240, 247, 249
 Boy Giorgio, 80n
 Boy Giovanni, 80n, 242, 249, 250
 Boy Rafeale, 81n
 Branca Remo, 119, 218n. 77, 221
 Brandano Paolo, 130n
 Brau Vincenzo, 127n, 138n
 Brigaglia M., 32n, 41n, 141n, 143n.,
 144n, 145n, 148n, 149n, 150n,
 229n, 233n
 Brogi B., 87n
 Brundu Vincenzo, 35n
 Bruno Giordano, 53n, 141
 Bruti Liberati L., 197n
 Buffa Benvenuto, 80n, 81, 244, 247,
 249
 Buffa Cornelio, 80n, 249
 Busia Francesco, 222n
 Busonera Umberto, 81n

 Cabizzosu Tonino, 6 e n, 7 e n, 12n,
 18n, 19n, 20n, 21n, 45n, 88n, 69n,
 92n, 93n, 98n, 111n, 120n
 Caboni Efsio, 80n, 249
 Caboni Luigi, 80n, 81, 242, 245, 247,
 249
 Cabras Salvatore, 224n

 Cabras Sanna Antonio, 43n,
 Caddeo Carta Antonio, 37n,
 Cadeddu Bartolomeo, 81n
 Cadoni Antonio, 177n
 Callia Raffaele, 6 e n, 28n
 Calvisi Pier Raimondo, 222 e n, 225
 Cambilargiu F., 219n
 Camboni Luigi, 133n, 179n
 Camedda Francesco, 80n
 Campanini G., 10n
 Campus Nino, 120, 218n. 77, 222 e
 n, 229 e n
 Candeloro G., 10n
 Canepa Luca, 13 e n, 43n, 89n, 90n,
 97, 111n, 121, 126, 130n, 133, 140n,
 146, 197n, 198n, 199n, 201, 203n
 Canepa Mario, 218n, 219n
 Canepa Silvio, 133n
 Cano Eugenio, 17, 19, 133n
 Canu Raimondo, 29
 Cao Umberto, 144 e n, 145
 Cao Pinna Antonio, 147, 148
 Capobianchi Efsio, 81n
 Cappai Paolo, 179n, 193, 194
 Capra Davide, 219n
 Carboni Antonio, 179n
 Carboni Barbarina, 155n
 Carboni Enrico, 148, 199n, 224n
 Carboni Eugenio, 155n
 Carboni Michele, 224n
 Carboni Paolo, 6 e n, 92n
 Carboni Boy Enrico, 148, 199n
 Carcassi Emilio, 80n, 81, 247
 Cardia Domenico, 156n
 Carruccio Carlo, 80n
 Carta Angelo, 43n
 Carta Aurelio, 81n
 Carta Efsio, 80n
 Carta G., 28n
 Carta L., 124n
 Carta Pietro, 139 e n, 211n

Cartolari Antonio, 219n
 Cassani Cleto, 92n, 184 e n, 201, 201 e n, 203n, 211 e n, 221, 226, 227, 234n
 Castagna Salvatore, 179n
 Castaldi Enrico, 219n
 Castaldi Venturino, 193n, 196n, 218 e n, 219n, 220 e n, 223, 227n
 Castiglia Giuseppe, 146 e n
 Castoldi Alberto, 145 e n
 Casu Nicolò, 29, 31n, 33, 39, 61
 Casu Paolo, 81n
 Casu Pietro, 29, 31n, 39
 Casula Giovanni B., 139n
 Cau Giovanni, 222n
 Cau Guglielmo, 215n
 Cavallera Giuseppe, 145 e n, 147
 Cecaro R., 14n
 Cerutti Luigi, 33
 Cesarano Carmine, 202 e n, 203n
 Cherchi L., 20n, 25, 92n, 98n, 112n
 Chessa Giovanni, 177n
 Chiri Mario, 157, 163 e n
 Ciani Ferruccio, 76, 77
 Cicu Ambrogio, 186
 Ciuffo Carlo, 80n
 Cocco Ortu Francesco, 125, 148 e n
 Cocco Ortu Ferrai Marinella, 148n
 Cogoni Giuseppe, 195n, 227n
 Colombo Luigi, 81n
 Colombo Luigi, 35n, 122n, 127 e n, 129, 130 e n, 131, 132, 133n, 137, 143, 194
 Colonna Francesco, 53 e n, 54, 57n
 Concu G., 49n.
 Congiu Aurelio, 46n, 49n, 52, 54 e n, 68, 80n, 81 e n., 149
 Congiu Daniele, 118n
 Congiu Luigi, 149
 Congiu Salvatore, 222n
 Congiu Lostia Salvatore, 31, 62, 126, 127 e n, 128, 129
 Contini Antonio Maria, 17, 20
 Contini Federico, 76
 Contini Girolamo, 2012n
 Contu Agostino, 80n
 Contu M., 28n
 Corona Salvatore, 80n
 Corona Severino, 80n
 Corongiu Pietro, 179n
 Corradetti Gino, 147
 Corrias Serafino, 17, 19, 21, 29, 33
 Corti Giuseppe, 156n
 Corti Raffaele, 194n
 Cortis Massimo, 219n
 Cosseddu Michele, 81 e n. 53
 Cossu Antioco, 21n, 35n, 75n, 127n, 130n, 133n, 138n
 Cossu Antonio, 169n, 219n
 Cossu Castore, 223n
 Cossu Ida, 227n
 Cossu Pietro, 181n
 Costa Francesco, 80n
 Costamagna Michele, 29, 30, 35, 43n, 46, 48, 61, 72n
 Cotza Luigi, 54, 68, 81n, 83, 87n, 118n, 159n
 Cotza Paolo, 81n
 Cruccas Luigi, 130n
 Cruccu Ottone, 51
 Cugia Alfredo, 80n
 Cugia Cristina, 225n, 226n
 Cugusi Cesare, 29, 32, 130n, 177n
 Cugusi G., 133n
 Cugusi M. G., 28n
 Daddi Giovanni, 130n, 133n, 134-136
 Daddi Salvatore, 30, 31n, 122, 127n, 129, 130n, 132
 Dallepiane Giuseppe, 92, 114, 138n, 147n, 199n, 203n, 211
 Dalziani Michele, 33, 76, 77
 De Magisteri Giuseppina, 227n

De Magistris Casimiro, 130n
 De Magistris Edmondo, 227n
 De Magistris Eraclio, 219n
 De Rosa G., 10n, 11n, 82n, 197n, 215n
 De' Giudici Teresa, 155n
 Deiana Salvatore, 225n
 Deidda Fernando, 81n
 Del Piano Lorenzo, 7 e n, 12n, 13n,
 30n, 44n, 46n, 50n, 53n, 69n, 124n,
 141n, 215n
 194n, 195 e n
 Del Val Merry, 60
 Deligia Luigi, 120, 177n, 222 e n, 225,
 226
 Delrio Arturo, 223n
 Delrio G. M., 216n
 Delrio Giorgio, 216
 Del Rio Busachi Angelo, 119, 182 e
 n, 183 e n, 184 e n, 185n, 186n, 187
 e n, 189, 190, 192 e n, 193n
 Demartis Claudio, 141
 Demartis Salvator Angelo, 13 e n, 17,
 18
 Demontis Antonio Vincenzo, 77n
 Depau Raimondo, 27
 Depau Salvatore, 20, 76
 Deplano Giuseppe, 81n
 Deprado Antonio, 179n
 Derosas Giuseppe, 222n
 Dettori Gavino, 194n
 Dettori Giovanni, 35, 35n, 51, 52, 63,
 65, 69 e n, 79, 80n, 81, 82, 121,
 122n, 126, 127 e n, 128, 129, 130n,
 131, 132, 133n, 134, 136, 137, 156n
 Dettori Nino, 196n
 Dettori Musio di S. Elia Candida, 226
 Devilla Bernardino, 133n, 139
 Di Carpegna Mario, 225
 Di S. Elia Carlo, 138
 Dolia Giovanni, 68, 69, 80n, 81
 Doranti Francesco, 185
 Dore Francesco, 13 e n, 31n, 39, 60,
 75n, 84, 87n
 Dotta Salvatore, 80n
 Eberli Federico, 138n
 Emanuelli Francesco, 111n, 152, 181,
 195, 199n, 203n, 210 e n, 216
 Espis Aurelio, 182n, 183, 187, 196n,
 218n, 227n
 Esu Luigi, 81n
 Etzi Angelo, 77n
 Faedda Nicolò, 159n
 Fais Antonio, 133n
 Falchi Salvatore, 179n
 Fanni Antonio, 210n
 Fanni Efisio, 156n
 Fanni Igino, 182n
 Fara Giuseppe, 211n
 Fara Lodovico, 169n
 Fara Stefano, 133n, 139n
 Farci Garroni Raimondo, 155n
 Farci Mosè, 186n
 Farci Raffaele, 81n
 Farci Raimondo, 118n
 Fenu Edoardo, 218n
 Fenu G., 14n
 Fenu Giovanni, 211n
 Ferralis Luigi, 127n, 130n, 131
 Ferraris Antonio, 80n
 Filia Damiano, 5 e n, 12n, 17n, 18 e
 n, 19n, 20n, 21n, 29, 30n, 31, 60,
 75, 91n, 92n, 106, 107n, 122, 126,
 130n, 131, 133n, 134
 Fiori Edoardo, 177n
 Floris Antonio, 49n
 Floris Temussi Giovanni, 139n
 Floris Thorel Francesco, 130n
 Flumene Leonardo, 179n
 Fois Attilio, 196n
 Fois Giuseppe, 30n, 179n

Fois Raffaele, 118n
 Fois Salvatore, 76
 Fonzi F., 10n
 Francesci Andrea, 80n
 Francioni F, 14n
 Franco Francesco Maria, 217 e n
 Frazioli Nicolino, 177n, 218, 221 e n, 222
 Frazioli Nicolò, 130n, 133n, 196n

Gallenca Domenico, 224
 Gallus Salvatore, 138n
 Gambasin A., 10n
 Ganadu Martino, 76
 Garau Alfonso, 46n, 53n, 80n
 Garau Enrico, 81, 83
 Garau Giuseppe, 223
 Garau Palmerio, 20, 27
 Garau Ecca Giovanni, 138
 Garavetti Filippo, 143, 144n, 145 e n, 146 e n
 Gavassino Antonio, 224n
 Gavassino Giacomo, 29, 35 e n, 75n, 127n, 129, 130n, 131, 138n, 152, 185
 Genta Pietro Maria, 91, 133n, 134n, 140n, 177n, 178n
 Gentiloni Ottorino, 144n, 146, 148
 Ghiani Angelo, 181n
 Giordano Eliseo, 17, 19
 Giovannini C., 87, 122
 Giua Antonio, 31n, 34 e n, 127 e n, 128, 129, 131, 132, 133n, 198n
 Giua Stefano, 34n
 Giusti Virgilio, 196n
 Gorki Massimo, 77n
 Gramignano Tommaso, 81n
 Grivel Enrico, 159n
 Grixoni Cristoforo, 177n
 Grixoni Pietro, 51n, 52n, 54, 66, 69, 78, 79, 80n
 Grosòli Giovanni, 122

Idini Antonio, 222 e n
 Ingheo Raimondo, 17, 19, 21, 27-29, 35n, 89n, 90n, 133n

Lai Gigi, 219n
 Lampis Luigi, 156n
 Lay Pedroni Giuseppe, 29, 31n, 46n, 64, 69, 90n, 127n, 130n, 131, 137, 158 e n, 160
 Lecca Antonio, 156n
 Lecis L., 8n
 Ledda Efsio, 43n
 Ledda Luigi, 222n
 Ledda Pietro, 43n, 133n
 Leo Pietro, 46n, 49n, 52, 54, 62, 64, 69 e n, 80n, 127n, 128, 129, 137
 Leone XIII (papa), 16, 21, 24, 26, 31, 33, 44n, 46n, 47, 48, 49n, 52, 53n, 54n, 56, 62, 63n, 64n, 65n, 67, 68 e n, 69n, 76 e n, 77n, 78n, 79n, 80n, 81 e n, 82n, 83n, 92, 119n, 124, 175
 Leu Matteo, 194n
 Ligas Giovanni, 137n, 155n
 Liperi Francesco, 32 e n, 33, 38, 39, 130n, 133n
 Littarru Giuseppe, 211n
 Lixi Tommaso, 130n, 131
 Locci Battista, 80n,
 Locci Melis Giovanni, 138 n. 35
 Loddo Raffaele, 81n, 118n, 155n
 Loi Antonio, 181n, 219n
 Loi Francesco, 118n, 133n, 155n, 186n, 193n, 219n
 Loi Iolanda, 227n
 Loi Maria, 155n
 Loi Raimondo, 156n
 Lostia Umberto, 215n
 Lostia di Santa Sofia Alberto, 12, 13n, 43n
 Loy Vincenzo, 159, 186n
 Loy Peluffo Vincenzo, 215n, 160

Lualdi, 69n
 Lunardoni Agostino, 209n
 Lutzu Giovanni Elia, 133n, 140, 178, 179n
 Lutzu Pasquale, 133n

 Maffi Pietro, 122, 126
 Malgeri F., 54n, 82n, 122n, 197n, 215n
 Mameli Pietro, 34n, 181n, 194n
 Manca Efisio, 80n, 237, 249, 250
 Manca Giuseppe, 46n, 49n, 53n, 54, 69, 127n, 129, 130n, 131, 132, 155n
 Manca Paolo, 29, 45, 46
 Manca Raffaele, 118n
 Manca di Nissa Vincenzo, 215n
 Manchia Giovanni Antonio, 129n
 Manconi F., 8n, 27n, 32n, 41n, 141n, 145n, 151n, 157n, 215n, 229n
 Mancosu Antonio, 34n
 Manis Pietro, 121
 Mannazzu Elisabetta, 155n
 Mannironi Salvatore, 218 e n, 222 e n
 Manno Francesca, 155n
 Manunta Maurizio, 34n
 Manzella Giovanni Battista, 6, 120, 130n
 Marcello Giovanni, 147
 Marchi Salvatore, 121, 130n, 131, 133n, 134
 Marghinotti Efisio, 138
 Mariani Mario, 160n, 185, 186n
 Marini Antonio, 154
 Marini Ernesto, 186, 220n, 225n
 Mariotti Giov. Antonio, 223n
 Marongio Delrio Diego, 18 e n, 21n, 22n, 91n
 Marongiu Felice, 133n
 Marongiu Luigi, 35n, 138n, 181n
 Marongiu Raffaele, 138n, 139n
 Marongiu Vincenzo, 156n

 Marras Efisio, 211n, 223n
 Marras Giovanni, 133n
 Marras Luigi, 133n
 Marras Paolo, 127n, 130n, 131, 133n
 Martelli Giuseppe, 224n
 Martelli Valentino, 194, 215n, 224, 228
 Martinez Lucia, 155n
 Masala Antonio, 179n, 194n
 Masala Demenichina, 120
 Massa Francesco, 223n
 Massidda Gavino, 219n
 Matta Luigi, 121, 130n
 Mattana Gaetano, 193n
 Mattone A., 41n
 Matzeu Fausto, 181 e n
 Mauri Enrico, 225
 Medda Giuseppe, 34n
 Mele G., 28n
 Mele Giovanni, 140n
 Melis Antonio, 133n
 Melis Francesco, 138n
 Melis G., 8n, 27n, 32n, 215n, 229n
 Melis Vittorino, 138n
 Meloni Antonio, 36
 Meloni Efisio, 77n, 81 e n
 Meloni M., 250
 Merche Salvatore, 29, 31n
 Mereu Efisio, 139n
 Mereu Napoleone, 133n
 Mezzadri Luigi, 6, 120n
 Miglior Francesco, 11 e n
 Miglior Giuseppe, 29, 68, 69, 78, 82, 83, 90, 126, 131, 182n, 193, 196n, 218
 Miglior Stefano, 80n, 81
 Migliorini Gabriele, 152, 153
 Migoni Raffaele, 122
 Milia Giuseppe, 138n
 Mocelli Giuseppe, 81n
 Molinas Efisio, 80n

Molinas Raimondo, 81n
 Monticone A., 197n
 Montini Luigi, 181n
 Montixi Giovanni Battista, 6n
 Motroni Gildo, 196n
 Motzo Giuseppe, 139n
 Mulas Luigi, 187n
 Mulas Pietro, 34n, 187n
 Mura Giovanni Antioco, 146 e n
 Mura Giovanni Antonio, 29, 31n, 73, 75n
 Mura Vincenzo, 81n
 Murgia Diego, 184
 Murgia Giovanni Basilio, 89n, 130n
 Murgia Riccardo, 218n, 222 e n
 Murri Romolo, 47, 50, 59, 84
 Muzio Domenico, 138, 177n

 Naitana Paolo, 118n, 155n
 Naro M., 45n
 Natoli C., 28n, 151n, 157n
 Nieddu L., 81n
 Nuvoli Pietro, 223n

 Odoni Luigi, 139n
 Olla Domenico, 195n, 218n, 220n
 Onnis Telesforo, 181n
 Oppo Antonio, 81n
 Oppo Efisio, 80n
 Oppo Serafino, 139n
 Oppo Palmas, 133n
 Orrù Giuseppe, 81n, 224n
 Orrù T., 222n
 Ortu Giovanni, 6 e n, 19n, 24n
 Ortu Giuseppe, 181n
 Osbat Luciano, 11n, 175n

 Paderi Giuseppe, 21, 34, 90n
 Paganuzzi Giovanni Battista, 43n, 47
 Pala Emanuele, 49n
 Pala Francesco, 119, 218n, 221, 222
 Pala G., 49n
 Pallavicino Carmela, 155n
 Palmas Mario, 223n
 Pani Gaetano, 81n
 Pani Giacomo, 80n
 Pani Luigi, 81 e n, 249
 Panzali Ferdinando, 133n, 140n, 169n, 180n, 195
 Panzalis Silvio, 196n
 Papandrea Luigi, 222n
 Parodi Emilio, 89n, 91, 92 e n, 94, 97, 101, 102, 126n, 177 e n, 201
 Parodi Giuseppe, 31, 51, 52, 54n, 63, 127 e n, 128
 Pasquinelli Archimede, 151-153, 184, 185n, 189
 Passino Angelo, 223n
 Peddis Luigi, 80n
 Peri Saturnino, 127n, 130n, 133n, 216
 Pericoli Paolo, 132n, 154, 176, 177n, 178 e n, 179 e n, 180n, 181, 182 e n, 183 e n, 184 e n, 185n, 186n, 187n, 189, 190, 192 e n, 193n, 194n, 195 e n, 202n, 203n, 220
 Perisi Enrico, 118n
 Perniciano Angelo, 159n
 Perra Felice Maria, 130n, 132
 Pes Giuseppe, 139n
 Pes Michele, 179n
 Pes Pietro, 140n
 Pessina M., 158n
 Piano Antonio, 129, 130n
 Picciau Emilio, 181n
 Picinelli Giuseppe, 53n
 Piga Antonio, 156n
 Pignotti M., 144n, 145n, 147n, 148n
 Pili Antonio, 34n
 Pili Giuseppe, 81n, 249
 Pilia E., 30n
 Piloni Michele, 224n
 Pinna Antonio, 35n

Pinna G., 178n
 Pinna Luigi, 52n, 118n, 126
 Pinna Paolo, 17
 Pinna Pasquale, 81n
 Pinna Parpaglia Gerolamo, 121, 126,
 127 e n, 128, 129, 130n, 133n, 134,
 168n, 211n
 Pintus Luciano, 138n
 Pintus Luigi, 138n
 Pintus Murrone Luigi, 138n
 Pio X (papa), 52, 54-56, 63, 66, 67,
 85, 86, 92, 112n
 Pio XI (papa), 92, 227
 Piovella Ernesto Maria, 6, 21n, 91,
 92n, 99 e n, 100, 101, 104-106 e n,
 111n, 126, 133, 137, 139, 179 e n,
 194, 197n, 199n, 203 e n, 211 e n,
 212, 219, 220, 227, 234n
 Pirarba V., 6 e n, 106n
 Piras Giovanni, 133n
 Piras Giuseppe, 224n
 Piras Pasquale, 181n
 Piredda Domenico, 222n
 Piroddi Francesco, 34n
 Pirola Alberto, 49n
 Pirola M., 49n
 Pisano L., 30n
 Pisano Lazzaro, 80n
 Pistidda Salvatore, 177n
 Pistis Sisinnio, 155n
 Pisu G., 8n, 27n, 32n, 215n, 229n
 Pittalis Giuseppe, 76
 Piu Giovanni Maria, 179n
 Piu Mario, 29, 46n, 62, 74, 121, 126,
 127n, 130n, 132, 137, 219n, 224
 Piva Francesco, 11n, 175n
 Pizzorno Bernardo, 92, 103, 111n,
 133 e n, 134, 135, 138n
 Plaisant M. L., 11n
 Platone Giulio, 193n, 196n, 219n
 Podda Giuseppe, 80n
 Podda Luigi, 227n
 Poma Gaetano, 138n
 Poma Giuseppe, 122n
 Porcella Felice, 148
 Porcu Alessio, 182n
 Porcu Liberato Angelo, 139n
 Porcu Cao Leonardo, 130n
 Porcu Pietro, 179n
 Porqueddu Giuseppe, 194n
 Pottier Antonio, 69n
 Prinetti Felice, 6
 Puggioni Annetto, 196n
 Puggioni Battista, 185
 Puxeddu Eugenio, 35n, 45, 90, 137

 Quesada Vittorio, 31, 137, 227n

 Raffo Francesco, 32 e n, 33, 130n,
 133n
 Ragazzo Salvatore, 80n
 Ragazzo Vincenzo, 80n
 Raggio Enrico, 81n
 Raggio Giovanni, 77n
 Rais Pietro, 156n
 Randaccio Salvatore, 118n
 Rattu Salvatore, 224n
 Robbiati A., 215n
 Roberti Gabriele, 81n
 Rosselli G., 118n, 211n
 Rossi Francesco, 98, 106, 152, 160n,
 196n, 198, 199n, 200, 203n, 210,
 214
 Rossi Massimo, 138n
 Rossini G., 197n
 Roth Angelo, 146 e n, 148
 Rubiu Antonio, 138n
 Russo Gaetano, 81n

 Saba Agostino, 183, 184n, 185, 187n
 Sacco Italo Mario, 152
 Sainas Salvatore, 77n, 156n

Salabè Andrea, 81n
 Salaris Davide, 76
 Salaris Sebastiano, 11
 Sale Mauro, 130n
 Salis Gaetano, 81n
 Sanjust Arrigo, 43n
 Sanjust Carlo, 11
 Sanjust Edmondo, 144 e n, 150n, 214, 234
 Sanjust Efsio, 133n, 137
 Sanjust Enrico avv., 11, 12 e n, 30, 31, 43n, 49, 52, 53, 54n, 60, 66, 67, 73, 83, 84, 118, 122, 123, 126, 127n, 129, 130 e n, 131-133 e n, 134, 137, 143, 145 e n, 146, 147, 150, 155 e n, 156n, 168, 191, 194, 215, 227n
 Sanjust Enrico marchese, 11, 43n, 130n
 Sanjust Francesco, 46n
 Sanjust Giovanni, 45, 46n, 49n
 Sanjust Giovanni avv., 137, 153, 182n, 193 e n
 Sanjust Giuseppe, 137
 Sanjust Maria, 118n
 Sanjust Vincenzo, 133n
 Sanjust Aymerich Maria, 155n
 Sanna Angelico, 49n
 Sanna Beniamino, 156n
 Sanna Francesco, 81n
 Sanna Gesuino, 223n
 Sanna Giovanni, 120, 133n, 196n, 234n
 Sanna Giovanni Maria, 177n, 178n, 203n
 Sanna Giuseppe, 81n
 Sanna Pietro, 222n
 Sanna Randaccio Giuseppe, 145 e n, 147
 Sanneris Michele, 210n
 Santandrea Fabio, 81n
 Santoro N., 156n
 Satta Branca Pietro, 149 e n
 Satta Semidei Antonio Giuseppe, 146
 Scalabrini G. B., 92n
 Scano Antonio, 148
 Scano Battistino, 49, 54n, 63, 65, 132
 Scano Giuseppe, 156n
 Scanu Salvatore, 33, 130, 133
 Schintu Raimondo, 81n
 Schirru Pietro, 220n
 Scoppola P., 10n, 87n
 Scornajenghi A., 215n
 Scotto Erminio, 80n
 Sechi Daniele, 76
 Sechi S., 233n
 Segni Antonio, 119, 218n, 221 e n
 Serci Igino, 152, 186n, 196
 Serci Serra Paolo Maria, 17, 20 e n, 21, 22 e n, 23 e n, 24 e n, 27, 28, 29n, 43 e n, 45
 Serra Effy, 155n
 Serra Efsio, 126
 Serra Ignazio, 218n, 220n, 224 e n
 Serra Nicolino, 34n
 Serra Saturnino, 118n
 Serugis Francesco, 81n
 Setti Italo, 182n
 Setzu Cherubini Giuseppe, 34n, 75
 Sica M., 224n
 Siotto Rosolino, 177n
 Soggia Francesco, 139n
 Solinas F., 210n, 211n
 Soro Laura, 155n
 Soro Delitala Carmine, 76, 142
 Sotgiu G., 233n
 Sotgiu Giovanni, 27n
 Sotgiu Mario, 223n
 Spadolini Giovanni, 10n, 78n
 Spano Giovanni, 33
 Spanu Francesco, 194n
 Stocchino Giovanna, 155n

Stochino Salvatore, 34n
 Susanna Carmelo, 181n

 Tanas Carlo, 81n
 Tavolara Nino, 196n
 Thermes M., 219n
 Tidu Silvio, 81, 131, 186n
 Tocco Antonio, 46n
 Todde Attilio, 80n
 Todde Efisio, 80n
 Todde Raffaele, 80n
 Tolu Salvatore, 21, 89n, 126, 133n,
 139
 Tommasi Gian Battista, 210n
 Toniolo G., 118n, 219n
 Tore G., 27n
 Tramontin S., 215n
 Traniello F., 10n
 Trois Costante, 156n
 Tronci Silvio, 219n
 Trudu Giovanni, 211n
 Turtas Raimondo, 5, 6n, 12n, 17n,
 19n- 21n, 98n, 124n

 Ullo Ernesto, 155n
 Uras Giuseppe, 29, 45, 46n, 49, 54n,
 65n, 130n, 132, 133n, 158, 215n
 Urru Antonio, 77n, 80n
 Usai A., 20n, 34n
 Usai Amedeo, 182n
 Usai Efisio, 81n, 131, 133n, 137n
 Usai Emanuele, 193n, 196n
 Usai Michelangelo, 182n, 193n
 Usai Salvatore, 80n, 131
 Usai Meloni Efisio, 118n, 155n

 Vacca Antonio, 130n, 137n
 Vacca Giovanni, 194n
 Vadilonga Raffaele, 80n
 Valente G. B., 82
 Valenti Mario, 182n

 Vaquer Salvatore, 133n
 Varsi Giovanni, 193n, 196n, 220n
 Veneziani Carlo, 129
 Veneziani Carlo Maria, 133n, 139n,
 180 e n
 Vico G. Battista, 223n
 Villasanta Claudio, 80n, 122n, 126,
 127n, 155n, 156n, 183, 193n, 194,
 196n, 220n, 227n
 Vinati Giovanni Battista, 89n, 92, 95
 e n, 97, 106, 111n, 112-114, 126,
 130, 133, 135, 138, 169n, 180, 203n
 Virdis A., 17n, 18n, 235n
 Virdis Giuseppe, 80n
 Virdis G.M., 130n
 Virgilio Emanuele, 6
 Vivanet Carlo, 118n, 242

 Zanda Luigi, 49n
 Zanetti Angelico, 199n, 234n
 Zaninelli Sergio, 25n, 163n
 Zara Giuseppe, 65, 80n
 Zicca Anacleto, 118n
 Zichi G., 91n, 221n
 Zirolia Giovanni, 32 e n, 33, 60, 76,
 120, 127-130, 138, 140n, 142,
 177n, 233
 Zirolia Maria, 226n
 Zunnui Francesco, 17, 19

Finito di stampare
nel novembre 2013
nella tipografia
Grafica del Parteolla
Dolianova (CA)

